BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 30

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 30

3257

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO NONO.

Che contiene due Istruzioni Pastorali intorno alle promesse da GESU-CRISTO fatte alla Chiesa; e due altre lettere, una a' nuovi convertiti, l'altra circa l'adorazione della Croce.

BIBLIOTECA DEI MIN. OSS. RIFORM. MONTEFUSCO LETT. I. PALC. N. 4. VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

5257

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO NONO.

Che contiene due Istruzioni Pastorali intorno alle promesse da GESU-CRISTO fatte alla Chiesa; e due altre lettere, una a' nuovi convertiti, l'altra circa l'adorazione della Croce.

BIBLIOTECA DEI MIN. C. S. CUSTODI
MONTEFUSCO
LETT. I PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

AVVISO

DELL' EDITORE.

LA prima delle Istruzioni Pastorali, quali diamo alla luce in questo volume, fu pubblicata da M. Bossuet nel 1700. *Si raggira questa intorno alle promesse della Chiesa, fa vedere cioè su qual fondamento Gesucristo ha stabilita la sua Chiesa, e quali sieno le promesse a lei fatte. Distingue queste in due classi: quelle della prima hanno quaggiù il compimento; nel Cielo quelle della seconda. Quaggiù la Chiesa è fondata sopra i Profeti, gli Apostoli, e sulla pietra angolare, ch' è Gesucristo. La successione de' suoi Pastori non può esser interrotta: sempre ella è una, sempre visibile, e non mai si lascerà di riconoscerla. La Chiesa altresì esser dee coronata di gloria,* senza macchia, senza ruga. *Iddio allora sarà tutto in tutti: ciò è riserbato all' altra vita.*

Per rapporto al secolo presente Gesucristo alla sua Chiesa ha promessa l' universalità del luogo, e del tempo: in tutt' i secoli, ed in tutto l' Universo sarà predicato l' Evangelio: la Chiesa si renderà perpetua: da per ogni dove sarà ella visibile, perchè visibilmente sarà composta di quelli, che sono destinati a disseminare la sua dottrina, e di

que' che ſon fatti per riceverla: il Sacerdozio amministrerà i Sagramenti, riceveranno queſti i fedeli.

Queſta Chieſa ſarà immutabile, incorruttibile, ſino al fine ſuſſiſterà in eſſa un iſteſſo governo: la ſucceſſione de' Paſtori vi ſarà permanente, e ſenza interrompimento: il punto certo della ſua unità ſarà evidente, gli ſteſſi Paſtori, la ſteſſa fede, i medeſimi ſagramenti ſaranno la caratteriſtica da riconoſcere i figli della Chieſa, e da diſtinguer quelli, che ſe ne ſeparano. L' Eretico ſarà obbligato a condannarſi di per ſe ſteſſo, perchè ſenza molta fatica è facile il rimontare all' origine di tutte le ſette, e l' additare, e chiamar per nome il primo Novatore. Sia qualunque la via de' Settarj nel procurarſi qualche ſomiglianza alla vera Chieſa, che ſempre ſarà facile provar loro, che la Chieſa eſiſtea prima di eſſi, ch' eſſi ne ſono uſciti, e ch' eſſi appunto ſon quelli, che hanno cominciato ad abbandonarla.

Queſto carattere d' immortalità, che Geſucriſto ha dato alla ſua Chieſa ſi farà dunque comprender da per tutto. In vano l'eresie tenteranno ferirla co' colpi i più ſpietati, e crudeli, ogni loro ſforzo ſarà inutile. Non ſaran queſti, dice M. Boſſuet dietro la ſcorta di S. Agoſtino, di que' fiumi perenni, la cui origine feconda, ed ineſauſta renderà ſem-

ſempre acque abbondanti ; non ſaran queſti al più al più, che torrenti impetuoſi, i quali paſſeranno con romore, e preſtamente ſaranno eſauſti, ſenza laſciar dietro a loro altra coſa, che la memoria de' diſordini da eſſi cagionati .

M. di Meaux pruova quindi co' Padri, che le promeſſe di Geſucriſto ſono ſtate ſempre interpetrate nel ſenſo da lui lor date. Cita a queſto propoſito S. Agoſtino , S. Cipriano , Tertulliano, S. Clemente Aleſſandrino, e rimontando così ſino agli Apoſtoli avverte, che in tutt' i tempi ſi è ſempre fatt' uſo di tali argomenti per moſtrare i caratteri della Chieſa.

Intraprende quindi il Prelato a diſſipare lo ingiuſto timore de' preteſi Riformati , i quali paventano, che ſotto il nome di autorità della Chieſa, e su la fede delle promeſſe, non ſi uſurpi il diritto di far credere a' fedeli tutto ciò, che ſi vorrà . Dimoſtra loro due coſe: la prima, che eſſendo una la fede, non ſi propone alla credenza de' fedeli, ſe non quel ch' è ſtato creduto in ogni tempo: la ſeconda, che la ſuggezione all' autorità della Chieſa è il mezzo ſicuro da preſervarci dagli errori moſtruoſi, ne' quali immergeſi taluno infallibilmente , quando non ha altra guida che il ſuo genio particolare.

M. di Meaux riſponde qui in poche parole ad alcune obbiezioni de' Riformati tanto circa la maniera di ſpiegar la Scrittura,

che circa la comunione ſotto le due ſpecie, e le preghiere in lingua volgare. Finiſce eſortando i Fedeli della ſua Dioceſi ad affaticarſi con dolcezza alla converſione de' loro fratelli erranti, ad edificarli co' buoni eſempj, ad evitare quelle diſpute ſenza fine, ch' altro non fanno, che innaſprire gli animi, ed a conſolarſi di per loro ſteſſi, rammentandoſi ſovente della ſeguente promeſſa di Geſucriſto alla ſua Chieſa: Eccomi, ſono inſiem con voi ſino alla conſumazione de' ſecoli.

Qualche tempo dopo che queſta Iſtruzione fu renduta pubblica, Jacopo Baſnagio diede alla luce il ſuo Trattato de' pregiudizj falſi, e legittimi, o ſia riſpoſta alle Lettere, ed Iſtruzioni Paſtorali di M. il Cardinale de Noailles Arciveſcovo di Parigi, di M. Colbert Arciveſcovo di Roven, di M. Boſſuet Veſcovo di Meaux, e di M. di Neſmond Veſcovo di Montauban *nel* 1701. 3. *vol. in* 8.

All' articolo, che a ſe apparteneva in queſt' Opera, riſpoſe M. di Meaux con una ſeconda Iſtruzione, onde ſpiega più a minuto ciò che detto avea nella prima, e riſponde quindi a diverſe obbiezioni del ſuo Avverſario.

L' Autore de' Pregiudizj *biaſimava Monſig. Boſſuet di avere aſſerito, che in quel teſto del 27. di S. Matteo* omnis poteſtas data eſt mihi in Cælo, & in terra &c. *Geſucriſto in sì poche parole,* in ſei righe, *diede un*

pre-

preſervativo contra ogni ſorta di errori; e facea quindi un' eſclamazione ironica circa l' inutile fatica, che ſi addoſſa taluno nel far tante ricerche, e ſcriver tanti volumi. Gli riſponde M. Boſſuet, che avendo detto Geſucriſto iſteſſo, che in due precetti, i quali non occupano affatto una riga, eran compreſi la legge, ed i Profeti, non ſi dee rimaner ſorpreſo al ſentire, che il principale antidoto per ogni errore in materie di fede, ſia compreſo in ſei righe. Le parole omnis poteſtas &c. *come le pruova M. Boſſuet, contengono una promeſſa chiara, netta, e preciſa della perpetuità, ed infallibilità d' una Chieſa ſempre viſibile; promette cioè Geſucriſto, che ſenza interrompimento ſino alla fine de' ſecoli vi ſarà una ſocietà di Paſtori, che inſegneranno la ſua Religione ad una ſocietà di Criſtiani uniti inſieme; e che in mezzo di queſti Paſtori, e con queſti Criſtiani per la profeſſione della ſteſſa fede, e per l' uſo de' medeſimi Sagramenti ſarà egli ſino alla fine del Mondo. M. di Meaux diſtendeſi conſiderabilmente ſu queſto articolo, e riſolve quantità di obbiezioni del Miniſtro. Non parleremo noi qui, che delle principali.*

Pretende M. Baſnagio, che le promeſſe fatte da Geſucriſto alla Chieſa nulla pruovano per la perpetuità, perchè eſſendo ſtate

BIBLIOTECA D. F. M. LAB. MONTEFUSCO (Av)

fatte le ſteſſe promeſſe alla Chieſa Giudaica, ciò non ha impedita la ſua ruina, nè ha impedito, che nell' atto di ſua ſuſſiſtenza non ſia più volte caduta nell' Idolatria; e che i ſuoi Sacerdoti, e Miniſtri non ſieno ſtati all' eſtremo corrotti.

M. di Meaux riſponde a queſta difficoltà, diſtinguendo le promeſſe fatte alla Chieſa Giudaica da quelle, che Geſucriſto ha fatte alla ſua Chieſa. Le promeſſe di Dio circa la durata della Sinagoga non erano, che condizionate: la Sinagoga di per ſe ſteſſa era una figura da durare in certo tempo, e da diſſiparſi poi per dar luogo alla Chieſa di Geſucriſto. M. Boſſuet pruova la differenza di queſte due promeſſe colle parole ſteſſe della Scrittura. Nel terzo de' Re Iddio promette di mettere in perpetuo il ſuo nome nel Tempio di Salomone, e di avervi in tutt' i ſecoli gli occhi ſuoi, ed il ſuo cuore, ſe il ſuo Popolo calchi il ſentiero de' ſuoi comandamenti. Ecco in vero una promeſſa eterna, ma dipendente nell' eſecuzione dalla fedeltà di coloro, cui è ſtata fatta. Quel che ſegue nel teſto, ciò a chiare note dimoſtra: ſi autem, *dice il Signore*, averſione averſi fueritis vos, & filii veſtri, non ſequentes me, nec cuſtodientes mandata mea... templum, quod ſanctificavi nomini meo, projiciam a conſpectu meo, eritque Iſrael in proverbium,

bium, & in fabulam cunctis populis. 3. *Reg. 9. v. 6. 7. Queſta promeſſa, come nota M. di Meaux, porta ſeco una condizione, ſenza la quale non dee aver luogo nella durata: la mancanza della Sinagoga vi è predetta, e Dio ſteſſo nello ſtabilirla aſſicura, che il ſuo Tempio ſomminiſtrerà un giorno luminoſo eſempio della perfidia d' Iſraele a tutt' i Popoli della Terra. La promeſſa, che Geſucriſto fa alla ſua Chieſa è ben differente; non vi ha condizione, che la limiti, le porte dell' Inferno non mai prevarranno contra di eſſa, alcuno ſforzo non potrà mai roveſciarla, perchè Geſucriſto è con eſſa ſino alla conſumazione de' ſecoli.* Ecce, ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi.

Circa' il rimprovero della Idolatria, e circa la corruzione de' Miniſtri della Chieſa Giudaica, M. Boſſuet dimoſtra a Baſnagio, che nulla oſtanti tante abominazioni, la Sinagoga, ch' era allora la vera Chieſa, non laſciò di eſſer viſibile, che il miniſtero Sacerdotale, ed il culto Divino vi furon ſempre in vigore, e che la ſua autorità ebbe ſempre ſuſſiſtenza ſino alla totale rovina. Il miniſtero de' Profeti, sì ſtraordinario in ſe ſteſſo, fu ſempre d' aſſai frequente in quel tempo, la circonciſione, e l' altre cirimonie religioſe non ſi videro mai interrotte. Ne' tempi di oſcurità, quando i popoli erano ſtraſcinati al-

alle abominazioni dal pravo esempio de' loro capi, avvenne appunto, che sempre si videro nel mezzo di essi i più gran Profeti, che gli rimproveravano la perversità de' loro costumi. Tali furono Isaia, Geremia, Ezecchiello: non mai questi santi Profeti parlarono di farsi rei di scisma, nè di separarsi dalla comunione de' prevaricatori: non cercavan essi, che richiamare i traviati all' unità, ed all' osservanza della legge. Eravi per l' altra banda un tribunale sempre sussistente, sempre rispettato dalla nazione, e questo tribunale nel forte de' pubblici disordini non ebbe ritegno di fulminare costanti decreti: tali furon quelli, che privarono della sepoltura Reale l' empio Achaz, e lo stesso Manasse, quantunque penitente.

Questo carattere di visibilità sì essenziale alla vera Chiesa era ancora evidentissimo al tempo stesso di Gesucristo. Gerusalemme vi era riconosciuta per la sede della Religione: vuole Gesucristo, che si rispetti il Tempio, e ne scaccia i profanatori: fa rispettare la Cattedra di Mosè, e riconosce la verità del Sacerdozio. La Sinagoga, comechè presso alla caduta, gode frattanto di tutta la sua autorità, Gesucristo sembra rispettarla, ricusa rispondere a' Potenti della Terra, ma interrogato dal sommo Sacerdote risponde subito: pruove evidenti dell' autorità visibile, di cui

per

per anche godeva allora la Sinagoga.

Il Miniſtro, il cui fine principale è di ſcuſare lo ſciſma, fa un' altra obbiezione a queſto propoſito. Pretende, che gli Apoſtoli non hanno affatto ſtabilita unione, e comunione tra le Chieſe: che tale unione è in ſoſtanza inutile, ed adduce l' eſempio delle dieci Tribù, e de' Samaritani, i quali, benchè diviſi, componean frattanto parte della vera Chieſa.

M. di Meaux riſponde, e moſtra, che l' unione delle Chieſe è del primo diſegno di Geſucriſto, il quale formando il piano della ſua Chieſa ha ordinato di amarſi gli uni con gli altri, e di eſſer tutt' inſieme una iſteſſa coſa con lui. Queſta unione eſteriore, caratteriſtica eſſenziale del Criſtianeſimo, viene perfettamente provata da M. Boſſuet. Dimoſtra con un teſto di S. Paolo, che le Chieſe Criſtiane non erano ſtabilite ad altro fine, che a formare inſieme al di dentro, ed al di fuori una ſola Chieſa Cattolica. Prova quindi colla Scrittura, che le Chieſe de' tempi Apoſtolici erano unite in maniera, che il loro ſolo conſenſo tenea luogo di norma. Fa vedere il ſanto ordine, che regnava tra gli Apoſtoli, i quali nulla han tanto raccomandato a' loro Diſcepoli, che l' unità della fede, e della dottrina. Dopo eſſerſi d' aſſai diffuſo ſu queſto articolo, M. di Meaux riſpon-

de

de all' obbiezione ricavata dallo ſciſma de' Samaritani. Fa veder prima, che queſto ſciſma co' ſuoi fautori, era riprovato da Dio. Secondo che i Profeti, i quali erano in queſte Tribù, non partecipavano in tale ſciſma, eſſendo uniti di Religione, e comunione colla Tribù di Giuda, e riconoſcendo lo ſteſſo Tempio, gli ſteſſi Sacerdoti, ed i medeſimi ſagrifizj. Tutto ciò vien provato con gli eſempj di Elia, di Giona, &c.

M. Boſſuet rimprovera qui il Miniſtro degli sforzi, ch' egli fa per ſcuſare lo ſciſma, che fu ſempre in orrore nella Chieſa Criſtiana non meno, che nella Giudaica. Gli parla de' diſordini, che naſcerebbero qualche giorno, ſe le Chieſe non foſſero unite tra loro. Se qualche Chieſa in fatti può formarſi di per ſe ſteſſa, ogni membro di eſſa ſimilmente pretenderà eſſer arbitro della ſua fede; e così ſeguendo tali maſſime ſi andrà ben lungi dal vero, ed una Religione arbitraria non indugerà molto ad introdurre il Teiſmo, ſe non di peggio.

Queſta Iſtruzione, che venne alla luce un anno dopo la prima, vien conchiuſa con alcune obbiezioni del Baſnagio, le quali M. Boſſuet diſtrugge in poche parole. Le obbiezioni preſentano il fatto di Paſcaſio Radberto, lo ſciſma de' Greci, l' affare di Rimini. Avea pur oppoſto il Miniſtro, che commendandoſi l' au-

l' autorità s'inſpira del diſprezzo per la S. Scrittura, che queſta rendeſi inutile, e che s' inſegna ancora, ch' ella è dannoſa. M. di Meaux gli prova il riſpetto, che la Chieſa Cattolica inſpira a' ſuoi figli per la Santa Scrittura. Lungi dal credere, che la Scrittura ſia inutile, noi conoſciamo i ſuoi vantaggi: ella conferma la fede, la nudriſce, l' anima: di eſſa facciamo uſo per meglio intendere ciò, che già ſi crede, e per convincere l' Eretico, che vuol ſtrarla al ſuo partito. Noi non la crediamo dannoſa, purchè prendaſi l' autorità per guida, e conveniamo, che ſia tale, ſe ciaſcuno vuole ſpiegarla ſecondo le ſue idee particolari. Gli Eretici tanto antichi, che recenti ſi ſono fondati ſulla ſanta Scrittura; ella dunque per eſſi è ſtata eſtremamente dannoſa, perchè leggendola non ſono ricorſi alla guida dell' autorità, ch' è il ſolo lume atto a ſcovrirne la ſanta oſcurità,

Aggiungiamo in queſto volume un' altra Lettera Paſtorale *indiritta da M. di Meaux a' nuovi convertiti della ſua Dioceſi per ben diſporgli alla celebrazione della Paſqua: ed un' altra lettera dello ſteſſo Autore circa l'* Adorazione della Croce,

Nel tempo de' tumulti, che cagionò preſſo i Riformati la rivocazione dell' Editto di Nantes, molti di eſſi ritornarono nel ſeno della Chieſa. I Miniſtri Riformati fecero allora

lora ogni sforzo per richiamargli al Calvinismo. Uno di essi pubblicò uno scritto col titolo di Lettere Pastorali a' Protestanti della Francia caduti per la forza de' tormenti. *M. di Meaux intraprese a confutare e questo, ed altri scritti con una* Lettera *indiritta* a' nuovi convertiti della sua Diocesi; *ed essendo, che avvicinavasi il tempo della Pasqua, in tal lettera per principale obbietto ebbe di mira la comunione Pasquale.*

Fa egli vedere a' nuovi convertiti, ch' essi venir debbono a celebrare la loro Pasqua nella Chiesa Cattolica, perchè i Pastori di questa Chiesa sono i soli veri Pastori; ch' eglino solo posseggono la sana dottrina ricevuta dagli Apostoli, ch' essi soli sono stati costantemente uniti alla Cattedra di Pietro, la quale da' primi secoli del Cristianesimo è stata sempre riguardata qual tronco dell' unità Ecclesiastica. M. Bossuet spiega in questa occasione un passo di S. Cipriano, di cui l' Autore Protestante aveva abusato, e dimostra, che la dottrina di questo Santo lo condanna come un falso Pastore. Secondo S. Cipriano la Chiesa è una, uno è il Vescovado, a posseder questo legittimamente risalir bisogna fino all' origine dell' unità, vale a dire fino agli Apostoli, e per essi fino a Gesucristo. Applica M. di Meaux questa massima a' Pastori della Riforma, e lor domanda quali sieno i fondatori delle loro Chiese.

se. Non trova che Laici scelti Pastori da' Laici, com' essi, contra le massime dell' antichità, e la pratica universale del Cristianesimo. Di passaggio adduce per esempio il Fondatore della Chiesa Riformata di Meaux, ch' era uno Scardassiere di lana nomato Pietro le Clerc, che nel 1546 fu destinato a predicare il nuovo Vangelo.

Finalmente dopo aver dilucidati in poche parole diversi punti di controversie, M. di Meaux vi dà fine con una esortazione assai istruttiva a' nuovi convertiti per impegnargli ad avvicinarsi degnamente a' Sagramenti della Chiesa. Ei lor parla della Penitenza, della Eucaristia, e di passaggio della comunione sotto una specie, e della confermazione. Per contribuir dal suo canto in qualità di Pastore a tutto ciò, che può loro esser utile, s' impegna ad andar egli stesso di Parrocchia in Parrocchia per preparargli a celebrare la loro Pasqua. Questa lettera fu scritta da Claye nel dì 24 Marzo 1686.

Non si dice affatto il nome, che avesse nel secolo il novello convertito, cui dirigesi la Lettera circa l'adorazione della Croce. *Quel che si sa di lui si è, che poco dopo la sua conversione l' ardente suo zelo lo trasportò alla Trappa, ove prese il nome di Armando Climaco. Il suo fervore fu sulle prime sì acceso, che l' austerità del genere di vita intrapreso*

gli

gli parve molto inferiore a quel che credea, che Dio domandasse da lui. Arse ancora del desiderio del martirio, e scrisse intorno a ciò due lettere a M. di Meaux, cui trasmise ancora uno scritto considerabilissimo, onde proponea quelle difficoltà, ch' egli avea circa l'adorazione della Croce. Per rispondere a questo scritto, e non per altro il nostro illustre Prelato compose la Lettera circa l'adorazione della Croce. *Ella è ripiena d' istruzioni solidissime, e valevoli a soddisfare ogni persona ragionevole. Fu scritta in Versailles nel dì 17 Marzo 1691, e fu impressa l' anno seguente - Il fervore del nuovo convertito non fu, che un vapore, che si dissipa ben presto. Abbandonò egli la Trappa, e passò in Ginevra, dove apostatò, e dove morì da Maestro di Scuola.*

PRIMA ISTRUZIONE PASTORALE

Intorno alle promesse da GESUCRISTO fatte alla CHIESA.

Dove si dimostra a coloro, che si unirono nell' ammettere la sola espressa parola di Dio, che le pruove, che ci obbligano ad abbracciare il Cristianesimo, le stesse ancora ci obbligano a dichiararci Cattolici.

JACOPO-BENIGNO

Per Divina misericordia Vescovo di Meaux al Clero, e Popolo della nostra Diocesi salute, e benedizione.

Idea di questa Istruzione.

I. E' Comune al corpo mistico del Salvatore la cura, che si prende Santa Chiesa di far rinascere in Gesucristo coloro, che nello Scisma del Secolo scorso l'abbandonarono. Tutt' i

fedeli, ognuno secondo la sua possibilità, e vocazione debbono promovere sì grand' opera: E noi, diletti fratelli, ci crediamo in debito di esporvi, quale studio ed applicazione debba ognuno impiegarvi.

Si discende al particolare circa lo esporre le promesse della Chiesa. Due sorte di promesse.

II. Ma primieramente avverta chiunque in esecuzione del suo dovere imprende ad istruire altrui, di non lasciarsi prevenire dallo spirito di contraddizione, da cui mai non si disgiungono le risse ed i rancori. Guardatevi giusta l' avviso di S. Paolo (*a*) *da' litigj di parole, che null' altro fruttano al fine che scandalo a quei, che vi ascoltano*. Lor più tosto esponete la santità della nostra dottrina talmente irreprensibile, che non vi si può ritrovare errore alcuno, se non da chi ne contraffà il volto, e la trasmuta in un' altra. Inspirate un fervido amore verso la Chiesa, esponendo d' avanti agli occhi loro le immortali promesse, su cui è stabilita.

Di due sorte sono queste promesse. Si compiono alcune visibilmente sulla terra. Sono altre *invisibili*, ed il loro interissimo compimento si riserba alla vita futura. Ascrivete al numero di quest' ultime, quelle celebri predizioni (*b*): *La Chiesa sarà*

(a) *II. Tim.* II. 14.
(b) *Ephes. V.* 27.

ſarà glorioſa, ſenza macchia, e ſenza ruga: perpetuamente felice, ed unita al ſuo Sposo (*a*): *ſarà Iddio il tutto in tutti:* poichè ciò non avverrà, che nel ſecolo futuro. Mentre tuttavia lo aſpetta (*b*) *ſarà* ſulla terra *ſtabilita ſopra i fondamenti degli Apoſtoli*, e de' Profeti, e ſopra la pietra angolare, ch' è Geſucriſto. Soffieranno i venti, infurieranno le tempeſte, fremerà con ogni genere di tentazioni l' Inferno, ſuſciterà perſecuzioni, s' armerà d'empietà, d' Ereſie, ma non per tanto la ſcuoterà, nè per un ſolo momento potrà interromperne la viſibile ſucceſſione. L' avremo ſempre preſente a' noſtri occhi, nè vi ſarà tempo alcuno, in cui d' un sì maraviglioſo oggetto rimangano privi i fedeli.

Ci ha in più luoghi fatto avvertire S. Agoſtino (*c*), che queſte due ſorte di promeſſe ſono in tal guiſa ſubordinate, che le prime ci aſſicurano l' evento delle ſeconde: vale a dire; ciò, che paleſemente ſi vede avverare ſulla terra, a qualunque incredulo toglie ogni ſcrupolo intorno alle coſe, che in Cielo debbono aver compimento. Quel Dio, che fa avvenire al-

(a) I. *Cor.* XV. 28. (b) *Epheſ.* II. 20.
(c) *Serm.* CCXXXVIII. *n.* 3. *&c.*

la Chiesa tutto ciò, che ha destinato doversi effettuar nel tempo, potrà forse mancar di parola, nè dar esecuzione alle cose, che ha promesso di scoprirci nell'Eternità? La fede Cristiana ha per base cotesta unione, ed invariabile concatenazione di questi due generi di promesse, ed il porla in dubbio è un privare i fedeli d'un argomento irrefragabile, con cui volle premunire Gesucristo la sua religione.

Si espone ciò, che Gesucristo promise in questa vita alla Chiesa. Due parti di tal promessa. Due Universalità cŏcesse alla Chiesa. La prima de' luoghi.

III. Per rendere poi tal verità sì palese, che qualunque incredulo ne rimanga convinto, obbligatelo a dar un' occhiata all' ultimo giorno, che Gesucristo dimorò sulla terra.

Prima di lasciare i Discepoli per ascendere in Cielo, ove seder doveva alla destra del Padre, pose d'avanti gli occhi di tutti loro il prospetto, per così dir, della Chiesa, e ne predisse, o per dir meglio, ne regolò (se sia lecito così parlare) il destino, promettendole due universalità, una de' luoghi, l' altra de' tempi. Considerate fratelli miei, anzi proccurate, che considerino anche i traviati, non solamente le promesse di Gesucristo; ma oltre a ciò, quali parole egli scelse, per chiarissimamente esprimerle, e dal cuore de' fedeli svellerne qualunque dubbio. Le promise primieramente,

mente, che si dilaterebbe per tutte le Nazioni, ed acciocchè nulla rimanesse loro nascoso, vi aggiunse, che in Gerosolima se ne comincerebbe l'avveramento (*a*), *Incipientibus ab Hierosolyma*.

S. Luca, di cui sono l' addotte parole, c' insegna di poi, qual' estensione si debba lor dare, introducendo a così parlar Gesucristo (*b*): *Mi sarete in testimonio in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e Samaria, e per fino alle più rimote estremità della terra. Et usque ad ultimum terræ.*

Da ciò apprendiamo (e ce lo fa ben avvertire S. Agostino) che il Vangelo si promulgherebbe in certa guisa gradatamente, e cominciando da Gerosolima, e giungendo fino agli ultimi confini del Mondo. Immantinente (*c*) diede la pace a quei, che gli erano vicini, agli Eredi delle promesse, alla terra diletta, vale a dire, a Gerosolima, ed alla Giudea, indi la stese al rimanente della terra, a tutt' i Gentili; nè vi fu nazione, ancorchè lontanissima dalle promesse, e dall' alleanza, a cui non la dilatasse (*d*): *Vobis qui longe fuistis.*

Era Samaria come in mezzo alla Giudea, ed i Gentili, e toltane la Giudea,

(a) *Luc. XXIV.* 47. (b) *Act.* I. 8.
(c) *Eph.* II. 17. (d) *Ibidem.*

la più vicina al teſtamento, conoſcendo eſſa Iddio, ed aſpettando il Meſſia. Ciò che poco innanzi avea Geſucriſto predetto compiutamente ſi avverò, e coll' iſteſſo ordine ſi avverò, ch' aveva egli predetto; e ſi diede in Geroſolima pubblico felice principio alla Chieſa. In quella perſecuzione, in cui Santo Stefano fu lapidato, i fedeli (*a*) *ſi diſperſero nella Giudea, ed in Samaria*, e d' ogn' intorno annunciarono il Vangelo. Ecco il ſecondo avanzamento della Chieſa, quale per appunto le avea promeſſo Gesù. Divennero un ſol popolo quei ch' erano molti popoli, e ſebbene fin allora erano rimaſti privi della vera cognizione di Dio, nientedimeno pervenne ad eſſi il Vangelo (*b*); *onde col Sangue di Geſucriſto quegli ancora, ch' erano lontani, ſi avvicinarono.*

Ed ecco in qual guiſa ſi avverarono gli antichi Oracoli, che annunziata aveano la converſione de' Gentili, di cui sì frequentemente parlarono, ed i Profeti, ed i Salmi; ed inſiememente ſvelato quel gran Miſtero, il cui intero ſcoprimento ſi riſerbò alla predicazione di San Paolo (*c*), che accertò eſſere ſtato di meſtiere, che Criſto mo-

(a) *AA. VIII.* 1. (b) *Eph. II.* 13.
(c) *AA. XXVI.* 22.

moriſſe, e che il primo riſorto da morte, recaſſe la luce a' Giudei non meno, che a' Gentili. Una Converſione sì univerſale di popoli barbari, e rimotiſſimi, e che non oſtante le foltiſſime tenebre dell' ignoranza, e della dimenticanza del vero Dio, in cui erano avvolti, felicemente condotta a fine nel nome, e colla virtù di Geſucriſto Crocifiſſo, e riſorto da morte, obbligò gli ſpettatori di sì grand' opera a confeſſare, ch' era per verità valevoliſſimo Geſù ad eſeguir ciò, che avea promeſſo; e ſe tanta poſſanza aveva avuta, che poco meno, che in un iſtante ſi erano miracoloſamente unite a credere in eſſo lui le Nazioni tutte dell' Univerſo, non minore ne avrebbe avuta a farle una volta colla viſione della ſua faccia eternamente beate.

IV. Ma più ancora di conſiderazione merita la ſeconda parte delle promeſſe di Geſucriſto. Ritorniamo a quell' ultimo giorno, di cui poco anzi parlammo. In eſſo iſtruendo colle commiſſioni date agli Apoſtoli, e che ſi veggono eſpreſſe nelle parole già addotte, la Chieſa, proſeguì in tal guiſa il diſcorſo (a): *Ho ottenuto un autorevole ampliſſimo potere sì in Cielo, che in terra. Andate dunque, ed ammaeſtrate le*

E' la ſeconda quella de' tempi, egualmente ampia, che quella de' luoghi, poichè tutti, e ſenza interruzione li comprende.

(a) *Matth.* XXVIII. *v.* 18. 19. 20.

BIBLIOTECA O. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

genti tutte, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: insegnando loro ad eseguire tutto ciò, che vi ho comandato: ed ecco, che fino alla consumazione de' Secoli io sono incessantemente con voi. Non ricercano per verità tali parole esplicazione, o comento. Grandi, anzi incredibili cose ci sono in esse additate: sicchè quantunque nulla infra il Sole vi sia di stabile, e permanente, niente di meno una società d' Uomini colà si promette, che non sarà soggetta alle comuni mondane vicende. Ma si previene qualunque difficoltà, allorchè si appoggiano sì ampie promesse ad una illimitata *possanza, che sì in Cielo, che in terra fu conferita* a Gesù: quasi egli così parlasse. Andate pure, affidati alle mie parole, dove presentemente io v' invio. Recate coll' autorità, che a voi compartisco il testimonio ancora delle mie verità. Non saranno sterili i vostri sudori. All' insegnare, e battezzar che farete s' accrescerà tuttora la Chiesa, ed in ogni lato si stenderà il frutto della vostra predicazione. Nè fa di mestiere di ricercare, se l' adunanza recentemente instituita; vale a dire la nuova Chiesa, ch' io vi ordino di formare coll' unione delle Nazioni d' un Mondo intero,

debba

debba esser visibile, o no. Visibile la comprova, l' esser visibili coloro, che la compongono, o sieno essi quei, che conferiranno, o quei che riceveranno gli ammaestramenti, ed il Battesimo: e quantunque si daranno bastevolmente a conoscere, o dal predicare i miei precetti, o almeno dall' ascoltarli predicati da altri, vuo' nondimeno aggiungervi un altro distintivo, ed è un battesimo particolare conferito in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Si ponderano le parole tutte della promessa, e primieramente quelle: *Io sarò con voi*.

V. Questa Chiesa manifestamente ordinata sotto lo stesso governo; vale a dire ordinata sotto gli stessi Pastori, sotto la predicazione, e la professione della medesima Fede, sotto alla per fine, l' amministrazione de' medesimi Sacramenti, viene con tutti e tre questi mezzi, ad essere ben chiaramente distinta da qualunque altra adunanza. Ed oh quanto è bella questa Chiesa con tre marchi della sua visibilità! Ma per ben apprendere di qual merito sia l'ultimo di tali distintivi, risguardiamo quanto espressamente Gesucristo ce ne proponga la durevolezza, e come con uguale chiarezza, che il rimanente ce la riveli. Si tratta di cosa futura, ma questa frase: *Ed ecco*: in tal guisa ce ne accerta, che la veggiamo per

per così dire già sotto gli occhi, e ce la rende presente. Il dire poi *Io son con voi*, egli è un modo di dire scritturale, che ci assicura d' una costante evidentissima protezione di Dio (*a*). *Il Signore è con voi, il più forte di tutti gli Uomini* (disse l'Angelo a Gedeone): *se il Signore è con noi, ripigliò Gedeone; donde avviene, che per ogni parte ci veggiamo assaliti da traversie, da disgrazie? . . . Vanne, e col tuo coraggio libererai il mio popolo dalla oppressione de Madianiti. E come lo libererò?* replicò tosto Gedeone. *Non è forse la mia famiglia la menoma nella Tribù di Manasse? ed io medesimo son pur l' ultimo di mia famiglia? Io sarò teco, rispose allora il Signore, e tu abbatterai Madian, come se fosse un Uom solo.* Vedete bene da tal discorso qual forza abbia questa parola *Io son con voi:* nè vi è in fatti soccorso, o possanza, ch' essa non ci additi nelle Scritture (*b*): *Ancorchè io camminassi fra l' ombre di morte* (dicea Davide) *non perciò temerei d' alcun male, perchè voi siete meco:* nè mancano nella Scrittura cento altri esempj somiglievoli a' precedenti, i quali chiaramente ci convincono, esser questo un modo

(a) *Jud. VI.* v. 12. 13. 14. 15. 16.
(b) *Psal.* XXII. 4.

do di dire di somma forza per allontanare qualunque cagion di timore (*a*). *Quando passerete per l' acque, io sarò con voi; nè l' onde potran sopraffarvi. Allorchè camminerete nel fuoco, non ne rimarrete abbruciati, nè oserà di assalirvi la fiamma.* Vi riderete delle congiure, delle frodi, degli assalti, che indarno tenteranno di nuocervi. Dispregiate pure animosamente i vostri nemici, e lor dite (*b*): *Tenete consiglio e sarà dissipato, adunatevi pur insieme, cospirate alla mia rovina, ed andranno a voto le vostre trame, poichè il Signore è con noi.* E dello stesso per l' appunto siamo accertati dal Salvatore, allorchè dice *Io son con voi*, che *insegnate, e battezzate*. Chi vorrà essere ammaestrato da Dio, creda alle vostre parole, e chi vorrà essere battezzato, ricorra a voi.

Si ponderano ancora l'altre, che seguono.

VI. Ma si potrà forse temere, che la promessa espressa in queste parole *Io son con voi*, soffra pur una volta qualche interrompimento? nullameno. Gesucristo ce ne toglie ogni dubbio, allorchè ci accerta, che in perpetuo sarà con noi: *Io tuttora sono con voi*. Sbandiscono sì chiare voci dal vostro cuore qualunque sospetto d' interruzione: *Io sono* (dic' egli) *incessante-*

(a) *Isa. XLIII.* 2. (b) *Isa. VIII.* 10.

temente con voi fino al finire de' Secoli. Vale a dire, non solamente sarò con quelli, con cui presentemente discorro, o sia co' miei Apostoli. Termineranno essi di vivere, ma non per tanto terminerà d' esser Gesù colla Chiesa, ed a' successori degli Apostoli le di lui promesse si estenderanno. Ed a' loro successori per l' appunto non men che agli Apostoli avea detto (*a*): *Io son con voi. Nel luogo de' Padri succederanno i figliuoli. Pro patribus nati sunt filii.* Questi lasceranno dopo di se altra prole, che sarà seguita da altra, in tal modo, che non si giugnerà a veder mai il termine di questa fortunatissima discendenza.

Non ha Gesucristo giammai promesso, che la Chiesa sarebbe solamente composta d'Uomini Santi.

VII. Ma odo chi dice, poichè ci avvertite, che non permetterà Gesucristo, che nella Chiesa vi allignino giammai gli errori, perchè ancora non ci avvertite, che non vi allignerà vizio alcuno? Non è forse egualmente possente a far in modo, che *nissuna* di queste pesti v'alligni? Certamente che sì: ma noi dobbiamo risguardare ciò ch' egli promise. Lungi dall' accertarci, che sarebbe la sua Chiesa composta solamente di Santi, ci assicurò, che (*b*) *nel suo Regno vi sarebbero stati degli scandali: nel*

(a) *Psal. XLIV.* 17.
(b) *Matth.* XIII. 25. 30. 41.

nel suo Campo del loglio, ed altre ree piante, le quali si lascerebbero crescere insieme col grano fino al tempo della messe. Sono abbastanza note l'altre Parabole, come (a) quella de' pesci, che d'ogni sorta, ed in tanta copia fur presi, che la picciola Nave fu bensì vicina a sommergersi, ma ciò non ostante approdò felicemente alla riva. Ed è in fatti cosa degna d'ammirazione il vedere, che sì lungamente persista la Chiesa, e che il gran numero di quei, che l'aggravano, non l'opprima sì, che perisca. Dovrà ella suo mal grado vedere nel suo medesimo seno nascere soventi fiate gli scandali, nè sarà picciola parte delle affannose sue cure l'incessantemente reprimergli; avventurosa però per lo svellere, ch'ella farà, e sbarbicare dal suo terreno gli errori, e l'Eresie tutte. In fatti il Salvatore favella solamente della durevolezza della predicazione, e de' Sagramenti. *Andate, insegnate, e battezzate:* ed io sono (il che già vedemmo) incessantemente con voi, che insegnate, che battezzate. Non rimarrà frattanto defraudata la predicazione del suo frutto. Non mancheranno giammai de' Santi alla Chiesa, nè si estinguerà in essa la carità.

VIII. Del

(a) *Matth.* XIII. 47. *Luc. V.* 3. 7.

Per qual cosa Gesucristo nella sua promessa faccia menzione della fine del Mondo.

VIII. Del rimanente non restringe Gesucristo alla vita presente l' unione cogli Apostoli, ed i loro successori: anzi vuole, che nella futura si aumenti. Ma se per avventura non avesse detto altro se non ch' egli *è incessantemente con noi*, potrebbe sospettare qualcheduno, che null' altro ci promettesse, che l' eterna beatitudine nell' altra Vita. Per lo contrario esprimendoci l' effetto di sue promesse con queste parole *fino alla consumazione del Mondo*, e null' altro aggiungendo, palesemente dimostra, che dentro altri termini non restringe la Chiesa, e la santa società del popolo di Dio sotto il governo de' suoi Pastori, ch' entro quei medesimi, che saranno all' Universo prefissi. Ma non perciò la vuol dubbiosa della felicità della vita futura, e questa promessa ce ne assicura: poichè se colui, ch' è onnipotente ad eseguire qualunque cosa prometta, e può ad onta de' flutti, e delle tempeste in questo luogo d' instabilità, e di turbolenza, conservar la sua Chiesa, molto maggiormente sarà valevole, allorchè l' avrà al desiato Porto condotta, a farla eternamente felice.

Due conseguenze di tal Dottrina.

IX. Da ciò se ne deducono due verità, che formano due irrefragabili dogmi di nostra fede. La prima si è, non v' esser luo-

go

go a temere, che la successione degli Apostoli, finchè il Salvatore dimorerà colla Chiesa, (e colla Chiesa, come vedemmo, perpetuamente dimorerà) o insegni errori, o rimanga priva de' Sacramenti. Ce lo accerta abbastanza Gesucristo, recandoci in esempio il Battesimo, che n' è la Porta, ed il fondamento. E' la seconda, che non mi si potrà additare tempo alcuno, in cui sia lecito di abbandonare quest' Apostolica successione, poichè l' abbandonarla è un abbandonar Gesucristo, che ci certifica, che di continuo sarà con essa. Ecco due dogmi, e due stabilissimi fondamenti di nostra fede, dal Salvatore propostici con termini sì espressivi, e sì manifesti, che altri di ugual forza, e chiarezza non fia possibile, che rinveniate. Egli sulla terra ha innalzato un immortale edificio, in ver cui l' Inferno non potrà prevalere; e nel protestare che fa agli Apostoli, che sarà con essi, e co' loro successori (a) *fino alla fine del Mondo*, non lascia adito a chi che sia di partirsene, e cominciare una setta, anzi nè pure di dubitare di qualche picciola interruzione, ancorchè d' un sol giorno, anzi d' un sol momento.

X. Indi trae l' origine l' immutabile, ma de- Carattere, che S. Giu-

(a) *Matth. XVI. v. 18.*

da, e gli altri Apostoli ci danno degli Eretici: cioè, ch'essi medesimi si separano.

deforme, e disavventuroso carattere, che degli Eretici egualmente, che degli Scismatici ci propone S. Giuda (*a*). *Essi* (dicendo) *son que' che da se medesimi si separano*. Ma udite il testo intero. *Ricordatevi dilettissimi miei di ciò, che hanno predetto gli Apostoli di Gesucristo Nostro Signore, da cui apprendeste, che nell' ultimo tempo* (vale a dire nel tempo della legge Evangelica) *sarebbero venuti degl' ingannatori, che datisi in preda alle loro passioni, camminerebbero la strada dell' empietà. Essi son quei, che da se medesimi si separano, Uomini* brutali, *ed in cui il Divino spirito non alberga*. *

Riflettete di grazia, che San Giuda cita gli altri Apostoli suoi colleghi e compagni nel gran ministero in mallevadori de' detti suoi, quasi additandoci non da se solo, ma di comune consentimento il distintivo degl' ingannatori, che doveano, finchè durerebbe la Chiesa, soventi fiate sorgere a disturbarla. E' dunque lo specifico loro carattere il separarsi da se medesimi. Ma

(a) *Jud.* XVII. 18. 19.

» * Si potrebbe per avventura tradurre *Uomini* » *brutali*, e *senz' anima*; dicendo il testo *Spiritum* » *non habentes*, ma ho voluto stare attaccato alla » traduzione del Bossuet, che rivolse in sua lingua » *destituez de l' Esprit de Dieu*.

Ma da che? Certamente da un corpo per l' innanzi formato, e di cui perciò si dimostra inviolabile l' unità, perchè si reca in evidente argomento della loro impostura, la temerità, che hanno avuta di separarsene. Sarà la lor divisione un indubitabile contrassegno per dimostrarceli quali giuntatori; ed in ciò gli Apostoli tutti convennero. Udì ognuno di loro, allora quando insieme adunati stavano intorno a Gesù, la promessa, che loro fece, che fino alla fine de' Secoli sarebbe stato con essi, e perciò insiememente ancor adunati giudicarono, che fosse un dividersi dal Salvatore, il dividersi da quella indissolubile società, ch' era stata certificata da Gesucristo, che non sarebbe in nessun tempo da lui lasciata in abbandono.

Altro carattere, che di loro ci dà S. Paolo.

XI. Tal carattere ci fa un' agevole strada a scoprirne un altro additatoci da S. Paolo, allorchè ci attesta, che (a) l' *Eretico da se medesimo si condanna*. *Proprio judicio condemnatus*. Nell' uscir fuor della Chiesa, e farsi condottiere d' una setta, niffuno ci può dimostrare, chi nella temeraria sua intrapresa il preceda; e da ciò immantinente si dà a conoscere qual Novatore, ed in conseguenza porta egli in

(a) *Tit.* III. 10. 11.

fronte la giustissima cagione di sua condanna.

Due maniere, con cui essi si separano dalla Chiesa.

XII. Ciò può succedere in due maniere, ed entrambe appunto le vedemmo nell' ultimo Scisma. E' la prima, allorchè i Vescovi, che agli Apostoli succedono, senz' abbandonare le loro Sedi, si scostano dalla fede di quei, che in esse li posero, e consegrarono. La seconda si è, allorchè i Popoli con una più manifesta separazione si formano un nuovo ordine di Pastori, che s' introducono da se medesimi, e senza poterci nominare i loro predecessori, niente di meno s' ingeriscono nel Sagro Ministero: onde poi si veggono astretti a recare in discolpa della loro temerità *l' essere eglino stati con istraordinaria vocazione suscitati da Dio per reedificare la già desolata, ed abbattuta sua Chiesa.*

Confessione di Fede de' preteſi Riformatori.

Ma come mai rimase questa Chiesa desolata, ed abbattuta? Forse che i Pastori del Sagro Ovile erano di costumi sregolati, e dissolutissimi? Ma non è questo ciò, che dee ricercarsi. Sulla fede solamente dee cadere la desolazione, e la ruina, che obblighi a reedificare la Chiesa. Convien dunque, per giustificare la separazione de' Protestanti, supporre, o che allontanati fossero dalla fede tanto que' che reggeano, quan-

quanto i popoli ch'eran retti, e ad essi uniti: ovvero che continuando tuttavia ad esser con essi Gesucristo, secondo che avea promesso, niente di meno fosse lecito il separarsene, e farsi nuovi Pastori, che per continuazione non derivassero nè dagli Apostoli, nè da' lor successori: ovvero alla per fine converrà dire, che si può essere unito a Gesucristo, senza esser unito a coloro, cui il Salvatore ha promesso di dimorare in perpetuo.

XIII. Ma tutti costoro, fuor d'ogni dubbio, squarciano il sen della Chiesa, e fanno una sciissura nell' unità. E questo per l'appunto è ciò, che per opra di Lutero, e Calvino ci fece l' esperienza vedere sul cominciare del Secolo decimosesto nell'Alemagna, e nella Francia. Quelli poi, che non molto lungi da questo tempo in altre Provincie si separarono in guisa, che ritenendo le Sedi, che occupavano, ciò non ostante si divisero essi pure dalla successione Apostolica, poichè ad un tratto abbandonarono la Dottrina, di quei ch'erano stati loro Maestri, e coll' esempio loro insegnarono a' Popoli loro Sudditi di abbandonare la fede di quei, da cui aveano ricevuto il Battesimo. E fa ben di mestiere, che avvertiate, che i motivi, i quali a lor giu-

Che non isfuggono cotesta disavventura coloro, che nō abbandonarono le loro Sedi, quando cangiarono credenza.

dizio gli obbligarono a separarsene, non erano già cose indifferenti, e di poco conto. I preteſi Riformatori giunſero a rinfacciare alla Chieſa, ed a quei, da cui ricevettero la conſegrazione, un culto idolatro, un ſagrifizio profano, e ſacrilego, una profonda ignoranza della Grazia, e della Giuſtificazione Criſtiana, e cento altre coſe, che riſguardano i principali Articoli della Fede, e l'eſſenza del nome Criſtiano. A che dunque lor ſerve l'occupare le ſteſſe Sedi, ſe pubblicamente, e con proteſtazione di lor medeſimi hanno abbandonata la fede, che immediatamente prima di loro colà ſi profeſſava, e ch'eſſi medeſimi profeſſarono allora, quando ne ottennero la conſegrazione, ed il poſſeſſo? Poichè adunque è sì paleſe, ed indubitato il lor cangiamento, non fa d'uopo innoltrarſi più innanzi. In quel momento, che cambiarono credenza, in quello ancora ſi ruppe il *vincolo* ſagroſanto, e rimane indelebile il *carattere* di loro ſeparazione, di cui a baſtanza ci accerta il ſapere, che non più ſeguono quella fede, in cui nacquero, e che regnava allora, quando entrarono nelle lor Sedi.

Donde avvenga, che ci debbano

XIV. Ed è queſto un preſervativo vantaggioſiſſimo dal Salvatore ſomminiſtrato alla

la sua Chiesa per difenderla contra le Scisme, e le Sette, che in gran numero, sì nel suo cominciamento, che ne' tempi susseguenti nascere doveano nel di lei seno. Questo è il vero riparo contra quel terribile *fa d'uopo* di S. Paolo, che non si legge senza restarne altamente stordito (*a*). *Fa d'uopo* (dice l'Apostolo) *che non solamente vi sieno delle Scisme, ma dell'Eresie ancora. Oportet, & hæreses esse.* Senza Scisme, senza Eresie non sarebbe compiuta la prova, che vuol far Gesucristo per rendere quell'anime, che gli si sottomisero, degne di lui. Appena aveva egli vestita nostra carne mortale, quando la prima volta, ch' entrò nel Tempio, come sì espressamente l'aveano predetto i Profeti, volle, che colà si ritrovasse quel Santo Vecchio, ch' esponendo all'avventurosa sua Madre, e nella di lei persona alla Chiesa vera Madre de' figliuoli di Dio, ciò che intorno a Gesù decretato aveva il Cielo, le annunziò, che esso (*b*) *sarebbe il bersaglio delle contraddizioni:* cosa che si doveva avverare non solamente nel tempo, ch' ei viverebbe, ma fin a tanto ancora, che si predicherebbe il di lui Vangelo; tal che sembra inseparabile

essere dell' Eresie, e si additano gli universali, e manifestissimi preservativi apprestatici dal Salvatore.

da

(a) I. *Cor. II.* 18. 19.
(b) *Luc. II. v.* 34. 35.

da' Misteri di Gesucristo lo eccitare colla loro semplicità, grandezza, e sublimità la contraddizione de' sensi, e della fievolissima umana ragione.

A che dunque stupirsi, allorchè veggiamo uscir del seno della Chiesa spiriti contenziosi, che in qualunque cosa ritrovano onde riprenderla: o temerarj, i quali per apparire più saggi di quello, che ad Uomini sia concesso, s'arrogheranno di tutto intendere, e pretenderanno di ridurre alla capacità de' loro sensi i dogmi di nostra fede. Presuntuosi che sono, e folli investigatori di que' misteri (*a*), la cui altezza gli opprimerà. Compariranno ancor (*b*) degl' Ippocriti, che vestiti d'un' esteriore pietà sedurranno i semplici, e sotto la pelle di mansuetissimo Agnello nasconderanno un cuore di rapacissimo Lupo. Verranno, per servirmi della frase di S. Giuda, de' tristi, e lamentevoli mormoratori (*c*): *Murmuratores querulosi*, che a fine di andare alteri per lo pregio di riformatori dell' Uman genere, rigridando oltre il giusto contra gl' abusi, si rendono al dire di S. Agostino più insoffribili di quei medesimi ancora, ch' essi protestano di non poter tollerare.

(a) *Prov. XXV. v.* 27. (b) *Matth. VII. v.* 15.
(c) *Jude XVI.*

rare. Non mancheranno finalmente (*a*) degli uomini vani, che per acquistarsi nome nella Chiesa, *e tirarsi dietro de' Discepoli*, inventeranno stravaganti, ed inaudite dottrine. Eccovi additati coloro, che formano Scisme ed Eresie, di cui v'è d' uopo per far prova de' veri fedeli. Ma Gesucristo, che gli ha e preveduti e predetti, ci ha insiememente somministrato un mezzo indubitatissimo per ravvisarli. Basterà che si sappia, che sono di quei *che da se stessi si separano*, *di quei che da se medesimi si condannano*: di quegli alla per fine, che non credono alle promesse, che fece Gesucristo alla Chiesa, nè alla parola, che a lei diede di essere costantemente fino al finir de' Secoli co' suoi Pastori.

Giungeranno qualche fiata ad imitare la Chiesa, multiplicandosi com' essa fa, ed occupando popoli interi. E di fatti gli Ariani pervertirono i Goti, i Vandali, gli Eruli, i Borgognoni: sicchè dovranno loro mal grado soffrire i fedeli la tentazione di questa fievole somiglianza. Giungeranno ancora a persistere lungo tempo, e con ciò sembreranno d' emulare la stabilità della Chiesa, e si arrogheranno per avventura un' eterna durevolezza. Ma è troppo age-

(a) *Act.* XX. 30.

vole lo scoprire, ed il ribattere l'impostura. Conducete le Sette, che da noi si recisero, colà donde ebbero cominciamento: quivi rinvenirete il tempo determinatissimo della interruzione. Gronda anche sangue il luogo della ferita, e quell'indelebile carattere di novità, che ogni setta eternamente porterà in fronte, sarà un segnale manifestissimo, per cui in ogni tempo la divisiate. Qualunque progresso faccia l'Arianesmo, pur dovete riconoscerne il principio al tempo d'Ario, a quel tempo, in cui si poteano numerare, tanto erano pochi i di lui seguaci, che non passavano otto, o nove Diaconi, tre o quattro Vescovi, ed in conseguenza non più che tredici o quattordici persone (*a*), contra cui il lor Vescovo, ed altri cento Vescovi della Libia ad esso uniti, fulminarono un eterno anatema, che inviarono a' Vescovi tutti del Mondo, che qual giustissimo lo raffermarono. Ecco dove gli Ariani condur si debbono; ed in vero colà condusse, chi animosamente rinfacciò ad Eusebio di Nicomedia, che follemente *credea, ch' egli, e quattro Vescovi suoi partigiani fossero la Chiesa tutta:* colà ove con queste parole con-

(a) *Epist. I. & II. Alex. Episc. Alexan. ante Conc. Nic.*

contra di lui proteſtarono (*a*): *Noi conoſciamo una ſola, ed apoſtolica Chieſa, per cui abbattere l' Univerſo contra di lei congiurato non avrà forza: quella Chieſa, al cui coſpetto cader debbono l' Ereſie.* Così parlò ne' primi Secoli del Criſtianeſimo, Aleſſandro Veſcovo d' Aleſſandria, e così a qualunque Setta, che ſe ne ſepari, ſi parlerà eternamente, e fin a tanto, che la Chieſa durerà ad eſſer Chieſa. Che un Neſtorio Patriarca di Coſtantinopoli acquiſti in Oriente un gran nome, e che un' ampla eſtenſion di paeſe tuttavia ſi vechi ad onore di averlo per capo, non ci fa ſcordare di quel momento, in cui ſi ſmembrò dalla Chieſa, cioè d' allora quando egli, ed un altro, ch' a di lui richieſta predicò in Coſtantinopoli, tutto formarono il ſuo partito. Colà menatelo, dove nella Città medeſima a lui ſoggetta neſſuno nè udire, nè ſoffrire lo volle. Colà dove una piccola parte oſa arringar contra il tutto, dove un ſol ramo reciſo vuol combattere contra l'albero, e contra quel tronco, da cui ſi ſtaccò. In tal modo lo Sciſma di Dioſcoro, che tuttavia veggiamo ſuſſiſtere, ſi condurrà al Concilio di Calcedonia, ed a quel tempo, in cui veracemente ſi potè dirgli,

(b) *Epiſt.* II. *ad omnes Epiſc. ibid.*

gli, che l' Oriente tutto con l' Occidente gli era manifeſtamente contrario. Qualunque durevolezza voi diate allo Sciſma, comincia eſſo ſempre da sì tenue numero di perſone, che per lo confronto degli Ortodoſſi a lui avverſi, non merita pregio alcuno. Conſiderate ad una ad una qualunque ſetta ſeparataſi dalla Chieſa: è infallibile, che non me ne potrete additar alcuna, che ricondotta alla ſua origine, colà non ritrovi quel primo iſtante, in cui una parte imprende a combattere contra il tutto, il ramo ſi ſcevra dal tronco, e ſi cangia (per parlar fuor di metafore) quella Dottrina, che con un perpetuo pacifico poſſeſſo vi ritrovò ſtabilita, e cui prima della ſua ribellione, ella medeſima profeſsò.

Non occorre allora innoltrarſi di più. Siccome il diſtintivo della vera Chieſa è il non poterſene dimoſtrar altra origine, che quella, ch' ebbe già dagli Apoſtoli, da S. Pietro, anzi da Gesù medeſimo, ed è chimerico qualunque altro principio, che di lei v' ideaſte; così da che la Chieſa è Chieſa, fu ſempre un indubitatiſſimo ſegnale d' una ſetta il rinvenirne il principio, e quel momento determinatiſſimo, ed a tutti paleſe di ſua ſeparazione. Follemente dunque ſi promettono un' eterna durevo-

lezza.

lezza. Siccome nissuna Setta potrà seguitamente ascendere per fino a Gesù, così nessuna otterrà di eternamente sussistere; in vano di ciò lusingandosi chi non comincia da Gesucristo. Non sono, nè saranno giammai l' Eresie di quei fiumi perenni, i cui fonti abbondantissimi, ed inesausti incessantemente li provveggano d'acque. Esse sono, dice S. Agostino, quai Torrenti, che cominciano da lor medesimi, e da lor medesimi ancora si seccano. Ed è riserbato alla Chiesa Cattolica il carattere d'immortalità datole da Gesucristo, che solo glielo potè conferire.

XV. Il dogma poi della successione, e perpetuità della Chiesa, che in termini sì indubitati, e sì chiari ci viene espresso nelle promesse di Gesù, fu conosciuto di tal pregio, e conseguenza, che fu inserito fra i dodici articoli del Simbolo degli Apostoli. Eccone le parole medesime: *Io credo la Chiesa Cattolica, o sia Universale.* Universale non meno ne' luoghi, che ne' tempi, che giusta le promesse del Salvatore: *andate, ed insegnate alle Nazioni tutte; ed ecco ch' io incessantemente fino alla fine de' secoli sono con voi;* tutti abbraccia, e racchiude. In qualunque luogo perciò, ed in qualsisia tempo, o si legga, o si reciti il Sim-

Questo articolo è fondamentale, ed uno di quei, che sono compresi nel Simbolo degli Apostoli.

Simbolo degli Apostoli, in esso si leggerà, e reciterà l' esistenza d' una Chiesa, che tutti, e luoghi e tempi comprende: e giacchè ad ogni ora dee dire un fedele, *io credo la Chiesa Cattolica*, ad ogni ora ancora ravviserà, ch' è continuata, ed incessante questa fede. Allorchè i Novatori, qualunque sieno, cominciarono le Scismatiche loro adunanze, già esistea la Chiesa; nè potrà chi che sia porre in dubbio se già esistesse, poichè fin d'allora si diceva *io credo la Chiesa*. Dicendosi poi *io credo la Chiesa*, non potrà alcuno staccarsi da lei, senza dividersi da Gesucristo, che dicendo *io son con voi*, intimò questo grave gastigo a chi l'abbandona. In qual si sia tempo, se fuori di questa Comunione, la quale è Comunione ancora de' Santi, oserà qualcuno di far Conventicole, incontinente si darà *a conoscere per un di quei, che si separano*, e conseguentemente *si condannano da lor medesimi*.

Questo articolo è di somma importanza, e non già un' invenzione, nè una troppo scrupolosa sottigliezza.

XVI. E si dirà poi, che queste sono scrupolose sottigliezze, che sarebbe meglio di leggermente trascorrere? Per verità chi così parla, palesemente si abusa della credulità de' semplici, quasi fosse una vana sottigliezza, ed una scolastica formalità quella fede, che sì chiaramente c'insegnò Gesu-

sucristo, e che si ripetè poscia, e s'inculcò nel Simbolo, o pure che nella Religione Cristiana fosse una cosa di lieve conto, che i Novatori, i quali si separano da lor medesimi, seco arrechino la condanna, e portino sulla fronte l'evidenza di novità.

Non può qualunque longhezza di tempo emendare i difetti dell' origine dello Scisma. Ne somministrano le prove tanto lo Scisma de Samaritani, che la Dottrina di Gesucristo.

XVII. Nè può longhezza alcuna di tempo emendar tal difetto. Fu sì antico, come innanzi noi l' offervarono i primi Padri (*a*) lo scisma di Samaria, che vantava natali congiunti di tempo alla separazione delle dieci Tribù, seguita sotto Roboamo figliuolo di Salomone. Ma non per tanto con un' origine sì remota più si assicurò la salvezza de' Samaritani, allorchè dal popolo di Dio si smembrarono. Furono essi da questo popolo annoverati alle più odiose Nazioni, e posti dall' Ecclesiastico alla rinfusa con la Stirpe d'Esau, e di Canaan. Eccone le istessissime sue parole (*b*): *Il popolo stolto, che abita in Sichem:* giudicio confermatoci dal Salvatore, che da stolti appunto li trattò (*c*): *Voi adorate* (lor dicendo) *ciò che non conoscete: Noi adoriamo ciò, che conosciamo.* Vale a dire, voi ignorate l'origine dell'alleanza, voi vi siete divisi

(a) *Tertull. lib. IV. contra Marcionem c.* 35.
(b) *Eccl. L. v.* 27.
(c) *Isai. IV.* 22.

visi dall'unione del popolo di Dio, ed invocate in vano il nome Santissimo di colui, che non vi vuol salvi. *La salvezza vien da' Giudei*, e fa di mestieri, a' Samaritani, se vogliono salvarsi, che da' Giudei la ricevino. Non trascorrete di grazia le parole *noi*, e *voi*. Con questa comparazione non isdegna Gesucristo porsi nel numero de' Giudei. *Noi sappiamo:* con ciò additando essere i Giudei l'arbore Sagrosanto, in cui si mantennero, ed assicurarono le Divine promesse, la Religione, ed il Sacerdozio, finchè altramente piacque a colui, che per la sua, e morte, e risurrezione doveva essere *l'aspettazione de' Popoli* (a). Allora quando i dieci lebbrosi, de' quali uno era Samaritano, si presentarono a Gesù per esserne risanati, tutti egualmente furono da lui inviati a' Sacerdoti successori d'Aronne, quasi (b) *alla sorgente della Religione, e de' Sagramenti: Matricem religionis, & fontem salutis* per usar la frase di Tertulliano; nè fu in ciò distinto il Samaritano dagli altri nove. Nulla dunque giovò a questi Scismatici, che antichissimo fosse il loro scisma, e che sotto varie apparenze persistesse poco meno di mille

(a) *Genes. XLIX.* 10.
(b) *Luc. XVII.* 11. 14. 16.

mille anni. Bastò a condannarli la loro origine, ed il venire da Geroboamo (*a*), il quale indusse a prevaricare Israello, e con una palese rottura si separò dalla Città eletta da Dio; vale a dire dalla Chiesa, e dal Sacerdozio stabilito ne' successori d' Aronne.

Lo stess' che avvenne nello Scisma de' Samaritani, avviene nelle altre Scisme. Riflessioni sopra i pretesti, che adducono i Protestanti per essersi da noi divisi.

XVIII. Il più antico Scisma della Chiesa è quel di Nestorio. Il tempo a tutti noto del nascer suo, ed il nome che l'autore diede alla Setta, che oggi ancora da lui si nomina, ci fece poc' anzi vedere la disavventurosa sua origine. L' istesso dir potete delle altre Scisme d' Oriente. Ma nulla serve, che qui parliamo de' Greci. La prima idea de' nostri Riformati non fu già di unirsi alla Chiesa di Costantinopoli, o alle Sedi Scismatiche dell' Oriente, quando con tanto strepito, e scandalo universale si divisero dalla Chiesa. Confessate miei cari fratelli una verità, che per altro negar non potete, tanto è manifesta in tutto l' Universo (*b*). Non v' era setta, che si confacesse al vostro genio. Nissuno ignora essersi avanti d' ogni altro, da' Padri Greci annoverato fra gli Eretici un Ac-

(a) III. *Reg.* XV. 30. 34.

(b) *Epiphan. hæres.* 65. *& in Inditulo lib.* III.

Aerio, perchè credette inutili ad espiare i peccati de' Morti le preghiere, e le oblazioni, e per altri somiglievoli punti, in cui convenivano co' Greci. E' ciò sì palese, che ad occultarlo non potè giungere l'accortezza de' Protestanti. Io mi persuado, che niuno, a cui non manchi o sincerità, o fior di senno, ci possa seriosamente riprendere quali idolatri, da che in tante guise abbiam dimostrato, che l'onorare che facciamo i Santi, le reliquie, le Immagini, serba illibato quel culto, che a Dio si dee, e lungi dallo sminuirlo l'accresce. Ma che di ciò sia, la Chiesa d'Oriente lo ammette, e ne citiamo in testimonio irrefragabile il Concilio VII. ricevuto da ambe le Chiese. Io non parlo degli altri dogmi dello stesso Concilio, nè di ciò, che intorno alla presenza reale sì chiaramente insegnò, che per sottrarsene indarno si ricorre a spiegazioni sofistiche, ed ingannevoli. Basta il dire, che al dì d'oggi ancora, è egualmente lontana la Chiesa Greca da' sentimenti de' Protestanti, di quel che ne sia la Latina, ed è indubitato, ch' eressero costoro la pretesa lor Chiesa su una palese manifestissima separazione da tutto ciò, che v'era di Cristiano nell'Universo.

Non hanno riparo le

XIX. Indi avvenne, che nel suo stesso co-

cominciamento, si sono (ma senza speranza di mai più unirsi) separati fra lor medesimi. I Luterani, i Calvinisti, i Sociniani sono que' nomi disavventurosi, che formarono altrettante sette. Mentre i Cattolici sotto un solo stendardo si arrolano, abbiamo in ogni Secolo mille esempj, che ci fanno toccar con mano, fin dove giunge lo spirito di disunione, allorchè ci separa dalla Chiesa. Ratto egli scorre, ma dovunque egli scorre, seco anche reca, e guerre, e ligitj, e quasi non gli bastasse il moltiplicare le Scisme, le fa irremediabili, tali costituendole la massima da esso stabilita, che ognuno da se medesimo ed esamini, e giudichi degli articoli della fede. Ce ne somministrano autentiche prove l'Eresie tutte. Dall'Arianesimo, dal Pelagianismo, dall' Eutichianismo nacquero i Semi-Ariani, i Semi-Pelagiani, i Semi-Eutichiani, disuniti essi pure fra di loro. Lo stesso avvenne all' altre Sette; ed è questa una disavventura inevitabile a chiunque osò una volta di scuotere il salutevole giogo dell'autorità della Chiesa. *I Donatisti* (dice S. Agostino (a)) *impugnano il coltello di divisione separandosi dalla Chiesa. Il coltello di divisione è rimasto fra di loro*

divisioni di quei, che una volta abbandonarono la Chiesa.

(a) *Sermone IV. cap. 31. alias n. 34.*

loro ; e riſguardate (proſegue il Santo) *in quanti piccioli fuſcelletti ſi ſon diviſi coloro, che ſi recisero dalla Chieſa. Qui ſe ab unitate præciderunt, in quot fruſta diviſi ſunt !* Ma non poſſiamo dir noi lo ſteſſo de' noſtri preteſi Riformatori ? S' arrogarono indarno l' autorità della Chieſa, e ſollemente ſi luſingarono di poter coſtringere le perſone a ſottometterſi alle Deciſioni de' loro Sinodi. Una fiata, che ſe ne diſprezzi l' autorità, in vano poſcia ſi pretende di riſtabilirla, ed avrà ognuno quel medeſimo gius, ch' eſſi ſi uſurparono contra la Chieſa, quando l' abbandonarono. Ed ecco irrimediabili i loro litigj. Non ſi poſſono inſieme accordare gli Arminiani dal Sinodo di Dordrecht, e poichè ſi ribellarono alla Chieſa, nè curarono un nome sì ſagroſanto, nè quelle promeſſe, che della di lei perpetuità fatte le aveva il Salvatore ; ſi hanno i Proteſtanti da lor medeſimi tolta tutta l' autorità, tutto l' ordine, tutto il gius di ſottomettere gli altri alle loro definizioni: ſicchè paleſemente riconoſcono (ſe pur lo vogliono) che più non hanno modo, o di reprimere, o di condannare gli errori ; onde altro ripiego lor non rimane, che il tollerargli ed introdurre nella lor Chieſa la confuſione di Ba-

Babele, e ſotto il bel vocabolo di tolleranza, l'indifferenza delle Religioni.

XX. Ciò baſterà a convincere gli Uomini ſinceri, e dabbene. Vedemmo poc' anzi con quale ſemplicità, e ſchiettezza furono eſpreſſe le promeſſe, di cui parliamo. Convien dunque riſolverſi a credere, e con ciò avranno fine le noſtre diſpute: Una volta che ammettaſi, che nella Chieſa coſtantemente domini la verità, è già deciſo ogni dubbio. Baſterà credere, perchè ſia il tutto in ſicuro. Ma ſe dopo tutto queſto, vi ſia in grado di rintracciare i ſentimenti degli antichi Dottori della Chieſa, e ſapere ſe in quella guiſa, che noi le intendiamo, eſſi pure inteſero le promeſſe del Salvatore, non mi è diſcaro d'imprendere queſto aſſunto, e di trattarne con ubertà, ed ampiezza uguale all' eccellenza della materia. Dubitate forſe del ſentimento degli antichi Padri? Udite, vi prego, come parlino coloro, che a viva forza ſi reciſero dalla Chieſa; da quella Chieſa, che viſibilmente per tutto il Mondo ſi è ſteſa. *Sulla terra* (dicono) *non v' è più*. Ecco le ſteſſe eſpreſſioni de' Donatiſti udite da' Fedeli con quell' orrore, con cui odono le più atroci beſtemmie. *La Chieſa dunque è perita* (voi dite) *eſſa non è più ſulla*

I Santi Padri concordemente comprovano ciò, che abbiam detto Si cita S. Agoſtino.

terra. *Ecco ciò*, (ripiglia qui S. Agostino (a)) *che dicon coloro, che non sono nella Chiesa. O voce temeraria, ed insolente! Ella dunque non v'è, perchè voi in essa non siete? E' abbominevole tal modo di favellare, detestabile, pieno di presunzione, di falsità, lontanissimo dal vero, e dal retto intendere, scipitissimo, vano, arrogante, temerario, precipitevole, pernicioso. Vocem abominabilem, detestabilem, præsumptionis, & falsitatis plenam, nulla veritate suffultam, nulla sapientia illuminatam, nullo sale conditam, vanam, temerariam, præcipitem, perniciosam.* Ma perchè tanti, e sì ignominiosi titoli a questo errore? Perchè smentisce Gesucristo, che ha promessi alla Chiesa giorni perpetui, non solo nel futuro, ma nel presente secolo ancora: giorni per verità, che non saranno di lunghissima estensione, poichè breve è qualunque durevolezza, che non è eterna, ma che pure giungeranno a camminare del pari co' giorni stessi del Mondo.

Il medesimo S. Agostino poco dopo introduce la Chiesa a così parlar col Salmista (b): *Annunziatemi la brevità de' miei giorni*. (Veggiamo entro quai limiti restringa

(a) *August. in Psal. CI. Serm.* II. *n.* 8.
(b) *Ibidem*.

ga una tal brevità.) *Exiguitatem dierum meorum annuntia mihi. Ma cosa dicon costoro, che partendo da me, mormorano contra di me. Perchè costoro, che son perduti, vogliono, che anch' io sia perduta? poichè apertamente mi rinfacciano, ch' io già fui, ma or più non sono. Esponetemi Signore la brevità de' miei giorni. Ma di que' giorni io non parlo, che sono eterni. Essi non avran fine; ed io ben so, che un' eterna durevolezza m'attende. Di quegli io parlo, che son temporali, e di questi io vi ricerco: di quei giorni, che saran ristretti dentro termini, non di quei che non avranno alcun termine. Manifestami qual esser debba la mia durata in questo secolo, poichè vi son di quei, che mi rinfacciano, ch' io già fui, ma or più non sono, ed in tal guisa parlano contra di me. Hanno già avuto il loro adempimento le Scritture; credettero le genti tutte, ma apostatò, ed in tutte le parti ancora mancò la Chiesa. Ma che dir vogliono queste parole: Esponetemi la brevità de' miei giorni? Dir vogliono,* (*nè può fallire chi lo disse*) *ch' egli sarà con me fino alla consumazione de' Secoli.* Eccovi due Vite apertissimamente, e distinte, e promesse alla Chiesa, l'una in Cielo eterna, e lunghissima; poichè nulla v' è di più lungo di ciò, che

non ammette alcun fine; l'altra ſulla terra, e temporale, poichè avrà fine, ma che però non ſarà riſtretto dentro più anguſti termini della durevolezza del Mondo ſteſſo.

Altrove applica il Santo Dottore alla Chieſa queſte parole del Salmiſta (*a*): *Fondò la terra ſopra la ſua fermezza: non ſi ſcuoterà per tutta l' eternità. Fundavit terram ſuper firmitatem ejus; non inclinabitur in ſæculum ſæculi.* Col nome di terra (dice S. Agoſtino) *intendo la Chieſa* (*b*). E nel ſuſſeguente Sermone (*c*): *Ove ſon coloro, che oſan dire, che nel Mondo è perita la Chieſa? Lungi dal venir meno, non potè ella nè pur vacillare* (*d*). *E perchè ciò? perchè raſſodata ſullo ſtabile fondamento delle promeſſe di Geſucriſto* (*): *Eſſa è predeſtina-*

(a) *In Pſal. CIII. n.* 5. (b) *Serm. I. n.* 17.
(c) *Serm. II. n.* 5. (d) *Serm. I. n.* 17.

(*) Si ſtima opportuno addurre il teſto intero di S. Agoſtino nel verſetto 5. del Sermone II. di S. Agoſtino: ed è queſto. *Fundavit terram ſuper firmitatem ejus, non inclinabitur in ſæculum ſæculi. De terra iſta hoc accipere neſcio, utrum habeat ullum exitum, utrum recte dicatur: Non inclinabitur in ſæculum ſæculi, de qua dictum eſt: Cælum, & terra tranſient. Laboratur hic, ſi ad litteram quæras accipere... Terram ergo intelligo Eccleſiam. Quæ eſt firmitas ejus, ſuper quam fundata eſt, niſi fundamentum ejus? An incongrue intelligimus firmitatem, ſuper*

nata (dice il Santo Dottore) *ad essere la colonna, ed il sostegno della verità. Prædestinata est columna, & firmamentum veritatis;* parole, che, come ognuno sa, applicò S. Paolo alla Chiesa (*a*).

Ciò si dice fuor di dubbio d'una Chiesa visibile, ed in cui è forza di conversare cogli uomini, ed edificare il popolo di Dio. E di fatti ad una Chiesa visibile applica le addotte parole S. Agostino, a' cui tempi era ignota la stravagante dottrina della Chiesa invisibile.

E questa è la ragione, per cui c'insegnò il medesimo S. Dottore, che errar non potè, chi ha per conduttrice la Chiesa (*b*): *In essa, e si ode, e si vede. Chiunque è fuor di essa nè ode, nè vede. Extra illam qui est, neque videt, neque audit: in illa qui est, nec surdus, nec cæcus est.* E qui-

super quam fundata est terra, fundamentum ubi constituta est Ecclesia? Quod est illud fundamentum? Fundamentum (inquit) nemo potest ponere, præter quam quod positum est; quod est Christus Jesus. Ibi ergo firmati sumus. Merito, quia ibi firmati, non inclinabimur in sæculum sæculi, nihil enim firmius isto fundamento. Infirmus tu eras, sed firmum fundamentum te portat. In te firmus esse non poteras, firmus eris semper, si ab illo firmo fundamento non recedas. Non inclinabitur in sæculum sæculi. Ipsa est prædestinata columna, & firmamentum veritatis, &c.

(a) *I. Tim. III. n.* 15.

(b) *In Psal. XLVII. v. 9. n.* 7.

si temendo, che a qualche prefisso tempo si restringesse l'infallibilità dello insegnar della Chiesa, immantinente col Salmista vi aggiunge: *L'ha Iddio fondata in eterno. Se l'ha Iddio fondata in eterno, v'è forse luogo a temere, che la di lei fermezza vacilli, o che il di lei fondamento si smuova? Deus fundavit eam in æternum. Si ergo Deus fundavit eam in æternùm, quid times ne cadat firmamentum?*

Che è regola infallibile il testimonio della Chiesa. Si adduce di nuovo, ma in altro Sermone, S. Agostino.

XXI. Ne reca egli pure per infallibile prova il sentimento universale della Chiesa. Si fa ciò palese in un ammirabil Sermone, che recitò in Cartagine tre giorni dopo la festa della Natività di San Giovanni Batista, proseguendo la materia nel giorno della Natività di S. Giovanni Batista incominciata (*). Aveva impreso di con-

(*) Così mi fo lecito d'emendare l'Originale del Bossuet, che diceva il giorno di S. Giovanni Batista; poichè, come avvertirono i Padri di S. Mauro, fu fatto nel giorno di San Gaudenzio Martire, che essi pongono a' 27. di Giugno; ma però proseguendo il discorso, che intorno al Battesimo di S. Giovanni Batista, il giorno della Natività di tal Santo, aveva incominciato. Eccone testimonio lo stesso S. Agostino medesimo, che così comincia il discorso: *In natali S. Joannis, inter cætera, quæ dicenda videbantur, ad Baptismum Parvulorum noster Sermo deductus est. Et quia jam prolixus erat, & de illo terminando cogitabatur non tanta dicta sunt de*

convincere col coſtume inveterato continuo univerſale della Chieſa, che conferiſce a' Bambini ancora, il Batteſimo, l' Ereſia Pelagiana oſtinata in negare il peccato originale. Il fondamento, a cui principalmente s' appoggia S. Agoſtino egli è (*a*), *che per conſuetudine antica, canonica, fondatiſſima, ſiccome hanno peccato in altrui, così ancor credano per fede altrui.* Da ciò ancora ſi laſciò indurre a credere, che i fanciulli battezzati ſi debbano computar fra i fedeli. *Io da te chieggo* (così il Santo Dottore interroga i Novatori (*b*)) *ſe è di qualche giovamento a' fanciulletti battezzati, Chriſto, o pur no? Tu dei riſpondere, ch' è di giovamento, altramente ti opprime il peſo dell' autorità della Chieſa. Vorrebbero per au-*

de tanta quæſtione, quanta in tanto periculo a ſollicitis dici debuerunt. Sollicitos autem nos facit non ipſa Sententia jam olim in Eccleſia Catholica ſumma auctoritate fundata, ſed diſputationes quorundam, quæ modo crebreſcere, & multorum animos evertere moliuntur. Hodie ergo adjuvante Domino placuit nobis hinc loqui. Diem quidem ſolemnem Martyris celebrantes, ſed major cauſa eſt omnium fidelium, quam tantummodo Martyrum. Non enim omnes fideles etiam Martyres, ſed illi ideo Martyres quia fideles. Videamus ergo quid ab eis proponatur, quid eos moveat, quoniam & de ipſis non tam refellendis, quam ſanandis cogitare debemus.

(a) *Serm. CCXCIV. c. 13. alias n. 14.*

(b) *Ibid. n. 17. 18.*

avventura riſponder che no, poichè ſembra, che a così riſpondere li coſtringa la concatenazione de' loro diſcorſi, ma li rattiene l' autorità della Chieſa, temendo forſe di non rimanere oppreſſi non dirò dagli ſputi degli Uomini, &c. Ponderate di grazia il prodigioſo effetto dell' autorità della Chieſa, che ſi ſtende non ſolamente ſu i Cattolici, che in modo alcuno non ſoffrono, che ſe ne concepiſca verun dubbio, ma ſu i Novatori medeſimi, ſicchè non oſino di combatterla. *Che un Bambino recentemente battezzato ſi aſcriva al numero de' fedeli, lo impone l' autorità della Chieſa: la regola della verità lo preſcrive. Contra queſto ineſpugnabile muro, ſe qualcheduno oſerà di pugnare per atterrarlo, reſterà il miſero ſchiacciato, ed infranto.* Ecco qual ſia l' autorità della Chieſa, immobile, ed invittiſſima.

Non erano, allorchè così diſcorrea S. Agoſtino, per anche condannati quei nuovi Eretici, ed il Sermone, che poc' anzi citammo, e ch' egli diſſe per ordine de' Veſcovi nella principale Chieſa dell' Africa, fu il preludio della lor giuſtiſſima condannazione. Mentre la Chieſa con pazienza veramente materna gli aſpettava, con tali

tali argomenti gli strinse S. Agostino (*a*). *E' indubitatissima cotesta cosa. Nelle Dispute, a cui non favorisce la piena autorità della Chiesa, si può tollerare chi falla. Ma onninamente soffrir non deggiamo, che giunga alcuno a cozzare contra il fondamento medesimo della Chiesa: vale a dire (com' è palese) contra le promesse, a cui è appoggiata.*

Quanto diversamente dagli Eretici parlino i Santi Padri.

XXII. Ma poichè c' imbattemmo a discorrere de' Pelagiani, sembra opportuno il risguardare nel loro esempio, con qual dispregio parlino della Chiesa persone di simil fatta, e cosa a loro rispondessero gli Ortodossi. *Ha nella Chiesa steso il suo impero* (dicea Giuliano Pelagiano (*b*)) *la stoltezza, e l' infamia*. Mai non si giugne a tal eccesso d' empietà, se non dopo aver disprezzate quelle promesse d' eterna durevolezza, che fece Iddio alla sua Chiesa.

Ed altrove (*c*): *ogni cosa è perturbata, e sconvolta, ed oltre ogni credere crebbe la moltitudine degli stolti. E' rimasta priva d' ogni retto governo la Chiesa, ed a piene vele il dogma popolare s' innoltra.*

Così egli per dispregio nomina il dogma

(a) *Ibid. n.* 20.
(b) *Aug. op. imp. lib. I. n.* 12.
(c) *Ibid. lib. II. n.* 2.

ma comune, e giusta il costume de' grandi ingegni, allorchè s' allontanano dal vero, vuole che una fastosa singolarità lo distingua. Guidato dallo stesso spirito, la discorre in altro luogo in tal guisa (*a*): *Se a' tempi nostri può ritrovare la verità un qualche luogo fra gli Uomini, nè si sieno lasciati tutti assordire dalle strepitose grida dell' iniquità.*

Ed è questo l' usato linguaggio de' Novatori. Se si presti a lor fede, va raminga lungi dalla terra la verità, ed è già in ruina la Chiesa. Così essi pongono in obblio le promesse, che a lei fece Gesucristo, e poichè il Dogma opposto a quel degli Eretici incessantemente s' avanza, ricorre la loro alterigià al dispregio, ed avendo a vile la folla del Popolo, che sta unita a' Pastori, rinfaccia alla Chiesa, ch' ella (*b*) *stoltamente si pregia dell' autorità di gente vile, ed abbietta, d' artieri, e d' Uomini di nessun conto.*

Così parlano gli Eretici tutti, ma sopra ogni altro, come direm fra poco nell' undecimo Secolo, così parlò Berengario. Ma bastevolmente non meno, che a Giuliano, agli Eretici ancora risponde S. Agosti-

(a) *Ibid. n.* 102.
(b) *Ibid. I.* 33. 41. *&c.*

stino (*a*). *La Chiesa* (dicendo) *dee tuttora persistere, nè è meraviglia, che prevalga nella moltitudine la verità. Essa è quella moltitudine*, che Iddio promise ad Abramo, e conseguentemente *a gran torto si disprezza qual vile, ed abbietta. A' vostri dogmi s' oppone fino dalla stessa sua origine la Chiesa tutta. A sui initio:* poichè usando dallo stesso suo nascere, e soffj, ed esorcismi, palesemente diede a vedere, che riconosce ne' piccioli Bambini il peccato originale (*b*). Ma quanto fievoli sarebbero questi ragionamenti, se non fosse infallibile, e fondata sopra un' irrefragabile certezza la credenza della Chiesa! *Deponi il tuo errore* (in altro libro soggiugne (*c*)) *non nascesti* (*s' io pur non erro*) *da Genitori, che credessero come tu credi, o almeno non sei rigenerato in una Chiesa, che teco convenga ne' tuoi errori*. E nel libro secondo della stess' opera: *Quel dogma*, che per esser dogma comunemente seguito tu spregi qual popolare, *è quel dogma medesimo, che un Cipriano, un Ambrosio seguirono. Ma non l' inventarono essi, nè indussero i primi le genti a crederlo. Essi il ritrovarono nella Chiesa; nella Chiesa il ri-*

(a) *Ibid. VI. n.* 3.
(b) *Ibid. II. n.* 104. (c) *Ibid. IV.* 13.

ritrovò tuo Padre, anzi tu medeſimo il ritrovaſti, quando bambino ancora (ſe non mentiſce la fama) *riceveſti il Batteſimo. Di tal dogma alla per fine ritrovaſti pur tu medeſimo tutt' i popoli perſuaſiſſimi.* Ponderate di grazia queſt' argomento. Di eſſo, come vedemmo, comunemente ſi ſervirono i Cattolici contra i Novatori. Ed è forza, che i Novatori rirrovino nella Chieſa ſentimenti oppoſti, poichè eſſa ſola, ſecondo la promeſſa del Salvatore, non ammette alcun cangiamento.

In una parola ſiccome i nemici tutti della Chieſa ſi vollero dar a credere di averne ſcoperto il termine, o per meno l' interruzione, così pure i figli tutti della Chieſa coſtantemente ributtarono l' una, e l' altra di sì nere calunnie. Le avevano i Pagani limitata la durata dentro trecento ſeſſantacinque anni (*a*). Stravagante penſiere, la cui follia ci venne paleſemente dimoſtrata dall' eſperienza, che anzi ci fece vedere più allora, che per lo innanzi ſtabilita la Chieſa, e felice. Ma ſe nulla le può dar morte, nulla ancora la può interrompere. Contra la diſcontinuazione egualmente, che contra una durevolezza, che ſia minore di quella del Mondo ſteſ-

ſo,

(a) *S. Auguſt. de Civit. lib. XVIII. cap.* 53. 54.

so, la raffodarono le promesse del Salvatore.

Ma che della Chiesa così pensassero i Pagani, che non credono in Gesucristo, nè alle di lui promesse si affidano, non è maraviglia: maraviglia ben è, che gli Eretici, che pure del nome di Cristiani si pregiano, osino (temerarj, che sono) di fabbricarsi una Chiesa, e formarsi una Dottrina assai diversa da quella, che allora regnava, quand' essi comparvero: tanti ebbero d' interesse a rinvenire una discontinuazione nella Chiesa, ed a sottrarsi alle promesse di sua eterna durevolezza!

Che le medesime prove, che ci costringono ad abbracciare il Cristianesimo, ci costringono ancora a dichiararci Cattolici.

XXIII. Per quanto si ricerchino diligentemente nella persona di Gesucristo motivi di ammirazione, ed argomenti della sua Divinità, non ve se ne presenterà alcuno più forte, che l' aver egli predetto, che a combatter la Chiesa sarebbero tuttora insorte, e persecuzioni d' un Mondo intero, e Scisme, ed Eresie: che vi si raffredderebbe la Carità, e conseguentemente vi s' introdurrebbe rilassamento di disciplina; ma promise egli nello stesso tempo, che ad onta di sì poderose contraddizioni viverebbe essa, e giugnerebbe a vedere una serie non interrotta di Pastori, che seguirebbonsi l' un dopo l' altro, lasciando a' Suc-

Successori la Cattedra, vale a dire l' autorità loro comunicata da Gesucristo, e dagli Apostoli, e con essa i Sacramenti, ed una Dottrina sempre mai illibata, e santissima. Sebbene s' arrogaron sovente gli autori di nuove Sette lo spirito di Profezia, sebbene si finsero illuminati, nissuno però mi si darà a vedere, che abbia preteso d' indubitatamente predire ciò, che sarebbe di loro, o pure quello, che il giorno appresso accaderebbe alla Setta, che avean formata. Il solo Gesù potè chiarissimamente rivelarci le circostanze della sua Passione, e Morte, ed oltre a ciò le pugne ancora, che sosterrebbe, e le palme, che ne otterrebbe la Chiesa. *Io a questo fine vi ho destinati* (disse agli Apostoli il Salvatore (a)) *che andiate, e ne riportiate un durevole frutto*. E non è per avventura durevole? Questo è ciò, che conveniva esprimere per somministrar agli Uomini un evidente testimonio di questa irrefragabile verità. Non esita Gesucristo, allorchè ce lo annunzia, anzi usa termini chiarissimi, e che pongono oltra ogni dubbio una non interrotta durevolezza, nè dentro ad altri limiti ristretta, che quei, che avrà il Mondo stesso. Tal esito ci accerta, che avrà l' ope-

(a) *Joan. XV. 16.*

opera di dodici Pescatori, e veggiam ben dall'evento autorizzata, ed autenticata la sua parola. Ci rafferma nella fede di quelle cose, che precedettero tali promesse, allorchè palesemente si scorge, come egli da lungi previde ciò, che dopo tanti secoli tuttavia avverar si dovea. Perchè conoscemmo, che la Scienza di Gesucristo è Divina, certissima, irrefragabile, noi ci lasciammo convincere ad abbracciare la religione Cristiana, ma i motivi ancora ci sforzano ad abbracciar la Cattolica, e ad accertarci, che nessuno errore ancorchè menomo, si può insinuar nelle di lui predizioni.

A due cose s' appoggia la nostra fede: a' Miracoli di Gesucristo fatti a pubblica vista, non che degli Apostoli, di tutto il popolo ancora, ed al manifestissimo continuato adempimento delle sue predizioni, e promesse. Di queste due cose non poterono gli Apostoli vedere, che la prima: Noi per lo contrario non veggiamo, che la seconda. Ma siccome gli alti prodigj, e stupendissime opere di Gesucristo obbligarono gli Apostoli ad accertarsi dell'evento delle di lui predizioni, così a noi pure, veggendole avverate, è forza il rimanere convinti, che potè egli operare qualunque pro-

digio, ancorchè incredibile, e superior di gran lunga della tenue nostra capacità.

In tal modo, dice S. Agostino, è da due lati raffermata la nostra fede; nè noi, nè gli Apostoli ne possiamo dubitare. Da ciò, che nella di lei origine ad essi si palesò, chiarissimamente conobbero qual evento avrebbero avute le predizioni del Salvatore. Per lo contrario l'evento che veggiamo corrispondere alle predizioni, ci toglie ogni ombra di sospizione, che intorno all'origine di nostra fede ingombrar volesse il nostro animo. Ma fa di mestiere l'esser Cattolico per giugnere a ben comprendere cotesta evidenza, a cui ricusano d'arrendersi gli Eretici, ed i Gentili, poichè impegnati a ritrovare nella Chiesa l'Errore, l'interruzione, e l'abbandonamento di Gesucristo, non possono prestar fede alle promesse di sua perpetua assistenza.

Ebbe ben dunque ragione il Salvatore (a), se pose nel *numero de' Gentili coloro, che non ascoltan la Chiesa*, poichè dalle novità, che propongono, necessitati a non volerla ascoltare, si veggono ridotti a dovere impiegare ogni cura, per sottrarsi alle promesse di Gesucristo, ed a dire co' Gentili esser la Chiesa, quasi opera di ma-

no

(a) *Matth. XVIII.* 17.

no d' Uomo, essa ancora soggetta a cadere.

XXIV. Ma fia opportuno tornare agli antichi Padri, e poichè abbiam citato S. Agostino, ascendiamo per fino all' origine del Cristianesimo. Vedrete addursi dal Santo Dottore il sentimento d' un Cipriano espresso in queste parole: *Noi pure non oseremmo di tener per sicuro ciò che affermiamo*, (tratta egli del valore del Battesimo degli Eretici) *se non ci affidassimo al comunissimo consenso della Chiesa universale, a cui indubitatamente si sarebbe arreso S. Cipriano* (a), (che con infinito ardore sostenne, come ognuno sa, il sentimento contrario) *se al suo tempo si fosse posta in chiaro, e da un plenario Concilio definita la verità*. Indubitatamente da ciò si scorge, che S. Agono umiliossi all' autorità della Chiesa, e la conobbe sì irrefragabile, che reputò farsi torto a S. Cipriano da chi sospettasse, che avesse egli osato d' opporvisi.

S. Cipriano citato nello stesso sentimento da S. Agostino.

XXV. Ed in fatti basterà solo, che veggiate come parlò il Santo Martire, e dell' unità della Chiesa in se stessa; e con quei, che ci precedettero nella successione della Dottrina, e della Cattedra, perchè ne restiate persuasissimi. *Vi è* (dic' egli)

Si cita S. Cipriano medesimo a conferma della prova della dottrina.

(a) *Lib. II. de Baptismo cap. 4.*

nella Chiesa Cattolica un albero, una radice, una sorgente, un vigore, che mai non invecchia, e da cui incessantemente si producono nuovi Pastori per empire quelle medesime Cattedre, che ottennero i suoi maggiori, e custodire in esse una sola, ed istessa dottrina. Se ardirà qualcheduno di rompere quella concatenazione di unità, e di successione, ch' è nella Chiesa, da lei partendosi, irreparabilmente si perderà (a). Alla Chiesa altresì attribuisce l' essere ella e *tronco*, e *radice*, ma radice sì tenacemente abbarbicata, che nè essa si può strappare, nè da lei si dee lasciare strappare un fedele, cui sia a cuore, che Iddio gli sia Padre (*). D' altri passi somiglianti a que-

(a) *Lib. de Unit. Ecclesiæ & Epist.* 41.

(*) Le parole di S. Cipriano nel Libro dell' Unità della Chiesa sono queste: *Quomodo solis multi radii, sed lumen unum, & rami arboris multi, sed robur unum tenaci radice fundatum, & cum de fonte uno rivi plurimi defluunt, numerositas licet diffusa videatur exundantis copiæ largitate, unitas tamen servatur in origine. Avelle radium solis a corpore, divisionem lucis unitas non capit. Ab arbore frange ramum, fractus germinare non poterit. A fonte præcide rivum, præcisus arescit. Sic & Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit. Unum tamen lumen est, quod ubique diffunditur, nec unitas corporis separatur. Ramos suos in universam terram copia ubertatis extendit, profluentes largiter rivos latius expandit. Unum tamen caput est,*

questi, e che fora inutile addurre, poichè sono abbastanza noti, è composto ad un di presso l' intero libro *dell' unità della Chiesa*. E per applicare sì bei principj all' Eresie in particolare, interrogato il Santo Dottore da un Vescovo suo Collega (*a*), qual' era l' Eresia di Novaziano; nè pur vuole, che si curasse di sapere cosa egli insegnasse, giacchè l' insegnava fuor della Chiesa: Vale a dire, che bastevolmente è convinto, chi si separa dall' arbore, e dalla radice dell' unità della Chiesa, fuor di cui non v' è Cristianesimo. *Chiunque perciò, e qualunque egli sia, indubitatamente non è Cristiano, poichè Cristiano non è colui, il quale non persiste nella Chiesa di Cristo. Quisquis ille est, & qualiscumque est,*

est, & origo una, & una Mater fœcunditatis successibus copiosa. Illius fœtu nascimur, illius lacte nutrimur, spiritu ejus animamur. Adulterari non potest Sponsa Christi, incorrupta est, & pudica. Unam domum novit, unius cubiculi sanctitatem casto pudore custodit. Hæc nos Deo servat, hæc filios regno, quos generavit, assignat. Quisquis ab Ecclesia segregatus adulteræ jungitur, a promissis Ecclesiæ separatur. Nec perveniet ad Christi præmia, qui relinquit Ecclesiam Christi. Alienus est, profanus est, hostis est. Habere jam non potest Deum patrem qui Ecclesiam non habet Matrem. Si potuit evadere quisquam, qui extra Arcam Noe fuit, & qui extra Ecclesiam foris fuerit, evadit.

(*a*) *Epist.* LII. *ad Antonianum.*

est, *Christianus non est*, *qui in Christi Ecclesia non est*. Adunque chi è fuor della Chiesa, non si può più annoverar fra i Cristiani, ed è lo stesso essere nella Chiesa, che essere fedele al suo Dio.

Combatte con tal argomento tutt'i Novatori, nè mai desiste di loro opporre l'unione, la connessione, e concordia di tutta la Chiesa (a), *Ecclesiæ Catholicæ concordiam ubique cohærentem* (*). *Noi da essi non ci separammo, essi bensì si separarono da noi: non enim nos ab illis, sed illi a nobis recesserunt. E poichè non è al pari dell'origine della Chiesa antica l'origine delle Scisme, e dell'Eresie, nel formarsi, che fanno le loro combricole, abbandonano il capo, ed il fonte della verità. Et cum hæreses, & schismata postmodum nata sint, dum Conventicula sibi diversa constituunt, veritatis caput, atque originem reliquerunt.*

Ecco perchè applichi il Santo Dottore, e noi con esso lui, anzi con l'Apostolo S. Giuda applichiamo a tutti gli Eretici il

(a) *De Unitate Ecclesiæ.*

(*) Ecco le parole medesime di S. Cipriano nel libro dell'Unità della Chiesa. *Individua, copulata, connexa* (tunica Christi) *ostendit populi nostri, qui Christum induimus, concordiam cohærentem*. E poco innanzi. *Hoc unitatis Sacramentum, hoc vinculum concordiæ inseparabiliter cohærentis &c.*

il disavventuroso carattere di separarsi da loro medesimi (*a*). Ecco parimente come ei loro dimostra, che essi si fabbricano una Chiesa tutta lavoro di mano d' uomo, e che nulla serba o d' istituzione, o di promesse di Gesucristo. *Et humanam conantur Ecclesiam facere.*

Ma quanto poi risguarda la vera Chiesa, vien' essa (dice (*b*)) rappresentata da San Pietro, allora quando avendo chiesto a' suoi Discepoli Gesucristo, *se essi pure abbandonar lo volevano, a comun nome rispose: Signore, ma dove andremo? Voi avete parole di vita eterna: Con ciò dimostrandoci* (siegue a dire il Sante Martire) *che sebbene vi sarà chi abbandoni Gesucristo, la Chiesa però non mai l'abbandonerà; e che nella Casa di Dio dimora chiunque non osa partir dalla Chiesa.* Tal che manifestamente si vede, che siccome il dimorar nella Chiesa è il carattere de' veri fedeli, così il carattere de' Novatori è l'andarne da lei lontano.

Primeni di Tertulliano, che da S. Cipriano vien riconosciuto per Maestro.

XXVI. Ascendendo poi a secoli più rimoti, troverremo un Tertulliano, che da San Cipriano vien chiamato suo Maestro (e di tal nome fu degno in vero, fin a tan-

(a) *Epist.* LII. *ad Antonin.*
(b) *Epist. LV.*

tanto, che restò unito a quella Chiesa, che con tante lodi esaltò): troverrem dico un Tertulliano, che nel tempo che fu Cattolico, chiaramente conobbe quella concatenazione di successione, che non romperassi giammai. Secondo tal regola ad un tratto si discernono l'Eresie, poichè a conoscerle basterà discoprirne la loro origine (*a*). *Nel tempo dell' Imperadore Antonino comparvero Valentino, e Marcione;* ma per questo appunto si dee rigettare la loro Dottrina. E' lo stesso, che una cosa jeri non fosse conosciuta nella Chiesa, che l'esser sempre a lei stata ignota. La Chiesa veramente Cristiana successivamente, e senza interruzione giugne per fino a Gesù, e chi da lui discende, fin ad esso ancora perviene. Qualunque altro capo voi abbiate, nella Chiesa non alligherà la vostra famiglia. *Se i Marcioniti hanno delle Chiese, sono false, e degeneranti coteste Chiese, e somiglievoli alle Vespe, ed alle Ruche:* in somma le hanno per violenza, e per usurpazione, non che legittimo ne sia il possesso: ed è un' atroce insoffribile ingiuria, che fanno a Gesucristo, quando osano di vantarsi, d' avere ristabilita, o sia riformata (*b*) la santissima di

(a) *Tertull. præf.* 30. *adv. Marc.* 4.
(b) *Adverf. Marc. I.* 20.

di lui dottrina ne' precedenti tempi corrotta: quasi potesse soggiacere all' umane disavventure la Dottrina del Salvatore, e che facesse di mestiere d'un Marcione (*a*), o d' un Valentino, o altro simile Novatore per restituirle la sua integrità. *Ah che in vano* (*b*) *non si mandò lo Spirito Santo, nè fia possibile, che abbia egli lasciato cadere in errore le Chiese tutte, sicchè nessuna ne sia andata esente. Age, tunc omnes erraverint; deceptus sit & Apostolus de testimonio reddendo, nullam respexerit Spiritus sanctus, uti eam in veritatem deduceret; ad hoc missus a Christo, ad hoc postulatus de Patre, ut esset doctor Veritatis, neglexerit officium Dei Villicus, Christi Vicarius, sinens Ecclesias aliter interim intelligere, aliter credere, quod ipse per Apostolos prædicabat; ecquid verisimile est, ut tot, ac tantæ in unam fidem erraverint &c.* Mostrate pure una sola delle vostre dottrine, che regnasse prima di voi. Allorchè disputate colle Scritture alla mano, mi fo lecito di ricordarvi, che la Scrittura per via di successione c' è pervenuta (*c*). I Vangeli, l' Epistole degli Apostoli con il rima-

(a) *Ibid.* I. *præscrip.* 20.
(b) *Præsc.* XXVIII.
(c) *Lib. IV. adversf. Marcionem cap.* 2. *&* 3.

manente delle Scritture non hanno formata la Chiesa, ma furono ad essa inviate, e si accettarono coll' assistenza del testimonio della Chiesa (*a*) : *Ejus testimonio assistente*. La prima cura esser dee il sapere, *chi sia in possesso delle Scritture. Cujus sint scripturæ* (*b*). La Chiesa le precedette, le ricevette, le trasmise col *veritiero suo senso a' Posteri*. Ove dunque è *la fonte della fede*, vale a dire la successione della Chiesa, *colà pure v' è la verità delle scritture, delle interpretazioni, e tradizioni Cristiane* (*c*). Ed in tal guisa senza essere in necessità di ribattere gli Eretici colle scritture, noi bastevolmente li confutiamo, *mostrando loro, che non sono padroni delle scritture, nè hanno jus alcuno d' interpretarle*.

Quest' argomento egualmente combatte l'Eresie tutte, nè ve n'è alcuna, che possa da lui schermirsi : *revictæ hæreses omnes* (*d*). E nello stesso modo con cui avea convinto Marcione, e Valentino, nell' istesso ancora convince Prassea. Tu sei nuovo dicendo (*e*) *novellus:* tu venisti dopo, *posterus:* venisti jeri, *hesternus;* e l'altro jeri

(a) *Præsc.* XIX. (b) *Ibid.* XX.
(c) *Ibid.* XIX. 37. (d) *Ibid.* XXXV.
(e) *Adverf. Prax.* II.

ri nessuno ti conoscea. Dunque non sei di quel Corpo mistico di quel Cristo (*a*), *che fu ieri, oggi, e ne' secoli tutti*. A te pure si dirà ciò, che altri si disse: Perchè mi vieni a disturbare (*b*). *Io sono in possesso. Io il primo l' ottenni: la mia origine è indubitata. Io provengo per retta linea, e per via di successione da colui, che n' è il Padrone*. Ben si sapea, che voi verreste, e fummo da gran tempo avvertiti, che si solleverebbero dell' Eresie, anzi che facea di mestiere, che ve ne fossero; ma insiememente ci fu fatto sapere chi siete voi: Gente uscita del sen della Chiesa, staccata dalla catena di successione, dall' albero, dal tronco, in cui v'è unità: ed è contrassegno evidente del giustissimo mio possesso, che voi una volta credeste, come credo io (*c*). *Constat in catholicæ primo doctrinam credidisse:* e che innovaste non solamente sul mio, ma sul vostro ancora. Di tal argomento si servì S. Alessandro Vescovo d' Alessandria contra gli Ariani; contra i Pelagiani S. Agostino; contra Valentino, e Marcione Tertulliano, ed a suo tempo vedremo, che con questo pure furono convinti i Discepoli di Berengario; nè troppo ci

(a) *Hebr. XIII.* 8.
(b) *Præsc. XXXVII.* (c) *Ibid.* XXX.

ci arroghiamo in dicendo, che con esso abbattute rimangono l' Eresie tutte.

Ma levatone il fondamento delle promesse di Gesucristo, in virtù delle quali dee la Chiesa fin al finire de' secoli perpetuamente continuarsi negli Apostoli, e ne' loro successori, tanto cotesto argomento, che gli altrui, che indi appresso addurremo, sarebbero pure illusioni. Perciò quantunque ci abbia il Salvatore comandato di ricorrere alla dottrina degli Apostoli, e de' loro successori, non per tanto sarà essa fondata sopra gli uomini, ma sopra colui, che promise, che incessantemente con essi loro dimorerà.

Dottrina di S. Clemente Alessandrino.

XXVII. Potrei in vero citarvi in testimonio di ciò, che dicemmo un Origene, ed un S. Ireneo, ma per evitar la lunghezza non altri citerò, che S. Clemente Alessandrino Maestro d' Origene, e che fu Teologo della Chiesa d' Alessandria, per avventura la più addottrinata, che allora fosse nel Cristianesimo. Egli vi mostrerà la strada reale da impugnar l' Eresie, già battuta da' primi Padri (*a*); ci additerà la Chiesa sì antica, che d' età precede tutte le Sette, che da lei si separano (*b*): tal che

(a) *Strom. lib. VII. pag.* 543.
(b) *Ibid.*

che essa è la sola, che merita il nome di Chiesa, dovendo anzi che Chiese, chiamarsi Scuole le Sette, poichè dove in esse si disputa, nella sola Chiesa si crede (*a*). Colui dunque, che contra le tradizioni della Chiesa, vale a dire contra la di lei non interrotta successione osa di ribellarsi, lascia d' esser fedele, ed abbandona la vera fonte. Ecco perchè i novatori, la cui dottrina è vana, ed incostante, pugnano l' un contra l' altro: poichè *risoluti ad onta del pubblico universale costume di sollevarsi sopra di ciò, che la fede rendea comune, traviar li veggiamo dal retto cammino della verità, e lasciatisi accecare da quel fumo, che seco reca l' ambizione, e la voglia di soprastare* (*b*), *formano una Setta, ed un' Eresia, per cui sperano di acquistar maggior fama di quei, che nella fede li precedettero*. Si sa la loro origine, e pur troppo è notissimo quali sieno gli autori di qualunque Setta. Si sanno gl' Imperadori, sotto cui principiarono, il luogo, ed il tempo in cui nacquero, *ed è indubitabile, che prima di esse, era già fondata la cattolica Chiesa. Siccome Iddio è un solo, una sola pure è la Chiesa, antica, cattolica, cui quei medesimi, che l' abbandonano, trovata avevano, edi-*

(a) *Ibid.* (b) *Ib.* 549.

edificata sull' eminenza dell' autorità, e di tale pregio, ed eccellenza, che nulla le può andar del pari. Il separarsi da essa è un separarsi dagli Apostoli, e da Gesucristo medesimo, nè altro è ciò, che noi chiamiamo tradizione, se non che la successione tuttavia palese della dottrina già lasciataci, e continuata poi nella Chiesa, la fonte della verità, e quella sorgente, da cui scaturiscono acque salutari, e perenni.

Ciò che fin ora abbiam detto, chiaramente ci viene insegnato dall' Apostolo. Differenza fra gli Ortodossi, e quei che non sono.

XXVIII. Ha fuor di dubbio la dottrina finora insegnata per maestro l' Apostolo Paolo, allorchè così scrive a Timoteo. *Ciò che da me udisti alla presenza di molti, e tu partecipalo ad uomini fedeli, che sieno capaci d' insegnarlo ad altrui* (a). Questa è la regola, che ci dà l' Apostolo, e donde ne viene, che la dottrina dee tramandarsi, e quasi passando di mano in mano, giungere a' posteri. Gli Apostoli alla presenza di molti, vale a dire secondo la spiegazione di Vincenzo Lirinese, che preceduto fu dal Grisostomo (*b*), al cospetto di tutta la Chiesa, la deposero nelle mani de' successori. Per prevenire ogni fraude, ogni *finistra interpretazione*, nulla insegnarono in segreto, ma in pubblico, e nella stessa maniera si dee succes-

siva-

(a) *II. Timoth. II. 2.*
(b) *Chrysost. in eum locum.*

sivamente a' posteri tramandare. E' questo, dice il Grisostomo (*a*), un reale tesoro, che dee in luogo pubblico depositarsi, e senz' alcuno interrompimento trapassare da Pastore in Pastore, da Vescovo in Vescovo. Non ammettono interruzione i sagri dogmi; ma se non ammettono interruzione, non altronde ciò proviene, se non perchè traggono l' origine da Gesucristo, che disse agli Apostoli, ed a' loro successori: *Io son tuttora con voi*. Perciò persistono sempre i medesimi, nè sono soggetti all' ingiurie del tempo. Per lo contrario la falsa dottrina, giusta lo stile delle scritture, si nomina un' altra, o sia una diversa dottrina (*b*): *O Timoteo* (dice S. Paolo) *io ti pregai, che avvertisci alcuni, che non insegnassero un' altra dottrina; poichè è cosa certa, che il Vangelo è sempre lo stesso* (*c*). Perciò in qualunque tempo v' insegnino dottrine in materia di fede, diverse da quelle, che s' insegnarono il giorno avanti, ecco immantinente ciò, che si appella, *Eterodossia*, vale a dire *un' altra dottrina*, che si oppone all' *Ortodossia:* talche per discernere la vera dalla falsa dottrina, senza ulteriore discussione, o diligenza, basta-

(a) *Ibid.* (b) *I. Timot.* I. 3.
(c) *Galat.* I. 7.

sterà sapere, ch' è nuova, poichè allora è già in chiaro, che non è quella dottrina, che perpetuamente fu conosciuta. Giungono con tal contrassegno uomini di niun talento, purchè sieno umili, a conoscere la vera fede: e poichè non limitò il Salvatore que' giorni, in cui voglia essere cogli Apostoli, e suoi successori, ma promise di dimorare ognora con essi, non fia giorno alcuno, in cui rinvenir possiate, scacciata dal suo possesso la verità.

Della denominazione di Cattolico, ed Eretico.

XXIX. Intenderete ben ora cosa veramente significhino i nomi d' Eretico, e di Cattolico. Eretico è colui, che ha un opinione (ecco l' Etimologia di tal parola). Ma che vuol dire ciò? Se non colui, che siegue il suo pensiere, ed ha per guida il particolare suo sentimento. All' opposto il cattolico è cattolico; vale a dire universale, ed onninamente si abbandona a' sentimenti di S. Chiesa. Non è però da stupirsi, che sia un distintivo de' Novatori l' amar se stessi (*a*): *Erunt homines se ipsos amantes*. O pure per servirmi della frase di S. Giuda nella sua Epistola breve bensì, ma nondimeno meritevolissima di essere più volte citata, *Uomini, che pasceranno se stessi* (*b*). *Homines se ipsos pascen-*

(a) *II. Timoth. III.* 2. (b) *Jude* XII.

scentes. Che si nutriscono delle loro invenzioni, gelosi de' loro sentimenti, amanti delle loro opinioni. Alienissimo da ciò è il Cattolico, il quale tanto è vero, che non preferisce al comune il proprio sentimento, che anzi egli ha un santo zelo di professare, e difendere l' universale sentimento di S. Chiesa, a cui per non opporsi, non ardisce d' inventar nulla, nè di ammettere ciò, che sia recentemente inventato.

Si scioglie un' obbiezione. Va acquistando di continuo forza la prova somministrataci dalla successione, e dalle promesse. Esempio di Berengario.

XXX. Ben preveggo cosa oseran di rispondere alle autorità de' Dottori, che abbiam poc' anzi recate. Mi si dirà, che l' argomento dedotto dalla successione, rettamente conchiude per li tempi vicini al nascere della Chiesa, o sia per quei tempi, in cui appena ricevuto da Gesucristo, e dagli Apostoli l' incominciamento, incorrotta tuttavia persistea, come che vicina al suo limpidissimo fonte, nè imbrattata per anche di quelle sozzure, che col tratto del tempo vi si frammischiarono. Ma a dir il vero, è cotesta un' illusione manifestissima. Se nelle promesse di Gesucristo circa la durevolezza della sua Chiesa, non si risguardi l' onnipotenza divina, su cui la stabilisce allor chè così parla (*a*): *ogni autorità*,

(a) *Matth.* XXVIII. 20.

e possanza io ho ottenuta sì in cielo, che in terra, nulla la può accertare della perpetua durevolezza di sua dottrina. Quell' edifizio, ch' ereſſero gli uomini, potrà perire egualmente dopo cento, che dopo mille anni, e prudentemente si temerà, che i Dottori del secondo, terzo, quarto, e quinto secolo, le cui autorevolissime testimonianze abbiamo addotte, potessero non meno, che noi, ingannarsi. Ma poichè a Gesucristo, ed alla sua onnipotente parola si appoggia la nostra fede; a tutt' i secoli i loro insegnamenti si adattano. Non ne parla con minor cerrezza un Cipriano di quel che ne parli Agostino, e prima ancora di Cipriano, con pari asseveranza ne parlò Tertulliano, ed avanti a lui Clemente Alessandrino. Lo stesso si ripetè dopo mille anni ancora contra Berengario (*a*); ed allorchè costui imprese ad innovare sulla presenza reale, immantinente se gli rinfacciò, (cosa che altrove avvertimmo) che non avea dalla sua nè pur un Villaggio, non che una Città: Che i Greci, e gli Armeni, in una parola i Cristiani tutti

(a) *Hug. Lingon. Adelmus Brix. Ascol. Ep. ad Beren. guim. lib.* III. *Lanfran. De Corpore, & Sanguin. Dom. cap. II. IV.* XXII. *&c. T.* XVII. *Bibl. PP. Lugdun.*

ti sì dell' Oriente, che dell' Occidente (*a*) serbavano l' antica fede, ed il comun sentimento ; il che diede ben chiaramente a vedere, quanto lungi dal vero andasse colui, che incredibile chiamava ciò, che un mondo intero credeva. Egli stesso lo aveva altre fiate creduto, non men che gli altri; e nella universale credenza era stato allevato (*b*); di modo che dopo aver cangiata opinione, ed essere per ben due volte ricaduto in errore, non seppe negare, che universalmente si credesse diversamente da lui, ma giusta il costume degli altri Eretici, si contentò di rispondere, che (*c*) *seguir non debbono i saggi i sentimenti, o per dir meglio le follie del volgo*. Ma Lanfranco quel santissimo religioso (*d*), quel dottissimo Arcivescovo di Cantuaria, e gli altri ancora gli fecere toccar con mano, che quello, ch' egli chiamava *volgo* era il Clero, ed il popolo d' un mondo intero ; e dopo avergli ciò manifestissimamente dimostrato, alla per fine conchiusero, *che se per avventura vera fosse la dottrina di Berengario, converrebbe dire*; *che mancata fosse l' eredità di Gesù Cristo, ed ite a vo-*

(a) *Istoria delle Variaz. l. V. n. 129.*
(b) *Ibid.* (c) *Ibid.*
(d) *Ibid. c. IV.*

to le sue promesse : che più non v' era Chiesa Cattolica, la quale però, se più non v' era, nè pur per l' innanzi v' era mai stata (a). Siccome dunque in ogni occasione, ed in ogni tempo, ad un modo stesso parlarono gli Eretici, così la Chiesa in ogni tempo, ed al modo stesso oppose loro le promesse di Gesucristo, il cui evento anzi che indebolirsi, o perder di luce, acquista tutto giorno maggior forza, e chiarezza, sicchè quanto più di età scorre, altrettanto cresce la maraviglia, che tuttavia sussista la Chiesa, e palesemente vi si scuopre la verità di quella sentenza (b): *Il cielo, e la terra mancheranno, ma le mie parole non mancheranno.*

XXXI. Da lì ad un secolo apportò tuttavia S. Bernardo lo stesso argomento, e coll' istessissima asseveranza. *Io vi ho tenuto* (dicea la sposa) *nè fia possibile, ch' io v' abbandoni* (c). Parole, che applica il Santo alle promesse del Salvatore allorchè disse : *Sino al finir de' secoli perpetuamente sarò con voi* (d). *Se ella dunque e' rattiene lo sposo, e n' è rattenuta, come potrà mai cadere?* Intende poi S. Bernardo per la fine

(a) *Ibid. cap. XXII.*
(b) *Matth.* XXIV. 34. (c) *Cant.* III.
(d) *Serm.* LXXIX. *in Cant. n.* 5.

ne de' secoli il ritorno de' Giudei alla Chiesa. ¡E' forza dunque, che fino a cotesto tempo persista. *Ecco perchè* (siegue il Santo Dottore (*a*)) *duri tuttavia, nè in avvenire cesserà la discendenza de' Cristiani, nè sulla terra potrà mancare la fede, nè la carità nella Chiesa. Inonderanno i fiumi, infurieranno i venti, e la combatteranno: ma in darno. Essa poichè è fondata su quella pietra, ch' è Cristo, persiste immobile, e follemente pretesero le ingegnose frodi degli Eretici, o le spade de' persecutori d' abbatterla.* Appoggiato a questa promessa oppone il Santo Dottore a' Novatori del suo tempo (come per l'addietro gli altri Padri aveano fatto) *l' autorità della Chiesa Cattolica* (*b*), ed i Dottori, che avevano incessantemente insegnata la verità, ed i Concilj, ed i Papi concordemente impegnati a seguirla. Tanto è vero, che rompere non si può la continuazion della Chiesa.

XXXII. In oltre senza avanzarsi di più nella disputa, ognuno, cui non manchi, o fior di senno, o sincerità, si potrà accertare, che la Chiesa di Cristo ebbe per contrassegno evidentissimo della sua unità il co-

Altra riflessione intorno alle promesse. Fra queste è compreso il primato di S. Pietro, e de' suoi successori.

(a) *Ibid. n.* 4.
(b) *Serm. X. n.* 7. 8.

comunicare colla Cattedra di San Pietro, *nella quale*, per usare la frase de' Santi Padri (*a*), *hanno serbata l' unità l' altre sedi: In qua sola unitas ab omnibus servata est*. Di modo che comunicando con essa (il che manifestamente facciamo) senza lasciarcene separare, formiamo quel corpo, che ha veduto da ogni parte cadere coloro, che da se medesimi l' abbandonarono: Nè si può (come è forza, che facciano quei, che mostrar vogliono di parlare fondatamente) con prova irrefragabile di qualche fatto additarci il cangiamento di nostra fede, come noi manifestamente additiamo il loro.

Se dunqu teenacemente staremo uniti a cotesta Cattedra, sarem sicuri delle promesse di Gesucristo. Allora quando disse agli Apostoli *io son con voi*, era bensì con gli altri anche Pietro, ma non in guisa, che perdesse, o la prestantissima prerogativa di primo dispensatore (*b*), *Primus Petrus*, o il misterioso nome di Pietro, che poco innanzi gli avea dato Gesucristo, per farci comprendere la sodezza, ed il pregio del suo Ministero. Ad esso apparteneа d' annunziare il primo, a nome ancora de' suoi

(a) *Optat. lib. II. contra Parm.*
(b) *Matth. X. 2. Marc. III. 17.*

suoi confratelli, la Fede; ad esso il confermargli, e con ciò divenire la pietra, sopra di cui innalzar si doveva un immortale edifizio. Nè diversamente parlò Gesucristo a' successori di Pietro, di quel che parlasse a' successori degli altri Apostoli; ed è passata in successione la Dignità, che fu a lui conferita; ed in conseguenza ne' Papi sussiste il Primato, ed il fondamento di tutta la Chiesa. Se ne' Secoli men rimoti osarono i Greci d' opporvisi, dee loro sovvenire d' averlo spesse fiate egualmente che noi conosciuto, nè solo per dir così speculativamente, ma in pratica. Che se ora ricusano di più dire, come una volta per 700. anni ne' generali stessi Concilj differ con noi: *Pietro per mezzo di Leone ha parlato: Pietro per Agatone ha parlato: Leone ci presiede qual capo a suoi membri. I Sagri Canoni, e le lettere del nostro Padre Celestino ci hanno obbligati a profferir tal sentenza*, e cento simili cose; ci viene però contra la loro alterigia somministrara un' indubitatissima testimonianza dagli atti di quei Concilj, che tuttavia ci rimangono, quasi autentici pubblici monumenti della Chiesa; ed in essi ad eterna memoria sta impresso qual sia la radice, e la fonte della Religione Cristiana.

Passo di S. Paolo contra le Novità, ed in qual modo se ne servì Vincenzo Lirinese.

XXXIII. Ciò dunque basterà perpetuamente a' Cattolici per confondere quei, che da loro si disuniscono, ed additando il funesto momento della loro separazione, potremo con tutta giustizia loro rinfacciar con S. Paolo (a): *Da voi forse derivò a noi la divina parola? Siete voi per avventura que' soli, a cui fu essa partecipata?* Dimostratecene la continuazione. *Forse che a voi soli ella giunse?* mostratecene la universalità. A voi tocca di additarcene l' origine, e dimostrarci donde l' avete presa, e come a voi successivamente sia pervenuta. Pretendete forse, che *a voi solamente si sia annunciata?* Ma non vi sovviene, che debba ella predicarsi per l' intero Universo, nè può una piccola particella osar di porsi a confronto al tutto? Di questo argomento si servì quattordici Secoli fa il dottissimo Vincenzo Lirinese per accertarci, che ha la Chiesa certe consuetudini, che sono manifestissimi indizj della verità, e che fra coteste costumanze, si dee annoverare ciò, che ella è solita a credere.

Che tanto è lungi, che [illegible] si possa dalle contraddizioni la verità, che

XXXIV. E' poi tanto lungi, che possano le novità recare alcun pregiudizio alla sana Dottrina, che anzi dalle contraddizioni de' Novatori n' acquista vigore, (e se fia

(a) *II. Corin. XIV. 36.*

fia lecito uſare tal fraſe) e forza, e riſchiaramento. Uditene S. Agoſtino (*). *Molto vi rimanea d' oſcuro nello intendimento delle Scritture: ma le queſtioni, con cui gli Eretici, da noi partendo, la travagliarono, furon cagione, che veniſſe alla luce ciò, ch' era occulto, e che a noi più chiaramente ſi manifeſtaſſe il voler del noſtro Dio (a)..... V' erano nella Chieſa non pochi, che poteano al pari di chi che ſia ſpiegarci le Sagre Carte; ma finchè un qualche Calunniatore*

anzi da eſſe riceve maggior luce, e riſchiaramento. Dottrina di S. Agoſtino.

(*) *Etenim ex Hæreticis aſſerta eſt Catholica, & ex his qui male ſentiunt probati ſunt, qui bene ſentiunt; Multa enim latebant in ſcripturis, & cum præciſi eſſent hæretici, quæſtionibus agitaverunt Eccleſiam Dei: aperta ſunt quæ latebant, & intellecta eſt voluntas Dei. ..... ergo multi, qui optime poſſent ſcripturas dignoſcere, & pertractare, latebant in populo Dei nec, aſſerebant ſolutionem quæſtionum difficilium, cum Calumniator nullus extaret. Numquid enim perfecte de Trinitate tractatum eſt, antequam oblatrarent Ariani? numquid perfecte de Pœnitentia tractatum eſt, antequam obſiſterent Novatiani? Sic non perfecte de Baptiſmate tractatum eſt, antequam contradicerent foris poſiti rebaptizatores; nec de ipſa unitate Chriſti enucleate dicta erant, quæ dicta ſunt, niſi poſtea quam ſeparatio illa urgere cœpit fratres infirmos, ut jam illi, qui noverant hæc tractare, atque diſſolvere, ne perirent infirmi, ſollicitati quæſtionibus ſuis, ſermonibus, & diſputationibus ſuis, obſcura legis in publicum deducerent. Ergo illi aiviſi ſunt [illegible] ejus, & nobis ad intelligendum appropinquavit cor ejus...*

(a) *In Pſal. LIV. n.* 22.

tore non ve li costrinse, non si prendettero cura alcuna di recarci lo scioglimento delle questioni più ardue. Avanti i latrati degli Ariani non si trattò con quell' esattezza, e diligenza della Trinità, che poscia vi s' impiegò: il che dite della Penitenza, avanti che la combattessero i Novaziani; e del Battesimo, avanti che ce ne aprissero un vastissimo campo coloro, che fuori della Chiesa ribattezzavano. Non si sarebbe altresì smidollato sì bene il dogma della Unità di Cristo, come in effetto si fece allora quando veggendo alcuni, che a tal impiego erano adattatissimi, il pericolo, che soprastava a' deboli di spirito, per una nuova insorta Eresia, mossi di loro a pietà, acciocchè non perissero, impresero a togliere con discorsi, e con dispute alla legge quelle oscurità, fra cui sembrava restar involta. In tal guisa dal terribile di lei volto atterriti, si posero in fuga i Nemici, ed a noi intelligenza maggiore dall' altrui fallire provenne (a). Arrivammo in tal guisa ad intendere ciò, che solo piamente credevasi, ed ognora più manifesta, e palese si è fatta la verità.

Non si dee dunque mai darsi a credere, che gli errori di qualunque sorta sieno, re-

(a) *Ibid. n.* 23.

recar possano danno alla Chiesa, ed interromperne la successione; la Divina provvidenza li permette, per eccitarla a più vegliare, ed acciocchè proccuri, di meglio intendere ciò, che ella crede.

XXXV. In tal maniera si troncano agevolmente l'Eresie tutte, che isfuggir non possono una prova dedotta da fatti egualmente notorj, che convincenti, riducendole a confessare cosa credeasi, quando furono insegnate da' loro maestri. Non v'è certamente Eresia alcuna, che non ritrovi stabilita nella Chiesa una dottrina opposta alla sua; ed è questa una verità manifestissima, perpetua, irrefragabile: posta la quale, è facile a togliere qualunque dubbio. Basta vedere qual fede regnava, allorchè gli Eretici apparvero, in quale furono allevati essi medesimi, e su un fatto così palese, si forma un Processo, che non ammette difesa. Dimandate per esempio ad un Lutero, come dicea la Messa, avanti che s'arrogasse un intelletto più illuminato? Risponderà, che la dicea come comunemente si dice, e come al presente ancora ha costume di dire la Chiesa Cattolica, e la dicea fondato sulla fede universale di tutta la Chiesa. Eccolo tosto di propria bocca convinto. Egli imprese a per-

La Dottrina della Chiesa si fonda sopra un fatto manifestissimo, ed incontrastabile. Differenza fra le definizioni della Chiesa, e le spiegazioni de Santi Padri

pervertire ciò, che ritrovò stabilito. E' cotesta una ribellione, ch' egli ricoprir pur vorrebbe sotto il bel manto di rischiaramento, e di luce. Lo stesso dite di chi che sia, che abbia errato negli altri dogmi. Vollero costoro non già porre in chiaro, ciò che alla Chiesa fu rivelato, ma credere diversamente da lei. Ciò basta per condannarli.

Ma sento dirmi; perchè dunque compor tanti libri contra l' Eresie? Ce lo insegna S. Agostino. *Se voi non crederete, nè pure intenderete*, dice il Profeta, secondo l' antica versione de' settanta (a). *Nisi credideritis non intelligetis;* da tali parole questa innegabile conseguenza deduce S. Agostino: *Il principio della sapienza è la fede: il frutto della fede è l' intendere. Initium sapientiæ fides, fidei fructus intellectus.*

Ecco in brieve esposto a' fedeli tutto l' ordine di sua dottrina. Si crede sulla fede della Chiesa: Le spiegazioni de' Santi Padri, ch' esaminano minutamente le cose, ce ne aprono l' intendimento. Voi vedete battezzare i Bambini, e giacchè il Battesimo è instituito per cancellare i peccati, voi puramente credete, che innanzi il Battesimo fossero peccatori. Imprende un'

(a) *Isa. VII. 9.*

un' Eresia a combattere tal verità. Si apre con ciò un' opportuna occasione per chiaramente apprendere la dottrina di S. Paolo de' due Adami, le Parabole di Gesucristo intorno alla seconda nascita, ed il rimanente di sì fatti misterj. Il Battesimo conferito in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo ci fa adorare un sol Dio in tre persone. In oltre, poichè figlio unico del divin Padre vien detto Gesucristo, nulla di più si ricerca per istabilire la fede. Allorchè risolvettero gli Ariani di por sossopra questa dottrina, fu di mestiere per rischiararla di sminuzzare (per così dire) la Teologia di San Giovanni, e le parole di Gesucristo intorno all' eterna sua nascita, ed esporre, come all' unità dell' essenza non si opponga la processione delle tre divine persone. In una parola avete nel Simbolo un Epilogo di quegli Articoli, con cui la Chiesa vi toglie ogni dubbio, e palesemente scorgete, che l' Eresie aprono la strada a spiegazioni più esatte, e che dal credere, che per lo avanti sol facevate, venite sollevati a capire, per quanto in questa vita al cortissimo nostro intendimento è permesso. In tal modo l' Eresie son come cagione, che la Chiesa pervenga a più fondatamente

te apprendere le verità, e come già l'avvertì Vincenzo Lirinese, ad ispiegarle ancora più ordinatamente, più distintamente, più chiaramente. Ma che serve, voi mi direte, questa chiarezza, quando io puramente credo ogni cosa? Moltissimo, a dir il vero. Vuole il nostro Dio, che v' imprimiate nell' animo vostro tutt' i progressi della verità, e per così dire, gradatamente vi conduce ad una perfetta luce: Quindi dovete voi comprendere, che *da chiarezza in chiarezza* (a), per servirmi della frase dell' Apostolo Paolo, giungerete alla per fine ad un luminosissimo giorno.

Facilità, brevità, e purezza delle Decisioni della Chiesa.

XXXVI. In tal modo *la decisione della Chiesa è spedita, ed agevole ad essere intesa*. Ma lo stesso non si può dire de' libri de' Santi Padri. Per venire ad una decisione, basterà, che si chiegga all' Eretico, quai dogmi per lo innanzi si credeano nella Chiesa, e quali da lei apprese egli stesso. La cosa è palese per se medesima, e non imprenderemo a dichiararvela più apertamente, di quel che abbiam fatto sinora: ed insiememente scioglieremo qualunque vostra obbiezione. Che se mi si chiegga, cosa insegnino le Scritture, i trattati

(a) II. *Cor.* III. 18.

tati de' Sagri Dottori lo additeranno. A noi in somma tutto è giovevole, e l'Eresie medesime col farci più attenti, più zelanti, e meglio istrutti ci riescono vantaggiose. Ce ne ha già avvertito S. Agostino, ed è questo uno de' principali insegnamenti della religione Cristiana. *Abbiamo imparato*, (egli dice (a)) *che qualunque Eresia ha recate alla Chiesa le sue particolari questioni, contra cui imprendendo a disputare, espose con maggior' esattezza, e con più vigore difese le Sagre Scritture, di quel che avesse fatto, se insorte non fossero l' Eresie, che a ciò la costrinsero.* E può darsi luogo a timore, che anzi che rimaner dall' Eresie rischiarata, da esse oscurar si possa, o indebolirsi la fede della Chiesa?

Vano timore de' pretesi Riformati Dà l' esperienza a conoscere, che il soggettarsi alla Chiesa è l' unico mezzo per sottrarsi agli assurdi, in cui caddero.

XXXVII. Or mi rivolgo a voi diletti fratelli, a voi dico mi rivolgo, che colla vostra renitenza d' unirvi alla Chiesa, siete divenuti lo scopo delle nostre amorose inquietudini. Non mi è ignoto ciò, che vi rattiene. Voi temete, che sotto il bel manto dell' autorità della Chiesa, e della fede delle promesse, si trapassino i limiti dell' equità, e vi s' imponga a credere qualunque cosa ci verrà in capo di farvi credere. O cuori di pietra, e più del dovere ri-

(a) *De bono perseverantiæ cap.* XX. *n.* 53..

ritrosi a credere non solo ciò, che hanno scritto i Profeti, ma ciò ancora, che ha promesso Gesucristo medesimo! Risolvetevi una volta a ponderar le sue parole. Ditemi, che mai significa quell' *Ecco, che io sono*, che rende sì presente la cosa? Che dir vuole quel *con voi:* quell' *incessantemente*, o sia *tutti i giorni;* quello *fino alla fine de' Secoli?* Parole, che manifestamente allontanano, non meno l'interruzione, che il termine? Volete voi proseguire tuttavia a sottrarvi all' evidenza delle parole chiarissime di Gesucristo, ed opporre alla sua onnipotenza i sentimenti degli Uomini? Temerete forse di oltrepassare i confini del giusto, e coll' arrendervi alla fede della Chiesa, cui egli promise la sua assistenza, dubiterete di cader in qualche error grossolano? Ma non vedete voi, che anzi per evitarlo non v'è altro mezzo, che l'aver per guida, e conduttrice la Chiesa? Allorchè non si curi di divenire Maestro d'inaute dottrine, e si siegue ciò, che si trova stabilito, non si dà luogo nè a novità, nè ad assurdi. Consultiamone l'esperienza. Donde essi son provenuti? Da quei forse, che hanno seguita la successione della Chiesa, o pur da quei, che la dispregiarono. Omettiamo per ora i Marcioniti, i Manichei, i Do-

i Donatisti, ed il rimanente degli Eretici antichi; chi furon coloro, che nel secolo decimo sesto osarono d'oltraggiare l'Onnipotenza, e l'operazione di Dio, distruggendo per fino il libero arbitrio, per cui dalle bestie ci distinguiamo? Chi introdusse una fatale necessità? Chi fece Dio autore del peccato? Se non coloro, che pretesero di riformarci; cosa che noi altrove manifestissimamente mostrammo (*a*), e ce lo accordano i vostri stessi Ministri? E chi furon quei, che in volendo sfuggire sì atroci bestemmie caddero nell'errore opposto, e divennero Semipelagiani? I Luterani senza dubbio; vale a dire coloro, che più d'ogni altro imprefero ad opprimere, ed abbassare l'autorità della Chiesa. Racconto pur cose a tutti notissime, ed indubitabili. In oltre, chi ha tratta alla luce la mostruosa opinione dell'Ubiquità? Colà certamente ebbe origine ove si pretese di riformare la Chiesa, e colà per appunto una dottrina, che a vostro giudizio ancora, confonde le due nature, in tal guisa si è dilatata, che si è tirata dietro la maggior parte delle Chiese Luterane, senza però, che le altre, che altamente la riprovano, se ne sieno separate, e divise: Nulla di

(a) *Istor. delle Variaz. lib. XIV.*

ciò si può porre in dubbio, e sembrerebbe un follemente ostentarsi erudito, l'addurne in prova quei fatti, che ognuno sa. Che se dunque la vostra Religione abborrisce, e giusta sua possa rimuove dogmi sì stravaganti, perchè poi vi abbassate ad inviare a' Luterani, che ne son difensori, le vostre comunioni, e partecipate in tal guisa de' loro errori? Ma avvertite voi pure in quali follie vi fa cadere la vostra dottrina sull'inamissibilità della grazia, e l'accertarvi, che fate la vostra salute ad onta ancora di qualunque enorme delitto, che commetteste. Per quanto vi studiate di nascondere questi assurdi, che rendono la vostra religione impossibile a sostenersi (ed a Dio piacesse, che gli aveste abbandonati) è indubitatissimo, che sono fra di voi ricevuti, e li veggiam definiti nel Sinodo di Dordrecht; nè sappiamo, che sia dopo comparso alcun atto, che ne abbia rivocata la decisione (*a*). In questo medesimo Sinodo definiste pure (e ben ce lo attestano, ed i vostri Catechismi, e le formole di amministrare il Battesimo) che tutt' i figliuoli de' fedeli nascono nell'alleanza, ed in grazia di Gesucristo. Nè men chiaramente

(a) *Cat. dim.* 50. *form. del Battes. Sinod. Dord. sess.* 38. *c.* 17. *Istor. delle Variaz. lib. XIV. n.* 24. *e* 37.

mente proponeste da credere, che la grazia di Dio non si può perdere: dal che si deduce, che quando una volta entri in una famiglia, non n' esca più: e perciò se per avventura fino alla fine del Mondo durerà tal famiglia, fino alla fine ancora del Mondo, e padri, e figliuoli, e qualunque lor discendente saran sempre diletti a Dio. E si può inventare stoltezza uguale a questa, o saravvi follia più grande, che dimorare un sol giorno in una Religione, che c' induce a credere sì prodigiose menzogne?

Che la dottrina de' Protestanti intorno alla fallibilità della Chiesa induce all' indifferenza delle Religioni.

XXXVIII. Ma passiam oltre, e veniamo a' dogmi più popolari. Per voi è indubitatissimo, che ciascheduno ancorchè grossiero, ed ignorantissimo, dee saper formar la sua fede sulle Scritture; ed in conseguenza anche credere d' esser fornito di scienza bastevole per iscorgere in essa tutti gli articoli della fede, sicchè non s' arrenda a qualunque autorità della Chiesa, nè a qualsisia suo decreto. Si dee anche credere obbligato a bilanciar tutto, e sottoporlo alle sue proprie Censure. Fa d' uopo restare di ciò persuasissimo, altrimenti non si può essere buon Protestante. Ma come si regoleranno coloro, che han tanto senno da conoscere la loro ignoranza, e si

veggono incapacissimi a pronunziare in sì alte e dubbiose materie la lor sentenza? Come si regoleranno? Giudicheranno più espediente a credere tutte buone le Religioni, e si salveranno nell'asilo dell'indifferenza, che in effetto è il termine, a cui l'esperienza c'insegna, che conduce la vostra Riforma.

Se i Protestanti, allorchè sono pressati da' Cattolici, ragionevolmente ci rimettano a' loro Ministri.

XXXIX. È manifestissimo ciò, che io vi ho detto, nè stenteranno gl'ignoranti a capirlo. Ma oh disgrazia da compiangersi a calde lagrime! Li veggiamo soventi fiate convinti, nè lor suggerisce la coscienza, che replicarci. Ciò non ostante persistono nella loro ostinazione, e così parlano in lor difesa. *Se qui fossero i nostri Ministri, vi saprebbero ben essi rispondere.* Voi dunque onninamente v'affidate a' vostri Ministri, quasi che non facessimo ognora vedere, che vi hanno di frequente delusi, e ciò ne' Decreti medesimi de' loro Sinodi. A loro dovete, che in questi stessi decreti non solamente sieno condiscesi a tollerare la realità, ch'è comune sì a' Cattolici, che a' Luterani, ma l'ubiquità ancora; ed in altra materia, essa pure importantissima, abbiano approvata la loro dottrina Semipelagiana, ed opposta alla grazia del Salvatore. Quando costà vi riduciamo, nè ave-

avete, che replicarci, altrove ricorrete, e lasciati da parte, e Ministri, e Sinodi, ci atteniamo, voi dite, alla sola parola di Dio assai chiara per se medesima. E pur leggendo nel Vangelo di S. Matteo le promesse di Gesucristo, nè avendo che rispondere, ricorrete a quei Ministri, che poc' anzi avevate abbandonati. Ma passiam oltre, Quando vi risolveste d'abbandonare la Chiesa, ove i vostri Padri insieme con noi si salvarono, non consultaste già allora i vostri antichi Pastori, ancorchè aveſſero l'autorità lor conferita dalla successione Apostolica. Vi sembrò allora chiarissima la Scrittura, ed in essa vi parve di ritrovare lo scioglimento di qualunque ancorchè ardua difficoltà. Ora per l'opposto nulla sapete. Sicchè abbastanza dotti per darvi in balia allo spirito di divisione, e di scisma, non lo siete però abbastanza per risorgerne, e ritornare donde partiste; e quasi che tutta la Religione, e la vostra tanto decantata Riforma, costà finalmente si riducesse, null' altro mostrate d' averne appreso, che il chiedere la Comunione sotto ambedue le spezie.

XL. Ma prima d' entrar nella disputa delle due spezie, bisognerebbe pur sapere, se ciò che vi si porge, è il vero, e reale

Se veramente riducano ogni contesa alla Comu-

nione sotto ambedue le spezie.

corpo, ed il vero, e reale sangue; o pure se è il corpo, e sangue solamente in figura, ed in virtù. Se ciò, che vi si dà, sia realmente separato, o pure unito, e se sotto ciascheduna spezie si nasconda tutto Gesù, con tutto ciò, che di Divino, e di Umano contiene la sua Persona. Ma di ciò non si vuole udire parola. Troppo son favoriti i Cattolici dalle chiarissime parole di Gesucristo; ma poichè si spera di ritrovare nella Comunione sotto le due spezie qualche vantaggio, (sebbene fra poco vi mostreremo quanto sia vana questa lusinga) a questa sola si vuole restringere tutta la disputa. Quella Comunione perciò, che al dir di Lutero, allorchè dichiarossi Riformatore, era una cosa di lieve momento *res nihili*: è divenuta l' unico oggetto di vostre brame. *Noi ci comunicheremo* (dicea Lutero) *sotto ambedue le spezie, se il Concilio ce lo vieterà; e se per avventura ce lo imponga, allora ci comunicheremo sotto una sola.* Ora per lo contrario a questo sol punto si riduce ogni controversia, ed esso è dichiarato la base, ed il fondamento della Riforma.

Ciò che Gesucristo promise intorno al Battesimo, si ap-

XLI. In un picciolo trattato, che sopra di ciò composi, ritroverrete posta in chiaro ogni cosa. Null'altro vi opposero, che scipi-

pitezze, o minuzie di nessun conto; del che fanno fede gli scritti de' Ministri contra tal' Operetta, Ne tengo da gran tempo preparata la risposta; e ci accertiamo, che in essa, allorchè i saggi giudicheranno opportuno il pubblicarla, evidentissimamente dimostreremo l'insussistenza di queste obbiezioni. Al presente per non uscir di quei limiti, che ci proponemmo, ci basterà di applicare alla materia, che abbiam per le mani, la fede delle promesse, e l'autorità della Chiesa. *Andate, insegnate, battezzate, io son con voi*, Ma egualmente ancor si dirà, andate, insegnate, celebrate l' Eucaristia, che dee non men che il Battesimo impermutabilmente durare: Imparammo dall' Apostolo, che si *annunzierà la morte del Signore*, *finchè ei verrà:* conseguentemente *fino al terminare de' Secoli*, come del Battesimo si avvertì (*a*). E' dunque forza, ritrovare fino al finire de' Secoli una continuazione nell' Eucaristia egualmente, che nel Battesimo, nè si dee restrignere dentro più angusti termini della durevolezza del Mondo, l' effetto delle promesse di Gesucristo.

plica agli altri Sacramenti, ed in particolare alla Comunione.

Voi medesimi pur volete, che il distin-

 tivo

(a) I. *Cor.* XI. 26.

tivo della vera Chiesa consista nella purità delle parole di Dio, e nella retta amministrazione de' Sacramenti. Poichè dunque pronunziò Gesucristo: *Io son con voi fino alla fine de' Secoli*, fa di mestiere, che la veggiamo in tutt'i tempi, e conseguentemente sì ne' primi, che negli ultimi; nè mi si potrà additarne alcuno, in cui cessi l' amministrazione d' un vero Battesimo, d' una vera Eucaristia. Ecco la regola, che dal Salvatore medesimo ricevemmo, e che egli applicò all'amministrazione de' Sagramenti. *Andate*, *insegnate*, *battezzate*, *io son con voi*. Ricevete il Battesimo, che vi si darà dalla Chiesa; fuor di cui non v'è una regola, che sia sicura. Poichè dunque, cari fratelli, voi non la conoscete per tale, che altro a dir ci rimane, se non che non ne avete veruna?

Odo rispondermi, che ne avete un'altra più accertata, e manifestissima, ed è questa, per cominciare dall'Eucaristia. Il far ciò, che fece il Salvatore, ed eseguire qualunque cosa ei prescrisse. *Fate così*. Benissimo. Voi dunque volete far tutto ciò, ch' egli fece, e quai diletti figliuoli del gran Padre di famiglia volete affidervi intorno ad una sola Tavola in contrassegno di concordia, e di amicizia. Che se per avventura

tura farete in tal numero, che ciò eleguir non si possa, vi distribuirete in tante adunanze. *Per contubernia*: di modo che viraduniate *a cento a cento*, *a cinquanta a cinquanta*, come fecero quei cinque milla, che il Salvatore nudrì nel Deserto (*a*). Voi volete mangiare d'un pane stesso spartito fra di voi, come l'additò S. Paolo, e Gesucristo medesimo lo praticò (*b*). Volete bere nella medesima tazza, ed in testimonio d'unione, ed anche per esattamente adempire ciò, che comandò il Salvatore, allorchè disse: *Beetene tutti, e dividetelo fra di voi*; (il che è un contrassegno d'affetto, d'ospitalità, d'una cordiale corrispondenza.) Volete sull'imbrunir del giorno, *e terminata la Cena*, celebrare il divino Convito, per dimostrare, che il Figliuolo di Dio ci preparò alla fine de' Secoli, e nell'ultima età del Mondo, il suo celeste banchetto. Ma voi ci burlate (odo rispondermi) in pretendere di ridurci a queste minuzie. Dite dunque, o che tutto quello, che in un'azione di tanta conseguenza, e sì solenne fece il Salvatore, lo fece a caso, e senza matura considerazione: ovvero che a conoscere ciò che egli vuol, che

(a) *Marc. VI.* 39. 40.
(b) I. *Cor.* X. 16. 27.

che si faccia, non avete per regola *la sua pratica, e la sua parola*, ma il vostro solo raziocinio. Oserete dunque fratelli miei d' affidare a regola così incerta la vostra eterna salute? Ma passiamo ad altre cose, che a giudizio vostro sono più importanti. che dite della frazione del Pane? Non è forse egualmente essenziale alla Sagra Cena di quel che ne sia il Sagrosanto segno del Corpo di Gesucristo rotto in Croce? (a) Voi lo accertate; ne v' è cosa, che più sovente ci si ripeta. Ma perchè dunque tollerate poi i Luterani, che l' ommettono? Perchè dico li tollerate, nè solamente in generale, condiscendendo loro in tutte le cose, ma in un modo particolarissimo, ed espressamente lor perdonando sì grave disubbidienza alla legge di Gesucristo? La cosa è palese, e ne cito in mallevadori i vostri stessi Ministri. Ove avete ritrovato voi nel Vangelo, che una cosa sì espressamente praticata da Gesucristo, ed a cui favorisce una sì fondata ragione, trascurare si possa, nè fra quelle debbasi annoverare, di cui disse, *fate così?* Avvedetevi una volta, che i vostri Ministri v' ingannano, e che palesemente vi danno a ve-

(a) *Trattat. della Comun. sotto le due spezie part. I. c. 12.*

vedere, che non han già essi per guida i comandamenti, e gli esempj di Gesucristo, ma la loro politica, ed una cieca connivenza per li Luterani.

Ma passiam oltre. Come vi regolerete con quei, cui una naturale insuperabile avversione al vino necessariamente esclude da una parte della mistica Cena? Ricuserete forse d'ammettergli a quella parte, che possono agevolmente ricevere, quando per altro interamente non la possono ricevere, nè a quel modo, che a vostro credere il Salvatore ci prescrive? Sarebbe questo, secondo i vostri principj, il migliore partito (*a*); ma pure altrimenti impongono le regole stabilite ne' vostri sinodi; e di fatti lor date la Comunione sotto la sola spezie di Pane. Ma intorno a questo vi chieggo; ricevono essi la grazia intera del Sacramento, o pur no? Gesucristo su tal dubbio nulla c'insegna. Come dunque essendo noi affatto all'oscuro, magistralmente decideremo senza ricorrere (il che facciamo noi Cattolici) alla tradizione, ed autorità della Chiesa (*b*)? In oltre ciò, che in tal caso si riceve, appartiene al Sagramento, come lo vuole il ministro della Rocca, o pur

(a) *Nello stesso Trattato II. parte cap. 3. p. 230. &c.*
(b) *Ibid. pag. 233. & seqq.*

pur no; come piace al Ministro Jurieu? A qual partito di questi due v' appigliate fratelli miei? Il Signor Jurieu ne arreca in prova, ch'il Sagramento dimezzato, non è Sagramento di Gesucristo; sostiene all' opposto il Signore della Rocca, che non può l'instituzione degli uomini introdurre nella Chiesa una cosa somiglievole al Sagramento, ma che non sia Sagramento, Entrambi secondo i vostri principj han ragione, nè vi è modo da svilupparsi da sì malagevole difficoltà.

Ma pur v'è anche qualche cosa di maggior importanza, massimamente circa le parole della consegrazione, e benedizione, o sia la forma del Sagramento (a), che istituì Gesucristo: chiamatela poi come più v'aggrada. Generalmente parlando, sì voi, che noi, anzi tutt'i Cristiani convengono, che il Sagramento principalmente consiste in quelle parole, che accompagnano ciò, che si chiama elemento, e materia: *Io vi battezzo &c.* e sono non solamente necessarie per fare il battesimo, ma ne sono per così dire la virtù, l'efficacia, la vita. Venendo poi al particolare della Cena, Gesucristo benedisse, pregò, invocò il Padre per oprare la maraviglia, che disponea di fare

(a) *Ibid. part.* II. *cap.* VI. *pag.* 310.

fare nell' Eucaristia. Ed in vero non fu senza effetto la parola di Gesucristo. S. Paolo nell' Eucaristia ci fa spezial menzione *del Calice di benedizione, che noi benediciamo* (a). Ma non meno, che il vino, è benedetto, e consegrato anche il pane dalla parola di Gesucristo. Ma qual' è mai la parola di tanta forza? E' forse lecito a ciascheduno il non profferirne alcuna, come il permette la vostra disciplina, o pur il dir ciò, che più gli aggrada, senza stimarsi in debito di conformarsi a ciò, che costantemente in tutt' i tempi ha costumato la Chiesa? Ma se fia lecito il non profferirne alcuna, lasceremo noi un sì gran Sagramento senza parola? E quel Calice, che S. Paolo chiamò *Calice di benedizione*, potrà non esser di benedizione? Ma oltre di questo, ditemi ancora, tale benedizione è qualche cosa di permanente, come tutta l'antica Chiesa se lo persuase, o pur transitoria, come se lo diede a credere la pretesa riforma? Ma fia quel che si voglia. A chi tocca il fare questa benedizione? A colui forse, che rappresenta Gesucristo, e che presiede all' azione, vale a dire al Ministro? Ma chi si dee in sua mancanza sostituire? un Prete, un Diacono, un de' più vecchi

(a) I. *Corint.* X. 16.

vecchi consegnerà, o per lo meno, giusta l'antico costume della Chiesa, distribuirà il Calice benedetto? Ciò si lascia in arbitrio di ciascheduno, mi rispondete: si adempiano queste cose, o pur no: è sempre Gesucristo quel, che presiede all'azione, quello che consagrò, che benedisse, che proferì le parole: *prendete, mangiate; e beete, questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue:* sicchè toltone ciò in cui consiste realmente l'essenza del mistero, e della sagrosanta cerimonia, il resto non molto importa. Ma se il resto non molto importa, sarà dunque lo stesso il fare, o no, quello, ch'ei fece, e voi medesimi date a conoscere per insussistente la regola, che proponeste, cioè di far tutto ciò, ch'egli fece.

Fondatissima per lo contrario, ed invariabile è quella, che noi seguiamo. Poco ci curiam d'informarci se riceviamo il battesimo giusta l'esempio di Gesucristo, e degli Apostoli, anzi se giusta la consuetudine per 13. in 14. secoli inveterata nella Chiesa, e secondo che sembra additarci la parola medesima di *battezzare*, che vuol dire *immergere*; conforme alla fine la significazione del mistero indicatoci dall'Apostolo (a), che è di *restare con questa immer-*

(a) *Rom. VI. 4. Coloss. II. 12.*

mersione sepolti con Gesucristo ; anzi nulla cerchiamo di tutto questo, e riceviamo il battesimo in quella foggia, che ce lo amministra la Chiesa, affidati, che non sono dette in darno, quelle parole, che pur ci accertano d'un effetto non mai manchevole. *Andate, insegnate, battezzate ; ecco ch' io son con voi*, che insegnate, che battezzate. Nulla altresì ci curiamo di far in modo, che mai non si separi l'insegnare dal battezzare; e benchè sembri un opporsi all'instituzione di Gesucristo, che unisce gl' insegnamenti al battesimo, ciò non ostante, senz'alcun testimonio della Scrittura, a' piccioli bambinelli conferiamo il battesimo da noi tenuto per lecito egualmente, che per validissimo. Noi non ci prendiamo neppur pena dove l'abbiamo ricevuto, nella Chiesa, o fuor della Chiesa ; da mani pure, o infette da sozzura dello scisma, e dell' errore, ci basta di esser battezzati, come ce lo insegna quella, a cui Gesucristo ha detto: *Io son con voi.*

Mi risponderete; ammetter voi pure per validissimo tal Battesimo, intorno a cui nulla avete, che vi rechi inquietudine. Ma non avete già voi egual fondamento, che i Cattolici per accertarvene? O si dee abbandonare il rigore della parola, o pure men

men fidarsi d' un battesimo, del cui valore non abbiamo espressa rivelazione nelle Scritture. Che se per avventura ammettete la fede delle promesse, e l'autorità della Chiesa, ammettetela da per tutto, ed arrendetevi ad essa non men nel battesimo, che nell' Eucaristia. Perchè misurate a due misure, perchè camminate nella via del Signore con passo incerto, e dubbioso (a)? *Usquequo claudicatis inter duas vias?*

Instituì Gesucristo, e distribuì a' suoi Discepoli adunati l' Eucaristia (b); ma non perciò credette la Chiesa, che appartenesse all'essenza del Sacramento tal circostanza. Dall' origine stessa del Cristianesimo e si portò agli assenti l' Eucaristia, e si serbò per li malati. Ricevuta che l' avevano i fedeli raunati in Chiesa, poteva ogni uno seco recarsela a casa per comunicarsi in tutta la settimana, anzi in ciascheduu giorno di essa; ciò faceasi fuor di dubbio colla sola spezie del Pane, anzi sotto questa spezie d' ordinario si riceveva, e si lasciava poi talmente in libertà nelle adunanze (c) Ecclesiastiche di prendere ambedue le

(a) III. *Reg.* XVIII. 23.

(b) *Trattato della Com. sotto le due spezie part. I. p.* 9. 10. *e seg.* 23. *&c.*

(c) *Ibid. p.* 151. *& seqq.*

le spezie, o pure una sola, e sì poca cura se ne prendea la Chiesa, che solamente dopo lungo corso di tempo, e per la loro insuperabile ostinazione di non volere in nissun conto gustare la spezie del vino si conobbero i Manichei. E quando per discernere costoro da' fedeli, co' quali s'ingegnavano di frammescolarsi, si vide astretta ad obbligare i fedeli alle due spezie, egli è indubitato, ch' espressamente lo fece per questo caso particolare. Nissun poi v'è che ignori il sagrifizio de' presantificati, in cui le Chiese sì d'Oriente, che d'Occidente non consagrano, ma si serba la spezie, che nel giorno precedente si consagrò per comunicare e popolo, e Clero. Ditemi in oltre, ritrovate voi forse, che più chiaramente c'insegni il Vangelo il mescolamento d'una spezie coll'altra, come universalmente si praticò dopo qualche secolo nelle Chiese tutte d'Oriente, di quel che vi ritroviate la Comunione sotto una specie? Eh che palesemente ci fan vedere questi esempj, e le diverse maniere, di cui francamente, e senza scrupolo si servì la Chiesa, che non v'è in questa materia cosa, che secondo l'intenzione di Gesucristo faccia legge, fuorchè l'uso, e la tradizione: e che questo Divin Sagrifizio essenzialmen-

te consiste in ricevere Gesucristo qual vittima immolata : il che si fa tanto nel prendere il sagro Corpo come esausto di Sangue, che nel prendere il Sangue come disunito dal Corpo, o pure nel prendere l'uno, e l'altro, sebbene realmente esistenti nell'una, e nell'altra spezie, per la consagrazione però, e se mi' sia lecito di così dire, per la spada delle parole misticamente divisi.

Ecco il perchè la Comunione del popolo sotto una spezie s' introdusse senz' alcuna contraddizione. Non è malagevole il mutar ciò, che si reputa indifferente, e passarono quasi tre secoli da che tal costume si era da per tutto introdotto, allora quando cominciossi in Boemia a lagnarsene.

M' avanzerò alla per fine, miei cari fratelli, ad avvertirvi, che basterebbe una discreta arrendevolezza, ed il non essersi dato in preda allo spirito di livore, e di contenzione tanto ripreso dall'Apostolo, per ben comprendere, che fra gli articoli di controversia, non ve n' è alcuno (come bene si dimostrò nel Concilio di Trento(a)) al pari di questo, fondato sull' autorità della

(a) *Sess. XXI. cap. I. Trattato della Com. I. par. cap. 9.*

della Chieſa, ſu un'inviolabile conſuetudine, e ſull'eſpreſſa parola di Geſucriſto.

XLII. Si ſtudiano a tutta prova rigiri per rattenervi da noi ſeparati; e ben lo dimoſtra il ſuggerirvi, che fan di continuo, che noi celebriamo i ſagri Uffizj in una lingua, che non è inteſa: quaſi che la lingua latina non foſſe inteſa dal Clero, e dalla maggior parte del Popolo. Quei però, che l'intendono ve li ſpiegheranno; poichè a quegli ſteſſi, a cui commiſe il Concilio di Trento (*a*) d'ammaeſtrarvi, commiſe ancora a farvi da Interpetri; e niſſuno per altro vi vieterà, che mentre la Chieſa in cantare le divine lodi s'impiega, voi leggiate i Salmi, le Scritture, le Lezioni, ed altre di lei preghiere. A che dunque lagnarſi? Sembra bene, che poco amiate l'unità del Criſtianeſimo, quando appunto vi ſeparate dalla Chieſa, perchè ella ha a cuore il ſomminiſtrare a chi che ſia materia di edificazione. E poi potreſte ben riconoſcere nella lingua, di cui ſi ſerve la Chieſa Romana, l'amore all'antichità, poichè avvezza allo ſtile, all'eſpreſſioni, allo ſpirito degli antichi Padri, ch'ella riconoſce per direttori, e maeſtri, non vuole, che rimanga ſenza uſo il lor Mi-

Della celebrazione de' Divini Uffizj in lingua volgare.

(*a*) *Seſſ. XXII. cap. 8.*

nistero, e si reca per così dire a piacere di avere in bocca, e di conservare illibatissime quelle preghiere, quelle collette, quelle Liturgie, quelle Messe (come eglino pure chiamavano) che le grand' anime de' Leoni, de' Gelasj, de' Gregorj, a cui dee tanto la Chiesa, tredici secoli fa profferivano dal sagro Altare; e sebbene i vostri Ministri, che li ritrovano opposti a' loro sentimenti, si adoprano giusta sua possa, di parlarvi di loro con certo disdegnoso disprezzo, ciò non ostante nel loro cuore, ad onta direi quasi di se medesimi, non sanno ad essi negare quella venerazione, che lor meritò l'essere stati non men cospicui per la sublimità della cattedra, che per quella incomparabile, e dottrina, e pietà, con cui sopra ogni altri illustrarono la Chiesa. Così noi ci rechiamo a pregio di dir la Messa come essi l'ordinarono. Per altro il fondamento, l'essenza, il metodo, ed in una parola le parti tutte hanno una sorgente assai più lontana. Le ritroviamo in un Ambrogio, in un Agostino, in altri Padri, e conseguentemente nell'origine stessa del Cristianesimo, poichè altra fonte aver non potè qualunque cosa, che in questi tempi universalmente era ammessa. Nè vario dall'Occidente è stato

in

in questo l'Oriente. Ritiene esso ciò, che fu prescritto da un Basilio, da un Grisostomo, e dagli altri Padri de' primi secoli; e sebbene nel comun parlare è andata in disuso l'antica lingua, nell'antica però vuole, che si celebrino i divini misterj. Lo stesso costume serbano le Chiese tutte dell' Universo: nè forse è una delle minori consolazioni della Chiesa il vedersi dopo tanti secoli sì ben fondata, che le lingue, che sul nascer suo erano le comuni, muojano di poi, per così dire, d'avanti a' suoi occhi, mentre ella persiste tuttavia la medesima. Se ella dunque impiega ogni opra per ritenerle, attribuir lo dovete a quell' amore, che porta all'antica fede, all' antico culto, agli antichi costumi, agli antichi riti de' Cristiani. Ma che direm noi al sapere, che tanto di riverenza ebbero i Giudei al Testo originale de' Salmi, che sebbene lasciò d' essere comune quella lingua, in cui erano stati scritti; ciò non ostante li cantavano in Gerusalemme, e nel Tempio; anzi per una immemorabile tradizione, in questa ancora proseguirono tutt' ora a cantarli. Da ciò si ricava, che il Salvatore medesimo sarà intervenuto ad un tal canto, e qualunque volta entrò nella Sinagoga, l'avrà onorato di sua pre-

senza. Ma lasciamo le dispute. Vi sembra per avventura cosa da non farne conto, che S. Paolo, che voi sovente adducete contra le lingue da tutti non ben intese, le permette nella Chiesa, purchè vi sia chi l'interpetri ad edificazione de' fedeli, e per ben tre volte lo ripete in quello stesso Capitolo, che ci opponete (*a*)? E noi fuor di dubbio siam di quegli, a' quali spetta d'interpetrarvi ciò che v'è, o di misterioso, o d'occulto (*b*). *Curet ut interpretetur*. Già vi avvertimmo, che ordinò il Concilio di Trento a' Pastori di spiegare nelle loro Istruzioni pastorali ciascheduna parte de' sagri misterj, e delle ceremonie di S. Chiesa. Noi medesimi vi abbiam data un'esposizione della dottrina Cattolica, tutta appoggiata al Concilio di Trento, e che conseguentemente non è dottrina di noi, ma, osiam dire, la dottrina de' Vescovi, e del Pontefice stesso, che per ben due volte l'onorò d'un'autorevolissima approvazione. Si tenta in vano d'innasprirci contra questo Concilio. Si trova ne' suoi Decreti, e nella sua irreprensibile dottrina una validissima difesa non meno, che negli altri Concilj. Vi abbiamo ancor dato il

(a) *I. Corint. XIV.* 5. 13. 27. *&c.*
(b) *Sess. XXII. cap.* 8.

il nostro Catechismo, specialmente in ciò, che appartiene alle feste, ove vi spiego tutt'i misterj, ed un uffiziuolo, ove in lingua volgare vi espongo le preghiere più usitate di Santa Chiesa. Che se ciò non basterà, mi esibisco prontissimo a darvi in iscritto, ed a viva voce una spiegazione semplicissima, e letteralissima, che contenga ed il nerbo, e la frase medesima delle preghiere Ecclesiastiche. Vi sarà agevolissimo scorgere l'ardore, con cui i Vescovi di Francia, ch'empiono le prime Sedi (ed il cui zelo proccuriam d'imitare) vi recano esatte Instruzioni intorno agli articoli, che pervertì l'altrui frode, e v'offrono un'infinita moltitudine di versioni fedeli. Avvedetevi una volta, che i vostri Ministri tentano ogni strada per rinvenire, in tutte l'operazioni della Chiesa, occasione di querele, e contra il precetto del Savio (a), *ricercano i mezzi di vie più alienarsi da' suoi amici, e fratelli*.

Si discorre dello intendere la sagra Scrittura; e se con ragione se ne pregiano i Protestanti.

XLIII. Finite dunque una volta di vantare la vostra intelligenza delle Scritture, nè vi lasciate più adulare intorno ad una cosa, che per altro non v'è necessaria. Siate di quei piccioli, ed umili, cui (per servirmi della frase di S. Agostino) *la sem-*

(a) *Prov.* XVIII. 1.

plicità della loro credenza mette in sicuro : quos credendi simplicitas tutissimos facit : il che sembra accennare il Salvatore medesimo in quelle parole (*a*) : *La tua fede ti ha salvato. La tua fede*, soggiugne qui Tertulliano (*b*), *non la tua perizia nelle Scritture. Fides tua te salvum fecit, non exercitatio scripturarum*. Ciò sembra autorizzarci lo Spirito Santo; allorchè ci fece vedere ridotti alla fede quei popoli, a cui non eran per anche pervenute le Scritture. Lo attestano S. Ireneo, ed altri Padri, che ci additano i tempi, in cui ciò avvenne, vale a dire i tempi medesimi della primitiva Chiesa, fuor di cui però ne abbiam veduti soventi fiate rinnovellati gli esempj. Non permette la carità, che aspettiamo a predicare allora la fede, che ci siamo perfettamente impossessati delle lingue, spezialmente se ne incontriamo delle irregolari, o delle barbare, o di quelle ancora, che troppo esigono di pulizia; nè che da esse si faccia dipendere la salute de' popoli. Null' altro ad essi si recava, che un Epilogo della fede abbastanza espresso nel Simbolo degli Apostoli. Impararono immantinente, che vi era una Chiesa Cattolica, che avea loro inviati i suoi Predica-

(a) *Matth.IX.22.Marci X.52.* (b) *De Præsc.XIV.*

catori, e che annunziavano le promesse, le quali, siccome in quella guisa ch' erano state spiegate, si erano avverate nel rimanente dell' universo, in essi ancora avverare si doveano. Perciò credettero, ed al pari degli altri Cristiani colla fede in Gesucristo, e nelle di lui promesse pervennero ad esser giustificati. Ma permetteremi pure diletti fratelli, ch' io v' accerti, che molto maggiore è l' ostentazione, di quel che sia la verità nella frequente allegazione delle Scritture, la quale affettano i vostri Ministri. Gli uomini dabbene palesemente vedranno, che d' ordinario vi si parla a capriccio, e che con ugual franchezza vi si dà a credere tanto quello che s' intende, quanto quello che non s' intende. Non può esser buona quella disciplina, che fa gl' ignoranti presuntuosi, e disputatrici le femmine. I vostri Ministri vi accertano, che troppo non s'innoltra un uom di volgo, se pretenda colla Scrittura alla mano, di formar la sua fede: nè vi permettono, che v' avveggiate, ch' anzi questo è lo scoglio, che dovete a tutta prova sfuggire. Ella fu sempre (e ce lo assicura Tertulliano) una delle più antiche massime della Chiesa, *che mentre cerchiamo, perchè si offervi una cosa, intanto fa*

di

di mestieri osservarla (*a*). *Porro cum quæritur cur quid observetur, observari interim constat*. L' autorità della Chiesa ci è guida, nè meglio accertar possiamo la nostra salute, che osservando ciò, ch' ella osserva. Lungi da lei si cammina a tentone nella profondità delle Scritture, o per lo meno si va a pericolo di smarrire ad ogni passo la strada. Chi desidera esserne più distintamente informato, potrà agevolmente ottenerlo leggendo ciò, che altrove diffusamente scrivemmo su tal proposito (*b*). Per ora ci lusinghiamo d' aver detto a bastanza per convincere le persone dabbene, e che hanno prudenza in conoscere la loro incapacità. Lasciamo pure, che chi non riconosce la Chiesa, o almeno ricusa d' arrendersi a' suoi ammaestramenti, ricerchi la sua fede nelle Scritture. Chiunque è stato conceputo nel seno della Chiesa, ed instruito nella sua Scuola, la ritrova già formata, nè si vede in debito d' essere sollecito indagatore.

Ma per appunto è questo (voi mi dite) il modo d' indurre gli Uomini ad un eccesso di credulità, sicchè qualunque cosa essi cre-

(a) *De Corona mil. II.*

(b) *Istor. Variaz. lib. XV. Confer. col Ministro Claud'o. Discorso intorno alla Storia Univ. II. p. verso il fine.*

credano, che loro venga proposta dal loro Vescovo, dal loro Curato. Ma non v' avvedete cari fratelli, che la fede di questo o Vescovo, o Curato, che voi vogliate, è fuor di dubbio quella stessa fede, che universalmente insegna la Chiesa. Ciò basterà ad un Cattolico. Voi dunque errate, persuadendovi agevoli le cadute in materia di fede. Sono esse per lo contrario altrettanto difficili, quanto è difficile di potere ad onta delle promesse di Gesucristo scuotere la Chiesa tutta. Ben ci dimostra l' esperienza di tutt' i secoli, che quando un Novatore s' introduce nella Chiesa, sotto qualunque colore vi s' introduca, e qualunque arte adopri in raggirare, e contorcere i passi, che allega, non per tanto rimane occulto, anzi mal grado i suoi leggiadri appariscenti discorsi, vien riconosciuto, e ributtato da quello spirito di unità, ch' è nel corpo tutto della Chiesa, e che onninamente nol soffre.

XLIV. Ma voi, che vi vantate di credere ciò solo, che giungeste a comprendere, e perciò accusate noi d' una sciocca credulità, permettetemi, ch' io vi faccia vedere, dove vi lasciate dal principio della vostra pretesa riforma fino a' tempi nostri condurre. Dovea Roma qual nuova Gerico

Quanto facilmente si lascino essi ingannare da false interpretazioni della Scrittura, e spezialmente delle Profezie.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

rico a' primi clamori di Lutero, cadute al suolo le di lei mura, rimaner desolata, e distrutta. Quante fiate dopo Lutero ancora, vi si è predetto l'eccidio di Babilonia? Io qui non le rammento, per non recarvi rossore. Ma vi sovvenga almeno quante volte vi siete lasciati ingannare. Se per sorte qualche Principe del vostro partito, oltre il primiero stato un po' si sollevi, cosa che in ogni Religione, in ogni Setta d'Infedeli, e Pagani sovente accade, da quali folli speranze non vi lasciate adescare? Quanti trattati a vostro favore non ideate? Quali leghe non conchiudete? quando per altro nissuno si prende a cuore la difesa di vostra Chiesa. Ditemi, come vi son riusciti quei progetti tanto esaltati da' vostri Ministri? Quei, che vi furono additati per vostri restauratori, qual impegno presero di voi nel conchiuder la Pace? Ed infino a quando fratelli miei vi lascerete ingannare? Avete tuttavia per le mani (ed io pur l'ho veduto, e lo serbo appresso di me) il calcolo esatto (*a*), il quale ci accerta, che Babilonia vostra nemica, poco anzi, e nel passato mese di Maggio, irreparabilmente, e senza speranza di più ri-

(a) *Calcolo esatto della durata dell' Impero Papale &c. Maggio 1699.*

risorgere, sarebbe caduta. Si dà all' adempimento delle profezie (che oltre il numero vanno di giorno in giorno crescendo) quell' indugio, che più aggrada, e cento volte delusi, cento volte prestate a questi sogni credenza.

Si risponde al Basnagio.

XLV. Ma sembra opportuno qui riferir la risposta, che dà il Basnagio in un' Opera, di cui forse parleremo altre fiate. *V' è* (dic' egli (a)) *nella Storia delle Variazioni un libro intero, in cui l' autore si prende giuoco di risguardare la durevolezza delle nostre disavventure, e l' inganno de' popoli lasciatisi follemente affascinare da vane speranze. Dovrebbe però Monsignore di Meaux temer la condanna, che fulminano le Scritture contra chi per lunga prosperità è divenuto crudele. Bisogna ben esser barbaro, per insultarci ne' mali, che senz' aver meritati, siam nondimeno costretti a soffrire. Una pertinace disavventura eccita a compassione gli animi ancor più spietati, ed anzi che prendere occasione di motteggio, dovrebbe servir di rimprovero a chi contribuì, co' desiderj, co' voti, e coll' arti sue a ridurre tante famiglie in rovina.* E poco dopo. *E quando pure si avveri, che ci lasciamo rapire dagli oggetti, che allettino le nostre speranze, e ci*

(b) *Istor. Eccl. lib. V. c. 3. n. 9.*

ci pasciamo d' idee lusinghiere, le cui vanità agevolmente si scoprirebbero, se con occhio indifferente si risguardassero; non per tanto sarà questo un sì nero delitto, che debba esprimersi con termini adatti a diaboliche superstizioni; vale a dire, d' affascinamento. Pretenderebbe con tal discorso il Basnagio di farci scordare, che l' oggetto di nostre dispute non è il rimproverare a' nostri pretesi riformati le vane speranze, che concepiscono: poichè se questo è un errore, egli è così comune al vivere Umano, che non v'è ragion di dolersene. Ma che poscia i loro Pastori, quei, che ad essi interpetrano la Sagra Scrittura, se ne servano per ingannarli, che profetizzino secondo il loro cuore, e che accertino, *che il Signore ha parlato, quando non ha parlato:* che l'illusione siesi così innoltrata, che lasciatisi per ben cento volte trarre in inganno da un manifestissimo abuso degli Oracoli dello Spirito Santo, e del Divin nome, non per tanto si risolvano di riconoscere, ed abbandonare la loro follia; non potrà ottenere tutta l'eloquenza del Basnagio, che non sia questo un soggetto non già di motteggi inopportuni in un affare di tal' importanza, ed in sì gran pericolo dell' anime dal Divino Sangue redente, ma di calde lagri-

me

me per una tanto deplorabile fascinazione. Permetteremi pure, che io adopri tal parola, usata già da San Paolo nel riprendere, che fece i Galati (*a*), ch' ei risguardava quali suoi figliuoli; nè credo, che troppo ella esprima, quando per altro ci lusinghiamo d' adoprarla con quel medesimo spirito di compassione, e di carità, con cui l' Apostolo se ne servì.

Ad onta di tutti gl' infruttuosi discorsi, e senza arrestarci a' vani rimproveri del Basnagio, che nè punto nè poco ci commovono, io non lascerò d'avvertirvi fratelli miei, che le alte disavventure, che vi accadettero, per un giustissimo giudizio di Dio vi accadettero. Voi follemente vi recate ad onore di non credere alla Chiesa, di cui per altro disse già il Salvatore, *che chi non l' ascolta, annoverar si dee fra gl' infedeli, e pubblicani* (*b*). Voi non v' arrendete a quelle promesse, per cui incessantemente persisterà fino alla fine de' Secoli. Ben dunque vuol dovere, che vi lasciate deludere da fantastiche profezie, ed incontriate la disgrazia di quelli, di cui sta scritto, che *per non aver voluto dar ricetto all' amore della verità, che li volea salvi, sono stati da Dio lasciati in preda dell' opra*

(a) *Galat.* III. 1. (b) *Matth.* XVIII. 17.

opra dell'errore (*a*), *onde credano alla menzogna*.

Qual uso facciano i Protestanti della Scrittura.

XLVI. Veggiam nondimeno come nelle dispute, che abbiamo insieme, i vostri Ministri insegnino ad usar le Scritture. Scelgo l'esempio dell'obbiezione, che di continuo udiam farci, come se fossimo di coloro, che dicono *Gesucristo è qui, e colì* (*b*). Diteci pur il vero diletti fratelli, appena si fa discorso della presenza reale, immantinente ci rimproverate con questo passo: nulla certamente considerando di ciò, che siegue (*c*): *Sorgeranno de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, di cui se udirete; Ecco, ch'egli è nel deserto, non vi lasciate ingannare per ricercarlo: Ecco, che sta occulto in qualche angolo della Casa, non date a ciò fede*. Vedete bene, che qui si parla di coloro, che al compiersi de' tempi, e nella massima tentazione, che allora proverà il Mondo, il titolo s' arrogheranno di Cristo. S. Marco lo esprime con gli stessi termini di S. Matteo (*d*); nè altrimenti c' insegna S. Luca (*e*), che introduce Gesucristo a parlar così: *Avvertite di non lasciarvi sedurre. Verranno molti in mio nome, pro-*

te-

(a) II. *Thessal.* II. 10.
(b) *Matth.* XXIV. 23. (c) *Ibid.* 24. & 26.
(d) *Marci* XIII. 21. (e) *Luc.* XXI. 3.

testando, che son io: allora il tempo è vicino. Guardatevi di seguitarli. Son troppo chiare queste parole per levarci qualunque dubbio. Ciò non ostante vi si vuol far credere, che colui, che dice *son io, ed il tempo della mia venuta s'avvicina*, è quel Cristo, che noi crediamo nell'Eucaristia, e lo stesso per appunto, che si vuol far cercare o nel Deserto, o nelle Case. Io ben mi accerto, che i vostri Ministri in cuor loro ridano di un errore sì grossolano; ma non per tanto lasciano di porvi in bocca l'addotto Testo, e sorprendendovi col Venerabile dolce suono delle Sagre parole, non si recano a scrupolo di abusare, e profanare con sì stravolte interpretazioni il senso delle Scritture.

Nè differente è il lor disegno, allorchè contra l'eterna durevolezza delle promesse da Gesucristo fatte alla Chiesa, adducono quelle parole (*a*): *Allorchè il figliuolo dell'Uomo verrà; credete voi, che sulla terra ritroverrà fede alcuna?* Ma se si dee stare in tal guisa attaccato alla lettera, che si prenda a tutto rigore, che (*b*) *in quel tempo, in cui l'iniquità crescerà, e nella moltitudine si raffredderà la carità*, non solamente sarà offuscata dagli scandali quella fede,

(a) *Luc. XVIII.* 8. (b) *Matth.* XXIV. 12.

che opera per la carità, ma si può dire affatto estinta: additatemi, ve ne prego, a chi s'indirizzano quelle parole (*a*): *Allorchè cominceranno a succedere tali cose, risguardate, ed alzate il capo; poichè la vostra redenzione s'avvicina?* Ove sarà quel *dispensiere, che ritornando il Padrone, ritroverrà fedele, e prudente* (*b*)? A qual Chiesa accorreranno i Giudei miracolosamente convertiti, e che dopo la venuta de' Gentili s' aggregheranno alla Chiesa? Che se voi direte, ch'entrati appena i Gentili, immerso resterà il Mondo in una profonda incredulità, e scordandovi, che tal avvenimento sarà accompagnato da infinite maraviglie, voleste sostenere ad ogni modo, che siesi distrutta, e dissipata la Chiesa, come almeno non vi sovviene di quel bellissimo passo d'Isaia, che ci predice l'aggregazione de' Gentili, e che a tal fine citò S. Paolo (*c*). Eccovi il Testo intero: *Questo è il patto, che con essi stabilirò. Il mio spirito, ch' è in te, e le mie parole, che posi in tua bocca, non partiranno nè fra poco, nè in eterno dalla bocca de' tuoi figliuoli, e de' figliuoli de' tuoi figliuoli* (*d*). E fia possibile, che ciò, che non dee partire dalla

(a) *Luc.* XXI. 28. (b) *Ibid.* XII. 42.
(c) *Rom.* XI. 26. (d) *Isa.* LIX. 21.

la bocca di tutt'i fedeli rimanga occulto, o che soggiaccia ad interruzione ciò, che dee passare da una generazione in un' altra?

Qual ajuto debbano recare i fedeli a' lor Pastori nella Conversione de' Protestanti.

XLVII. Ma mentre noi c'impieghiamo a porre sotto gli occhi de' nostri fratelli erranti sì adorabili verità, unitevi a noi popolo fedele, ed ajutate voi pure la Chiesa vostra Madre a partorirgli in Gesucristo: cosa, che in tre maniere voi far potrete. Co' dolci inviti, co' buoni esempj, colle preghiere. Ma primieramente dovete accendervi d'un santo desiderio della loro salute, il che a loro attesterete di vero cuore, e senz' affettazione trasfiguratevi in ogni forma, per guadagnarli. *Riprendetene alcuni* (come ce lo impone S. Giuda (*a*)) dolcemente loro dimostrando, che già sono *giudicati* coloro, che uscirono del seno della Chiesa. Quando li vedrete innasprirsi, *salvategli, smorzando il fuoco, che s'è in loro acceso. Abbiate per altri una tenera compassione unita al timore di perdergli*, o di omettere qualche cosa, che giovasse a ritrarli da' loro errori. Parlate ad essi, (per servirmi della frase di Sant' Agostino (*b*)) *amanter, dolenter, fraterne, placide*. Sieno piene di dolcezza, e di affetto le vostre

(a) *Jud. XXII.* 23. (b) *Serm.* 294.

parole, lontane da altercazioni, da risse: tali in somma, che convengano a chi parla ad un amico, ad un fratello, ad un vicino. Quei che fra voi, altra fiata aderivano a' loro errori, raccontino ad esempio del medesimo S. Dottore, risorto dal Manicheismo, da quale lusinghiera apparenza si erano lasciati adescare, come cominciarono a deporre l' inganno, quale fu il mezzo, per cui la Divina Misericordia li trasse da errore, ed il piacere, che loro reca il riposare nel seno della Chiesa, ove i loro progenitori si salvarono, e di ritrovare in essa la salute, siccome nel suo nido, o sotto l' ali dell' affettuosa lor madre la ritrovano i piccioli uccelletti. In tal maniera Santo Agostino raccontava al popolo di Cartagine gli errori della temeraria sua, e presuntuosa gioventù, in cui avendo meglio appreso, a discorrere e disputare, che ad umiliarsi, si lasciò prendere da' discorsi, che aveano dello spezioso ed appariscente, e ad essi onninamente lasciò in balia il suo spirito curioso e vano. Ecco per tanto com' egli parla, circa l' intendere le Scritture (a): *Io superbo osava ricercare* (nelle Scritture) *ciò, che gli umili solamente ritrovano. Lusin-*

(a) *Serm. LI. de laudibus pacis n. 6.*

singandomi d' aprir la porta alla verità, vie più la chiudea. Felici voi, (così rivolto a' popoli Cattolici lor parla) *che umili e semplici di cuore, vi trattenete nel nido della fede, ove il cibo Spirituale vi si appresta. Io infelice, credendomi già atto al volo, lasciai il nido e pria caddi, di quel che apprendessi ad innalzarmi sull'ale. Ma il pietoso Signore mosso a pietà di me, non lasciommi dove io era caduto, ed ove, se mi avesse lasciato in abbandono, ognuno mi avrebbe calpestato, e dato a morte, ma sollevandomi da terra, mi trasportò nel lido e nel seno della Chiesa* *. Qual frase potrassi mai ritrovare più affettuosa, per allettare coloro, che prevenuti contra la Chiesa,

* Seguito la traduzione del Bossuet, che senz' alterare il senso fece qualche mutazione nell'ordine de' periodi. Il Testo effettivo di S. Agostino così parla. *Loquor vobis aliquando deceptus, cum primo puer ad Divinas Scripturas ante vellem afferre acumen discutiendi, quam pietatem quærendi: Ego ipse contra me perversis moribus claudebam Domini mei januam; quum pulsare deberem, ut aperiretur, addebam ut clauderetur. Superbus enim audebam quærere, quod nisi humilis cor potest invenire. Quanto vos beatiores estis modo, quam securi discitis, quam tuti quicumque adhuc parvuli estis in nido fidei, & spiritualem escam accipitis. Ego autem miser cum me ad volandum idoneum putarem, reliqui nidum, & prius cecidi quam volarem. Sed Dominus misericors me, a transeuntibus ne conculcarer, & morerer, levavit, & in nido reposuit.*

temono il Sagro asilo, che la fede ci preparò contra le tentazioni e gli errori?

Si parla delle persecuzioni, di cui si dolgono i Protestanti.

XLVIII. Allorchè poi impiegherete le vostre cure a ridurre i nostri fratelli, non udirete più sovente parlare, che delle persecuzioni, a cui secondo il lor dire soggiacciono. Il dubbio è, se veramente le soffrono per la giustizia: *Se vi furono delle leggi ingiuste contra i Cristiani, ve ne sono* (dice S. Agostino (a)) *delle giustissime contra i Pagani* *. *Ve ne sono contra i Giudei, ve ne sono contra gli Eretici.* Bramereste per avventura, che i piissimi Principi li lasciassero agiatamente marcire nè loro errori, nè si prendessero a cuore di eccitargli e di scuotergli? Ed a che fine da Dio ottennero l'autorità? *Esaminò la Chiesa* (dice altrove il Santo Dottore (b)) *la loro dottrina, la esaminò la Sede Apostolica, l'esaminò il giudizio de' Vescovi. Examen factum est apud Apostolicam Sedem, factum est in Episcopali judicio;* ed in quel modo appunto, in cui furono condannati gli antichi Eretici, essi pure

(a) *Serm.* LXII. *num.* 18.

* Si adduce più il senso, che le parole del n. 18. del Sermone 62. che cita il Bossuet nel margine.

(b) *In opere imperf. contra Julianum lib. II. num.* 103.

pure furono condannati: *Poichè sono stati condannati da' Vescovi, non rimane altro, se non che li reprima la potestà secolare. Damnata ergo hæresis ab Episcopis, non adhuc examinanda, sed coercenda est a potestatibus Christianis.* Vedete come fin da' quel tempo trattava la Chiesa coloro, ch' erano stati pria condannati da' Vescovi. Ciò disse il Santo Dottore a' Pelagiani, e ben sovente lo disse in quel medesimo libro, nel cui lavoro finì di vivere; e conseguentemente lo disse allora, che avea più che mai pieno il cuore di Cristiana carità ed amorevolezza verso di essi: allorchè vedeasi vicino a quel Tribunale, ove il sovrano Giudice c' impone, che rechiamo argomenti della nostra Carità. Vestitevi perciò di viscere di misericordia verso i nostri traviati fratelli: proccurate, che si conformino a' sentimenti ed al zelo dell' invittissimo nostro Re. Rammentate loro, che la fede, a cui li vuol ricondurre è quella stessa, che nel reale soglio ritrovò, e che da Clodoveo fino a' tempi nostri, e conseguentemente per tredici in quattordici Secoli non interrotti il possiede: quella, che a' vittoriosi Francesi predicò S. Remigio; quella, che S. Dionigi, ed altri Uomini Apostolici annunziarono

agli antichi popoli della Gallia, ove i successori di S. Pietro gl' inviarono. Si è forse dopo il loro tempo eretta da se stessa una nuova Chiesa, ed instituito un nuovo ordine di Pastori? E quando ciò avvenne, e qual fu l' età, in cui abbandonarono quella Chiesa, che vanta per capo S. Pietro, ed i di lui successori? Mi si additino quei Re, che innovarono, quei che cangiarono la Religione, che ritrovaron nel Trono.. In vano certamente vi lusingate, se credete poter riuscire in un tal impegno. Noi per lo contrario abbiam fuor di dubbio quegli stessi Tempj, quegli stessi Altari, ch' eressero un S. Luigi, un Carlo Magno, ed altri gloriosissimi loro predecessori. Noi abbiam tuttavia per le mani quegli stessi libri, che avevano essi, ci serviamo delle stesse preci, di cui eglino si servirono: e ciò non ostante saravvi ancor qualchedun, cui dispiaccia, che i Monarchi lor successori s'adoprino giusta la lor possa a ricondurre i Sudditi traviati a quella Religione, che per essere illibatissimamente da noi professata, meritò la nostra Monarchia d' essere dalle Nazioni tutte onorata col titolo di Cristianissima?

Esortazione alla pace appoggiata

XLIX. S. Agostino, che mi reco a piacere di sovente citare, perchè uguale al zelo

zelo per la salute de' traviati, ebbe e coraggio, e forza per combattergli ed espugnargli, il giorno precedente alla famosa disputa di Cartagine, ove la carità della Chiesa più trionfò de' Donatisti, di quello che ne trionfasse la verità e la santità di sua Dottrina, parlò in tal guisa a' Cattolici (a) *. „ Dimostrate sì nell' opere, „ che

principalmente all' autorità di S. Agostino

(a) *Serm. CCCLXII. de laudib. pacis.*

* Qui pure ho seguita quasi affitto la traduzione del Bossuet, che alcune volte amplifica a modo di parafrasi, alcune altre restringe le parole di S. Agostino, che sono le susseguenti nel n. 4. di detto Sermone. *Proinde carissimi exhorror Caritatem vestram, ut exhibeatis illis Christianam, & Catholicam manſuetudinem. Nemo suscipiat cum aliquo litem. Videte quam blandi sunt Medici eis, quos etiam mordaciter curant. Audiunt convicium, præbent Medicamentum, nec reddunt convicium convicio. Verbum sit verbo, ut unus sit curandus, alter curet: non duo litigantes. Fertote obsecro fratres mei. Sed non fero, inquis, quia blasphemat Ecclesiam. Hoc te rogat Ecclesia, ut feras, quia blasphematur Ecclesia. Detrahit, inquis, Episcopo meo, crimen dicit in Episcopum meum, & taceo? Crimen dicat, & tace, non agnoscendo, sed ferendo. Hoc præstas Episcopo tuo, si pro illo, illo tempore non miscearis. Intellige tempus, habeto consilium. Deum tuum quanti blasphemant? Tu audis, & ille non audit? Tu nosti, & ille non novit, & tamen facit oriri solem super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos. Matth. V. 45. Ostendit patientiam, differt potentiam. Sic & tu agnosce tempus, noli provocare tumentes oculos ad turbandos se ipsos. Amator pacis es? Sit tibi in corde bene cum dilecta tua. Et quid agam? Habes quod agas. Tol-*

le

„ che nelle parole una Cristiana, anzi
„ una Cattolica mansuetudine. Vedete
„ pure quanto amorevoli sieno i Medici
„ per

le jurgia, convertere ad preces. Noli conviciis repellere conviciantem, sed ora pro eo. Loqui vis illi contra illum: loquere Deo pro illo. Non tibi dico quod taceas: sed elige magis ubi loquaris ad quem tacitus loqueris labiis clausis, corde clamante. Ubi non te videt, ibi esto bonus pro illo. Illi autem pacem non amanti, & litigare volenti, responde pacificus. Quid vis dicas, quantumlibet oderis, ut placuerit detestaris, Frater meus es. Quid agis, ut non sis frater meus? Prorsus bonus, malus, volens, nolens Frater meus es. Et ille: Unde sum frater tuus, hostis, inimice? Sic quomodo ista dicis Frater meus es. Mirum videtur: odit, detestatur, & frater est? Illi enim vis credam nescienti quid loquatur, cujus opto sanitatem ut lucem videat, & fratrem agnoscat. Illi ergo vis credam, quia non sum frater ipsius, quia detestatur, quia odit, & non potius ipsi luci? Audiamus quid dicat ipsa lux. Prophetam lege: Audite qui pavetis verbum Domini. Isaias LXVI. 5. Spiritus Sanctus loquitur per Isaiam Prophetam: Audite qui pavetis verbum Domini. Dicite quia fratres nostri estis, eis, qui vos oderunt, & qui vos detestantur. Quid est? radiavit lux, ostendit Fraternitatem, & adhuc dicit Lippus, claude fenestram. Præbe oculos tuos luci; agnosce fratrem in tenebris non constitutum, in tenebris constitutus, & dic, dic securus, Verba Dei dicis, & non mea. Dicite, dicit Deus, fratres nostri estis: quibus? eis qui vos oderunt. Nam quid mirum, si dicitis eis, qui vos diligunt? His qui vos oderunt, qui vos detestantur. Ut quid hoc? audi, & cautæ adhibe fructum. Velut interrogaveris Deum tuum, & dixeris Domine quomodo dicam frater meus es, qui odit, qui detestatur? dic quare ut nomen Domini bo-

no-

» per obbligare i malati a prendere le
» medicine. Dite a' noſtri fratelli: A ba-
» ſtanza ſinora abbiam diſputato, a' ba-
» ſtanza abbiamo combattuto. Non è giu-
» ſto, che i figliuoli (per lo Batteſimo,
» che ugualmente riceverono) dallo ſteſſo
» Padre di famiglia, ſtiano inceſſantemen-
» te pugnando. Qualunque voi ſiate, o
» buoni, o rei, il vogliate, o no, voi
» ſiete noſtri fratelli. Ricuſereſte per av-
» ventura di profeſſarvi noſtri fratelli?
» non pretendiamo dividere con voi il
» patrimonio paterno. Voi pure, non
» men che noi, ne ſiete ſtati chiamati
» al poſſeſſo. A che dividerlo, quando

» poſ-

norificetur. Apparet, vel in jucunditate: ipſi autem erubeſcant. Vide obſecro fructum patientiæ tantæ mansuetudinis. Dicite fratres noſtri eſtis. Quare? Ut nomen Domini honorificetur. Quare autem non te agnoſcit fratrem? quia nomen hominis homines honorificavit. Ergo dic, Frater meus oderis licet, deteſteris licet, Frater meus es. Agnoſce in te ſignum Patris mei. Sermo Patris noſtri. Male frater, litigioſe frater, frater meus es tu. Dicis etenim tu, quomodo & ego, Pater noſter qui es in Cælis. Unum dicimus: quare in uno non ſumus? Rogo te frater, agnoſce, quod mecum dicis, & damna quod contra me facis. Adverte verba exeuntia de ore tuo. Audi non me, ſed te. Vide cui dicimus Pater noſter qui es in Cælis. Non amicus, non vicinus, ſed ipſe cui dicimus concordare nos jubet. Simul habemus apud Patrem unam vocem. Quare non ſimul habemus unam pacem?

» possiamo comunemente goderlo? Perchè
» smembrarlo, se potete esserne egualmen-
» te Padroni? Che se intanto inveiscono
» contra la Chiesa, e contra i vostri
» Pastori, rammentatevi, che la Chiesa
» appunto, ed i vostri Pastori da voi esi-
» gono, che li soccorriate. Guardatevi
» da innasprirgli, da provocargli, o dar
» loro occasione di turbamento. Mi dire-
» te sono ostinati, e non solo non s' ar-
» rendono alle nostre ragioni, ma nè pu-
» re si degnano d' ascoltarci. Ma ciò pro-
» viene, perchè sono infermi. Pur tropp-
» po udiam spesse volte chi bestemmia Iddio, nè perciò costoro sono tosto
» da lui puniti, anzi sono pazientemente
» ed in più opportuno tempo aspettati a
» penitenza. Voi pure aspettate finchè vi
» si presenti migliore occasione, la quale
» accelererete colle vostre preghiere. Non
» vi proibisco io già di parlare con essi;
» ma allora quando non potrete loro par-
» lare, per loro parlate a Dio; ma in
» tal guisa parlategli, che a lui parli il
» vostro cuore, ove sbandito ogni astio,
» ogni indignazione, signoreggi la pace.

Si prosegue l' esortazione. E' necessario pregare il Si-

L. » Cattolici dilettissimi (così prose-
» gue Agostino) quando per voi impren-
» deremo la disputa, pregate il Signore,
» che

„ che le dia un esito fortunato. Ajutateci
„ co' digiuni, coll' Elemosine, su queste ale
„ innalzate al Cielo le vostre preghiere.
„ In tal maniera voi otterrete ciò, che
„ noi ottener non possiamo, e molto mag-
„ gior vantaggio recheranno le vostre sup-
„ pliche, che la disputa, che imprendere-
„ mo. „ Chiedete a Dio, che loro inspiri un sincero amore alla verità. Tutto dipende dalla retta intenzione; ognuno si pregia, ognuno si lusinga d'averla, ma troppo è facile, che ci lasciamo sedurre, senza che noi medesimi ce ne avveggiamo. Nello stato in cui essi sono (ecco le stessissime loro parole) v'è da ogni parte, che sospettare; e se per sorte non ricusano d'ascoltarci, non possono però discernere, se si sieno lasciati vincere dall' inspirazione, o dall'interesse. Ma donde sanno essi, che la costanza nella religione, che professano, non sia un impegno di volere a qualunque costo difendere le loro opinioni? Noi attesteremo a molti di essi, ciò, che degl' Israeliti, che resistevano al Vangelo, dicea San Paolo (*a*); cioè ch' *essi hanno zelo di Dio;* ma nondimeno potrebbe avvenire, che non fosse *zelo secondo la scienza*, o pure per servirmi della frase di S. Giacomo,

gnore per la Conversione degli Eretici

(a) *Rom. X. 2.*

como, che fosse un *zelo amaro* (a). Quanti pur troppo veggiamo, che si lasciano in tal guisa trasportare da un falso zelo, che facendosi nel suo cuore un Idolo di pietà nel tempo stesso, che si oppongono alla verità, si lusingano di servir Dio? Venite, venite alla Chiesa, alla promessa, a quella promessa, che sì chiaramente ci fece Gesucristo, che n'è l'autore. Esso voglio Giudice di nostre dispute. Inspirate pietoso Iddio al cuore de' nostri fratelli un' intenzione, che sia accetta a' vostri occhi, sicchè uniti non solo esteriormente e colle parole, ma in verità, e coll' opre amino l'Unità. Questo è il mezzo, onde si convertiranno; e per altro siam sicuri, che chiunque di vero cuore vi cerca, indubitatamente vi troverrà.

Fa d' uopo incitargli animandogli a ridursi alla vera Chiesa.

LI. Allorchè poi otterrete, che qualcheduno si lasci ammaestrare; ne troverrete di quei, che con un linguaggio docilissimo protesteranno, che sono prontissimi ad ascoltar tutto, ma frattanto vi chiederan tempo per ricercare la verità. Merita lode, allorchè sia sincero, ed alieno da frode un tal discorso. Ma non omettete di far lor vedere l'averci insegnato Gesucristo, che si cerca per trovare, si dimanda per ottenere,

(a) *Jacob. III. 14.*

re, si batte perchè ci sia aperto. Del rimanente quel Dio, che desidera la nostra salute, e non vuole esposti ad infinite affannose ricerche i suoi figli, renderà lor agevole di ritrovare la strada, che li conduca alla verità; poichè altramente potrebbero, incerti della verità, e fuori della Chiesa morire nell'errore, e nelle tenebre, e da esse, giusta la minaccia di Gesucristo, venir cacciati (a) *nelle tenebre esteriori*, ove lontani dal regno di Dio, e dall' eterna luce, dovrebbero per tutt' i secoli indarno piangere la loro disgrazia. Per ciò lor sa di mestieri d' usar ogni diligenza per giugnere a conoscere la vera fede, ma nello stesso tempo scegliere un mezzo spedito per rinvenirla. So bene, che per sollevare l' anima Cristiana, le ha il Salvatore proposte da credere altissime verità, le quali se ella imprendesse a minutamente discutere, se le farebbero incontro mille difficoltà, mille dubbj, di cui non uscirebbe giammai, ma incorrerebbe un manifesto pericolo d' eterna dannazione. Ma a tutto ciò ha provveduto abbondantemente il Salvatore medesimo col solo obbligarci a ben ravvisare e discernere la vera Chiesa, ove ad un tratto s' impara,

quan-

(a) *Matth.* XXII. 13.

quanto è necessario sapere per esser salvo. Null' altro si ricerca, se non che ben intendiate sei righe del Vangelo, ove semplicissimamente, ma con tutta chiarezza promise Gesù, che fino *alla fine de' secoli incessantemente sarebbe stato co' Pastori della sua Chiesa*. A capir ciò non v' è bisogno d' acuire lo spirito in sottilissimi pensamenti. Basta ascoltare, ponderare, e gustare per così dire le promesse del Salvatore. Allorchè uno è nudrito nell' errore, si dee donar qualche cosa all' infermità ed all' abituazione, ma non perciò si dee frammettere indugio ad arrendersi alle promesse fatte alla Chiesa, nè essere nel numero di quegl' infelici, di cui disse San Paolo (*a*), che per loro eterna disavventura *di continuo imparano, ma non mai giungono a ben comprendere la verità*.

A ciò ottenere, dobbiamo dar loro de' buoni esempj.

LII. Che se bramate di convertire più agevolmente i traviati; soccorrereli principalmente co' buoni esempj. La presenza di Gesucristo su i nostri Altari, di tal divozione vi riempia il cuore, che vi riluca nel volto, e palesemente dimostri qual sia, e quanto profonda la venerazione, e'l rispetto che a lui professate: *Quanto amabili sono o Dio degli Eserciti i vostri tabernacoli!*

(*a*) II. *Timot.* III. 7.

bernacoli (a) ; *avidamente vi aspira, e per l' ardente brama della vostra sagrosanta Mensa vien meno il mio cuore*. Lungi dalla casa di Dio quelle scandalose irriverenze, le quali più che qualunque altra cosa impediscono la conversione de' nostri fratelli. Da esse fu aperto il varco all' iniquità ed alle false riforme: *A cagione de' peccati de' popoli prevalse la forza contra il sagrificio perenne* (che pur troppo in tante provincie è abolito) *la verità si abbattè, e si conculcò il Santuario* (b). Uomini amatori di se medesimi si recisero dalla Chiesa, e si procacciarono seguaci. Vantano tuttavia il folle titolo di Riforma: *Hanno fatto* (c): vale a dire per loro gran disavventura, sono riusciti nelle temerarie loro intraprese: *Abbatterono i forti* (d), o almeno quei, che sembravano tali, scossero le colonne, e schiantarono dal Cielo le Stelle. Ma si restringono dentro i loro limiti tali progressi, nè s' innoltreranno più lungi di quel che abbia Iddio lor permesso. Col privarli de' sa-

(a) *Psal. LXXXIII.*
(b) *Daniel. VIII.* 12.
(c) *Ibid.*
(d) *Ibid.*

gri misterj, egli ha puniti con un medesimo colpo, e quei popoli, che se ne abusavano, e coloro per le cui frodi se ne nausearono le ingrate nazioni. Umiliamoci sotto i giustissimi suoi giudizj, ed imploriamo le sue misericordie, acciocchè egli si degni restituire alla Chiesa quella parte delle sue viscere, che da tanto tempo le furono strappate.

Finiamo una volta di maravigliarci, che vi sieno, e scisme ed Eresie. Già vedemmo perchè Iddio le soffra, e sebbene nè lieve, nè picciola è la perdita, che abbiam fatta, vi sovvenga però, che alla fine coresta è la paglia, ch' esser dee dal vento dispersa. Gran parte ne sarà cacciata fuori dell' aja, ma pure ve ne resterà dentro l'aja qualche porzione, e conseguentemente nella Chiesa vi rimarranno ancor de' malvagi. Quanto maggiore ne sarà il cumulo, tanto maggior ancora sarà quel fuoco, in cui arderanno. Frattanto fratelli miei la paglia crescerà insieme col grano; ma quantunque sia essa piantata su la medesima terra, unita al medesimo campo, riscaldata dal medesimo Sole, cresciuta alla medesima pioggia, col grano ammassata nell' aja; niente di meno non si porterà in quel Granajo, dove

dove il frumento si porterà. Diveniam dunque grano eletto di Gesucristo. Poichè qual vantaggio ci recherebbe l' essere stati dentro il Seno di Santa Chiesa, ed aver credute le promesse, allorchè le nostre offese ci conducessero (che Iddio nol voglia) in quel fuoco stesso, in cui abbruceranno, e gli Eretici e gli empj? Anzi i nostri buoni esempj li conduchino all' unità, alla pace, alla verità, ed acciocchè a nostra colpa non s'ascriva, che vi resti alcun infedele su la terra; gustiamo, come si dee, la santa parola, ed in essa in tal guisa collochiamo le purissime nostre delizie, che traluca ne' nostri costumi, e nelle nostre opere. Non vetiamo a' nostri fratelli di leggerla, e meditarla sì il dì, che la notte; solo gli avvertiamo, che allora con maggiore ed utilità e piacere la leggeranno, quando uniti a noi la leggeranno; vale a dire, quando per meglio intenderla la riceveranno dalle mani della Chiesa Cattolica rettamente (come sempre ella ha fatto) ed intesa, e spiegata. Non è lo stesso il dir loro, che non leggano la Scrittura, ed il dire, che la leggono con uno spirito docile, e sommesso per servirsene senza ostentazio-

ne, ed unito allo spirito della Chiesa, da cui avvivati possiam fare colle nostre buone opere a tutti palese, che in noi (per parlar con S. Giacopo (*a*)) alberga la vera fede,

SE-

(a) *Jacob.* II. 18.

SECONDA ISTRUZIONE PASTORALE

Intorno alle promesse che fece GESU-CRISTO alla sua CHIESA,

O sia Risposta alle obbiezioni di un Ministro contra la prima Istruzione.

JACOPO-BENIGNO

Per Divina grazia Vescovo di Meaux a' Cattolici poco tempo fa convertiti dall' Eresia, salute, e benedizione.

FElice *chi ritrova un vero amico, il quale annunci la giustizia ad un' orecchia, che l' ascolta.* Eccl. XV. 12. Questa è la beatitudine, la cui io aspiro in questa Istruzione. Nella precedente

S'imprende la confutazione d'un libro pubblicato cõtra la prima Istruzione.

esposi le promesse, che fece Gesucristo poco prima di ritornare al Cielo; donde era venuto per accertare i suoi Apostoli della perpetua durazione del loro ministero; ed in essa dimostrai, che tal promessa, che costituisce la Chiesa infallibile, tronca tutte le controversie, che sono già insorte, o che potessero insorgere fra' fedeli. Concedono i Ministri, che se l' interpretazione delle parole di Gesù da me proposta fosse vera, la mia conseguenza sarebbe legittima, ma in nissun conto voglion concedere, che ciò sussista, nè che le promesse di Gesucristo abbiano quel senso, che ad esse io diedi. Non sarà malagevole il dimostrarvi, diletti fratelli, che veramente sussiste, e spero nella divina misericordia, che ne rimarrete persuasissimi. Potrete forse non ascoltarmi, quando ve lo chieggo in nome, e per la gloria di Gesucristo? Si tratta di vedere se questo divin Maestro abbia potuto racchiudere dentro cinque, o sei righe del suo Vangelo tal sapienza, tal luce, tal verità, che si possano con la lettura di esse sole convertire tutti gli erranti, purchè essi attentamente le ascoltino, nè a grand' arte chiudano gli occhi alla verità, che risplende. Null' altro risguarda il mio dis-

discorso, che la gloria del Salvatore, e m' accerto, che ognuno lo benedirà, quando palesemente vedrà aver esso provveduta la sua Chiesa d' un valevole mezzo per troncare qualunque dissidio potesse nascere fra' suoi discepoli.

Nè mi si dica, che di tali materie trattammo abbastanza altrove, sicchè nulla serve a discorrerne di bel nuovo. Bisogna pure discorrerne un' altra volta, allorchè un dotto Ministro ha dato alle stampe un libro intitolato così: *Trattato de' pregiudizj veri, e falsi: o sia risposta alle lettere, ed istruzioni pastorali di quattro Prelati, il Signore Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi, M. Colbert Arcivescovo di Roano, Bossuet Vescovo di Meaux, e Nemondo Vescovo di Montealbano, in tre Tomi a Delfi, presso Adriano Beman* 1701.

Vi atterrirà al primo aspetto la mole di tre Volumi stampati in carattere assai minuto, quasi ch' io avessi da rispondere a tutti e tre. Ma per verità non è così. L' Autore ha trattato a parte ciò, che appartiene a me, ed in ciò ha impiegato il libro quarto del secondo Tomo.

Nel principio della sua opera egli previene con tal avvertimento il Lettore. *Alla per fine è uscita l' Istruzione Pastora-*

le di M. Bossuet intorno alle promesse, che fece Gesucristo alla Chiesa, ma è uscita in tempo, che s' era in gran parte pubblicato il mio Libro. Ella fa sì a proposito di quelle cose, che abbiam per le mani, che non abbiamo saputo esimerci da rispondervi. (E poco dopo,) *E' molto accorto M. Bossuet nella scelta delle materie. Quella della Chiesa gli è sembrata capace di tutti quegli ornamenti, co' quali egli s' era ideato d' abbellirla. Che se gli anni hanno sminuito quel fuoco, ch' una volta avea nel suo pensare, e la vivacità del suo stile, non l' hanno però potuto in tutto spegnere. M' accingo dunque a prevenire quegli effetti, che l' eloquenza, ed acume di questo Prelato potrebbero cagionare ne' popoli nel quarto libro* (*del tomo* 2.) *ed intraprendo un rigoroso esame de' vantaggi, ch' egli concede alla Chiesa, ed a' suoi Pastori.*

Io non concedo altri vantaggi alla Chiesa, che quegli appunto, che le diede Gesucristo medesimo, allorchè le promise d' esser con lei fino al finir del Mondo. Io mi fermo in questo sol resto per non distrarre gli spiriti in varie considerazioni. In vano attesta il Ministro, che sebbene io sono aggravato dall' età, ciò non ostante

dà

dà ancor da temere quell' eloquenza, ed acume; che mi attribuisce: Conosce ben in cuor suo; che questo argomento è semplicissimo. Basta che attentamente consideriamo le parole di Gesucristo, e prese tutte insieme, e prese ancora separatamente una dopo l' altra. Ciò appunto intraprendo in questa Istruzione lontanissima da ogni arte; ed ornamento; ed unicamente esporrò le chiarissime conseguenze delle parole del Vangelo.

E' fuor di dubbio, che i trattati di Controversie hanno un non so che di spiacevole. Se bastasse l' istruire in semplicità di cuore coloro, che errano per pura inavvertenza, ciò sarebbe motivo di non picciola consolazione: Ma altrettanto è molesto il dovere parlare contra i Ministri, contra de' quali nulla si vorrebbe dire, siccome nulla diciamo contra il rimanente de' traviati; poichè essi pure sono ed uomini, e Cristiani, ed ascriverei a gran felicità il potermi esimere dal discorrere delle minuzie, da' rigiri, e dagl' inopportuni litigj di cui son pieni i loro scritti. Chi è uomo sincero, non può senza ribrezzo trattarne, e troppo gli spiace dover perdere il tempo in questa sorta di dispute. Ma pure ad esse ancora ci astringe la carità. Poichè dunque

que non si può far a meno d' intraprenderle, allorchè non vogliam privare d' un necessario soccorso i traviati, facciamolo almeno in tal guisa, che non vi si vegga spirito d' asprezza, e di contesa, seguendo, per quanto mai sia possibile, le orme del Vangelo. Ecco il principale scopo di questa mia Opera, in cui intraprendo la spiegazione di quelle promesse, alle quali si appoggia la stabilità della Chiesa. Esse son ristrette dentro sei, o sette linee, e perchè non si perdano di veduta, io da esse comincio il discorso.

Ho ottenuto un autorevole amplissimo potere sì in Cielo, che in terra. Andate dunque; ed ammaestrate le genti tutte, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro ad eseguire tutto ciò, che vi ho comandato: Ed ecco, che fino alla consummazione de' Secoli io sono (colla mia onnipotenza) incessantemente con voi. Se io ho conceſſi alle accennate promesse fatte agli Apostoli, e loro Successori quei vantaggi, che loro non convengono, non sarà difficile, che mi s'additi quali sieno, massimamente che l'Autore si ha preso a cuore di descriverli tutti diligentissimamente in un libro composto a tal fine (ed è il quarto della sua Ope-

Opera.) L'avvertimento poi, ch'esso dà al Lettore, cioè che un tal libro non è scritto per li Teologi, e per li dotti, ma solamente per la gente idiota, ci fa credere che sia assai semplice, e popolare, altramente non s'intenderebbe da quei medesimi, a cui s'indirizza.

Sia pure lodato il Cielo. Se l' Autore mantiene la parola, non avremo da impicciarci nell' esame di argomenti sottili più del dovere, e che mal si adattano alla capacità della plebe, e saremo ristretti nelle ricerche delle Verità, che ognuno può agevolmente comprendere.

L' istessa cosa ripete nel proseguimento del libro, così dicendo (a): *Noi non iscriviamo per li dotti, nè per li troppo saccenti in queste materie. Costoro non abbisognano delle nostre istruzioni; ma scriviamo ad un popolo privo di libri, e non avvezzo a discorrere di coteste disputa, nè a sentirne parlare.* Eccovi dunque un libro, in cui si ritrova semplicità, chiarezza, anzi tutto ciò, che v' è di più necessario, e che in vano si ricercherebbe negli altri. Agli uomini dotti, e curiosi non è diretta quest' opera, ma solo a' popoli, cui s' addita la via della salute ne' vantaggi, che Gesucristo ha promessi a' loro Pastori per dirigergli,

(a) *Tom. I. c. II. n. 1. p. 125.*

gli, è senza pericoli, e senza troppo minute, e fastidiose ricerche nel cammino della Verità, e dell' eterna salute. Come che la prova che adduco è spedita, e pianissima, il popolo ancorchè ignorante dee facilmente giugnere a capirla. Ma se le repliche del Ministro altro non sono, che vani artificj, ed accorti rigiri, ne avrà per premio di sue frodi, che ognuno chiaramente vegga quanto sia debole quella causa, che con queste arti si vuol difendere. Mi lusingo, che non sarà un opporsi all' eterna salute, nè alla gloria di Gesucristo, nè alla verità delle promesse fatte in termini così chiari da Gesucristo alla Chiesa, ed a' suoi Pastori, l'impiegare un' ora, o due, o se il bisogno lo chiegga, anche più nella considerazione d' un passo del Vangelo, facilissimo da intendersi, ed il qual inteso, resta decisa ogni lite.

Temerità del Ministro, che non si sa persuadere, che abbia potuto Gesucristo darci in sei righe un preservativo contra tutti gli errori.

II. Nel capitolo primo del quarto libro, il Ministro se la prende aspramente contra di me. *Monsignor di Meaux* (egli dice (a)) *ha ridotto tutta la questione ad un sol punto, cioè all' autorità della Chiesa. Basta a di lui giudizio ben comprendere sei righe del Vangelo, in cui Gesucristo promise in termini semplici, spediti, e chiari quanto la*

(a) *Tom.* II. *lib. IV. n.* 13. *pag.* 553.

la luce del Sole, di voler essere incessantemente con i Pastori della sua Chiesa fino al finir de' Secoli (a). Il Ministro va su le furie, e con un' aria brusca grida così: *Iddio dunque a gran torto ci ha provveduti di libri di non lieve mole; bastavano sei righe; anzi a dirla come se la crede Monsignore; sei sole parole impresse, e pubblicate in Roma bastano a togliere ogni difficoltà: giacchè in Roma vi ha da essere una Successione di uomini infallibili, nè fia giammai possibile, ch' alcun Curato possa giungere a variar la dottrina della Chiesa.*

Non impicciamo di grazia una cosa con l' altra. Qui non si tratta nè di Roma, nè dell' infallibilità del Papa, e ben sa il Ministro, che noi non la facciamo articolo di fede, molto meno poi vogliamo, che sieno infallibili i Curati, ed i Vescovi presi in particolare. La questione, che si agita è, se a tanto giugne la Sapienza di Gesucristo, che possa racchiudere dentro sei righe un principio comune, ed universale, per cui si sciolgano tutt' i dubbj. Ma chi avrà il coraggio di togliere a Gesucristo tal cosa? *A che dunque* risponde il Ministro *servirebbe, che ci avesse Iddio provveduti di libri di tanta mole?* quasi che si po-

(a) *Matth.* XXVIII. 20.

potesse così discorrerla, A che serve opprimere la gente co' pesanti Volumi delle Scritture, ed obbligare i Profeti a moltiplicare le profezie, quando sappiamo, che i due precetti della Carità, che finalmente si racchiudono dentro sei righe, comprendono, al dire di Gesucristo medesimo (*a*), la legge tutta, ed i Profeti? quando ancora sappiamo, che S. Paolo (*b*) ha ristretta maggiormente la cosa, avvertendoci, che la sola *diliges* parola abbraccia il tutto? Se conformemente a questa dottrina ha insegnato S. Agostino, che nella Scrittura unicamente si comanda la Carità, e si vieta la cupidigia, perchè mai porre nelle mani de' fedeli tanti Volumi? Adunque siccome ci diede il Signore dentro sei righe un epilogo di tutta la dottrina intorno a' costumi, così Gesucristo ce ne ha dato un altro intorno a ciò, che risguarda la Fede, dentro a sei righe racchiudendo tutt' i mezzi, che ci conducono alla verità, e null' altro da noi chiedendo, se non che riceveſſimo gl' insegnamenti, che troverremo perpetuati nella successione de' Pastori, co' quali *incessantemente* sarà, cominciando dagli Apostoli, continuando fino

(a) *Matth. XXII. 40.*
(b) *Rom. XIII. 9.*

sino a noi, e da noi proseguendo *sino alla fine* del Mondo.

III. Non è dunque gran maraviglia, che abbia Gesucristo compresa dentro sei righe tanta Sapienza, ed i rimedj opportuni di tanti mali. Del rimanente ciò, che al Ministro sembra sì stravagante, non solamente è conceduto da' Cattolici, ma da' Protestanti medesimi. Stenteranno questi a dimostrarci un eguale nella dottrina a Bullo Prete della Chiesa Anglicana, quel Bullo io dico, che fu l' invittissimo difensore della Divinità del Figliuolo di Dio, e della Fede Nicena, che acremente sostenne ad onta de' Sociniani, contra cui oppose in questi stessi termini l' infallibile autorità del Concilio Niceno. *Se in un articolo principale ci persuadiamo, che abbiano potuto tutt' i Pastori della Chiesa cadere in errore, ed ingannare i fedeli, come potremo difendere la parola, che ci diede Gesucristo di essere incessantemente con gli Apostoli ed in loro persona co' Successori? Ciò sarebbe falsissimo, poichè non dovean vivere sì lungo tempo gli Apostoli, che nella loro persona si verificasse tal promessa. Resta dunque, che si verifichi ne' loro successori.* Ecco dunque manifestamente la Chiesa, ed il suo Concilio infallibile, e fondata tale infallibilità sulle promesse di Ge-

La forza della Verità cava dalla bocca stessa de' Protestanti la cõfessione di tal cosa. S' adducе il testimonio di Bullo Protestante Inglese, e del Sinodo di Dordrecht per l'Infallibilità de' Pastori.

su-

fucristo spiegate in quel modo, che noi spiegammo. Che se mi si risponda, che nulla serve di addurre il testimonio d' un solo Protestante, il quale parla contra i principj della sua religione; mi farò lecito allora di suggerire, che con ciò bastevolmente dimostro, che non io di mio capo inspiro que' sentimenti, che al Ministro dispiacciono, ma ci vengono suggeriti dalla natura, ed essenza della nostra medesima Religione, la quale ci provvede di queste armi contra i nemici della Verità, contra cui (e ben si sa, che i peggiori di tutti sono costoro) sombattea quel dottissimo Protestante.

Ma non siamo in necessità di restringerci entro i limiti dell' autorità d' un sol Protestante, quando abbiamo un Sinodo da opporre a' Rimostranti, allorchè rigettano l' autorità de' Sinodi, che contra di essi si sono celebrati (a). *Quel medesimo Gesucristo, il quale promise a' suoi Apostoli lo spirito di Verità, quel medesimo, ancora promise, che sarebbe stato incessantemente colla Chiesa. Da ciò ne deduce, ch' allora quando si aduneranno da varj paesi i Pastori per decidere secondo la parola di Dio ciò, che si dee insegnare nelle Chiese, si dee indubitatamente, e con tutta fiducia credere,*

(a) *Synod. Delph. act. Dord. p. 16.*

re, che Gesucristo, come già promise, sarebbe con esso loro. Ecco non un particolare, ma un Sinodo che parla. E' solamente provinciale il confesso; ma fu letto, ed approvato nel Sinodo di Dordrect, ove concorse tutta la Riforma senza eccettuarne paese alcuno, di modo che lo chiamarono il Sinodo *come Ecumenico* di Dordrect. Chi loro inspirò un linguaggio sì diverso dalle massime della Riforma? Onde appresero la fiducia *secondo le promesse* (*a*), e conseguentemente tal fiducia, che secondo l' espressione di S. Paolo, è fiducia secondo la fede, e perciò assai più stabile de' fondamenti della terra, quantunque sostenuta dal dito d' un Dio? Se non da un' interiore, per così chiamarla, persuasione impressa loro nell' animo, onde apprendono certe verità incontrastabili, che essi per altro non seguono. Stabiliscono i principj: negano le conseguenze, in quella guisa appunto, che conobbero i Filosofi l' onnipotenza d' un Dio, ma non di meno perduti dietro alle follie de' loro pensieri non l' adorarono: in quella guisa, che i Giudei credono ciò, che il Profeta Michea loro annuncia (*b*) circa la venuta di Cristo in Betlemme, nè per-

(a) *Rom. IV.* 13. 16. 19. 21. *&c.*
(b) *Miche. V.* 2.

ciò sorgono col Profeta a contemplare l' eterna sua nascita: Il nostro Ministro ben volentieri consente, che non bisogna abbandonare la Chiesa di Dio; *Ov' è* (dice egli (*a*)) *quell' uomo sì stolto, che ardisca negare, che si debba ad ogni costo dimorare nella Chiesa di Dio? Si chiegga a costui s' è permesso il dannarsi*. Belle parole, ma che tosto svaniscono, allorchè si tenta (come vedemmo aver fatto il Ministro) ogni arte per conchiudere ad onta delle promesse di Gesucristo (*b*), che *si può salvare nello Scisma*, e conseguentemente fuor della Chiesa di Dio.

Si scoprono gli artifizj del Ministro. Invano egli s' adopra in proporre i nuovi dubbj su ciascheduna parola di Gesucristo. Cosa sieno quegli insegnamenti, che a tutto il Mondo debbono fare gli Apostoli ed i loro successori.

IV. Ma fia pregio dell' opera, che incontanente consideriamo come il Ministro proponga nuovi dubbj su ciascheduna parola delle promesse di Gesucristo. Ripetiamole un' altra volta, e sopra ogni altra cosa ricordiamoci, ch' esse cominciano con i termini, che sono per così dire l'anima, e la base di tutto il discorso. *Ogni possanza mi è stata conceduta sì nel Cielo, che nella terra. Andate dunque* (colla fiducia, e certezza che vi dee inspirar tal soccorso) *andate, ammaestrate le Nazioni, e battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo, e del-*

(a) *Avver.* n. 3.
(b) *Nello stesso luogo* 56. *&c.* 66. *&c.*

dello Spirito Santo, inſegnando loro ad eſeguire tutto ciò, che vi ho comandato: Ed ecco ch' io ſon con voi (con quella onnipotenza, cui nulla riuſcirà impoſſibile) *Io ſon* (dico) *con voi inceſſantemente ſino alla fine del Mondo.* Intraprendete animoſi qualunque impreſa, ſcorrete tutta la terra, combattendo gli errori tutti, nè poſſa alcun luogo, alcun tempo porre i limiti alle voſtre intrapreſe. Non ſarà infruttuoſa la voſtra parola. *Io ſon con voi.* Non potrà il Mondo ſtare con voi a fronte, ed in vano ſi luſingherà il tempo vincitore di tutte le coſe mondane di diſtruggere le voſtre opere. *Io* (che ſono onnipotente) *ſono con voi* al preſente, ed *in tutt' i Secoli, avvenire, e ciò ſino alla fine del Mondo.*

Recano luce a' cuori ancora più tenebroſi queſte parole. Perchè ciò non rieſca, tentano i Miniſtri d'impicciarle, ed è queſto lo ſcopo, e l' arte accorta di chi ha intrapreſo combattermi. Eſſo così comincia (*a*): *Monſignor di Meaux, il quale pretende, che queſte due ſole parole, Io ſono con voi, ſieno ſemplici, brevi, e chiare egualmente che la luce del Sole, ſicchè non abbiano biſogno di Comento, è pur coſtretto a*

(*a*) *Tom. II. lib. IV. cap. 2. n. 3. p. 569.*

farglielo, ma lo fa in tal guisa, che v' inserisce cose, ch' oltre modo gli pregiudicano, e fa dire a Gesucristo ciò che a lui piace. Veggiamo, leggiamo, esaminiamo se v' è una parola di mio in ciò, a cui dà titolo di mio Comento, *Trova* (M. di Meaux) *una Chiesa perpetuamente visibile, e fa che Gesucristo di sua propria bocca enfaticamente lo insegni.* Lasciamo da parte l' enfasi, che vi aggiunge del suo, e miriamo se spiega bene le parole del figliuolo di Dio: *Non occorre chiederlo* (dice il Ministro). *Questo appunto fa M. di Meaux, che ci dica il Divino Maestro. Se il nuovo corpo, la nuova Congregazione, vale a dire la nuova Chiesa, che v' impongo, che formiate, sarà visibile, essendo, com' essa lo dee essere, composta di quei, che ministrano, e di quei, che ricevono i Sagramenti, nulla però di tali cose* (prosegue il Ministro) *ha mai detto Gesucristo.* Nulla di tali cose (diletti fratelli) ha detto Gesucristo? e può giungere qualcheduno a persuaderselo? Non è forse un additarci una Chiesa visibile quel distinguere, che fece Gesucristo, coloro, che sono ammaestrati, da quei che ammaestrano, coloro che sono battezzati da quei, che battezzano? Se ciò non ci addita una Chiesa visibile, qual cosa saravvi, che l' additi?

Mi

Mi ſi dirà forſe, che ci viene additata una Chieſa inviſibile? Nulla meno. La predicazione della parola è pur chiaramente compreſa nella parola *inſegnate!* l' amminiſtrazione de' Sagramenti accennata nel Batteſimo, che n' è la porta! Ciò ſenza dubbio baſterà per dimoſtrarci una Chieſa viſibile. Così l' intendono tutt' i Criſtiani, non eccettuandone nè pure i Proteſtanti.

Eccovi dunque paleſemente additata quella Chieſa viſibile, che tanto ſpiace al noſtro Miniſtro.

Paſſiam' oltre, ed aſcoltiamo il noſtro Miniſtro (*a*): *M. di Meaux qui pure ritrova la Chieſa compoſta di tutte le Nazioni ſino al terminare de' ſecoli*. Ma mi ſi dica da chi ſarà formata, da chi compoſta tal Chieſa, i cui Paſtori ebbero da Dio queſto comando (*b*). *Andate in tutto l' Univerſo, e predicate il Vangelo ad ogni Creatura? Andate, inſegnate a tutte le Nazioni* (*c*). Sento riſpondermi, che non tanto ſi dice, che la Chieſa additata dalle parole di Geſucriſto ſarà ſino al fine del Mondo compoſta di tutte le nazioni. Non diſſe Geſucriſto, il confeſſo (nè io pure l' ho giammai detto) che tutte le Nazio-

(a) *Ibidem*. (b) *Marc. XVI.* 15.
(c) *Matth.* XVIII. 19.

ni saranno in un tempo solo adunate a formare la Chiesa. Ma gli Apostoli, ed i loro successori non lasceranno di predicare, ed annunziare il Vangelo a tutte le Nazioni nel senso, che dopo il Salmista disse S. Paolo (*a*): *Il suono della loro voce* (degli Apostoli) *uscì per tutta la terra, e le loro parole giunsero per fino a' confini dell'Universo*. Ed ancora (*b*): *La vostra fede si annunzia per tutta la terra*. Ed ancora (*c*): *Il Vangelo è arrivato da Voi, come è già in tutto l'Universo, e fruttifica, e cresce, siccome fa in voi*. Non dice già, che tutto il Mondo in un tempo stesso debba credere alla fede *Questo Vangelo si predicherà* (successivamente (*d*)) *in tutto il Mondo in testimonio a tutte le Nazioni: dopo del che verrà il fine*. E' pur Gesucristo stesso che così parla, nè restringe dentro altri termini, che que' medesimi, che avrà la durazione del Mondo, l' annunziare che si farà per tutta la terra il Vangelo.

Ma crederanno tutti al Vangelo? No risponde S. Paolo (*e*). *Tutti non ubbidiscono al Vangelo siccome già predisse Isaia: Signore* (dicendo) *chi crederà le cose, che noi*

(a) *Rom.* X. 18. (b) *Ibidem* I. 8.
(c) *Col.* I. 6. (d) *Matth.* XXIV. 14.
(e) *Rom.* X. 16. 17.

noi udimmo? Ma dirò forse che non udirono? Sta scritto: per tutta la terra si fece sentire la loro voce.

Ma se v'è qualche particolare, che non creda al Vangelo, vi saranno altresì delle intere nazioni, a cui non permetterà lo Spirito di Gesucristo (*a*), che (per qualche tempo) si predichi. Andate ora dunque a prendervela con S. Paolo, anzi con Gesucristo medesimo, e rinfacciate ad essi, siccome incessantemente fate, la China, e se ancor lo bramaste, le terre australi per contendere ad essi la predicazione udita da tutto il mondo. Ognuno vostro mal grado vi avvertirà, che questa frase *per tutta la terra*, altro non significa, che il Mondo conosciuto, anzi nè pur tutto intero questo stesso Mondo conosciuto, ma solamente una parte di esso notissima, e considerabile. Ecco di che sarà composta la Chiesa, che *sino alla fine del Mondo insegnerà, e battezzerà le Nazioni*. Ricevendo da ogni canto que' Figli, che a Dio sarà a grado il donarle.

Si proseguono i frivoli dubbi proposti intorno alle parole di Gesucristo.

V. Questa è la chimerica spiegazione delle parole di Gesucristo, quel comento a capriccio, per cui vengo ripreso: quando per altro è sì semplice, che null'altro fa,

(a) *Actor. XVI. 7.*

Se il governo Ecclesiastico non si trovasse troppo chiaramente, ovvero se chiarissimamente ci venga espresso in tali parole.

che addurre S. Paolo', e Gesucristo per mallevadori de' miei detti. Ma ascoltiamo l' altra parte di tal comento (a). *Monsignore di Meaux ritrova una Chiesa, che incessantemente persisterà nella successione d' un medesimo governo; vale a dire sotto l' autorità de' medesimi Pastori.* Addotte tali parole del Ministro, v' aggiugne queste, così insultandomi: *I semplici però non hanno occhi da vederla nel testo di S. Matteo.* Non avranno dunque i semplici occhi da vedere, che il gregge di Gesucristo sarà governato dagli ammaestramenti degli Apostoli, a cui disse *andate, ammaestrate, ed insegnate ad eseguire ciò, ch' io vi ho comandato?* Non avranno occhi da scorgere, che in tali cose appunto consiste il governo Ecclesiastico? Non avranno occhi da discernere, che a questo si restringe l' autorità de' Pastori; che amministrino, o neghino i Sacramenti, secondo che ne vedranno degni, o indegni i popoli, secondo che vedranno essere ascoltati o no i loro insegnamenti? A torto dunque il Ministro beffandomi così conchiude. *Il popolo non sa scoprire tali cose. Vi vuole perciò un altro Sole; vale a dire M. di Meaux per rischiararle, e per additargli ciò, ch' è più chia-*

(a) *Ibidem to. II. p. 559.*

chiaro del Sole medesimo. Un altro Sole dunque vi vuole, perchè il popolo vegga, che dov' è additata predicazione, Sacramenti, governo Ecclesiastico, vi sia una Chiesa visibile, di cui si verificano le promesse del Salvatore, che palesemente ad una Chiesa visibile le ha indirizzate?

Si scuopre un'altra furberia del nostro Autore. Le promesse di Gesucristo s'indirizzano tanto a' Pastori, che al Popolo Cristiano.

VI. Ma veggiamo fin dove giunge il Ministro. *Ponderiamo* (egli dice) *tutte le parole di Gesucristo, come le ha ponderate M. di Meaux, e con tal mezzo rileviamone il senso, e la Verità*. E questo appunto è ciò ch'io desidero, e giacchè il vostro Ministro lo chiede, io pur lo chieggo, ricercando perciò, che attentissimamente mi udiate.

Primieramente Monsignore di Meaux (a) *limita questa promessa a' soli Pastori della sua Chiesa, sebbene si dee stendere a tutt' i fedeli, co' quali incessantemente sarà Gesucristo sino alla consumazione de' Secoli*. Egli adduce in conferma de' suoi detti Santi Ilario, e Grisostomo, e si prende la pena di provar ciò, che nissuno ha mai negato. Quando io ho detto che la promessa di Gesucristo direttamente risguarda i Pastori, io ne ho per mallevadore Gesucristo, che in persona loro disse: *Insegnate, e battezzate*. Diretta-

(a) *Tom.* II. *lib.* IV. *cap.* II. *n.* 4. *pag.* 560.

tamente dunque parla con quelli, che propose alla predicazione, ed amministrazione de' Sacramenti. L' una e l' altra però è istituita per benefizio de' popoli. *A voi tutto appartiene* (dice S. Paolo (a)) *o sia Paolo, o sia Apollo o sia Cefa*. Noi in somma non siamo, che i Ministri della vostra salute, la cui dispensazione è a noi commessa. Gesucristo, ed i suoi Apostoli s' adoprano per lo profitto de' fedeli. I fedeli dunque son compresi nella promessa. *Io vi prego* (dicea Gesucristo (b)) *Padre mio non solamente per questi, ma per tutti quegli ancora, che per mezzo della loro parola crederanno in me*. Si vede, che prega per tutt' i fedeli, unendoli cogli Apostoli: nè v' è bisogno di addur qui S. Ilario, nè S. Giovanni Grisostomo. La cosa parla da se medesima, ed il profitto de' fedeli sotto il ministero de' suoi Pastori chiaramente dimostra, ch' essi sono a parte della promessa, direttamente per altro indirizzata a' Pastori; il che era necessario per istabilirne, e l' autorità, ed il Ministero.

Il senso, che naturalmente hanno le parole della promessa.

VII. Ascoltate dunque le parole, ed apprendete cosa veramente ci additino le promesse di Gesucristo. *Io son con voi*, che insegna-

(a) I. *Cor.* III. 2.
(b) *Joannis* XVII. 20.

gnate, che amministrate i Sagramenti, o con tal mezzo governate il popolo fedele. *Io son con voi*, ed il vostro Ministero persisterà. *Io son con voi*, ed io benedirò il vostro Ministero, che incessantemente sarà Santo, e fruttuoso. Io, che sono onnipotente ve ne accerto, e l' immutabile mia promessa sarà e l' oggetto, ed il fondamento della fede.

Non è dunque vero, che null' altro prometta, che l' esterior Ministero. Ciò nominatamente s' addita, il confesso, nella promessa, ma negar non si può, che non si accennino ancora gli effetti, e le grazie interiori. Son esse congiunte, e per così dire legate con l' esterior Ministero: poichè Gesucristo è tuttora presente per rendere efficace la sua parola, ed i Sagramenti, come più ampiamente a suo luogo dimostreremo.

Si prosegue il racconto degli artifizj del nostro Autore, il quale paragona le promesse fatte a' particolari.

VIII. Il Ministro prosegue così: *Gesucristo il miglior Interprete di sue parole ha pur fatta l' istessa promessa, che fece a' Pastori, ancora a' Laici, assecurando ch' essi dimorerebbero in lui, ed egli in essi? L' unione è intima, reciproca, e ci addita una durazione incessante. Ma non per tanto M. di Meaux difenderà, che i Laici abbiano tuttora un lume chiaro, ed una purgata cogni-*

gnizione della Verità. Se dunque M. di Meaux, che ci ascrive a gran delitto la giustizia inamissibile, e la perseveranza de' Santi, non teme di conchiudere, che Iddio ad onta della promessa fatta di dimorare ne' Santi, lascia ch' essi cadano nelle colpe, e da queste nelle mani del Demonio, potrà altresì conchiudere, che non ostante le Divine promesse espresse nelle parole, Io son con voi, potrà cadere la Chiesa nell' errore, e nel Vizio.

Risposta all' addotta Obbiezione. Si fa vedere, ch' il Ministro impiccia una questione coll' altra. Ch'egli stesso ci addita quanto sia empia la sentenza della nuova riforma circa la Giustizia inamissibile.

IX. Non si dovrebbero per verità confondere insieme tante cose, chi volesse sciogliere con chiarezza, nè impicciare la questione. Sopra ogni altra cosa non si dee mischiare la dottrina dell' *inamissibilità della Giustizia* con l' altra della perseveranza de' Santi; nè dire, ch' io imputo l' una, e l' altra a delitto. Nissuno ha mai posta in dubbio la dottrina della perseveranza de' Santi; per lo contrario i soli Calvinisti hanno abbracciata l' inamissibilità della giustizia. Il nostro Ministro, per quanto poco si spieghi, si spiega però abbastanza per farci capire quanto sia empia una tal sentenza. *L' unione* (egli dice (a)) *che Gesucristo promette a' Laici, è intima, reciproca, e d' un' eterna durata.* Non ostante però

(a) *Ibidem.*

rò le promesse, che fece Iddio di *dimorare ne' Santi, lascia che essi cadano nelle colpe, e da queste nelle mani del Demonio*. Ecco dunque, che quel Laico, in cui abita Gesucristo, quello, con cui intimamente, e reciprocamente, *ed in eterno è unito*, è ancora reo di delitto, e sotto la podestà dell' Inferno. Altro di più si ricerca per abbandonare una Religione, in cui s' insegnano degli assurdi, diciam più chiaro, dell' empietà sì palesi?

Strana franchezza del Ministro nell' accertarci, che fa; potersi la Chiesa nel tempo medesimo, che Iddio è con essa, abbandonare alla possanza del Demonio.

X. Ma non è meno strana l'applicazione dell' Autore alle promesse, che Iddio fece alla Chiesa. Siccome si dice, che un particolare può essere nel tempo stesso unito a Dio, e suddito del Demonio, da qui innanzi si dirà ancora, che la compagnia de' Pastori nel tempo stesso, che *Gesucristo è incessantemente con essa*, dimorerà nell' errore, nella corruzione, ed in qualsisia altra maniera soggetta alla possanza delle tenebre. Bella unione di Cristo, e Belial, che ha saputo inventar la riforma!

Le parole, che adoprò Gesucristo ne' due generi accennati di promesse, c' insegnano la differenza che passa fra l'uno, e l'altro.

XI. Aprite gli occhi, diletti fratelli, e vedete la beffa che di voi prendono. Non solamente escono di questione, e propongono dubbj fuor di proposito, ma in cambio di abbandonare ambidue gli errori, da uno passano nell' altro. Non ha mai promes-

messo il Signore ad alcun Santo, ch' esso *non perderebbe nè la giustizia, nè l' unione intima*, anzi questa, per tacere degli altri, per qualche tempo almeno perdettero un Davide, un Salomone, un S. Pietro. Non ha promesso ad alcun Santo, (l' ha però promesso alla Chiesa) che sarebbe stato incessantemente, vale a dire, senza interruzione con essa ; e ciò *fino alla fine de' Secoli*. Il termine (*della fine de' Secoli*) a cui estende la sua assistenza ci addita la Chiesa, quale appunto è in questo Mondo, visibile per tutta la terra, e ci dà per evidente argomento della sua visibilità la predicazione, ed i Sacramenti, i quali promette di conservare nello stesso stato fino che durerà l' Universo. Adoprò Cristo alcuna espressione di questa sorta, allorchè additò l' unione con alcuno in particolare?

Di grazia esaminiamole. *Già voi siete mondi* (dice il Salvatore (a)) *dimorate in me, ed io in voi : fin a tanto che voi sarete in me, io sarò in voi :* Ma è questo un dire *Voi incessantemente sarete ?* nulla meno; poichè immediatamente avanti tali parole avea detto: *Già voi siete mondi*, per additarci, che ben presto lascerebbero d' esser tali, rinnegandolo Pietro il Capo di tut-

(a) *Joannis* XV. 3. 4.

tutti loro, scandalezzandosi il rimanente per l' orrore della passione, e divenendo infedeli. Prosegue poi Gesucristo in tal modo: *Chi dimora in me, ed io in lui, riporta molto frutto.* Chi ne dubita? Ma ha voluto forse dirci con ciò, che nel tempo della loro incredulità *dovessero dimorare in lui, ed esso in loro*, e riportar de' frutti di Vita eterna, mentre per altro non davano altri frutti, che d' incredulità, e di morte? Il discepolo diletto attesta che *Iddio è amore* (a), *e chiunque dimora nella Carità, dimora in Dio, e Iddio in esso.* Ognuno ben lo sa, e di fatti v' è tal dimora finchè si ama con vero amore. Ma è questo un dire, che *incessantemente* si ama, e che *incessantemente* si dimori in Dio, allorchè ancora si giunga a rinnegarlo, a maledirlo, ed a giurare, che non si sa, chi sia Gesucristo? Chi oserà profferir tale bestemmia? Conoscete dunque una volta, che i passi, che i vostri Ministri adducono, nulla hanno che fare con quello che abbiamo per le mani, in cui il Signore senza riserva nè restrizione promette alla sua Chiesa visibile, alla comunione de' Pastori, e del Gregge d' essere *tuttora* con essa, e che

(a) I. *Joann.* I. 16.

che pria mancherà il Mondo, di quello che manchi la sua assistenza.

Si fa una breve osservazione intorno alla Esplicità, ed al vero senso della presente disputa.

XII. Osservate bene, diletti Fratelli, ch'io non v'imbarazzo la mente con inutili discorsi, con lunghe ricerche, nè introduco sottili, o estranee questioni. Pondero solamente insieme con voi ad una ad una le parole della promessa di Gesucristo, nè altro libro siamo stati fin ora in necessità di leggere, fuorchè il Vangelo, in cui non abbiamo ritrovata veruna difficoltà.

Inganno del Ministro, che dà a credere, ch'io applichi a' soli Pastori Latini le promesse fatte da Gesucristo alla Chiesa.

XIII. *Monsignor di Meaux* (prosegue il Ministro) *applica la promessa di Gesucristo a' soli Pastori, e Vescovi Latini*. Si prende giuoco di voi, diletti fratelli. Io non distinguo nella promessa nè Latini, nè Greci, ed egualmente comprendo tutt' i Pastori Latini, Greci, Sciti, e Barbari, che succederanno senz' alcuna interruzione, o mutazione di dottrina agli Apostoli. Ciò dunque, che qui si dice de' Greci, in vano si dice. Null' altro ricerco, se non che si vegga (quando ne sarà il tempo) qual' è la fede de' Greci, e se è vero, ch' essi non abbiano mai abbandonata la successione. Ma ciò non appartiene nè all' esame, nè all' intelligenza della promessa considerata in se medesima.

Tralasciamo dunque per ora l' applicazio-

zione della promessa o a' Greci, o a' Latini, o altri Popoli particolari; poichè di ciò non tratta la promessa, e proseguiamo a ponderare le parole medesime di essa.

Altre Obbiezioni del Ministro, che da se stesso si contraddice.

XIV. *Abbiamo abbastanza parlato delle persone* (continua il vostro Ministro (*a*)) *intraprendiamo la materia. Promette Gesucristo alla Chiesa, che sarà di continuo con essa lei. Se crediamo a Monsignor di Meaux, questo termine con essa lei ci addita una evidente, forte, ed invincibile protezione di Dio.* Il Ministro stesso n' è d'accordo, ed attesta, che *fin qui ho ragione*. Ma se ho ragione fin qui, ne deduco subito due conseguenze. E' la prima, che la Chiesa visibile incessantemente persisterà. E' l' altra, ch' essa costantemente aderirà a' Pastori, che sottentrano nelle sedi degli Apostoli, e l' errore infallibilmente si estermінerà. Qui il Ministro cita le parole della mia Istruzione (*b*): *A coloro, che vorranno apprendere gli ammaestramenti di Dio, basterà che vi credano, siccome basterà a quelli, che vorranno prendere il Battesimo, che a voi ricorrano*. Sapete, che risponde il Ministro? Confessa, che Iddio, se vuole può supplire colla sua presenza a tutte le nostre occor-

(a) *T. II. lib. IV. cap. 3. nu. I. pag.* 566.
(b) *Ibid. p.* 566.

renze; *ma non lo fa sempre* (ripiglia il Ministro). *Ove dunque* (ripiglio io) *quell' evidente, forte ed invincibile protezione, ch' io ho ragione di riconoscere in quelle parole, Io son con voi?* E come sarà evidente, allorchè potendo il Signore concederla, non la conceda?

Come il Ministro procura sottrarsi dalla forza del detto di Gesucristo *Io son con voi*. Due risposte, ch' egli dà intorno al fatto di Gedeone.

XV. Per dimostrare, che queste parole *Io son con voi* ci accertano d' una protezione insuperabile, addussi ciò che disse l' Angelo a Gedeone. *Tu salverai Israele, poichè io son teco:* e cita nel tempo stesso molti testi, in cui queste parole *Io son con voi* c' additano un certissimo effetto. *Il Ministro* (come ben si vede) *non ha potuto negarlo*. Intorno però all' esempio di Gedeone, risponde due cose (a). *Siccome non tutti quelli, co' quali è il Signore, non hanno la forza, ch' ebbe Gedeone per uccidere miracolosamente in una sola battaglia tante migliaja di persone, così, sebbene lo stesso Signore è co' successori degli Apostoli, non per tanto debbono tali successori dilatare la Chiesa fino a' confini del Mondo, nè avere la stessa autorità, ch' essi aveano*. Ecco la prima risposta. La seconda si è, che: *siccome la presenza di Dio, che*

(a) *Istruzione pas. pag.* XII. *Tom. II. pag.* 567. 668.

che fu con Gedeone potè soffrire che poi facesse un Efod, per lo quale Israele idolatrò; di tal guisa, che divenne un laccio alla sua Casa, così la presenza di Dio nella Chiesa potrà soffrire, che i principali suoi capi introducano in alcuni luoghi l' errore, e la deformino colla idolatria. Ecco le strade, diletti fratelli, per cui vuole giungere a quella conseguenza, che non s' arrischia a dedurre immediatamente. Se volesse dedurla in modo, che volesse favorire la sua causa, dovrebbe conchiudere, che tutt' i Pastori potranno cadere nell' idolatria; ma egli non lo dice, se non de' principali. Dovrebbe altresì conchiudere, che *tutta la Chiesa dee essere deformata* per l' idolatria. Ma egli sfugge una bestemmia, che farebbe inorridire il Lettore, nè oltre alcuni luoghi stende l' idolatria: il che fuor di dubbio non impedisce, che la purità della fede non regni nella maggior parte del Mondo. Lo stesso Ministro adunque manifestamente conobbe l' insussistenza de' suoi principj, che non ha osato di avanzare più oltre. Ma comunque ciò sia, io distruggo in una sola parola le sue due risposte.

In una sol parola si risponde al

XVI. In tanto questa parola *Io son con voi* ci addita una particolare, e certa cu-

Ministro Chiaramente si dimostra qual sia l'effetto di quelle parole *Io son con voi.*

stodia, ed un invincibile protezione, in quanto ci addita la certezza dell' effetto, per cui Iddio l' ha pronunciata, e promesso, che sarà con noi. Per venire agli esempj: Iddio fu con Gedeone per vincere i Madianiti e liberare Israello. E ciò appunto avvenne. Per additarci altresì che si doveva insegnare la verità, ed amministrare i Sagramenti, ci accertò Gesucristo, che sarebbe stato *incessantemente*, *e fino al finire de' Secoli* con gli Apostoli, ed i loro successori. S' insegnerà dunque la Verità, e si amministreranno i Sagramenti incessantemente, e fino al finire de' Secoli, e dagli Apostoli, e da' loro successori; poichè Gesucristo per additarci tal cosa ci ha detto, che sarà incessantemente, e fino al finire de' Secoli con essi: altrimenti a che servirebbe, che fosse con essi l' Onnipotente, e che avesse promesso di esserlo fino alla fine de' Secoli, quando si avesse da temere, che qualche fiata l' abbandonasse? Applichiamo tal regola all' Efod eretto da Gedeone. Promise Iddio d' essere con Gedeone, ma per disfare i Madianiti, nè oltre ciò si stese la sua promessa, che conseguentemente nulla ha che fare con l' Efod, che molto di poi si fabbricò. Quando dunque il vostro Ministro ve lo adduce in esempio, troppo pa-

le-

lesemente si abusa della vostra credulità.

Paragona il Ministro le promesse, che fece il Signore alla Chiesa Giudaica con quelle, che fece alla Chiesa Cristiana.

XVII. *Monsignor di Meaux* (prosegue il Ministro) *dee avvertire, che il Signore avea pure promesso alla Chiesa Giudaica d' essere perpetuamente con essa, e di porre il suo nome in eterno. Nulla di meno tal promessa non l' ha preservata dalla rovina; anzi nel tempo stesso, ch' ella tuttavia persistea, cadde in abbominazioni, ed in idolatrie, ché giunsero tant' oltre, che profanarono il Tempio, e divennero i Sacerdoti Ministri d' iniquità.*

Si risponde all' obbiezione fatta dal Ministro. Si separano due difficoltà, che sono in detta obbiezione, e si fa vedere, che le promesse fatte alla Sinagoga, o sia Chiesa Giudaica circa alla di lei durevolezza non sono assolute come quelle fatte alla Chiesa Cristiana, ma solamente condizionate.

XVIII. Per procedere con chiarezza io separo due difficoltà, che sono in tal' obbiezione: l' una risguarda la rovina della Chiesa Giudaica, l'altra la corruzione de' costumi, mentre tuttavia persistea.

Quanto appartiene alla prima difficoltà, sinceramente confesso, che avea già detto Iddio d' *aver posto in eterno il suo nome* nel Tempio di Salomone: anzi di più confesso, ch' egli adoprò questa frase ancor più espressiva: *Ho eletto e santificato questo luogo, acciocchè per tutti i giorni quivi persistano gli occhi miei, ed il mio cuore*. Frase, che sembra dell' istessissima forza dell' altra, che adoprò Gesucristo. Vedete bene diletti fratelli, che io do tut-

(a) *III. Reg. IX. 3. 2. Parab. VII. 15. 16.*

ta la possibile forza all'argomento del Ministro. Ma osservate, ch' egli non adduce il testo intero, ma tronco, il che fa a grand' arte, per non avere a restar coperto di confusione. Leggiamolo tale qual è: *Ho santificata questa Casa, che tu edificasti, per porvi in eterno il mio nome. In essa saranno per tutt' i giorni i miei occhi, ed il mio cuore. Tu ancora se camminerai nelle mie strade, siccome camminò Davide tuo Padre, stabilirò il tuo Trono in eterno. Ma se per lo contrario voi, ed i vostri figliuoli non mi seguirete, nè custodirete i miei Comandamenti, ed adorerete Dei stranieri, esterminerò Israele da quella terra, che gli diedi, e getterò lontano dal mio cospetto quel Tempio, che ho santificato al mio nome, di modo che diverrà Israele il proverbio, e la favola dell' Universo, ed il Tempio in esempio a tutt' i popoli.* Avete veduta fratelli miei la condizione chiaramente espressa nella promessa della Sinagoga, e di cui non v'è vestigio alcuno nella promessa fatta alla Chiesa; sicchè dove alla prima si dice *Io sarò con voi se ubbidirete &c.* alla seconda si dice: *Io sono incessantemente con voi.*

Vana dimanda, che fa il Ministro.

XIX. Il vostro Ministro sovente interro-

roga, che deggiam fare, allorchè la Chiesa cada nell' Idolatria e nell' errore? *Non sarà dunque lecito l' abbandonarla?* Eccovi un altro inganno. Non abbiam forse a bastanza mostrato, che la promessa assoluta di Gesucristo ci assicura, ch' ella non caderà? essendo palesemente impossibile, che Gesucristo stia *incessantemente con essa*, e la lasci in abbandono all'Idolatria, ed all'errore in compagnia, de' quali non può star Gesucristo.

XX. Ma senza impicciarci in questioni inutili, e solamente considerando un poco più attentamente la cosa, è mai possibile, diletti fratelli, che non vogliate vedere, che la Chiesa Giudaica, o sia la Sinagoga di natura per così dire, e costituzione sua dee mancare; per lo contrario la Chiesa di Gesucristo per la sua stessa costituzione e natura dee, ad onta dell' Inferno, costantemente persistere? Non v' è in ciò veruna difficoltà. *Iddio promette un nuovo Testamento*, che sarà preceduto da altro, che dee terminare, e *rimanere abolito*: dal che n' inferisce San Paolo (*a*), che promette ancora in Gesù *un nuovo Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech*. Promette dunque, che s'abolirà

La natura, per così dire, e costituzione tanto della Sinagoga, che della Chiesa, d mantenuno, che quella dovea terminare, durare questa fino alla fine del Mondo.

L 4 la

(a) *Hebr. VIII.* 8. 9. & *seq.*

la legge, poichè, come l' attesta lo stesso San Paolo nel *trasferirsi del Sacerdozio si dee ancora trasferire la legge*. Gesucristo medesimo ci ha accertato, che secondo la Profezia di Davide (*a*): *Dovea divenire capo dell' angolo quella Pietra, ch' era stata rigettata da' Giudei*. Ci ha altresì ammonito, che sarebbe stato costretto il Padrone della Vigna a levarla a' vecchi Vignajuoli (*b*), e concederla a' nuovi. Vide ancora Gesucristo in Daniele (*c*) *l'abbominazione della desolazione del luogo Santo:* e v'aggiunse, che *chi leggeva intendesse*, acciocchè stesse attento a sì gran Mistero. In questo Mistero ancora era compresa la morte, che i *Giudei avrebbero data a Cristo*, e la totale, e *dissipazione*, e *dissoluzione di tutto il Popolo Ebreo* (*d*), che seguirebbe dopo tal morte. E' dunque una cecità uguale a quella di paragonare la Sinagoga alla Chiesa, il pretendere che sieno della stessa sorta quelle promesse, che Iddio fece a quell' adunanza, ch' egli abbandona, ed a quella, con cui protesta di voler costantemente dimorare: fra quella, a cui dice, *Io son con voi sino alla fine*, e quella, di cui sta

(a) *Matth.* XXI. 42. (b) *Ibid.* n. 41.
(c) *Matth.* XXIV. 51.
(d) *Daniel.* IX. 26. 27.

sta scritto : *La desolazione dimorerà sopra di essa fino alla fine*.

XXI. Abbiam recato lo scioglimento dell' argomento dedotto dalla ruina della Sinagoga. Dobbiam vedere l' altro dedotto dall'essere stato il Signore presente nella Chiesa Giudaica, mentre essa tuttavia sussistea : *Con tutto ciò tal presenza non fu tale, che impedisse le idolatrie, e le abbominazioni, che giunsero tant' oltre, che profanarono il Tempio, e divennero i Sacerdoti Ministri d' iniquità*. Ecco senza dubbio il vostro specioso argomento, fratelli miei, ma aprite gli occhi, e vedete con quanta facilità lo scioglia-mo,

Obbiezione del Ministro intorno all' interruzione della Chiesa Giudaica avanti la sua totale caduta.

XXII. Voi dite, che la Chiesa Giudaica fu in certe sue tenebre talmente abbandonata da Dio, che nè pure le lasciò la visibilità : di modo che la perdettero i fedeli, per così dire, di vista, nè ebbero a chi attenersi per avere una visibile comunione. Ma questo è appunto ciò, che bisogna provare non dirlo semplicemente, come lo fanno i Ministri : quando per altro tal cosa è diametralmente opposta alla Divina parola. Eccone la testimonianza di Dio medesimo presso di

Con una sola, e brevissima dimanda si risponde all' obbiezione. La missione de' Profeti dimostra, che la Chiesa Giudaica avanti la sua riprovazione fu perpetuamente visibile.

di Geremía (*a*): *Dopo che vi liberai dalla schiavitù dell'Egitto sino al giorno presente io non ho omesso di avvertire con una pubblica testimonianza i vostri padri; levandomi la notte, e di buon mattino, ed inviando ad essi i Profeti miei servi, ch' essi non vollero ascoltare*. Iddio paragona se stesso con un Padrone vigilante, o se il volete, a quella Donna de' Proverbj (*b*), che *si leva nel bujo della notte, nel cui tempo non lascia, che si smorzi la lampada*, per dare con un' incredibile diligenza a tutt' i suoi domestici convenevoli cibi. Sette ed otto volte ci ripete questa stessa cosa per ben imprimercela, e chiama il popolo stesso in testimonio, ch' egli mai non avea mancato nè pure negli ajuti esteriori. E poi volete, che un fedele, che cerchi la Chiesa sensibile, indarno tal volta la cerchi, quasi Piloto errante, a cui più non luce quell' astro luminoso, che la sua navigazione dirigea?

Che fu per-[illegible] poco meno, che ordinario ne' tem-

XXIII. Non vedete chiaramente, che non contento il Signore di aver data una volta la legge al suo popolo, si leva fino di

(a) *Jer. cap.* VII. 13. 15. *Iterum cap.* XI. *v.*7. *Cap.* XXV. *v.* 3. 4. *Cap.*XXVI. *v.*15. *Cap.*XXIX. 2. 19. *Cap.* XXXV. *v.* 14. 1.

(b) *Prov.* XXXI. 13. 18.

di notte, non che il giorno, ed il mattino per inviargli i suoi Profeti? Nè mi si risponda, che nè fu ordinario, nè a' soli Giudei conceduto il Ministero profetico. Sarebbe il dir ciò, uno smentire le scritture, anzi Dio medesimo, che ci accerta (*a*), che *dal tempo, che li tirò fuor d' Egitto fino al presente* non avea mai tralasciato d'inviare al suo popolo de' Profeti, nè di parlargli pubblicamente sì di notte, che di giorno, di modo che nulla omise, che servisse ad ammaestrarlo. E poi volete, che abbia egli minor premura della Chiesa Cristiana, di quella Chiesa, ch' adunò col Sangue del suo figliuolo, e che premunì colle sue promesse? Notate ancora, che questo profetico Ministero, sebbene straordinario in se stesso, fu però ordinario in que' tempi, e ciò dopo ancora il ritorno dalla Cattività di Babilonia; da per tutto incontrandosi l'adunanze, i corpi, la società, le abitazioni de' Profeti, e de' loro figliuoli. Che se qualcheduno volea senza divina missione, e da se stesso intrudersi nel numero, e ministero de' Profeti, veniva ben tosto da' veri Profeti scoperto, e confuso; come appunto fece Geremia con Anania (*b*).

pi della magnificenza il ministero profetico.

XXIV.

(a) *Jerem. Ibid.*
(b) *Jerem. XXVIII.* 15. 16. 17.

Si apporta un testo, il quale manifestamente dimostra, che il culto, e ministero pubblico, e Sacerdotale non mancò mai nella Chiesa Giudaica, siccome fino alla totale sua ruina, nè pure ora è l'autorità e la Verità della Religione.

XXIV. Per poi compire una prova affatto dimostrativa, basterà aggiungere, ch' oltre il Ministero straordinario, sebbene si può chiamare perpetuo de' Profeti, volle il Signore, che durasse fino alla distruzione della Sinagoga il ministero ordinario del Sacerdozio prescritto da Mosè. Ciò non si può porre in dubbio, se non da chi pretendesse di smentire Ezechiello, che in tal guisa introduce a parlare il Signore (*a*). *I Sacerdoti, ed i Leviti figliuoli di Sadoc, i quali mentre che i figliuoli d' Israele traviavano lungi da me, custodirono le ceremonie del mio Santuario, si accosteranno a me, staranno nel mio cospetto per offrirmi &c.* Lo stesso ci viene espresso nel c. 48. v. 11. dello stesso Profeta con queste parole (*b*). *I figliuoli di Sadoc, i quali custodirono le mie ceremonie, e non errarono, allorchè erravano i Leviti, ed il popolo d' Israele, possederanno il Sacerdozio.* E poi direte, che nel tempo, ch' Iddio qui addita, si era totalmente interrotto il Sacerdozio, ed abolito il culto da Dio già prescritto?

Avvertite, che il Sacerdozio d'Aronne fu eterno, ed in conseguenza non potea giammai interrompersi fin a tanto, che fosse venuto il tempo in cui, come osserva S. Pao-

(a) *Ezec.* XLIV. 15. (b) *Ibid.* XLVIII. 11.

S. Paolo, dovea trasferirsi. Oltre poi questa promessa generale, disse già Iddio in particolare *di Finees* figliuolo d' *Eleazaro figliuolo d' Aronne. Io ho stabilito con esso, ed i di lui discendenti il patto d' un Sacerdozio eterno*. Si vede per altro assai chiaro, che bisogna intendere in tutti questi luoghi d' un' eternità adattata ad una legge, che di sua natura dee cessare. Iddio promise altresì al tempo d' Eli, e de' suoi figliuoli una non interrotta successione del Sacerdozio (*a*). *Io susciterò* (dicendo (*b*)) *un Sacerdote fedele, e gli edificherò una Casa fedele, e tutt' i giorni camminerà d' avanti al mio Cristo*. Eccoci espressamente avvisati, che il Sacerdozio non sarà soggetto ad alcuno interrompimento nel tempo, in cui dee durare.

Di fatti non solamente mai non mancò la progenie d'Aronne, in cui era stabilito il Sacerdozio, ma lo Spirito Santo di più ci assicura, che perseverò l' osservanza del culto pubblico ne' più illustri Pontefici, e nella discendenza di Sadoc, che fu Sacerdote al tempo di Davide, e di Salomone; e pur voi indefinitamente pronunziate, che i Sacerdoti divennero ministri d' iniquità!

In niffun luogo leggiamo, che cessasse la

(a) *I. Reg. II.* 25. (b) *Isa. II.*

la Circoncisione, che poneva i Giudei, ed i loro figliuoli sotto il giogo della legge, nè l'altre cerimonie del Tempio. I Profeti non si dolsero mai di tal cosa, nè che nulla mancasse all'antico popolo nella celebrazione de' Sagramenti.

Ne' tempi, che possiamo nominare i più tenebrosi, che avesse Israele, e sotto Acaz medesimo Isaia profetizzò, e bene ce lo addita il titolo stesso della profezia. In altri tempi pur tenebrosi profetarono Geremia, ed Ezechiello uniti a' Sacerdoti, ed essendo essi pure Sacerdoti. Il ministero ordinario continuamente persistette. I Profeti non fecero mai divisione alcuna, anzi per lo contrario adunarono tutti gli Uomini dabbene nell'offervanza del culto pubblico, ed esteriore.

Sarebbe possibile, che vedessimo pronunziati sì solenni giudizj, quali descrivono le Scritture, contra i Re empj(a), come un Acaz, un Manasse, ed altri simili, o che si condannasse la loro memoria privandoli per fino della Real Sepoltura, come avvenne a Manasse, non ostante la sua penitenza, a cagione dell'orribile scandalo, ch' avea dato, se non vi fosse stato nella Chie-

sa

(a) *II. Paral. cap.* XXVIII. n. 27. *& cap.* XXXIII. *v.* 20.

sa un Tribunale riverito da tutta la nazione, ove dopo i Re Sacrileghi, la Religione prevalse!

Ecco de' fatti incontrastabili, e più chiari del Sole medesimo, che fan vedere, che in mezzo di quella, che sembrò essere come universale infedeltà, ed in mezzo altresì della violenza di qualche Sovrano, che giusta sua possa impedì il culto di Dio, ad onta di detti Principi persistette illibato il pubblico Ministero. Non dite più dunque col vostro Ministro (*a*), che *fu ridotta la Chiesa ad un picciolo numero di fedeli, che a grande stento si potè discernere dalla generazione traviata, e perversa*. Io vi chieggo, e qual sangue fu quello, che sparse Manasse (*b*), che la Scrittura ci assicura, che fu ed innocente, e moltissimo? Fu forse un sangue idolatra, il sangue di quelli, che si lasciarono corrompere dalle seduzioni di questo Principe, e non più tosto il sangue di coloro, che resistettero alle sue volontà, e combatterono fino alla morte per la Religione, e per lo vero culto, nel numero de' quali si crede, che vi fosse ancora lo stesso Isaia? Ma poniamo, o no Isaia in tal numero, è infallibile, che ne' tempi più tenebrosi d' Israele, vale a di-

(*a*) *Tom. II. pag. 568.* (*b*) *Reg.* XXI. 16.

a dire sotto Manasse, non il sangue di pochi fedeli fu sparso da questo empio Principe, ma in tanta copia, che la Scrittura ci attesta (*a*), che *ne fu piena Gerusalemme fino alla bocca;* e poi si giungerà a dire, che non sapete dove fosse allora la Chiesa, e che discernere non la sanno i vostri occhi?

Stato della Chiesa Giudaica sotto Gesucristo; dal che si conferma tutto ciò, che fin ora si è detto.

XXV. Ma passiamo a contemplare la Sinagoga al tempo di Gesucristo, nel quale voi dite, che *si vide* (per usare le stesse parole del vostro Ministro) *ridotta la Chiesa ad un picciol numero di fedeli, che non si poteano, che a grande stento discernere dalla generazione traviata, e perversa, in mezzo a cui viveano* (*b*). Ma il Vangelo espressamente lo smentisce, e sebbene era giunto già il tempo della riprovazione della Sinagoga, nulla di meno Gesucristo per quell'autorità, che gli diedero tanti, e sì stupendi miracoli, che resero gl' increduli inescusabili, in tal guisa le conservò fino alla fine la visibilità, che forse in nissuno altro tempo fu egualmente visibile quanto in esso. Di fatti riconobbe Gesucristo in Gerusalemme la sede della Religione allorchè la chiamò *la Città del gran Re* (*c*). Il zelo,

(a) *IV. Reg.* XXI. 16. (b) *Tom. II. pag.* 568.
(c) *Matth. V.* 35. *Ibid.* XXI. 12. *Jo. II.* 15. 16.

zelo, ch' ebbe per lo Tempio, da cui scacciò i profanatori, dimostra la Santità di questa Casa fin quasi agli ultimi estremi, ch' ella fu in piedi, ed appena avanti quella desolazione, che fu predetta dover essere nel luogo Santo. Riconobbe altresì Gesucristo la verità del Sacerdozio tuttavia durevole nella Sinagoga, allorchè inviò a' Sacerdoti i Lebbrosi, che avea guariti. *Andate* (dicendo) *presentatevi a' Sacerdoti.*

Volle, che fino al fine si onorasse la Cattedra di Mosè, e due giorni prima, che fosse condannato a morte così parlò (*a*): *Sulla Cattedra di Mosè sedettero i Dottori della legge, ed i Farisei;* (ed in tal guisa componevano il Senato della nazione) *fate dunque ciò, che vi dicono, ma non fate ciò, ch' essi fanno.* Intorno a tali parole due cose dobbiamo avvertire; la prima si è, che la Cattedra, di cui parlò Gesucristo, fino allora fu esente dagli errori, da cui erano macchiati tanti Dottori, che mai per altro poterono farli passare per Dogmi. E l' altra, che stabilì Iddio con tali detti la massima fondamentale, sulla quale si poggia la Religione, ed è il perpetuo preservativo contra tutte le Scisme; cioè che la corruzione de' particolari non infetta quella Cat-

(a) *Matth.* XXIII. 1.

tedra, ch'essi empiono.

Sebbene la sentenza di morte, che la Sinagoga pronunziò contra di Gesucristo fu il fatal colpo della sua riprovazione, ciò non ostante volle, che tal sentenza avesse un non so, che di profetico *per esser pronunziata dal Pontefice di quell' anno*, come ben l'osserva San Giovanni (*a*), e nel tempo stesso, che fu contra di lui profferita la sentenza, fu fedele Gesucristo in rispondere al Pontefice, che giuridicamente lo interrogò *s'egli era figliuolo di Dio;* tanto ebbe a cuore di mantenere il decoro della Sinagoga, e di riconoscere la di lei giurisdizione, e conservare quanto mai era possibile alla Cattedra già cadente tutt' i caratteri di visibilità.

E' vero, che avea provveduto all' eternità del suo culto, ed avea già cominciato ad erigere quella nuova visibile Chiesa, che dovea durare in eterno, ed a cui non gran tempo di poi disse (*b*): *Ecco: io son con voi.*

Altro inganno del Ministro, che restringe la pre-

XXVI. Il vostro Ministro s' adopra per sottrarsi dalla forza delle promesse di Gesucristo, insegnandoci (*c*), che *la sorte della*

(a) *Joan. XI.* 49. 50. 51. & *cap. XVIII.* 14.
(b) *Matth.* XXVIII. 20.
(c) *Ibid. tom. II. pag.* 569.

la Chiesa si può cangiare, siccome si cangia quella de' Regni della terra: e null' altro richiedersi, se non che il Signore, la cui presenza è interiore, e spirituale, dia a' perseguitati delle consolazioni, e delle inspirazioni del suo amore, onde si sostentino nelle afflizioni. Ciò basta perchè si compia la divina promessa, che la Chiesa sussisterà fino alla fine de' Secoli, massimamente, che questa Chiesa sussiste egualmente in un picciol numero, che in una gran moltitudine.

senza di Gesucristo ad una presenza interiore ed omette il Ministero, che il Salvatore espresse sì chiaramente.

Ed in questa guisa si pretende, diletti fratelli, di sottrarsi dalle promesse di Gesucristo? In questa si abusa delle consolazioni interiori, e spirituali per escludere la necessità degli esteriori appoggi della fede, senza la quale non v'è nè consolazione, nè verun'altra cosa interiore? Volle Gesucristo unire la fede alla predicazione, ed alla perpetuità del Ministero visibile. Ciò non ostante vanta il Ministro le consolazioni interiori, mentre ce ne recide la radice, e la primiera origine; A che dunque serve l'allegare, che fa il picciol gregge? Ciò nulla prova, se prima non ci dimostra, che non dee quel suo picciol gregge star unito alla serie non interrotta del Santo Ministero, ma per lo contrario dee operare come disgiunto, e separato da essa: il che

però non è uno spiegare, ma un abolir la promessa.

Adduce il Ministro tre doni conceduti agli Apostoli, e che non passano ne' loro successori, per dimostrare, che non è retta la conseguenza dagli Apostoli a' successori. E' il primo il dono de' Miracoli.

XXVII. S'impegna il Ministro di dimostrare, che non si può dedurre la conseguenza dagli Apostoli a' loro successori, adducendo tre doni, ch'ebbero i primi, e che non passarono ne' successori: e sono il dono de' Miracoli, il dono dell' infallibilità, ed il dono della Santità. Comincia dal dono de' Miracoli, e parla così: *Monsignor di Meaux vuole, che la Chiesa goda sino al fine del Mondo degl' istessissimi effetti della presenza di Dio, e privilegj degli Apostoli.*

Il Ministro incontinente il rifiuta in tal modo: *Fu il Signore con gli Apostoli per una presenza miracolosa: Voglio dire a loro concesse la virtù di guarire gl' infermi, e risuscitare i morti,* e n'allega in prova quel passo di S. Marco 16. v. 17. 18. *Eglino scacceranno i Demonj, e guariranno gl' infermi*, col rimanente, che si legge in S. Marco.

Ma in una parola si scioglie la difficoltà del Ministro. Il testo citato, e l'altro di S. Matteo 10. v. 8. *guarite gl' infermi, risuscitate i morti* appartengono alle grazie straordinarie, le quali indubitatamente (come anche ce ne accerta lo stesso Ministro) debbon cessare. Per lo contrario l'altro *In-*

se-

segnate, e battezzate ci addita un Ministero ordinario, perpetuo, ed inseparabile dalla Chiesa, di cui Gesù espressamente ci ha detto dover essere durevole fino alla fine de' Secoli. Chi fa il possibile perchè non si vegga la differenza dall'una, e l'altra promessa, mostra bene, che altramente gli preme d' impicciar le cose, e di ritrovare delle difficoltà, ove non ve n'è un'ombra.

XXVIII. V'è un' altra frode in queste parole (*a*). *L'Unzione interiore data a ciascheduno degli Apostoli, che ad essi insegna ogni verità, e li rende infallibili, fu il secondo effetto della Divina presenza.* Per dunque verificare la promessa fa d'uopo, che tutt'i Vescovi, quegli almeno della Chiesa Latina, che o son vissuti, o viveranno fino alla fine del Mondo, sieno puri nella fede, ed infallibili nella dottrina. In tal guisa in mille luoghi del suo libro ci attribuisce l'errore di far infallibili siccome gli Apostoli, così ancora tutt'i Vescovi, tutt'i Curati. Ma è in pronto la risposta.

Secondo dono degli Apostoli. L'infallibilità conceduta a ciascheduno d essi in particolare. Errore del Ministro che sostiene, che noi dobbiamo attribuire, anzi che in fatti attribuiamo tal dono a ciascheduno Pastore.

Non è necessario, che ciò, che si attribuisce all'intero corpo, in cui noi vogliamo, che si verifichi la promessa, convenga a ciascheduno membro in particolare.

(a) *Ibid. pag.* 57. *&* *pag.* 553 536. 557. 576. 604. 609. 610. 612. 614. 621. 708. 730. *&c.*

Basta che il corpo sussista, e che tuttavia prevalga la verità contra un Ario, contra un Pelagio, contra un Nestorio, e contra il rimanente di chi errò. Ma donde provate, che sia perciò necessario, che tutt'i Vescovi sieno infallibili?

Quando Iddio tante fiate mandò l'Esercito d'Israele a combattere con sicurezza della Vittoria, non per tanto accertava, che nissun soldato, nissun Capitano vi perirebbe. Cadesse alcun di questi o a destra, o a sinistra, vittoriosa sempre sarebbe stata l'Armata. Lo stesso dite dell'Esercito, che Gesucristo ha messo in campo contra gli errori: Non bisogna immaginarsi, che la mancanza d'un solo ponga in dubbio la vittoria, altrimenti potrebbe la resistenza d'un solo infievolire le decisioni di qualsisia più universale, e Sagrosanto Concilio. Cinque o sei Vescovi in Nicea potrebbero ostare a trecento diciotto Vescovi; co'quali tutto il Mondo costantemente, e pubblicamente comunicherebbe. E' dunque un'insoffribile temerità del Ministro lo intimare, che fa a Gesucristo, che se egli non fa infallibile ognuno de' Pastori in particolare, si debba credere, che nulla abbia ad essi promesso. Non fa Iddio impeccabili tutti coloro, che preserva da'

da' peccati, nè rende infallibili tutti coloro, che conserva nella manifesta confessione della verità. Basta ben, che a lui sien noti i mezzi per attualmente difenderli dagli errori. Ma il Ministro ha stimato opportuno d'imporre a' Cattolici questo assurdo, parliam chiaro, di mettere i Cattolici in ridicolo, volendo ch'essi insegnino ciò, che di fatti non insegnano; vale a dire, che per compir la promessa: *Io sono incessantemente con voi*, bisogni credere, che tutt'i Vescovi, anzi tutt'i Curati sieno infallibili. Tal cosa egli ripete in ogni pagina d' un Libro, le cui frodi io v' addito; ed in conseguenza v' insegno ancora, come più della metà di esso libro non esiga risposta, quando semplicemente basterà dire, che tanto è lungi, che noi facciamo infallibili tutt'i Pastori (cosa che non ci è mai venuta in capo) che anzi non ne facciamo alcuno in particolare: ben si può difendere, senza l'infallibilità a noi imposta dal Ministro, la verità della promessa *Io son con voi*: poichè ad ottenere un effetto sì vantaggioso, null' altro si ricerca, se non che sappia il Signore in tal guisa aver in sua mano i Cuori, che la sana dottrina incessantemente prevalga nella comunione visibile, e perpetua de' successori degli Apostoli.

Il terzo dono, ch'ebbero gli Apostoli: la Santità. Il Ministro m'imputa, che io m'impiccii in una cosa, a cui per altro io non ho mai pensato.

XXIX. Dobbiam vedere il terzo assurdo, in cui a giudicio del Ministro cadiamo, insegnandoci, che a verificar le promesse in quel senso, in cui le prendiamo, sarebbe d'uopo, che i successori degli Apostoli a lor succedessero non meno nella Santità, di quel che succedono nella Dottrina. *La purità de' costumi* (egli dice (a)) *è il terzo frutto della presenza di Dio negli Apostoli*. Se questa si continuasse, si continuerebbe ancora quella viva luce di buone opere, che rapiva i Popoli.... *Qui s'impiccia Monsignor di Meaux... ed abbandona quella promessa, che vuole non men chiara, ch'il sole stesso, poichè palesemente scorge, che hanno i Vizj deformata la Chiesa, e resa odiosa per fino agli infedeli, quando per altro a farla visibile è forse più d'ogni altra cosa necessaria la Santità de' costumi*. Ecco il discorso del vostro Ministro; in cui mi attribuisce per sua grazia un imbarazzo, di cui non ne so novella. E ciò vi dimostro con porvi brevemente sotto gli occhi quattro articoli di quella dottrina, che noi seguiamo.

Quattro punti di nostra Dottrina, ch'è la stessa dottrina di

XXX. La Chiesa insegna palesemente, ed alla scoperta la retta dottrina intorno alla Santità de' costumi. Essa a questo fine è in-

(a) *Ibid. n. 7. 8. 9. pag. 572. 573. 574.*

è inviata da Gesucristo, con quelle parole della promessa (*a*) *Insegnate ad essi l'eseguire tutto ciò, che vi ho comandato:* nel che tutta è compresa la Santità. Essa tuttora si adopra per eseguire tal comando, e ben lo dimostrano quelle parole: *Io son con voi* (che insegnate, e battezzate.)

Gesucristo, in cui pianamente, e con tutta facilità si spiega la Santità della Chiesa.

Non sono, nè saranno mai infruttuosi gl' insegnamenti della Chiesa circa la Santità de' costumi. Ciò chiaramente si deduce dalle parole di Gesucristo, il quale, se perpetuamente è con quelli, che predicano, non rimarrà senza frutto la loro predicazione.

Che se per mala sorte vi sono nella Chiesa de' disubbidienti, e de' traviati, vi sono altresì de' Santi, e della gente dabbene, che non mancherà giammai nella Chiesa, fintanto che sussisterà la predicazione del Vangelo, che per altro non avrà nè interruzione, nè termine.

Sebbene il buon esempio de' Pastori è un mezzo efficacissimo per insinuare il Vangelo, non per ciò volle Iddio, che dipendesse la vera fede dalla Santità de' loro costumi, che tal volta appena si conosce, poichè sotto il manto di virtù può occultarsi l'ipocrisia; per lo contrario la fece di-

pen-

(a) *Matth.* XXVIII. 20.

pendere dalla professione della Dottrina, ch'è pubblica, certa, e non soggetta ad inganni. *Io son* (dice Cristo) *con voi*, ch' insegnate: e più espressamente *Essi sono assisi sulla Cattedra:* vale a dire, essi hanno successione legittima, e palese, come abbiamo già spiegato: *fate dunque ciò, che vi dicono, ma non fate ciò, che fanno.*

Ov' è per tanto quell' imbarazzo, che m' impongono? Come può dire alcuno, ch' io non curi la Santità de' costumi, quando io medesimo affidato alle promesse di Gesucristo vi rappresento la Chiesa, che incessantemente insegna una santa, ed illibata dottrina; una dottrina tutt' ora feconda per la parola del Vangelo, che ella sempre avrà in bocca; una dottrina conseguentemente, che di continuo produce de' Santi, e che rattiene nella sua unità tutt' i Santi? Tale appunto è la dottrina della Chiesa Cattolica. Qual imbarazzo si può mai fingere in una dottrina sì chiaramente esposta da Gesucristo medesimo? Pretendono per avventura i vostri Ministri, che si possa co' cattivi esempj prescrivere contra tal regola; o che più non sussista in tutta la sua forza, allorchè non sieno i fedeli lontanissimi da ogni colpa? E' questo un manifestissimo errore, o che tende alla totale sov-

sovversione della Chiesa. Adunque qualunque sia, o esser possa la corruzione de' costumi ne' fedeli, dir non si può, ch' ella prevalga, poichè illibatissima tuttavia persiste la regola della verità.

XXXI. *Ma Monsignor di Meaux si fa da se medesimo questa obbiezione; perchè ristringete le divine promesse, e giacchè dite, che gli errori saranno tuttora esterminati nella Chiesa, non dite ancora, che non vi saranno in essa de' Vizj?* Ecco ciò che mi obbiettono. Io conosco le mie parole; ma non per tanto mi veggo in quell' imbarazzo, in cui mi suppone il Ministro. Ma udite dalla bocca del Ministro qual è. *Che risponde Monsignor Vescovo? Riconosce la possanza di Dio, ciò però non ostante la limita, poichè insegna ciò, che Gesucristo promise: e Gesucristo lungi dal promettere, che la Chiesa sarebbe composta solamente da' Santi, per lo contrario ci accerta, che sarebbero stati in essa degli Scandali.* Ma donde cava mai il Ministro l' imbarazzo, che m' attribuisce? Non è forse vero, che Gesucristo predisse, che nella sua Chiesa vi sarebbero stati quegli Scandali, ch' io additai? Non veggiamo nelle sue parabole, *le reti riempite di tutte le sorte di Pesci buoni, e cattivi?* E poi mi si rinfaccia, ch' io limito la Divina

Parole del Ministro intorno all' imbarazzo, che m' impone. Si risponde colla testimonianza del Vangelo.

vina potenza? Sarà dunque in avvenire un limitare la Divina potenza il mostrare con le parole stesse del Vangelo ciò, a cui ella medesima si vuol restringere? Lo negherà forse il Ministro? Nè lo nega, nè oserà mai di negarlo. Ed eccovi qual' è la dottrina, che vi si dà a credere impicciata. Per verità diletti fratelli, che troppo palesemente si prende giuoco di Voi chi vi [illegible] ne' nostri detti degl' imbarazzi.

Si dimostra, che Gesucristo abbia promesse la Santità della Chiesa.

XVII. Dunque (riprende il Ministro) a null'altro, fuorchè all'esteriore si restringerà la promessa di Gesucristo: che se ciò è vero, non avrà Iddio promesse le grazie interiori, e la Santità della sua Chiesa. Eccovi incontinente la risposta dedotta dal precedente discorso. Gesucristo influisce sì nell'esteriore, che nell'interiore, inspira la Santa parola, e le aggiunge la sua efficacia. Perciò quando dice: *Io son con voi* promette sì l'una, che l'altra. Ma non era necessario di discorrere, che del solo ministero esteriore, poichè ad esso aveva unita la grazia interiore, come egli medesimo si degnò di spiegare. Vi saranno dunque degli Scandali nel regno di Cristo, poichè da Gesucristo furono predetti. Non impediranno detti Scandali, ch' egli non sia colla sua Chiesa, e che la verità, che in-

ces-

cessantemente si predicherà non abbia la sua efficacia. Non ammette repliche, nè nuove sottigliezze del Ministro un discorso sì semplice, e chiaro, qual è quello, che fin ora abbiam fatto.

XXXIII. Ma eccovi il suo grande argomento (*a*): Se Dio ha minacciati alla sua Chiesa gli scandali, l'ha posta in un infelice necessità d'aver anche dell'Eresie: *fa d'uopo* (dice S. Paolo (*b*)) *che fra di voi sieno dell'Eresie*. Rispondo, che dovrebbesi almeno citar intero il passo, su cui si fonda. *Fa d'uopo, che vi sieno fino dell'Eresie, acciocchè quelli, che sono posti a cimento, sieno fra di voi manifesti*. Ecco una prova, che manifesta i fedeli, non li nasconde, nè li rende invisibili. Bisogna, che nascano nella Chiesa dell'Eresie, ma bisogna ancora, che le condannino coloro, che succedono agli Apostoli per insegnare, e per battezzare, altrimenti Gesucristo non è più con loro.

Il Ministro confronta il precetto di Gesucristo, *è necessario, che vi sieno degli scandali*, coll'altro di San Paolo: *è necessario, che vi sieno dell'Eresie*.

XXXIV. Si recano a gran vantaggio il ripetervi per ben cento, e cento volte; *quando il figliuolo dell'Uomo verrà, non ritroverrà sulla terra più fede* (*c*). Ma avvertasi in primo luogo, che parlò così Gesù: ma so-

Abuso, che fanno gli avversarj di quel passo: *Quando il figliuolo dell'Uomo verrà, pensate voi, che*

(a) *Ibid. pag.* 574. 575. 576.
(b) *I. Cor. XI.* 19. (c) *Luc.* XVIII. 8.

ritroverrà sulla terra più fede?

solamente interrogando. *Pensate voi, che il figliuolo dell'uomo ritroverrà sulla terra della fede?* Dal che palesemente si vede, che Gesucristo interroga i suoi Discepoli più tosto intorno a ciò, che potevano essi pensare, che su ciò, che sarebbe di fatti avvenuto. E per più chiaramente spiegarmi, è un pensamento di vostro capo ciò, che voi dite (a) *Non parla Gesucristo degli scandali, che nascono nella corruzione de' costumi: ma positivamente minaccia, che si estinguerà, nè resteravvi in guisa alcuna la fede sulla terra.*

E' vero, che altrove mitiga i suoi detti (b), ma però in tal maniera, che da per tutto irragionevolmente suppone, che si tratti della fede Cattolica. *Se non vi rimane più fede* (egli dice (c)) *necessariamente sarà l'Eresia padrona del Campo.* Che strano abbaglio è mai questo! Chi vi accerta, che non si parli di quella fede, *la quale trasporta i Monti:* di quella fede, della quale sta scritto *la tua fede ti ha salvato;* di quella fede, che si fa palese colle opere: di quella fede, che purifica i cuori, e giustifica i Peccatori: di quella fede in somma, che *opera per mezzo della Carità;* cosa

(a) *Tom. 2. pag. 678.*
(b) *Ib. p. 620. 677. 681. &c.* (c) *Ibid. pag. 575.*

sa che si accenna in un altro luogo, in cui egualmente, che in questo si parla della fine del Mondo (*a*): *poichè abbondò l' iniquità, si raffredderà nel popolo la Carità?* Questo senza dubbio è il parere de' Santi Padri, nè se gli può opporre cosa alcuna. Dal sin qui detto se ne deduce chiaramente questa conseguenza: Se v' è poco di quella fede, che opera per mezzo della Carità (*b*), se ella diviene rara in confronto dell' iniquità, che sempre abbonderà: è necessario, *che l' Eresie si sieno impadronite d' ogni cosa, e la verità lungo tempo sia rimasta oppressa, e seppellita sotto il trionfo dell' errore.* Voi v' aggiungete di vostro capriccio *il lungo tempo:* v' aggiungete *la Verità oppressa, e seppellita:* V' aggiungete *i trionfi dell' errore:* Voi tutto accrescete, quando per altro non avete per anche provato esservi nel Vangelo una sola parola, che ci additi l' estensione della sana dottrina, e la vittoria dell' Errore. Diteci almeno, a qual Chiesa s' aggregheranno i Giudei, se quella di Gesucristo è già seppellita? Come sarà possibile, che la tromba (*c*) *aduni da' quattro Venti gli*

(a) *Matth. XXIV.* 12.
(b) *August. ad Vinc. Hiero. Dial. adver. Luci. cap. 6.* (c) *Matth. XXIV.* 31.

gli Eletti se essi non sono sparsi per tutta la terra, ed è sì picciolo il loro numero? A chi si dirà (*a*) *alzate il capo allor quando cominceranno queste cose, poichè la redenzione si avvicina?* forse a gente invisibile, a gente incognita, che Iddio lascerà senza Chiesa, senza Società, senza Sagramenti, senza Pastori? Non vi sarà più dunque nè predicazione, nè battesimo, nè Eucaristia, e quel Mistero, in cui al dir di S. Paolo (*b*) *si annunzierà la morte del Signore fin a tanto, che venga*, cesserà avanti di sua venuta? Ove l'Anticristo troverrà quelli, che giusta sua possa si studierà di sedurre, e che fino all'ultimo sangue perseguiterà sulla terra, se non si sa, dove sieno? Come si osserverà il precetto di Gesucristo (*c*) *dite alla Chiesa*, se la Chiesa sarà ignota? Nulla allora gioverà *di conversare lodevolmente nella Casa di Dio*, che è la *Chiesa di Dio vivente, la quale è colonna, e base della verità* (*d*). Come si potrà edificare una Chiesa, se essa sarà invisibile? O pure, se la Chiesa, che dobbiamo giusta le nostre forze edificare, sarà visibile, (come è indubitato, che sarà tale)

(a) *Luc.* XXI. 28. (b) *I. Cor.* XI. 26.
(c) *Matth.* XVIII. 17.
(d) I. *Tim. III.* 15.

le) e ſe noi dobbiam proccurare, che ella, ſeconda la fraſe dell' Apoſtolo (*a*), *renda l' odore di Geſucriſto in ogni luogo*, com'è poſſibile, che ſia caduta *la colonna* ed atterrata la baſe della verità? Ma come potraſſi avverare il comando del gran Padre di famiglia (*b*), che ordinò, che ſi *laſciaſſe creſcere ſino alla meſſe il loglio inſieme col grano?* Oſſervate bene quelle parole *ſino alla meſſe*, e capite, che ſino ad eſſa, vale a dire, ſecondo la ſpiegazione di Geſucriſto, ſino alla fine del Mondo, vi ſarà da per tutto del Grano, ſebben miſchiato col Loglio, col quale inſiememente creſcerà, altrimenti biſognerebbe ſmentir la parabola. Ed ecco quanto groſſolano è il voſtro errore, e ciò che inſegna altro non è, che una teſſitura, per così chiamarla, d'impoſture, e di menzogne. Finite dunque una volta di comprendere, che ſemplice, e limpidiſſima è la noſtra dottrina: che la Chieſa avrà di continuo de' Santi, poichè di continuo in eſſa ſi predicherà la Santa dottrina. Ad additare queſta Chieſa baſterà dare un guardo alla ſucceſſione non interrotta dagli Apo-

(a) *II. Cor. II.* 14. 15.
(b) *Auguſt. Epiſt. ad Vin. Matth. XIII.* 30.

stoli fino a noi. In essa per verità abbonderanno i Vizj, secondo che lo prediſſe Gesucristo, ma non per tanto potranno essi o estinguerla, o pur nascouderla. Essa incessantemente insegnerà, e Gesucristo sarà con essa.

Il Ministro appiccа un senso reo alla nostra dottrina, e toglie a Dio quella gloria, che se gli conviene.

XXXV. Ma il Ministro non la vuole intendere. *Monsignor di Meaux* (egli dice) *ritrova una maraviglia della provvidenza nella durevolezza della Chiesa, ch' ad onta de' vizj sussiste.* Sembra strana al mio avversario tal dottrina, e la mette in ridicolo con tali parole. *E' cosa veramente degna di maraviglia, che Iddio ami il vizio, e lo tolleri, sicchè non ritardi gli effetti della sua grazia, nè la cognizione infallibile della verità.* Ascoltate bene dilerti fratelli ciò, che insegna il vostro Ministro, ed osservate come frammeschi il vero col falso per impicciarvi l'intelletto. Ecco le sue parole: *Il Signore ama il vizio, e lo tollera.* E' fuor di dubbio, che lo tollera, è falsissimo che lo ami: pur qui si confonde l' uno con l' altro. Come mai l' amerà, se la sua Chiesa, in cui lo tollera, pubblicamente il condanna? Dirassi forse, ch' è un amar il vizio, l'impedirgli di nuocere alla verità? Voi ci fate dire, che *il vizio non osta agli effetti della grazia.*

Nis-

Niſſuno di noi però ha mai inſegnata sì ſtravagante dottrina: Ma voi ripigliate: *Il vizio non ritarda la cognizione infallibile della verità?* Riſpondo, che ſe parlate dell' Univerſità della Chieſa, voi dite il vero, e ſi dee perciò dar la dovuta lode a Dio, ed a Geſucriſto. Noi non dobbiamo nè aggiungere, nè levare a ciò, che promiſe: ma poſſano, o non poſſano le oſtinate contraddizioni, le paſſioni ſregolate degli Uomini ritardare la ſolenne dichiarazione della verità, egli è infallibile, che Geſucriſto non ha mai detto, che l' Inferno non combatterà, ma ſolamente ha detto, che *non prevalerà contra la Chieſa*. Voi dunque null' altro cercate, che d' imporci, di meſcolare una coſa coll' altra, il vero col falſo, ma non in guiſa, che queſto non ſi ſcopra in tutt' i voſtri diſcorſi.

Epilogo di ciò che fin ora ſi è detto de' tre doni degli Apoſtoli.

XXXVI. Ripigliamo dunque i voſtri tre argomenti: Nulla ſi prova (voi dite) contra le Chieſe Proteſtanti con quelle parole: *Io ſon con voi &c.* ſe non ſi prova, che Geſucriſto laſci a' ſucceſſori degli Apoſtoli il dono medeſimo de' miracoli: ſe ancor non ſi prova, che ſieno tutti infallibili e Santi, come lo furono gli Apoſtoli. Niſſuna di queſte coſe certamen-

te si prova, adunque la promessa di Gesucristo nulla prova contra le Chiese Protestanti. Tal è, come or ora vedemmo, il vostro discorso. Io però vi ho dimostrato, che se bene i successori degli Apostoli non abbiano alcuno di questi tre doni, ciò non ostante, evidentemente si prova, che la verità prevalerà nel Ministero Ecclesiastico, e sono in conseguenza condannevoli coloro, i quali insegnano, che può cessare tal Ministero, o almeno che può cessare d'insegnare la verità, o che si dee questa cercare in altre bocche, che in quelle de' Ministri, che ritroveremo già stabiliti.

Che la dottrina del Ministro atterra affatto le promesse di Gesucristo.

XXXVII. Da ciò, che dicemmo, chiaramente si vede, che lo scopo del Ministro è di porre in dispregio le promesse di Gesucristo, riducendo la sua presenza ad un fatto vario ed incerto, intorno al quale non si possa convincere alcuno di falsità: poichè si restringe la presenza di Gesucristo ad una presenza *di consolazioni interiori dello Spirito Santo*, cosa che ognuno, o sia vero, o falso Profeta, può promettere senza timore di essere con chiara prova smentito. Ma Gesucristo non parla in questo modo: Manifestamente indirizza le sue parole a quei che insegnano, ed amministrano i Sagramenti, e ad essi

essi promette una presenza adattata al loro stato esteriore e sensibile: nè in darno ci reca in mallevaria di sua promessa l'onnipotenza, che nulla servirebbe, che avesse addotto in certa prova dell'evento promesso, se nulla vi avea da essere di sensibile, e soggetto alle nostre vedute. Ognuno può da se medesimo sapere quale ad un di presso sia il suo interiore, ed in conseguenza se ci reca in sicurtà l'onnipotenza, apparterranno tali promesse a qualche cosa di esteriore, e di sensibile. Per altro non si escludono le grazie interiori, le quali, come poco avanti dicemmo (*a*), non vanno mai separate dalla sana dottrina. Ma oltre di esse dobbiamo ricercare una cosa palese sottoposta a' nostri occhi, e per così dire, palpabile, ma nel tempo stesso mai non interrotta, la quale ci faccia in certa guisa toccar con mano, che veracissime sono le promesse di Gesucristo, e che egualmente, che del passato, ci accertino dell'avvenire: il ch' era necessario per contestare all' Universo la sua gloria, ed infinita sapienza.

XXXVIII. Sebbene sono evidentissime le nostre ragioni, e risposte, gioverà però infinitamente a fare, che sempre più trion- Si paragona la Spiegazione de' Cattolici cō quella del Ministro.

(a) *Nel cap.* 7. 30. 32.

fi la verità, se dopo aver esposti i folli dubbj, e le difficoltà de' Ministri intorno alle promesse di Gesucristo, brevemente porremo a confronto la nostra interpretazione colla loro. E' semplicissimo il senso, che noi diamo a questo passo del Vangelo. Esso contiene un comando, ed una promessa, l'uno e l'altro appoggiati ad un sodissimo fondamento (a): *Mi è stata data una piena possanza ed in Cielo, ed in terra.* Chi può cominciare in questa guisa il discorso, può ben anche comandare ciò che gli piace, sebbene per altro difficilissimo; ed accertare che otterrà qual si sia cosa. Ma udiamo il comando: *Andate, insegnate, battezzate*, non i Giudei soli, come un Batista, ma le Nazioni tutte, che io soggetto alla vostra parola. Seguita immediatamente la promessa di ugual forza. *Ed ecco:* indi la certezza di ciò che si promise. *Io son con voi* nelle sagre funzioni, che io vi ordino. Così voi insegnerete, battezzerete, ed amministrerete quei Sagramenti, di cui io sono l'institutore. Io benedirò il vostro Ministero, che perpetuamente durerà, e perpetuamente pure ne durerà quell' effetto, per cui *Io son con voi*. Non vi sarà interruzione, nè pur d' un

(a) *Matth. XVIII.*

d' un giorno, che nuocere gli possa, e terminerà prima il Mondo, di quel che terminino le vostre Sante funzioni, e la mia onnipotente assistenza. *Il Cielo, e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.* Il senso, come voi vedete, è limpidissimo e naturale, nè per verità potremmo scegliere migliori termini per esprimere tal sentimento. Non è questa una spiegazione, ma il senso medesimo delle parole perfettamente connesse l' una con l' altra, e per così chiamarla, la semplice, e nuda esposizione della concatenazione di tutto il discorso; nè v' ha di bisogno di lunga diceria per far ben intendere queste parole.

Che s' è così, follemente pretende il Ministro d' impicciarci con i suoi artificj, e strane spiegazioni. *Io son con voi* (egli dice) *non significa un' assistenza, che renda infallibile l' effetto, che si addita. Veggiam pure, che non ostante una tal' assistenza, il Ministero con Gedeone cadde in idolatria, ed in conseguenza possiamo giustamente temere, che coloro, ancora, con cui sarà Gesucristo, cadano in idolatria. Non è necessario, che le promesse fatte alla Chiesa Cristiana, che dee sussistere sulla terra fino alla fine del Mondo, ottengano perpetua-*

mente il loro effetto, siccome non fu necessario, che tale l' ottenesse la Sinagoga (a cui era dal Signore prescritto il termine) nel tempo di sua durata. Gesucristo solamente promette al Ministero esteriore consolazioni interiori. Per avverare la promessa d'essere efficacemente ajutato nelle funzioni ordinarie, e perpetue del Ministero Sagro, non basta succedere agli Apostoli in tali funzioni, che sole però vengono additate nelle parole di Gesucristo: è necessario ancora succedere ad essi negli altri doni, di cui però non si fa menzione alcuna dal Divino Maestro. Bisogna prima aver gli altri doni, ch' ebbero gli Apostoli, far de' miracoli, come essi fecero, esser Santi, esser infallibili in quel modo, che lo furono essi, vale a dire, ognuno di essi in particolare: altrimenti non potremo accertarci d' essere nel numero de' loro Successori, o di distribuire alcuna grazia del Ministero. Non ha, non so se diciamo potuto, ma certamente non ha voluto Gesucristo conservare le funzioni ordinarie, e perpetue di questo Apostolico ministero, senza conservare insieme uniti quei doni, con cui l' ottennero gli Apostoli, nè a ciò osta, ch' egli abbia detto Io son con voi, o anche: Fate quello, ch' essi dicono, non fate quello, che fanno.

Ecco

Ecco in brieve tutto il diſcorſo del voſtro Miniſtro. Ma oſſervate di grazia quanto ſia ſemplice, e naturale c'ò, che noi diciamo, quanto oſcuro ed impicciato ciò, ch' egli dice. Mettete a confronto la concatenazione, la brevità, la chiarezza della dottrina de' Cattolici, l' affettazione, la contraddizione, lo ſpirito di conteſa, che ſi dà chiaramente a vedere in quella de' voſtri Dottori.

Si reca una nuova ſpiegazione delle parole di Geſucriſto data da un altro Miniſtro in una ſua lettera.

XXXIX. Io v'eſporrò candidamente coſa dice un altro Miniſtro in una lettera manoſcritta, che accidentalmente m'è capitata nelle mani. Mi riprende d' aver tradotto: *Io ſono con voi alla fine de' ſecoli:* Sebbene per altro abbia in altri luoghi indifferentemente tradotto *ſino alla fine del Mondo:* poichè pretende il Miniſtro, che ſi debba tradurre *ſino alla fine del ſecolo*, come l' originale τȣ αἰωνος. Appoggiato a tal fondamento, ci accerta, che la promeſſa qui fatta da Geſucriſto non trapaſſa il ſecolo, in cui viſſero gli Apoſtoli. Tutto andrà bene per quei 60. o 80. anni, dentro cui a un di preſſo viverà qualcheduno almeno degli Apoſtoli; oltre il lor vivere non ſi ſtenderà la promeſſa. Ma non vedete, diletti fratelli, che ſe valeſſe ciò, che qui vi ſi dice, non occorrerebbe, che

che dopo la morte degli Apostoli più s'insegnasse, o si battezzasse, e bisognerebbe dir, che Gesucristo nella sua promessa non ha riguardate quelle funzioni, che pur sole nominò? Per altro è una cosa degna d' ammirazione, che un Ministro, e ben dotto, qual è quello, di cui si parla, non abbia avvertito, che nel Vangelo, e spezialmente in S. Matteo, in cui ci viene espressa la promessa, che ora si esamina, è una frase consagrata ad esprimere la fine del Mondo (*a*): *La Messe è la fine del mondo. Consummatio sæculi.* E dopo immediatamente: *Così avverrà nella fine del mondo. Sic erit in consummatione sæculi;* il che si ripete ancor poco dopo. Che se ciò non bastasse, si vegga il Cap. XXIV. dello stesso S. Matteo (*b*). *Maestro qual sarà il segno della vostra venuta, e del fine del Mondo?* Così parlava Gesucristo, così i suoi Discepoli, anzi il Popolo tutto. Nel medesimo senso adunque egli disse: *Io son con voi fino alla fine del Mondo.* Di fatti tutte le Bibbie traducono così, e tanto quelle de' Protestanti, che le nostre hanno sempre espresso *fino alla fine del Mondo*, ed il vostro Ministro, per contra-

(a) *Matth.* XIII. 30. 40. 49.
(b) *Matth.* XXIV. 3.

traddirmi, si è scordato della versione, di cui si serve quando monta in Cattedra; tanto spiace a Ministri, che duri fino alla fine del Mondo la promessa di Gesucristo.

In qual maniera procuri il Ministro, che nulla cura la continuazione del Testo, di sottrarsi alla forza di quelle parole: *le porte dell' inferno &c.*

XL. Questo stesso Ministro, ch' io nominerei volentieri, s' egli non si fosse riservato, di allora farsi palese, quando a lui fosse in piacere, ha inventata una nuova interpretazione di quelle parole: *Le porte dell' inferno non prevaleranno contra della Chiesa: le porte dell' inferno* (egli dice) *sono nel Cantico d' Ezechia quelle ch' egli in altra maniera nomina porte della morte*. Da ciò deduce, che null' altro ha voluto Gesucristo insegnarci con tali parole, se non che assicurare colla fede della Risurrezione la Chiesa contra la morte; quasi che la sola morte dovesse cadere atterrata a piedi della Chiesa. Il Ministro però era persuasissimo di tutt' altro. Il nemico, contra cui dovea pugnare la Chiesa, era quello, che Gesucristo nominò Principe del Mondo. Volle egli assicurare la Chiesa *contra i Principati, e le Potestà*, di cui vincitrice per mezzo della Croce vien descritta da S. Paolo (*a*).

Gesucristo sovente, anzi si può dire in tutto il Vangelo, ci addita un Impero oppo-

(a) *Col.* II. 15.

posto al suo, ma che non gli può star a fronte. Basta aprir la Scrittura per ritrovarvi, che tutta la pubblica autorità, potenza, e signoria stava alle porte delle Città, in cui si tenevano i consigli, e si giudicava. Sarà dunque vero, che per le porte dell' Inferno naturalmente s' intenderà la possanza de' Demonj: ed in ciò convengono tutti sì Cattolici, che Protestanti. Adunque non contra la sola morte, ma contra tutte le violenze, e seduzioni si dovea premunire la Chiesa; e di fatti contra di esse, ma specialmente contra gli errori la premunì Gesucristo.

Avea S. Pietro, tanto in suo nome, che in nome di tutti gli Apostoli pubblicamente confessata la Divinità di Gesucristo, e questi gli promette, *che l' Inferno non avrà forze* contra una fede sì palesemente confessata. Perciò stabilì un corpo, in cui essa sarebbe incessantemente con eguale pubblicità annunziata di quel che S. Pietro avesse confessata la Divinità di Gesucristo. Questo corpo null'altro è, che la sua Chiesa, tuttora visibile per la predicazione di quella fede, a cui diede immediatamente Gesucristo un ministero visibile, ed esteriore: *Qualunque cosa* (dicendo a S. Pietro) *che tu legherai sulla terra, sarà legata*

ta nel Cielo, col rimanente che a tutti è noto. Se l' Inferno prevale contra la Chiesa, incontinente si atterra la potestà di legare, e di sciorre. Per lo contrario se tuttavia persiste la fede, ed animosamente combatte contra l' Inferno, Pietro ancor tuttavia eserciterà fino alla fine del Mondo quella potestà di legare, e di sciorre, che a lui fu concessa. *Gesucristo dunque sarà incessantemente con la sua Chiesa fino al finire de' secoli*. Si abbracciano l' una con l' altra le promesse del Vangelo, e ne viene ammirata, e con giuste lodi celebrata la connessione della Chiesa Cattolica. La nuova Riforma però, giusta sua possa, s' adopra per abbatterla, ed indebolirla. Io non dico di vantaggio, e lascio il rimanente da considerare a' nostri fratelli.

Breve riflessione sulla semplicità della nostra dottrina.

XLI. Questa dottrina de' Cattolici è un infallibile preservativo contra tutti e scisme, ed Eresie future, ed un' invincibile prova, che ogni Setta, che non nasce nella serie continuata della successione degli Apostoli, e che non mostra, come abbiam detto, una Chiesa che preceda, e che sempre abbia professata la stessa credenza, esce fuor della serie, interrompe la successione, e si pone nel numero di coloro, di cui disse S. Giuda (*a*), che

(a) *Juda v. XIX.*

che *che si separano da loro stessi*, il che basta a condannarli di propria loro bocca, come già mostrai nel numero decimo della prima Istruzione pastorale.

In questo modo la promessa, di cui parliamo, purchè ritrovi un occhio semplice, ed un animo sincero, tronca ad un tratto l' eresie, e le scisme. Ma è ciò un effetto di quella possanza, ch' è additata sul bel principio di essa. Ho *ottenuto ogni potere sì in cielo che in terra*: E' adunque invincibile la mia prova, senza però aver aperto altro libro che il Vangelo, nè supposti altri fatti, che i notissimi, ed incontrastabili.

Dopo un' esposizione sì semplice, ed evidente della promessa fatta da un Onnipotente, dee ogni Protestante tra se medesimo pensare, come potrà mai rispondere ad un argomento sì convincente? Il senso è chiarissimo; le parole di Gesucristo sono pure chiarissime; sicchè non si può sottrarre dalla lor forza, che facendovi delle glosse affatto contrarie al testo, ed alla dottrina delle Scritture.

E' dunque necessario, che si adempia questa promessa. Chi pretende, con addurre de' fatti, provare il contrario, se la prende contra Gesucristo. Resta perciò solamente

te da esaminare se noi sinceramente possiamo persuadere a noi stessi, che sebbene siam separati, sieno con tutto ciò veri Pastori quelli, che sono nella nostra e credenza, e comunione. Ma dal fatto medesimo restiamo convinti in contrario. Se prima di tal separazione v' erano Pastori della nostra credenza, perchè mai crearne per così dire, degli altri, e rinunziare alla fede di quelli, che ci battezzarono? Oseremo noi darci a credere di poter numerare i nostri Pastori tal che giungano senza interruzione fino agli Apostoli? Ma dove li troverremo? Noi ritroverremo per avventura qualche testimonio dispersо in qua, ed in là; ma non ritroverremo ciò, che promette Gesucristo, vale a dire una serie, una successione, una continuazione fino alla fine de' Secoli. Additiamo qual corpo di Chiesa i Valdesi, gli Albigesi: ma lasciando per ora da parte gli argomenti de' Cattolici in questa materia, è indubitato, ch'essi pure furono nello stesso imbarazzo, in cui noi siamo, nè potrà alcuno nominare i loro Predecessori. Lo stesso dite d'un Ario, d'un Pelagio, d'un Nestorio, e di qualunque altro, che abbia osato di stabilirsi, rinunziando alla fede de' Secoli, che immediatamente lo precedettero. Essi sono per

la

C.A.O.F.M.Cap. MONTEFUSCO (Av)

la stessa cagione nostri fratelli; ed è egualmente manifesta, ed indelebile la loro separazione, che quella de' Protestanti.

Gravissimo errore del Ministro, che fa Gesucristo scismatico.

XLII. Pur v'è fra voi, diletti fratelli, chi ardisce scolparsi, adducendo l'esempio di Gesucristo, che venne, (essi dicono) nella guisa che veniam noi. Quando io parlai degli Scismatici, e degli Eretici, che fecero setta a parte, separandosi dalla fede, e da' loro Predecessori, e da tutto il rimanente della Chiesa, io avvertii, che per convincerli di scisma, bastava *condurre le Sette, che da noi si recisero, colà donde ebbero cominciamento. Gronda anche Sangue* (io diceva) *il luogo della ferita, e quell'indelebile carattere di novità, che ogni Setta eternamente porterà in fronte, sarà un segnale manifestissimo, per cui in ogni tempo la divisate* (a). Ma udite stravaganza: giunge la riforma ad attribuirne a Gesucristo contrassegni sì ignominiosi, e se crediamo al Ministro (b), *il Figliuolo di Dio non ebbe alcuno di que' caratteri, che noi presentemente diamo alla Chiesa:* vale a dire, come il Ministro si espresse sul bel prin-

(a) I. *Instr. Pasto. n.* XXIV.
(b) T. II. *cap. I. n. 2. 3. pag.* 538. 539. 540. *&c.*

principio, l' antichità, la durevolezza, l' estensione.

Che un'empietà vuol porre in dubbio (come fa il Ministro) la durevolezza, l' estensione, e sopra tutto l' antichità di Gesucristo

XLIII. Quanto alla durata, egli certamente non la poteva avere fino dal primo giorno, ma un' eterna durevolezza era ben dovuta a quell' opera, ch' egli allora cominciava. Nè si dee rinfacciargli, (il che fa il Ministro) che mancavagli allora l' estensione, quando *non era inviato che alle sole Pecorelle smarrite d' Israello*. Bisognava aspettare il tempo, in cui *questo picciolo grano di Formento si moltiplicasse per mezzo della sua morte* (a).

Chi dunque, dopo tutto questo conchiude, che la Chiesa non ha altri *caratteri che quei medesimi, che ha il di lei capo* (b), e n' inferisce, che non se le dee attribuire, nè durevolezza, nè estensione, nè antichità, si oppone direttamente alla determinazione di Dio, il quale ha voluto, che vi fosse qualche differenza fra il capo, ed i membri, allorchè si fossero dilatati per tutta la terra: E' ciò un pretendere, che l' albero non abbia da crescere, perchè nel suo principio non ha per anche sparse all' intorno le sue radici. Per altro è manife-

(a) *Matth.* XIX. 6. *cap. XV. v.* 10. *Joan.* XII. 24.

(b) *T. II. p.* 678.

stamente assurdo, anzi empio il dire, che *a Gesucristo manca l' antichità*. Ecco come comincia il Ministro, il quale non potendo reggere all' autorità de' Patriarchi, e de' Profeti, che attesero la sua venuta, così risponde (a): *Dalle predizioni de' Profeti intorno alla venuta del Messia, non si muta lo stato della questione, poichè i Profeti non han mai predetto, che il Messia dovesse prendersela co' Sacerdoti, con la Chiesa Giudaica per formare una nuova comunione*. Se con tali parole vuol significare, che Gesucristo distrusse vivente il Sacerdozio della legge, lo smentisce il Vangelo. Ma se pretende il Ministro d' insegnarci, che non sia stata annunziata da' Profeti la riprovazione della Sinagoga, desidero, ch' egli ancora m' insegni, che dir vogliano que' tanti passi, in cui minutissimamente, e con le sue individuali menomissime circostanze, si descrive tutto ciò, che avvenne alla Sinagoga, vale a dire, la sua riprovazione, quella del Tempio, de' Sacrifizj, del Sacerdozio, e di tutt' i suoi riti? Ciò però non ostante ci avverte il Ministro, che i Profeti nulla di ciò han predetto: che nulla pure han predetto della nuova società, in cui entreranno i Gentili, e n' escluderan-

(a) *Ibid.*

ranno i Giudei. Il Ministro ben sa, che ciò, che sì francamente dice, è falsissimo, ed i Cristiani non han bisogno che alcuno ad essi lo insegni; ma perchè adunque profferisce una sì enorme menzogna, e mostra d' essersi dimenticata l' antichità attribuita a Gesucristo con quelle parole (*a*) *Egli è jeri, ed oggi, e ne' secoli de' secoli?* Sapete perchè? bisognava ad ogni modo scusar la riforma, che da se stessa si separò. Per iscusarla dunque non si teme di attribuire al Figliuolo di Dio il carattere di Novatore, e descrivercelo come separato dalla Chiesa.

Il Ministro paragona il principio di Calvino con quello di Gesucristo.

XLIV. Nè ricusa il vostro Ministro di confessare tal cosa. A di lui giudizio Gesucristo fu solo, come appunto Calvino nel principio della sua innovazione fu solo. *Io non ho gran piacere* (dice il Ministro (*b*)) *di porre in confronto Calvino con Gesucristo, nè tale è il mio scopo.* Ma mi si dica, che dir vogliono le parole, che di poi v' aggiunge? *Ma poichè la Chiesa riformata è quella stessa, che fu fondata da Gesucristo, per ultimo ci dee esser permesso di dire, che il ridurre una Società ad un sol Uomo non è senza esempio, poichè così an-*

(a) *Heb. XIII. 8.*
(a) *Tom. II. pag. 799.*

cora cominciò la Chiesa Cristiana. Dobbiam dunque, per conformarci all' idee del Ministro, ridurre la Chiesa a quello stato in cui, per un particolare disegno di Dio, era nel suo principio. Con tutto ciò in questo pure prende egli sbaglio, nè per tanto ne atterra l' antichità. Numera Gesucristo qual suo tutto il tempo, che precedette la sua venuta, poichè in tal tempo fu incessantemente, e senza l' interruzione d'un sol giorno aspettato; e nel tempo, in cui nacque, da per tutto si sapeva il luogo a ciò destinato. Con tutto ciò allor ancora, che tutti quelli, che aspettavano il Regno di Dio, erano uniti con esso lui, si risguarda Gesucristo qual uomo separato dalla Chiesa.

Si tenta con una magistrale autorità di cancellare ad un tempo solo tutto ciò, che fino al fine di sua Vita fece Gesucristo per onorare la Chiesa Giudaica, e la Cattedra di Mosè. Ben lontano da separare da essa o se medesimo, o i suoi Discepoli, protesta (*a*), che *gl' invia a mietere* ciò ch' aveano seminato i Profeti: *Altri* (dicendo (*b*)) *hanno lavorato, e voi entrate nel lor lavoro*. Ponderate bene queste parole: è lo stesso lavoro, la stessa Fede, la stessa Chiesa,

(a) *Joan. IV.* 31. (b) *Ibidem*.

sa, da cui non si separò fin a tanto che essendo essa per la sua infedeltà riprovata, cessò d' essere Chiesa.

Stravagante dottrina del Ministro intorno all'antichità della Chiesa Cinese.

XLV. Mentre però ad onta della fede, delle scritture, e della comune dottrina di tutt' i Cristiani si combatte dal nostro Ministro l' antichità di Gesucristo, si concede questa *ad una Chiesa* Cinese da esso eretta nel principio del libro con questo espresso titolo *la Chiesa de' Cinesi è antica* (a). Strana foggia di Chiesa senza fede, senza promessa, senz' alleanza, senza Sagramenti, senza in somma un minimo contrassegno della Divina testimonianza! Non si sa in tal Chiesa cosa si adori, ed a chi si sagrifichi, se pur non si sagrifica al Cielo, o alla Terra, o a qualche Genio, per esempio, a quello delle Montagne, o de' Fiumi delle loro Provincie, ed oltre tutto questo vi si aggiunge un confuso ammassamento d' Ateismo, di politica, d' irreligiosità, d' idolatria, di magia, di divinazione, e di sortilegio. Ciò però non ostante si pone in serietà per istabilire e la durevolezza, e l' estensione di cotesta *Chiesa Cinese*, e si giunge a preporla alla Chiesa Cristiana, e Cattolica. E poi non aprirete una volta gli occhi per chiaramente cono-

(a) *Tom. II. cap. I. n. 4. pag.* 540. 541.

scere, che si prendono giuoco di voi, e si tenta di avvolgervi fra dense caligini?

Erra il Ministro, allorchè confonde la visibilità della Chiesa con quello splendore, ch'ha in tempo di pace.

XLVI. Nè diverso scopo si prefigge, allorchè mostra di non sapere in che cosa noi collochiamo la successione della visibilità, che da Gesucristo fu promessa alla Chiesa. Finge di credere, che noi la poniamo nell' esteriore splendore, sebbene per altro siamo sempre stati lontanissimi da pensar a tal cosa.

State avvertiti cari fratelli in un articolo ch'è essenzialissimo: Il vostro Ministro mille volte ci accerta (*a*), che nè la Chiesa, nè la di lei successione è visibile *allor quando i Pastori* insieme co' laici *fuggono da una Città in un' altra, e si sottraggono alla veduta de' loro persecutori: Quando essa fugge nelle Montagne, quando si ritira, ed in vece di manifestarsi a tutti gli Uomini, si nasconde nel seno della terra, nelle grotte, nelle caverne:* o come il Ministro sovente ripete, *quando non la possiamo vedere, se non allo splendore di quelle fiamme, che l' abbruciano; allora il Ministero* (così prosegue il nostro autore (*b*)) *cessa d' esser visibile, siccome ancora lo cessa d' essere, quando si esercita da gente vestita alla mi-*

li-

(a) *Par. II. pag. 602, 603.*
(b) *Ibid. pag. 605.*

litare, e che con questa sorta di divise si vanno a creare de' nuovi Pastori.

Dunque se a lui crediamo; per mantenere la visibilità del Ministero, bisognerà andar vestito con l'abito consueto, e proprio degli Ecclesiastici, e se ciò si omette, si tronca subito la successione de' Pastori, sebbene con gli occhi propri si veggia, che sono stati cercati in luogo di quelli, che recentemente mancarono. Bizzarra idea: lusingarsi d'aver talmente sovvertito un Mondo intero, che per quattro, o cinque belle frasi, che si adoprano non si possa più scorgere la verità! Ma qualunque cosa egli dica, è indubitatissimo, che non tralascia d'esser visibile la Chiesa, allora ancora, che viene perseguitata. Non ostante le vessazioni, che soffre, ravvisa, e numera i suoi Pastori, la cui serie non è a lei ignota; e quando le si chieggano ed istruzione, e battesimo, agevolmente ve gli additerà. Essa non è mai stata senza Eucaristia, anzi abbiam già veduto, che per mezzo della celebrazione di questo Sacramento (a) *si annunzierà la morte del Signore finchè egli venga*. Ponderate bene queste parole, *finchè egli venga*, ch' escludono da tutt' i giorni, e fin dall' ultimo

(a) *I. Cor. XI. 27.*

ogn' interruzione nella celebrazione di questo Santo mistero, e conseguentemente ci recano la perpetua successione de' legittimi suoi Ministri. Si ritrovano in quelle grotte, in cui li confina l' idea de' nostri Riformatori; ed allorchè fuggono da una Città in un' altra, agevolmente incontreranno opportuna occasione di predicare la Santa parola, e di stendere il Vangelo; come ben si vede effettuato negli Atti degli Apostoli (*a*), e nella persecuzione, in cui Santo Stefano fu lapidato. Che strana immaginazione, volersi persuadere, che allora fosse nascosta, e priva della sua visibilità la Chiesa, quando i Predicatori del Vangelo strascinati d' avanti a' Tribunali portavano in faccia a' Re, ed agl' Imperadori il testimonio di Gesucristo, quando per altro sappiamo (*b*), che *nelle catene ella annunziava la fede d' avanti tutto il Pretorio*, e durava tuttavia *la buona testimonianza, che sotto Ponzio Pilato Gesucristo avea reso!* (*c*)

Vi è alla fine un certo splendore, e chiarezza, che acquista la Chiesa per la predicazione del Vangelo, la qual chiarezza altro non è, (se ben si considera,) che

(a) *Actor. VIII.* 4. (b) *Phil. I.* 13.
(c) *I. Tim. VI.* 12. 13.

che l' illuminazione, di cui parlasi nella lettera a' Corintj (*a*); vale a dire l' illuminazione, che reca *la scienza della chiarezza, e gloria di Dio, che risplende nella faccia di Gesucristo:* E poi qualcheduno s' immaginerà, che la Chiesa, la quale di sua natura è adorna, anzi vestita di tal chiarezza possa restar nascosa, e sepolta, per così parlare, nelle tenebre?

Si adducono alcuni passi appartenenti alla Chiesa, i quali, al dir del Ministro, sono fra se contrarj: ed in che maniera esso li concilj.

XLVII. Il nostro Ministro ci oppone varj passi del Vangelo (*b*), fra' quali alcuni ci additano la Chiesa qual *Città fabbricata sul Monte*, riguardevole per la bellezza, splendore, ed ampiezza; altri poi ce' la descrivono qual *picciola greggia* senza numero, senza estensione; angustissima ancora, e poco meno che inaccessibile a cagione dello stretto calle, che a lei conduce, ed in cui *pochi s' inviano*, come ce ne accerta lo stesso Figliuolo di Dio. Questi passi, se crediamo al Ministro, s' oppongono l' un l' altro, se non si ricorra a' diversi stati della Chiesa, che ora ce la danno a vedere manifesta, e spaziosa, ora picciola, e nascosta.

Si dimostra, che l'espressioni del

XLVIII. Ecco quella gran contraddizione, che tante volte ci ripete il Ministro.

(*a*) *II. Cor. IV. 6.*
(*b*) *Tom. II. p. 602. 603. 680. 681. 685. 707. &c.*

Vangelo, in cui s'addita *un calle angusto, e la picciola greggia* nulla pregiudicano all'estensione della Chiesa.

stro. Ma essa è un' apparente, non una vera contraddizione. *Molti sono i chiamati, pochi gli Eletti* (a). Non tutti quelli, che in gran folla entrano per mezzo della predicazione, e de' Sagramenti nella Chiesa sono eletti; anzi molti di loro rimangono nel numero de' chiamati: conseguentemente i chiamati, che sono molti, e gli Eletti, che sono pochi, compongono la medesima Chiesa visibile, ed ampia in risguardo a quelli, che si sottomettono alla parola, ed a' Sagramenti, poco numerosa ed occulta in riguardo agli Eletti, su' quali è impresso il sigillo di Dio. Con tale spiegazione si concilia insieme ogni cosa, ed irragionevolmente ci si oppone il *calle angusto*, e la *picciola greggia*.

Non v' è luogo alcuno, in cui non vi sia questa picciola greggia, e siccome il picciol numero degli Eletti forma una parte dell' immenso de' chiamati, così essa stessa in ogni luogo forma una parte di quella gran Chiesa, in cui vide Davide in ispirito adunati tutt' i Gentili (b). La strada stretta de' Comandamenti, e della severa virtù da per tutto si dà a vedere, e sebbene poco frequentata è però notissima a chi

(a) *Matth.* XX. 16. *Ibid.* XXII. 14.
(b) *Psalm.* XXI. 26. 27. &c.

a chi che sia. Il picciolo numero di coloro ch' entrano, sebbene grande in se stesso, e solo picciolo in paragone della moltitudine di coloro, che periscono, ascolta lo stesso Vangelo, che ascoltano i chiamati. Ad essi è unito per l' esterior comunione, nè in altra guisa è da loro, e separato, e disgiunto, che per la corruzione de' costumi.

Ma non per tanto teniamo sì fisso lo sguardo nella strada stretta additataci dal Vangelo, che non veggiamo per l'ampiezza di quella, a cui ci chiama Geremia (*a*), ed in cui terminano gli *antichi Sentieri*, che frequentarono i nostri Padri, ed in cui pure a noi s' impone di camminare. Coresta strada non è già occulta, e la Chiesa a tutti quei l' addita, che desiderano di vederla.

XLIX. Ecco come palesemente s' impugni la dottrina del vostro Ministro, che dopo aver insieme con noi supposto, che la Chiesa tuttora persisterà in virtù della promessa di Gesucristo, e contra di noi, che tal durevolezza non è appoggiata all' *infallibilità* del corpo de' Pastori, sebbene per altro ha promesso Gesucristo di volere essere incessantemente con essi loro: si lusinga

Falsa dottrina del Ministro intorno agli Eletti. Che sieno il vincolo della Chiesa, ed il mezzo, per cui ella persiste.

(a) *Jerem. VI. 16.*

finga di uscire di questo imbarazzo con tal ripiego (*a*) : *I Riformati hanno ritrovata una strada più naturale, più semplice, e più agevole per ispiegare la conservazione della Chiesa. Essi difendono, che il Signore la fa sussistere per mezzo degli Eletti, ch' egli conserva nel Mondo:* quasi che non rimanesse interissima ancora la difficoltà, e non si dovesse tuttavia spiegare come, e con quai mezzi ordinarj, ed esteriori sieno fra di loro conservati questi medesimi Eletti.

Gli Eletti, come Eletti non si conoscono l' un l' altro. Solamente conoscono d' essere nel numero de' chiamati. Perciò poc' anzi dicemmo, che questi Eletti, il cui numero, ed è picciolo, ed è occulto, compongono una parte di quei chiamati, che sono e molti, e palesi. Ma se debbono essere chiamati, quale predicazione li chiamerà, o per mezzo di qual ministero, o sotto qual' amministrazione de' Sagramenti (*b*)? *Come crederanno se non udiranno? Come ascolteranno, se non hanno chi ad essi predichi? o chi a loro predicherà, se non sono inviati?* Non caderanno per così dire, belli, e fatti dal Cielo : nè

(a) *Pag.* 631. 632. 633. 634. *n.* 3. 659. *n.* 8.
(b) *Rom.* X. 14. 15.

nè da se ſteſſi, qual gente improvviſamente inſpirata debbono eſſi aſſumere il miniſtero. E' dunque neceſſario, che tuttora perſiſta un corpo formato, che ſino che durerà il Mondo, colla parola della vita li generi; ed appunto è un tal corpo quello ſteſſo, con cui promiſe Geſucriſto di voler eſſere di continuo.

Il Miniſtro ragiona tutto all'oppoſto di San Paolo.

L. S. Paolo ſciolſe ogni dubbio, allorchè ſcrivendo agli Efesj parlò così (*a*): *Geſucriſto ha conceduto ad alcuni l' eſſere Apoſtoli, ad altri l' eſſer Profeti, ad altri d' eſſer Evangeliſti, ad altri d' eſſere Paſtori e Dottori, deſtinandogli alla perfezione de' Santi, alle funzioni del miniſtero, alla fabbrica* (formazione, o ſia innalzamento) *del corpo di Geſucriſto: e ciò fin a tanto, che noi tutti giunghiamo all' unità della fede, e della cognizione del figliuolo di Dio, allo ſtato di uomo perfetto, alla miſura dell' età compita di Geſucriſto: acciocchè non ſiamo più fanciulli ondeggianti, e facili da laſciarci traſportare da ogni vento di dottrina per le frodi, ed inganne-voli arti degli Uomini.* Colloca il Miniſtro la durevolezza del miniſtero Eccleſiaſtico ed Apoſtolico negli Eletti. S. Paolo per lo contrario vuole, che la formazione,

(a) *Epheſ. IV. v.* 11. 12. 13. 14.

ne, e perfezione degli Eletti dipenda dal ministero Ecclesiastico ed Apostolico.

Il Ministro, allorchè intraprende la spiegazione delle parole di Gesucristo, sembra scordarsi cosa significhino.

LI. Il Ministro s'intende solo da se medesimo, quando attesta: *Essere più positiva la promessa, che la durevolezza della Chiesa dipenda dagli Eletti, di quel che sia l'altra della Successione de' Vescovi, di cui non ha mai Gesucristo fatta parola.* Ma mi si dica dunque, cosa risguardino quei comandi: *Andate, insegnate, battezzate?* sono forse indirizzati ad altre Persone fuor degli Apostoli? o pure fuor de' loro Successori, è accennato alcun altro, a cui dopo essi appartengano? Ma dove mai si nominano gli Eletti? E' dunque falso falsissimo, che qui si parli degli Eletti, e non de' Pastori, anzi per lo contrario de' Pastori solamente si parla: ficchè è palese, che mentre il Ministro intraprende la spiegazione delle parole di Gesucristo, mostra di non più ricordarsi cosa esse dicano.

Si spiega la prerogativa degli Eletti; cosa che il Ministro ha omesso di fare.

LII. Mostra però in tanto di non sapere qual sia la prerogativa degli Eletti. Essi non solamente sono i mezzi, per cui dura l'esteriore ministero della Chiesa, ma in oltre il fine, per cui fu stabilita la Chiesa medesima. Quell'eterno amore, che Iddio ha per essi, fa sussistere la Chiesa: ma è altrettanto vero, che il ministe-

ro

ro della Chiesa li previene. Esso è stato instituito per gli Eletti: esso finirà sulla terra quando essi tutti saranno raccolti: ma siccome fino alla fine del Mondo si andranno raccogliendo, così fino alla fine del Mondo durerà il Sagrosanto Ministero.

LIII. Ma veggiamo il sutterfugio del Ministro. Consiste in avvertirci (*a*), che *quella stessa infinita possanza del nostro Dio, che al dire di Monsignor di Meaux conserva la successione degli Apostoli in mezzo a' vizj più detestabili, quella stessa può conservare gli Eletti nella Società erranti, siccome* (li conserva) *in mezzo ad un Mondo corrotto*. Da tali avvisi ben chiaramente se ne inferisce, che ogni Religione è indifferente, e che si trovano degli Eletti, tanto in quella comunione, ch' erra nella fede fino a cadere nell' Idolatria, (poichè l' Idolatria appunto a noi rinfaccia) quanto in quella, che fa professione della verità.

L' ultimo sutterfugio del Ministro conduce all' indifferenza delle Religioni.

LIV. Veniamo alle obbiezioni. Ecco la più vistosa: *Nulla si guadagna* (dice il Ministro (*b*)) *coll' infallibilità* (del corpo degli Eletti) *poichè la fede senza la santi-*

Errore del Ministro, che nō vuol vedere, che la fede della Chiesa ruinamente

(a) *Pag. 659.*
(b) *Tom. II. pag. 632.*

ricerca lo Spirito della Santità nella sua comunione.

tificazione non conduce a veder Dio, nè toglie la ruina della Chiesa. Noi già rispondemmo (nel Capitolo 7. 30. 31.) che la predicazione della verità essendo tuttora accompagnata dall' efficacia dello Spirito Santo, è tuttora ancora feconda per santificare il numero sì degli uditori, che di quei Pastori, che Iddio conobbe. La risposta è breve, certa, decisiva: *La mia parola, ch' esce della mia bocca* (dice il Signore (*a*)) *non ritornerà a me senza frutto, ma opererà qualunque cosa io voglia, ed otterrà tutto ciò per cui ottenere io l'ho inviata.* E poi si dirà, che colla infallibilità della fede nulla si guadagna per la santificazione? Ah che quest' è una troppo grossolana ignoranza, ed errore insoffribile, e che direttamente si oppone al fondamento del Cristianesimo!

La Dottrina di Gesucristo sembra al Ministro troppo miracolosa per meritare fede: dall'altro canto ammette un prodigio quasi grande, altrettanto falso.

LV. *Ma è questo* (dice il Ministro (*b*)) *un miracolo troppo continuo, perchè lo ammettiamo.* Ciò ripete in tutte le pagine, ed è uno de' suoi grandi argomenti; ma oh quanto debole! Il miracolo, che il Ministro non vuol credere è quello stesso, che Gesucristo ci addita (*c*), allorchè dice *fate ciò che dicono, non fate ciò che fanno.*

Il

(a) *Isai. LV.* 11.
(b) *Pag.* 630. 631. (c) *Matth. XXIII.* 3.

Il Ministro cangia parere, e vuole, che gli Eletti si conservino in mezzo ad un Ministero, ove fa d' uopo dire: *Io non credo ciò, che costoro credono, nè io voglio fare ciò ch' essi fanno.* Qual' è più naturale di queste due cose, o dire, che per convertire i cuori degli Eletti ha Iddio conservata nel ministero la verità della parola, la quale ci santifichi ad onta de' rei costumi di coloro; che l' annunziano: o pure, che permettendo, che si estingua la fede nella successione de' Pastori, e con essa la verità, ed i buoni costumi, ciò non ostante si conservino in mezzo a tali caligini, i suoi Eletti? Credono i Cattolici, che il Signore abbia voluto conservare nel ministero, ancorchè corrotto ne' costumi, la verità della parola santificante: piace a' Protestanti, ch' egli, nel modo poco anzi spiegato, conservi gli Eletti. Parliamo meglio: Si è in tal maniera spiegato Gesucristo, che dalle sue parole veggiamo, ch' egli così ha voluto; ma per lo contrario ciò, che in secondo luogo dicemmo, è un pensiere degli uomini, non di Dio: di fatti Gesucristo volle nella stessa Giudaica Chiesa conservare nel ministero, ancorchè corrotto ne' costumi, la verità della sua parola santi-

ficante, e ben lo dimostrò allorchè disse, *fate ciò che dicono:* ma i Protestanti ardiscono di negar ciò alla Chiesa Cristiana, e le concedono solamente la conservazione degli Eletti in quel modo poco anzi spiegato: ma qual è maggiore, e men credibile miracolo di questi due? Il dire, che la conversione de' figliuoli di Dio dipende da un cert' ordine universale della predicazione della verità, o pure supprimendo, col togliere la predicazione de' Pastori, la verità, voler nondimeno ad onta, per così dire, dell'Apostolo, anzi di Gesucristo medesimo, ch' ella si propaghi senza essere predicata? E poi tollererete, diletti fratelli, che a voi si annunzino assurdi sì manifesti?

La conversione de' Peccatori è sempre in certo senso miracolosa: La dottrina Cattolica dà alla Chiesa uno stato naturale.

LVI. Dopo tutto questo io accerterò il vostro Ministro, che in qualunque maniera il Peccatore si converta, ancorchè ciò sia per mezzo del ministero de' Pastori scandalosi, e di corrotti costumi, è un continuo miracolo: e ciò si dee ammettere da chi non vuole manifestamente acconsentire a' Pelagiani: ciò che il vostro Ministro non oserà negare. Ma è questo un Miracolo, che si accomoda con l' ordine naturale, e che per lo meno presuppone de' sani, e sicuri insegnamenti: ma che

che la verità conservi illibati gli Eletti in mezzo a' falsi dogmi insegnati da' loro Ministri, è questo un miracolo, che noi lasciamo a' Protestanti.

Si conchiude il precedente discorso, e si scuoprono de' nuovi errori del Ministro, specialmente intorno allo scisma.

LVII. Non permettete dunque, diletti fratelli, che vi privino della luce tuttora presente, e manifesta nella predicazione continuata e perpetua, de' Sacerdoti, e de' Pastori, o sieno essi quei della Giudaica, o sieno della Cristiana ed Apostolica Chiesa. Questo solo, e non altro, è quel mezzo di conservare gli Eletti, che Iddio ci addita nelle Scritture sì del vecchio, che del nuovo Testamento. Allorchè si proccura, che voi non veggiate ne' Successori degli Apostoli la serie non mai interrotta della Chiesa di Gesucristo, si proccura ancora, che voi abbandoniate quella strada maestra e sicura, in cui tutti camminarono i nostri Padri, e che vi affidiate a' vicoli tortuosi ed obbliqui della separazione e dello Scisma. Questa non è una conseguenza dedotta dalla dottrina de' Ministri, è la loro stessa Tesi, ed il loro espressissimo sentimento. Ah fratelli miei! è lo Scisma un delitto, il cui veleno da voi non si conosce, ed è ben chiaro, che si tenta ogni arte per occultarvene la malignità; ma ci rimane ancora da farvi

toccar con mano, che il vostro Ministro giunge fino ad asserire, che lo Scisma, ancorchè sia in materia di fede e di Religione, non è un obice alla salute, e che in conseguenza si può essere, e Santo, e Scismatico. Sareste troppo nemici di voi medesimi se ricusaste di apprestare attenzione ad una verità altrettanto importante, che manifesta.

Osservazioni intorno al Trattato del Ministro, e primieramente sullo Scisma, ch' esso autorizza.

Della natura dello Scisma, che viene autorizzato dal Ministro.

LVIII. IO ho già terminata la mia Opra, avendo abbastanza esposta la promessa di Gesucristo, e fatto conoscere, che le obbiezioni finora fatte, sono del tutto insussistenti. E' tempo ormai di più innoltrarci, e di far vedere quali, e quanto gravi sieno gli errori, di cui il Ministro ha riempiuti i suoi libri.

Comincerò da quello, che insegna intorno allo Scisma, ed in primo luogo distinguerò lo Scisma, in cui v'è interessata la Fede, da quello, in cui innocentemente si erra su un puro fatto: a cagion d' esempio, quando si veggono nella medesima Chiesa eletti due Vescovi, senza che si possa

possa discernere qual di essi sia rettamente ordinato, e qual no. E' questo un errore di puro fatto, in cui la Fede nulla perde, anzi alle volte nulla pure vi perde la Carità. Quando non vi si è insinuato lo Spirito di dissensione, e che la cagione d'errare fu l' ignoranza d' un fatto, non è questo uno Scisma, che disunisca i cuori, poichè tuttavia, per servirmi della frase di S. Paolo, vi si vede *un sol Cristo*, *una sola fede*, *un sol Dio Padre di tutti*, *un sol corpo* (della Chiesa) *ed un solo Spirito*; nè a parlare in rigore, v' è alcuno Scismatico. Ciò però, che io avverto negli Scritti del Ministro è, ch' egli positivamente insegna, che si può insieme essere, e Fedele e Scismatico, ciò intendendo di quello stesso genere di Scisma, in cui v' è frammescolata la Fede.

Principj erronei del Ministro intorno all'unità della Chiesa Cristiana, e stravagante descrizione, che ce ne fa.

LIX. Ecco poi per quale strada vi conduca alla meta, che si prefigge. In primo luogo, quasi da lontano stabilisce questi falsi principj (*a*). *Non fu il primiero oggetto delle cure, e de' travagli degli Apostoli la cotanto vantata unità della Chiesa. Essi non s' affaticarono a formarla con delle regole e leggi, che si dovessero osservare fino alla fine de' Secoli . . . . . Ciascheduno*

(a) *Tom. I. lib. VI. pag. 4. n. 4. pag. 34. 35.*

Apostolo andando d' un luogo in un altro, secondo che ne avea l' impulso dallo Spirito Santo, o che la provvidenza gli apriva la strada, insegnava la Verità del Vangelo, e costituiva un' adunanza ..... Ogni Chiesa particolare fondata dagli Apostoli vivea sotto la direzione del suo Pastore, e segretamente si congregava in una Camera. Ella formava le sue leggi, e la sua disciplina secondo il bisogno, e secondo la circostanza de' luoghi e de' tempi. Non vi era in quei tempi un Simbolo comune a tutti. E' una favola il dire, che gli Apostoli lo distendessero, e lo inviassero a tutte le Chiese... Si seppe in Oriente, che avea ricevuto l' Occidente il Cristianesimo un poco più tardi di quel che avesse fatto l' Oriente; ma non potè essere nè generale, nè pubblica, nè manifesta l' unione di tali Chiese in gran parte occulte, nè note una all' altra. Tutte queste Chiese particolari non potevano essere unite, che per mezzo d' un' unione interiore, che consisteva in aver esse la stessa fede, la stessa Speranza, e Gesucristo per capo interiore, e comune a tutt' i Cristiani ..... Le Chiese nascenti erano nel medesimo stato, che quelle della Riforma, che nulla sapeano de' Valdesi dispersi in diversi luoghi, ed occulti nelle loro montagne. Da ciò ben si conchiu-

de,

de, che l' unione inferiore di tutte le Chiese una con l' altra, o pure col capo, che risiede in Roma, non fu nè necessaria, nè possibile ne' due Secoli della Chiesa. Parla il Ministro ad un dipresso nella medesima maniera in altri luoghi (*a*) : ma io mi contento di un solo, che ho addotto tutto intero a riserva di alcune altre questioni, che nulla hanno che fare con l' unione della Chiesa, di cui presentemente trattiamo.

LX. Se bastassero le belle parole, ed i periodi artifiziosamente lavorati per istabilire la verità, avrei grande occasione di temere. Ma per poco, che s' interni nel discorso del nostro Autore, si ritroverà agevolmente essere totalmente stravagante quell' impossibilità dell' unione esteriore d' una Chiesa con l' altra, e falsissimo che gli Apostoli non curassero di adunare in una stessa comunione i loro Discepoli, il che vorrebbe egli imporci.

E' una stravagante dottrina il dire; come fa il Ministro; che non abbia principalmente mirato Gesucristo all' unione della sua Chiesa, Si adoprino le stesse parole di Gesucristo.

Il Ministro non osa stendere la sua pretesa impossibilità oltre i primi due Secoli; dal che si vede, che manifestamente conosce, che non si può onninamente negare da chi che sia, che tale unione ne' Secoli susseguenti non fosse palesemente stabilita.

(a) *Tom.* II. *pag.* 551.

Primieramente dunque confessiamo, e ce lo accorda, come si è detto, il Ministro, ch'è abbastanza autorizzata l'unione sì interiore, ch' esteriore della Chiesa, poichè vanta quindici secoli d' antichità, e che in tutto il terzo secolo fu innaffiata col sangue de' Martiri. Ad onta però di sì venerabile antichità si giunge a dispregiarla, quando per altro ogni ragione insegna, non solo che una tale antichità è degna d' ogni credenza, ma di più, che una cosa sì sodamente, e sì universalmente stabilita in un secolo vicinissimo agli Apostoli non poteva avere se non un' origine soprannaturale e sublime. In vano adunque pretende d' occultarci l' union delle Chiese nel secondo secolo; poichè sebbene appena ci restano cinque, o sei scritti di quel secolo sono nondimeno abbastanza per convincere il Ministro: sicchè se io non mi fossi ristretto a dimostrar i miei detti dal solo Vangelo, ve ne potrei agevolmente recare un' autentica prova. Ma per non dipartirmi dal fonte stesso, come si potrà alcuno persuadere, che non abbia avuto Gesucristo per potissimo scopo l' unione delle Chiese, allor quando egli medesimo formando, per così dire, il piano della sua Chiesa, diede agli Apostoli quasi

per

per distintivo (*a*) *l' amor vicendevole*, che si porterebbero l'un l'altro? Egli pure così pregò il Padre (*b*). *Vi prego, che tutti sieno una sola cosa .... acciocchè il Mondo creda, che voi m' avete inviato.* Finalmente è vero, che l' unione sì interiore, ch' esteriore, e questa a tutti palese, doveva essere un contrassegno ed un eruditissimo argomento del Cristianesimo.

LXI. Ma forse avrà voluto dire Gesucristo, che tal' unione si dovesse restringere dentro ciascheduna Chiesa in particolare, e fosse più tosto di varj particolari dentro una sola Chiesa, che di varie Chiese fra di loro? Guardici il Cielo da sospettare tal cosa: anzi onninamente sembra, che di tutte le Chiese abbia voluto far una sola Chiesa, ed una sola Sposa, che se nell' interiore santifica colla Fede, che le inspira nel cuore (*c*), *nell' esteriore purifica coll' acqua del Battesimo, e con la parola della predicazione*. Di ciò certamente ci accerta S. Paolo. Quindi ne viene, che sul suo bel principio fu chiamata Cattolica, ed una tal voce fu inserita nel Simbolo comune a tutt' i Cristiani, e senza entrare col Ministro in una inutile disputa,

Si prova colle parole di S. Paolo, che le Chiese Cristiane furono stabilite con tal'avvertenza, che pur ispirando tanto d' un' esteriore, che un' interiore unione, costituiscono una sola Chiesa.

(a) *Joan.* XIII. 35. (b) *Ibid.* XVII. 21.
(c) *Eph.* XXIV. 26.

ta, se gli Apostoli lo hanno composto in quella istessa istessissima forma, che noi l' abbiamo, basterà (il ch' egli non niega, nè può negare) che mi si conceda, che quanto alla sostanza ed essenza, l'abbiamo avuto da cotesti Divini Uomini; poichè tutto l' universo l' ha ricevuto come *dalle lor mani, e sotto il lor nome*. Avemmo dunque *fin dal principio della Chiesa* una fede comune, ed una professione pure comune della stessa fede: siccome ancora una sola, ed istessissima Chiesa universale composta in perfetta unità *da tutte le Chiese particolari*, in cui altresì si stabilì la *Comunione* sì interiore, ch' esteriore *de' Santi*; cosa che i nostri Ministri ci vorrebbero descrivere per impossibile.

Che la disciplina delle Chiese, quanto all' essenza è sempre uniforme.

LXII. *Gli Apostoli* (dice il Ministro (*a*)) *non si presero cura d' ordinare con leggi perpetue, ed universali la disciplina*. Il Ministro sotto pretesto d' insegnarci, ch'essi lasciarono una santa libertà nelle Cerimonie indifferenti, s' innoltra molto di più, e ci accerta, che trascurarono di rendersi instrutti nelle cose ancora essenziali, e che risguardano sì la fede, che la Disciplina, ed amministrazione de' Sagramenti. Ma mi sia pur lecito di dire, che il parlare così è un

(a) *T. I. p.* 35. 36.

un mostrare d'ignorare affatto le cose più evidenti, ed incontrastabili, e togliere al Cristianesimo la gloria di quella santa uniformità, che i Gentili medesimi cotanto ammirarono.

Si dimostra colle parole della Scrittura, che le Chiese fanno strettamente un te l'una con l'altra, di modo che il loro consenso serviva di regola.

LXIII. Non è minore l'errore del Ministro, allorchè ci asscura (*a*), che la *maggior parte delle Chiese non si conoscano l'una l'altra*, e si adunavano segretamente *in una camera*, senza essere unite con una scambievole comunione. Anzi per lo contrario nel suo stesso bel principio le Chiese s'adoprarono ad unirsi, ed a venire l'una in cognizione dell'altra. Negli scritti degli Apostoli nulla più sovente s'incontra, che de' reciprochi saluti, che nella carità del Signore una Chiesa invia all'altra. La Chiesa di Babilonia, qualunque ella fosse, certamente lontanissima, invia saluti alle Chiese della Bitinia, di Ponto dell'Asia, della Cappadocia, della Galazia (*b*). Non permettono i costumi gravi, e religiosissimi de' primi Cristiani, che noi riputiamo un semplice complimento que' saluti, che veggiamo nelle lettere degli Apostoli. Sono essi un argomento evidentissimo della santa confederazione, e comunione delle Chiese in una stessa fede, e sagramenti, conforme a quelle pa-

(a) *Ibidem*. (b) *I. Petr. I. vers. 1.*

parole della seconda lettera di S. Giovanni (*a*): *Se qualcheduno viene da voi, e non reca questa dottrina, non vogliate o riceverlo in casa, o salutarlo*. La prima lettera di S. Giovanni, secondo un' antica traduzione fu diretta a' Parti: sicchè fin dall'Asia minore, dove stava il Santo Apostolo, ammaestrava popoli lontanissimi, e da quelli che aveva in cura, e dallo stesso Romano Impero. Gli Apostoli non solamente scrivevano a qualche Chiesa in particolare, ma *a tutte ancora le Tribù disperse, ed a tutti coloro, che si conservavano in Dio, ed in Gesucristo* (*b*).

Tutto l' Universo sapea la fede, e l'obbedienza de' *Romani* (*c*), *siccome ancora in Roma si sapea di chi fosse composta tutta la Chiesa de' Gentili* (*d*) (così chiamolla in numero e collettivo, e singolare San Paolo (*e*)), *ed a chi essa era debitrice* (*f*). A che dunque serviva, che s' adunasse o *in una Camera, o in altro luogo*, poichè fino nelle prigioni comunicavano insieme i Cristiani, e non poteano le catene (per servirmi della frase dell'

(a) II. *Joan.* X. (b) *Jacob.* I. 1. *Juda* I. 1,
(c) *Rom.* I. 8.
(d) *Ibid.* 16. 19. (e) *Ibid.* 4.
(f) II. *Thes.* III. 1.

dell'Apostolo (*a*)) far in modo, che il Vangelo colà non giugnesse, e non partecipassero insieme i fedeli.

V' è di più; se avesse giudicato l' Apostolo, che fosse cosa indifferente l' essere unito, o no per mezzo d' una dottrina una volta ricevuta, non avrebbe egli parlato sì autorevolmente a' Romani (*b*): *Guardatevi da coloro, che cagionano fra di voi diffensioni; e scandali contra la dottrina, che voi imparaste: ed allontanatevi dalla loro compagnia*. E poi si crederà, che mentre l' Apostolo condannava le divisioni, che in materia di dottrina separavano fra di loro Chiese particolari, lasciasse poi impunito lo scandalo, che avrebbero dato le Chiese intere divise in varj sentimenti circa la dottrina? sarebbe questo un troppo insoffribile assurdo.

Che se l' autorità della Chiesa presa in comune non si stendea su ciascheduna Chiesa in particolare, onde avvenne, che S. Paolo si prese tanta cura di partecipare a' Corintj ciò, che insegnava a tutto l' Universo (*c*), *inviando ad essi a bella posta Timoteo..... acciocchè insegnasse* (a' Corintj) *quelle strade, che in tutte le Chiese insegnava*

(a) II. *Tim.* II. 9. (b) *Rom.* XVI. 17.
(c) *I. Cor.* IV. 17.

gnava esso S. Paolo? Ed altrove (*a*): *Ecco ciò, che insegno da per tutto:* del che ne arreca tosto la ragione. *Non è Iddio* (autore) *di dissensione; ma di pace:* con tali parole additando, che non i soli particolari, ma tutte le Chiese ancora vengono insieme unite dal Signore: onde poi così inveisce S. Paolo contra gli autori delle divisioni, e degli scandali (*b*). *La parola di Dio è forse uscita di voi; è forse pervenuta a voi soli?* con ciò mostrando quanto doveano dipendere dal comune sentimento delle Chiese, e specialmente da quelle, donde era venuta la parola di Dio. Ed eccovi quali sieno le Chiese, delle quali insegna il Ministro, che *in gran parte non si conoscean l'una l'altra, e che nulla curavano la dottrina, ed i sentimenti dell'altre.*

Illusione del Ministro che paragona l'antica Chiesa colla pretesa Riforma, e co' Valdesi. Si dimostra cō un fatto evidentissimo, il contrario.

LXIV. Quando il Ministro s'idea, che le Chiese Cristiane si rassomigliarono *alla riforma, che allora, quando apparve, non avea cognizione de' Valdesi:* ci dee con un qualch' esempio della Scrittura, o per lo meno dell'antichità Ecclesiastica dimostrarci, che si fossero formate delle Chiese, come si formò la Riforma, le quali Chiese non dipendessero in alcun modo da quelle,

(a) *Ibid. XIV.* 33. (b) *Ibid.* 36.

le, ch' erano per l' avanti, e che non ne conoscessero alcuna, la quale avesse una medesima credenza con esse. Questo è ciò, che egli non mostrerà giammai. Ben si sa, che tutte le Chiese nascenti, o provengono dallo stipite, per così chiamarlo, di tutti gli Apostoli, o almeno da qualcheduno di quei, che gli Apostoli inviarono, e da essi ebbero sì i Pastori, che la dottrina.

Si dimostra la santa unione, e consenso, ch' ebbero gli Apostoli fra di loro.

LXV. Non avrebbe il nostro Ministro fatti i Pastori sì indipendenti, e disuniti l' uno dall' altro, se si fosse rammentato, che S. Paolo stesso non isdegnò (*a*) *di andare a bella posta in Gerusalemme per visitare S. Pietro, e che seco dimorò quindici giorni. In oltre, che per non perdere il frutto della sua predicazione, quattordici anni dopo ritornò di nuovo in Gerusalemme per conferire con i principali Apostoli intorno al Vangelo, che predicava a' Gentili.* Questi uomini da Dio inspirati non abbisognavano per verità d' un tale soccorso; ma Dio medesimo da loro lo ricercò (come ce ne accerta S. Paolo (*b*)) per dare un esempio a' loro successori, e farli cauti, acciocchè nel fondare, che facessero le Chiese,

(a) *Gala. I.* 18. *& iterum. II.* 2.
(b) *Ibidem.*

se, quai saggi Architetti l' edificassero su uno stesso fondamento, *il qual è Gesucristo* (a): *e ben avvertissero ciò, che sopra di esso si edificava.*

Che la dottrina del Ministro insinua lo Scisma.

LXVI. Ad onta però degli artifiziosi periodi, e degl'ingegnosi rigiri, con cui il nostro autore si dipinge i primi Secoli della Chiesa, s' intima lo Scisma, e si spargono insensibilmente certi semi di poco gradimento della Comunione delle Chiese. *Non è* (dice il nostro Autore) *tal comunione di primaria idea* (*du premier dessein*) *e ben si vede, che ciò, si dee ascrivere al terzo Secolo. Per quanto la veggiamo dopo tal Secolo stabilita, ciò però non comprova, ch' essa sia di primaria istituzione;* così ad ogni conto si vorrebbe, che le Chiese più non la conoscessero per regola della fede comune.

Il Ministro apertamente commenda lo Scisma, insegnando, che ben settemila, che Iddio salvò nel Regno d'Israele, erano veri Scismatici.

LXVII. In questa guisa dopo d' aver come da lungi preparata la strada a deporre ogni timore intorno allo Scisma, ancorchè in materia di fede, ed a tenere qualunque comunione per indifferente, giunge a dire, che lo Scisma, di cui parliamo non è obice alla salute.

Nè parla già oscuramente (b): ecco come

(a) *1. Cor. III. 10.*
(b) *Tom. II. cap. 7. n. 10. pag. 661.*

me si esprime: *I sette mila preservati da Dio nel Regno d'Israello* (*a*), *che non chinarono le ginocchia avanti Baal, erano Scismatici, separati dalla Chiesa primitiva di Gerusalemme: ed in conseguenza* (così il Ministro) *al parere de' presenti Superiori Ecclesiastici* (de Messeurs les prelats) *dannati; ma ciò non ostante* (dic' egli) *da Dio assoluti.*

Questi sette mila (aggiunge egli (*b*)) erano la Chiesa di Dio, e sebbene non avevano essi nè estensione, nè visibilità, nè alcuna unione con la Chiesa di Gerosolima, nè successione de' Sacerdoti, non per tanto perirono.

Elia, Eliseo, e gli altri Profeti d' Israele erano, a parer del Ministro, Scismatici, ciò però non ostante e salvi, e Santi.

LXVIII. Un abisso ne tira seco un altro. *Iddio avea* (nello Scisma d' Israello) *una serie di Profeti nati, e viventi nello Scisma:* vale a dire, come il nostro Ministro poco avanti avea spiegato (*c*), *separati dalla successione de' Sacerdoti, e dalla Chiesa primitiva di Gerosolima.* I Profeti, che vengono qui additati, son quei, che in Israello profetizzarono con Elia, ed Eliseo. Dunque Elia, Eliseo, e tutti gli altri Santi Profeti, ch' erano uniti ad essi, erano a giudizio del nostro Ministro, Scismatici: ma *ciò non ostante* (soggiunge il Mi-

(a) *III. Reg.* XIX. 20. (b) *Pag.* 663. (c) *Ibid.*

nistro) *nissuno ardirà di farceli credere dannati, sebbene per altro erano separati, e privi di successione. Ah che lo Scisma non è colpa, che a tanto giunga!*

Tanto è vero, che il titolo di Scismatico in bocca de' nostri Ministri diviene sì onorevole, che la nuova Riforma non ha veruna difficoltà di adornarne per fino i Profeti più Santi.

Lo Scisma delle dieci Tribù, e di Samaria, è approvato dal Ministro, ma nello stesso tempo espressamente condannato dalla legge di Mosè.

LXIX. Ma ad altro non mirano tali parole, se non a salvare lo Scisma. La Riforma si ha preso l'assunto di difenderlo. *E' un piacere* (dice il Ministro (a)) *a vedere come Monsign. di Meaux impegnato nell' unità della sua Chiesa, e della successione de' Pastori, rigettì i Samaritani quali Scismatici affatto perduti, poichè non erano uniti alla sorgente della Religione, e privi della successione di Aronne.*

Sarà dunque vero, che non comandò giammai il Signore a tutto il suo Popolo, ed egualmente alle dieci Tribù, che all' altre di restar uniti, e soggetti a' soli Sacerdoti della famiglia di Aronne? Non avrà egli mai prescritto per bocca di Mosè al suo popolo (b) *di avvertire ben il luogo, che il Signore sceglierebbe: rigorosamente*

(a) *Tom. II. pag. 661. 662.*
(b) *Deuter. XII. v. 5. 11. 13.*

mente proibendo di offerire incenſo in qualunque altro luogo? Non ſarà ſtato eſpreſſamente deſtinato da Dio al tempo di Davide, e di Salomone il Tempio di Geruſalemme, nè ſaranno concorſe a riconoſcerlo tutte dodici le Tribù? mal grado degli ordini manifeſtiſſimi di Dio, e della legge non v' era alcuna obbligazione di eſſere uniti alla ſucceſſione del Sacerdozio di Aronne, nè *alla Chieſa primitiva* di Geroſolima, e tutto ciò non ſarà avvalorato da' teſtimonj incontraſtabili del noſtro Dio, ma tutto è un' oſtinazione di Monſignor di Meaux.

LXX. Quello però, di cui dobbiamo ſopra ogni altra coſa maravigliarci, ſi è, che voi nulla avvertite a quell' evidentiſſima condanna, che fece Geſucriſto dello Sciſma di Samaria, allorchè così parlò a' Samaritani: *Voi adorate ciò, che non conoſcete; noi adoriamo ciò, che conoſciamo, poichè la ſalute viene da' Giudei.* Quando dice *noi*, e *voi*, manifeſtamente, ſi ſepara dalla loro compagnia, e conſeguentemente ſepara loro ancora dalla ſalute, che non può eſſere lontana da lui, nè altro ci rimane da vedere, ſe non ſe egli li condanna per l' Idolatria, o pure pel ſolo Sciſma.

Ha Geſucriſto eſpreſſamente condannato lo Sciſma di Samaria.

LXXI. Il Miniſtro manifeſtamente ſi abuſa

Si prova contra il

Ministro che Samaria è condannata da Gesucristo per lo suo scisma.

sa di queste parole di Gesucristo: *Voi adorate ciò, che non conoscete. Ciò fa vedere,* (dice il Ministro) *che i Samaritani furono condannati a cagione della loro ignoranza, ovvero anche, perchè adoravano degli Dei sconosciuti; ma non già per lo Scisma, o perchè lor mancasse la successione del Sacerdozio d'Aronne.* Ecco tutto ciò, su cui insiste per favorire lo Scisma; nè sa vedere come Gesucristo l'abbia potuto condannare; ma palesemente s'inganna, allorchè attribuisce all' Idolatria de' Samaritani la cagione di sua condanna. Nissuno pone in dubbio, che fossero, o no molti Secoli, che i Samaritani non aveano più alcun Idolo, ed adoravano, come ancora fanno al presente, il vero Dio. La contesa, ch' avean co' Giudei vertiva solamente intorno al luogo, in cui conveniva adorarlo. Senza aver di bisogno di ricorrere alle Istorie per iscorgervi questa verità, il solo Vangelo abbastanza ce ne accerta, poichè la Samaritana parlò in questi termini al Salvatore (a): *I nostri Padri adorarono in questo monte, e voi dite, che Gerusalemme è il luogo, in cui è necessario adorare.* I nostri Padri vale a dire Giacobbe, ed i Patriarchi, i quali non adorarono giammai gl' Idoli: dun-

(a) *Joan. III. 20. I. Instit.*

dunque non sono gl' Idoli quelli, della cui adorazione la Samaritana favella; e sopra il luogo, non sopra l' oggetto dell' adorazione vertiva la disputa. In una parola tutt' i litigj fra' Samaritani, ed i Giudei erano, se Iddio voleva esser servito nel Tempio di Gerusalemme, come lo affermavano i Giudei, o pure in quello di Garizim, come lo asserivano i Samaritani. Ciò stabilito, è evidentissimo che la condanna di Gesucristo va a cadere sullo Scisma, e se Gesucristo rinfaccia a' Samaritani, *ch' essi non conoscono Iddio*, *in questo senso lor lo rinfaccia*, che colui si dice non conoscer Dio, quando ne dispregia i comandamenti, le promesse, il fonte dell' unità, il fondamento dell' alleanza, col rimanente di simili cose, che Samaria avea rigettate.

Ciò di nuovo si prova con altre parole di Gesucristo.

LXXII. Che se fosse stata, (come lo vuole il Ministro) una cosa indifferente il riconoscere o no i Sacerdoti, successori d' Aronne, e fossero scusabili i Samaritani per non ricorrere ad essi, secondo che espressamente comandava la legge, non avrebbe Gesucristo inviato a' Sacerdoti insiememente con gli altri lebbrosi (*a*), quello an-

(a) *Luc. XVII. v.* 10. 14. 15.

cora, ch' era Samaritano. Nella mia prima Istruzione porto un tal passo; il Ministro gli dee rispondere; o pure convenir meco, anzi con Tertulliano, che Gesucristo allora insegnò a' Samaritani il riconoscere il Tempio, ed il Sacerdozio de' figliuoli d'Aronne, qual arbore per così dire del vero Sacerdozio, e qual fonte della Religione, e de' Sacramenti.

Che lo Scisma di Geroboamo, e delle dieci Tribù fu riprovato da Dio, e perchè.

LXXIII. Ciò supposto, allorchè si attribuisce non solamente a' veri fedeli, ma per fino a' Santi Profeti del Signore lo Scisma delle dieci Tribù, e che si reputa un mal da nulla il disunirli dalla serie del Sacerdozio, e del Popolo di Dio, è un indurre sopra di essi il peccato (a) *di Geroboamo, che peccò e che fece peccare Israele*. E' questo il carattere, che in tutto il libro de' Re si dà a questo empio Monarca. Ma nel tempo stesso deggiamo ricordarci, che una parte principale del suo peccato, è d'aver stabiliti *de' Sacerdoti* (b), *che non erano de' figliuoli di Levi, nè del sangue d'Aronne*, e d'aver rigettati coloro, che aveva il Signore instituiti in queste consegrate famiglie. L'erezione de' Vitelli

(a) *III. Reg.* 14. 10. *IV. Reg.* 11. 31.
(b) *Ibid.* XII. 31. *II. Par. XIII.* 9.

telli d'oro di Geroboamo non fu, ch' un effetto di questo Scismatico comando (*a*): *non ascendete più in Gerusalemme* (nè al luogo, che il Signore ha scelto) *Ecco i tuoi Dei Israello, quei Dei, che ti cavarono fuor dell' Egitto*. Sicchè è palese, che l' origine del delitto di Geroboamo è d'aver *separato Israello dal Signore* (*b*), come ce ne accerta il libro de' Re, ed il peggior carattere, sotto cui ci vien dipinto, è quello di Scismatico, e di separatore. In odio di quell'empio comando, che divideva il Popolo di Dio dal suo tronco, ne venne, che non solamente i Leviti, ma tutti quegli ancora del Popolo (*c*), che *avevano messo il suo cuore in cercar Dio*, abbandonarono lo Scisma, al quale però pretende il Ministro, che aderissero i Profeti stessi.

si dimostra di nuovo colla Scrittura, che i veri Israeliti erano in materia di Religione uniti con quei di Giuda.

LXXIV. E' vero il confesso, ch' in memoria d'Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, volle il Signore lasciare fra le dieci Tribù un gran numero di Profeti santissimi, i quali unirono una parte considerabile del Popolo al culto del Dio de' loro Padri; ma alla fine per lo peccato di Geroboamo abbandonò gl' Israeliti a' loro

(a) *III. Reg. XIII.* 18.
(b) *IV. Reg. XVII.* 21.
(c) *II. Paral. XI.* 12. 16.

nemici. L'origine de' loro infortunj nel libro de' Re (*a*) viene costantemente attribuita a quella prima separazione, in cui Geroboamo *divise* il Popolo, e lo *separò dal Signore*. Così Iddio maledisse per mezzo de' Profeti a bella posta inviati (*b*), sul bel principio della sua erezione, l'Altare Scismatico, e contra d'esso fece annunziare quell'esterminazione, che dovea succedere sotto il Santo Re Giosia. Se in tal mentre, dalle violenze e forza de' Sovrani non fu permesso a' veri Israeliti, ed a' loro Profeti l'andare in persona in Gerusalemme, ed ivi riconoscere quello, che allora era il solo Sacerdozio a Dio gradito, non per tanto furono disuniti di cuore, e senza mancare di fedeltà a' Re d' Israele, che Iddio aveva approvati quai Padroni legittimi, seppe ben Eliseo riconoscere la prerogativa, ch' Iddio avea conservata nelle cose di Religione a' Re di Giuda, allorchè così parlò ad Acab Re d' Israello, che l'interrogò intorno alla volontà del Signore (*c*): *Ch' ho che fare io con te Re d' Israele? Va a consultare i Profeti di tuo Padre, e di tua Madre. Vive il Signore degli*

(a) III. *Reg.* XIV. 16.
(b) III. *Reg.* XIII. 1. 2.
(c) IV. *Reg.* XIII. 14.

gli Eserciti, nel cui cospetto io sto; che se io non avessi riguardo alla presenza di Giosafatte Re di Giuda, io nulla ti crederei. Giosafatte poi al solo nome di Elia, e d'Eliseo ben conobbe, ch' essi erano veri Profeti, e ad ognuno era notissimo, che tutt' i Santi del Regno d'Israele erano della stessa Religione, e per quanto a loro si permettea degli stessi riti di quei di Giuda. Quindi ne venne, ch' Elia per istabilire questa verità in quel memorabile Sagrifizio, in cui a di lui prieghi scese il fuoco dal Cielo per consumare l' Olocausto in presenza delle dieci Tribù adunate, reedificò l'Altare del Signore, ch' era stato distrutto; ma nel reedificarlo prese dodici pietre, numero corrispondente alle *Tribù de' figliuoli di Giacobbe, a cui avea già detto il Signore: il tuo nome sarà Israello* (a): con ciò additando, che il nome d' Israello nella sua origine non era nome di divisione, quale divenne di poi; ma per lo contrario in materia di Religione, e di Sagrifizj, era nome di Comunione, e che le dodici Tribù erano state instituite per adorare nello stesso Altare il Dio de' loro Padri.

Lo stesso Profeta in questa medesima occa-

(a) III. *Reg.* XVIII, 30. 31. 32.

casione ad alta voce l' invocò col nome *di Dio, d' Abramo, d' Isacco, e d' Israele* (*a*), ed attestò che le dodici Tribù, *i cui cuori in tal giorno avea convertiti*, altro non erano, che un Popolo solo d' avanti al Divino Altare. Tale fu l'unione, ch' Elia in questo comune Sacrifizio riconobbe fra tutt' i veri Israeliti.

Giona, che profetizzò fra le Tribù separate, di cui era, (come ben si vede dal libro de' Re (*b*)) non era perciò separato dal Tempio di Gerosolima, poichè fin dal ventre della Balena, che lo aveva inghiottito, si consolò così gridando (*c*): *Signore, sebbene fui rigettato dal cospetto de' vostri occhi, con tutto ciò di bel nuovo vedrò il vostro Santo Tempio*. Dal che si deduce, e ch' esso aveva il costume di visitarlo, e che concepiva speranza di colà porgere a Dio le sue adorazioni.

Osea, un altro Profeta d' Israello, predicando alle dieci Tribù separate il loro felice ritorno, ad esse annunzia (*d*), che *ritornerebbero al Signore lor Dio ed a Davide lor Re*, con ciò additando di volerle ricondurre a' tempi, che precedettero lo Scisma di Geroboamo, e facendo lor sove-

(a) *Ibid.* 36. 37. (b) *IV. Reg. XIV.* 25.
(c) *Jon. II.* 5. (d) *Ose. III.* 4. 5.

venire quelle parole del Re Abia (a): *Adesso Geroboamo, e tutto Israello. Non sapete, che il Signore stabilì in eterno il Regno di Davide sopra Israello?*

Si professano la medesima prova.

LXXV. Inorridirono perciò i veri fedeli, allorchè udirono, ch'i sette mila, ch' Iddio riservò, e che i Profeti del Signore, i quali insegnavano alle dieci Tribù, erano scismatici, non eccettuando nè pur quell' Elia medesimo, il cui ardente zelo lo fece su un Carro di fuoco sollevare al Cielo.

Nè v'è d'uopo d'immaginarsi, che quella parte di Chiesa, che si conservò nel regno d'Israello rimanesse senza culto. Non le mandò il Signore in vano tanti Profeti; in vano non fece operare tanti miracoli, perchè si scordassero la legge di Moisè. Essi l'osservarono nella guisa, che potevano, unendosi insieme co' Profeti, come ci accerta il libro quarto de' Re (*b*), i primi giorni del mese, e ne' Sabati, vale a dire in quei, che la legge imponeva; Essi pure aveano degli Altari di Dio, e se non ne avessero avuti, non avrebbe potuto dire Elia; che que' sette mila gli furono mostrati in ispirito (*c*): *Signore i figliuoli d'Israello hanno abbandonata la vostra*

(a) II. *Par.* XIII. 5. (b) IV. IV. 2 *Reg.* 3.
(c) III. *Reg.* XIX. 10. 14.

stra alleanza: hanno atterrati i vostri Altari, uccisi i vostri Profeti.

Persisterono dunque nell' alleanza, ed ebbero per argomenti sensibili, ed i Profeti, sotto la cui direzione servirono Iddio, e gli Altari, ch' innalzavano al nome del Signore. Erano questi per avventura simili a quello, che già ereßero quei di Ruben, e di Gad con la metà della Tribù di Manasse (a), non per separarsi dall' Altare del Signore, ma per un durevole contrasegno della parte, che queste Tribù medesime si riserbavano ne' sagrifizj comuni. Ma di qualunque sorta però fossero questi Altari, e qualunque il culto, che Iddio, secondo la diversità e condizione de' tempi con lo straordinario, e miracoloso ministero de' Profeti vi stabilì; è indubitatissimo, che nissuno di questi fu l' Altare di Bethel, o qualsisia altro eretto da Geroboamo, poichè tali Altari furono da Dio esecrati, cosa che già abbiamo veduta.

Che nella parte ancora d'Israele rimase visibile la Chiesa Giudaica.

LXXVI. Quella Chiesa adunque, che Iddio si riservò in Israello, fu visibile in quella maniera, che le fu permesso in mezzo ad una sì crudele persecuzione; e quando ancora concedessimo, che nel regno delle

(a) *Jos.* XXII. 27.

le dieci [illegible] sa, che [illegible] ciò non [illegible], che ciò nuocere possa a [illegible] Chiesa: è l' [illegible] stato, come [illegible] nente [illegible] quella d' Eliseo: e l' [illegible] tempo medesimo nella [illegible], e gli altri Re, [illegible] la Chiesa e la [illegible].

LXXVII. Che se [illegible] considerare [illegible] palesemente [illegible] dono [illegible] de' [illegible] non [illegible] l' unico [illegible] la questione [illegible] in conto [illegible] io ho [illegible] promesse [illegible] gelo. [illegible], che la fede non possa [illegible] rimanere [illegible] fessiamo, che [illegible] guersi ancor [illegible] mente [illegible] nè interrom[illegible] de' Pa[illegible]

Che nulla [illegible] contra di [illegible] tutto ciò, che a [illegible] si oppone.

postoli: Che coloro, che cercano Dio, vedranno tuttora una Chiesa, in cui esso si ritrova: una Chiesa, ch'è, e sarà sempre, *e fondamento*, e colonna *di verità* (a): una Chiesa, a cui fino al finir del Mondo si dirà (b): *Dite alla Chiesa: s' egli non ascolta la Chiesa, reputatelo qual Gentile, e Pubblicano*. Una Chiesa alla fine più stabile, e ferma d' una rocca, la cui fede costantemente, e conosciuta, e vittoriosa vedrà cadere a suoi piedi gli errori, e contra di essa non potrà prevalere l' Inferno. Abbia pure detta Chiesa qualche parte delle sue membra nascosa, in qualche parte s' oscuri, anzi in qualche parte ancora perisca, non per tanto lascerà d' essere perpetua. La promessa tuttavia sussiste, ed è uno degli argomenti più evidenti per conoscere, che nulla hanno, che fare le obbiezioni con ciò, che trattiamo, il potersi concedere tutto ciò, che voi dite de' fedeli nascosti, senza che la nostra dottrina ne patisca un minimo pregiudizio.

Riflessione intorno a' settemila.

LXXVIII. I sette mila poi si adducono sì poco a proposito, che voi medesimi non vi lascereste porre in lor vece. Se la Messa, o qualunque altra cosa, che voi vorrete

(a) *I. Tim. III.* 15.
(b) *Matt.* XVIII. 17.

rete immaginarvi, è Baal, innanzi a cui i sette mila non piegarono le ginocchia: quando Lutero, o Zuinglio, o Ecolampadio, o Bucero, o Calvino comparvero, i sette mila, che come essi segretamente credevano, doveano far palese a' loro capi questa stessa secreta credenza, e dir ad essi: noi da gran tempo abbiamo questi stessi sentimenti; voi null' altro avete fatto, che unirci insieme, e darci animo per iscoprirci. Ma lungi da trovare questi sette mila, che così parlassero, nè pur uno ce ne avete indicato, il quale parlasse così. Io ne feci istanza a M. Claudio, ed egli mi rispose. *Crede forse Monsignor di Meaux, che tutto sia scritto?* Lo stesso feci con M. Jurieu, ed ei mi disse: *E che c' importa tal cosa?* Io esposi un tal fatto a pubblica veduta nel mio terzo avvertimento contra M. Jurieu (*a*), ma senza obbligarvi a ricorrere ad un tal libro, e restringendo dentro la presente operetta tutta la forza della mia prova: ricercate entro voi medesimi, se mai vi è stato additato, non dico un numero sì grande, qual è quello di sette mila, o pur altro simile, anzi nè pur dico due, o tre uomini, ma un solo ancora, il quale attestasse, ch' egli era di quella

(a) *III. Avvert. n.* 30. 31. 32.

quella stessa fede, che predicavano i Riformatori. Costringete pure a vostro talento i più curiosi, i più dotti, i più sinceri Ministri ad illuminarvi in una cosa sì essenziale per la decisione di questa causa: io non voglio, che più mi crediate, se tosto non li vedrete impicciati, e lungi dall'additarvi un sol uomo, che avanti Lutero ed Ecolampadio, credesse come Lutero, ed Ecolampadio, saranno alla fine forzati a sinceramente confessarvi, che Lutero, ed Ecolampadio, Bucero, e Zuinglio medesimi in buona fede si fecero Preti, e Claustrali, e che non solamente innovarono sopra i precedenti loro Pastori, ma sopra loro medesimi. Nulla dunque ad essi giovano i vani sutterfugj, a cui si ricorre de' *visibili*, degl' *invisibili*, *de' conosciuti*, *e de' non conosciuti*: Bisogna, che vostro mal grado confessiate, che i vostri autori ebbero in questo la stessa sorte, che tutti gli Eresiarchi, cioè, che quando apparvero, non trovarono nè pur uno, che pensasse com' essi pensavano.

Lo Scisma della nuova Riforma l' sma, ch' essi insieme co' suoi, e predecessori, e viventi hanno fatto, bisognò impegnarsi nella difesa dello Scisma, e mitigarne l'orrore.

LXXIX. Per tanto a giustificare lo Scisma, ch' essi insieme co' suoi, e predecessori, e viventi hanno fatto, bisognò impegnarsi nella difesa dello Scisma, e mitigarne l'orrore. Perciò i sette mila divennero

nero Scismatici senza pericolo di sua salute, e francamente si dice, che i Profeti, ancorchè Santissimi furono separati dal Sacerdozio, e dalla Chiesa, ma non per tanto lasciarono d'esser santi. Fu d'uopo dire, che non v'è alcuna necessità, che le Chiese fra di loro sieno unite: che ciascheduna Chiesa si dee formar da se stessa. Dalle Chiese poi si verrà a' particolari, e si dirà, che nissuno dee regolar la sua fede sulla fede del prossimo, anzi nè pure su quella delle Chiese, ancorchè sieno quelle medesime, in cui egli è. Dee ciascheduno consultare il suo cuore, e la sua coscienza. Dove conducano quest' insegnamenti, la esperienza medesima ve lo insegna, e ci fa vedere, che da tai principj infallibilmente ne siegue la religione arbitraria, o sia l'indifferenza delle religioni, senza nè pure eccettuarne il Socinianismo, ed il Deismo. indifferenza delle religioni.

Osservazioni intorno al fatto di Pascasio Radberto; in cui il Ministro s'ingegna di mostrarci una evidente innovazione.

LXXX. PEr allontanare il Lettore da una dottrina sì semplice, si ne- A nulla servono questi fatti, che

(a) Ministro s'arrecano. In questa materia non vi sono, che due fatti importanti per la salute.

accumulano dal nostro Ministro moltissimi fatti, che a nulla servono. Due soli sono importantissimi per la vostra salute, ed essi ancora sono incontrastabili. E' l'uno, che i vostri pretesi riformatori hanno stabilite le vostre Chiese, separandosi dalla comunione di quelli, che gli aveano battezzati, ed ordinati, e rigettando, ad esempio di tutte l'Eresie, la dottrina di tutt'i loro Pastori. E' l'altro, che nulla di simile è mai stato fatto dalla Chiesa Cattolica. Si debbono perciò lasciar addietro tutti que' fatti, che nulla hanno che fare con la Disputa, che abbiamo per le mani, nè si dee impicciare chi legge co' Cinesi, co' Greci, con Claudio di Turino, colla morale o rilassata, o severa, nè colle massime del Clero di Francia, nè co' Giansenisti, e Quietisti, nè col Cardinale Sfondrato, e sue novità intorno al peccato originale, o altre somiglievoli materie, anzi nè pure si dee impacciare con gli Albigesi, co' Valdesi, di cui la stessa Riforma confessa, come poco anzi vedemmo, che allorchè comparvero, non li conoscea; che se per altro gli avesse ancor conosciuti non per tanto toglieva ad essi il grand'imbarazzo, in cui sono di additarci i loro predecessori. Bisogna adunque, o che ci numeriate la serie non

non interrotta de' vostri, alla quale impresa nè pur v'accingete, o che per convincere con una innegabile prova la Chiesa Romana di essersi separata da' suoi predecessori, additiate il punto fisso, e determinato, in cui abbia abbandonata la dottrina precedente, per aderire ad una nuova. Ecco ciò, che precisamente dovete provare: altrimenti si disputa in aria, e la Chiesa tuttora sussiste, senza che se le possa disturbare il possesso.

LXXXI. Il vostro Ministro ha ben veduto ciò, che manca alla sua prova, ed io vi prego, diletti fratelli, ad attentamente osservare le sue parole, che se ben le comprenderete, vi mettono nella strada della salute. Ecco, quali appunto si leggono nel suo libro (a) *Monsignor di Meaux poco a proposito sostiene, che non si può provare con qualche fatto positivo, che si ritrovi altro principio alla vera Chiesa, vale a dire alla Chiesa Romana, che quello, ch' ebbe dagli Apostoli da S. Pietro, da Gesucristo: se ciò è vero, egli ha ragione.* Ponderate ve ne prego un' altra volta ancora ciò, che ci dice: cioè, che se vi si dimostri una Chiesa, in cui non si possa dimostrare, con fatto alcuno positivo, innovazione,

Il Ministro concede, che per atterrare la Chiesa Romana si richiede, che se ne dimostra l' origine differente da quella che le diedero gli Apostoli, anzi sembra di voler tentare se vi riesce.

(a) *Tom. II. lib. IV. cap. IV. n. 15. pag. 598.*

zione, quella è la vera Chiesa. Il Ministro n'è d'accordo, nè altro nega se non che ciò si verifichi della Chiesa Cattolica: si conosce dunque obbligato ad additarci con esempli positivi l'origine de' dogmi della Chiesa. Ed in fatti così parla: *Si additano di fatti le origini, ed i progressi degli errori, de' falsi culti, e dell'idolatria, per li quali la Chiesa Romana si distingue dalla Riforma*. Se per provare bastasse il dire qualche cosa, non sarebbe molto difficile il vincer la causa: ma aprite il suo libro; leggete la pagina citata, in cui promette di recarci de' fatti, da cui si provi l'assunto. Considerate, ed il testo, ed il margine, e non vi ritroverrete alcuna prova, non dico stabilita, ma nè pure indicata. Egli confonde il vero col falso, e mischia il certo coll'incerto, ciò che appartiene alla fede con ciò, che appartiene alla disciplina, vale a dire ciò, che ammette cangiamento con ciò, che il rigetta: ed in vece di darci a vedere la rottura, che pretende effervi, maestrevolmente conchiude, e senz'altro discorso francamente suppone, che abbiamo torto. Ed in questa maniera si recano fatti *costanti*, *positivi*, *incontrastabili* come ci avea promesso? Mostra ben, che nulla ha da recarci in pro-

va

va de' derti suoi, poichè, imprendendo di recarci tali fatti, abbandona l'impegno, e non li reca. Voi medesimi leggetelo, e giudicate.

Si esamina ciò che dice il Ministro intorno al fatto di Pascasio Radberto.

LXXXII. Il fatto, che più chiaramente espone, è la pretesa innovazione di Pascasio Radberto. *Si mostra* (egli dice) *il punto fisso, in cui una particella si separò dal tronco intorno all' Eucaristia, allorchè Pascasio fu poco meno, che il solo, che insegnò la presenza reale*. Ma se voleva il Ministro mostrarci il punto fisso della separazione, dovea darci a vedere, da chi Pascasio si separò, chi gli aveva intimato *l' anatema*, che fece un corpo a parte: e pur nulla dice di questo; poichè in sua coscienza ben sa, che nulla avvenne di ciò; anzi per lo contrario Pascasio, in faccia d' un Mondo intero, senza che alcuno lo riprendesse, s' innoltrò a dire, che *sebbene qualcheduno* (avvertite bene queste parole (*a*)) *errasse per ignoranza intorno alla presenza Reale, nulladimeno niffuno affatto osò apertamente opporsi a ciò, che tutto l' Universo credeva, e confessava*. Ecco ciò, che scrisse Pascasio senza timore d' essere smentito; ed in effetto in tal maniera rimase nella comunione di tutta la Chiesa, che nè i

(a) *Epist. ad Fructuosum pag.* 1634.

suoi libri, nè la sua memoria a nissuna censura furono soggetti. In vece di ritrovar Pascasio solo da un canto, e dall'altro quasi tutto il rimanente del Mondo, si ritrova da un canto Pascasio col rimanente della Chiesa, dall'altra non più *che qualcheduno*. Ecco il punto fisso di quella separazione, a cui s'era affidato il Ministro.

Si adduce il secondo, e terzo ugualmente inutile sforzo del Ministro intorno allo stesso fatto di Pascasio Radberto.

LXXXIII. Vi ritorna però di bel nuovo, e di bel nuovo ancora nulla dice. *Avanti Pascasio* (così egli parla (*a*)) *era sconosciuta la transustanziazione*. Ma se ciò fosse vero, avrebbero tutti cospirato contra di lei, come contra le altre novità tutti ancor cospirarono. Mi si additerebbe pure o il Papa, o il Concilio, che avrebbe condannato il Novatore. Nulla però mi si addita di ciò, anzi non v'è nè pur uno, che si prenda cura di ciò additarci. E' vero che il Ministro attesta, che si fece allora grande strepito contra d'un tal innovatore, dicendo (*b*), che *Pascasio nel nono Secolo comparve col suo dogma della presenza Reale, e tosto fu ad alta voce ripresa la novità di sua dottrina*. Così egli parla: ma allorchè aspettate, che, come doveva, adduca qualche atto autentico in testimonio

(a) *Pag.* 635. (b) *Pag.* 641.

nio de' detti suoi, per dimostrarci, conforme l'obbligava la sua promessa, *il punto fisso della separazione*, nulla arreca ed altro non fa, se non dire, *che la Chiesa Gallicana è sempre stata d'una diversa credenza intorno all' Eucaristia*. Quando poi s' attendea su questa materia qualche autorevole decreto d' una Chiesa sì illustre; il Ministro brevemente si spedisce col dire in aria, che *tutti i grandi Uomini di quei tempi, sebbene per altro divisi circa la grazia, si unirono per difendere l' antica dottrina intorno all' Eucaristia*. Ma che fecero mai questi grand' Uomini? Tutto alla fine va a terminare nel solo libro di Ratramno, che il Ministro non osa di nominare, poichè non è di autorità sufficiente a dimostrare un consenso decisivo; e poi per altro non si conviene nè intorno al suo sentimento, nè intorno al soggetto di quell' ambiguo libro, che compose per ordine di Carlo Calvo. Sa ben il Ministro quali sieno le dispute, che vertono fra i dotti intorno al soggetto di questo libro: poichè l' Autore null' altro dice: *Carlo Calvo si frammischiò in questa disputa, e di suo ordine io scrissi: coloro, i quali furono da esso incaricati di scrivere, combatterono la presenza Reale contra Pascasio.*

Ecco la questione, che senz'addurne alcuna prova, l'Autore suppone decisa in suo favore. *Ciò pienamente dimostra* (così egli conchiude) *che questo era il partito, e più autorizzato, e più numeroso*. Ecco ciò, che ha potuto dire di quel punto fisso di separazione, che gli si chiese, e che intraprese ad additarci: quasi che un ordine, che dia un Imperadore di scrivere in materia di fede, fosse un' approvazione fatta da questo Principe, o che la di lui approvazione, (se vi fosse mai stata) fosse un atto autentico della Chiesa. Ma comunque ciò sia, il Ministro non ne ha saputo di più, sarebbe dunque inutile, ch' io entrassi in disputa intorno a' fatti, alcuni de' quali non hanno fondamento, altri nulla sono a proposito. Bisogna accorciare le strade della salute, nè si dee far dipendere la vostra istruzione da una Critica inutile, in cui quantunque io ne ricraessi quel vantaggio, che non va disgiunto dalla buona causa, nulladimeno fuor di proposito mi adoprerei. A me basta, che non mi possa negare, che se si potesse veramente dimostrare quel punto fisso d'interruzione, che voi pretendete, non si sarebbe giammai spenta fra gli uomini la memoria d'una tal cosa, e la Chiesa Cattolica,

lica, o se vi piaccia così chiamarla, la Chiesa Romana porterebbe sulla fronte impresso il carattere di novità e dello Scisma: là dove per lo contrario porta un chiarissimo testimonio della sua perpetua invariabile successione.

Avvertimenti intorno al fatto de' Greci.

Che il Ministro concede l'essenziale intorno al fatto de' Greci.

LXXXIV. LA medesima ragione non mi permette, ch' io più m' innoltri in ciò, che risguarda i Greci. Io ne parlai abbastanza nella mia prima Istruzione Pastorale, ed ora null' altro intraprendo, se non il dimostrarvi, che il vostro Ministro non ha potuto, nè osato di contraddirmi.

Egli ha citato quel luogo della mia Istruzione, ove giustamente rinfaccio a' Greci (a), ch' ora *più non parlano, come una volta ne' generali Concilj con noi parlavano: Pietro per bocca di Leone ha parlato. Leone ci presiede* (in Calcedonia) *come il capo presiede a' suoi membri: I sacri Canoni* (b), *e le lettere del nostro Santo Padre,*

(a) *Istruzione Pastor. Rispos. tom. II. tom. I. 4. cap. II. n. 6, 7.*

(b) *Epist. Concil. Calced. ad Leon.*

dre, e Conservo Celestino (a) ci hanno sforzato a pronunziare questa sentenza. Ed è la sentenza della deposizione di Nestorio fulminata nel terzo Concilio Ecumenico, e nella azione principale, per cui si era convocato il Concilio.

Vide il Ministro tali parole, osservò ancora ciò, che disse il Concilio d' Efeso, cioè, che i sacri Canoni, e le lettere provenienti canonicamente dalla Cattedra di S. Pietro *lo sforzarono a deporre l' Eretico*. Che altro chiediamo noi a' Greci, e di che altro gli accusiamo, se non che d' aver abbandonati que' sentimenti, che sì costantemente con noi conservarono ne' primi generali Concilj?

Questo appunto è ciò, che io dissi, ciò, che il vostro Ministro, e vide, e citò, Udite come risponda (b): *Mi basta che leggiate il ritolo, ch' è in margine. Voi vi ritroverrete queste parole: Primato di S. Pietro riconosciuto: e nel progesso del discorso: I Greci riconoscono il primato di S. Pietro.*

Si adduce un altro luogo del Ministro intorno al divino primato de' Papi.

LXXXV. Ma forse mentre riconoscono, che *il primato di S. Pietro* ha origine da Gesucristo, negheranno, che tal privilegio sia passato ne' Vescovi di Roma di lui succes-

(a) *Concil. Eph. act. 1.*
(b) *Ibid. n. VI. pag. 563.*

cessori? nulla meno. Leggete nel libro del vostro Ministro quelle parole del margine (*a*): *sentimenti de' Greci*: e l' altre poste nel corpo del medesimo libro: *Nulla serve, che Monsign. di Meaux alleghi le acclamazioni de' Greci nel Concilio di Calcedonia in favore di S. Pietro, e di Leone il grande. I Greci non contrastano a S. Pietro il Primato, nè al Vescovo di Roma il primo posto ne' Concilj, in cui è presente.* Non ci fermiamo a considerare ciò, che pur vorrebbe insinuarci intorno alla presenza del Papa. Per mezzo solo de' suoi Legati fu presente in Efeso, ed in Calcedonia, e pur colà si dice, ch' esso presiedea *qual Capo* a' Vescovi, ch' erano *sue membra*, e che *venivano* dalle sue lettere *sforzati* a pronunziar la sentenza. E' dunque, per confessione del vostro stesso Ministro incontrastabile, che i Greci riconoscono nel Papa un primato proveniente da S. Pietro, e conseguentemente d' istituzione divina. Che se hanno cangiato tuono, e non l' hanno poscia voluto più riconoscere, a gran ragione io ad essi rinfaccio, d'aver innovato, e negletta un' istituzione, ch'essi medesimi per l' avanti aveano riconosciuta, non solamente qual' Ecclesiastica, ma

come successori di S. Pietro.

(a) *Ibid. n. VII. pag. 563.*

ma qual divina, e proveniente da Gesucristo.

Ch'il Ministro è d'accordo, che negli atti de' primi Concilj generali si trova stabilita la sommissione de'Greci al Papa.

LXXXVI. Ma innoltriamoci ancora di più, e veggiamo a che cosa vuol ridurre il Ministro la Fede de' Greci. Vuole, ch' essi riconoscano il Primato Divino di S. Pietro, e de' suoi successori, e che null' altro neghino, se non *che v'è alcun obbligo d' esser sottomesso, o di comunicare co' Vescovi Romani per essere nella Chiesa.* E poco dopo (a). *Hanno costantemente sostenuto* (i Greci) *che il primato di San Pietro non obbliga ad alcuna sommissione, o sia degli altri Apostoli in risguardo a San Pietro o sia de' Vescovi in risguardo al Papa. Ciò attestano*, (ed ecco additate le mie stesse parole (b)) *i Concilj, ed i pubblici monumenti della Chiesa.* Dee dunque il Ministro, o rifiutare, o per lo meno negare ciò, che ho dedotto da cotesti pubblici monumenti, e dalla sentenza istessissima, che contra Nestorio pronunziò il Concilio d' Efeso; *sforzato da' Sagri Canoni, e dalle lettere di S. Celestino.* Non ha egli potuto nè ha osato negare, che tali parole di fatti non si leggano in que' monumenti autentici della Chiesa, che i Greci egualmente che noi formarono. Conceffe dunque

(a) *Ib. Num. VI. pag.* 562. (b) *N. VII, p.* 163.

qui: sì l'Oriente, che l'Occidente insieme adunato in un Concilio generale contra Nestorio, esservi nelle lettere del Papa qualche cosa, che unita a' Canoni facea forza: vale a dire qualche cosa, che ha vigore, ed autorità in que' giudizj della fede, che vengono stesi da' più celebri, e grandi Concilj: nè rimane altro subterfugio al vostro Ministro, se non il dire, che questa forza canonica, che veniva fatta a' Padri adunati, e che riconoscevano, e confessavano, loro non imponea nè venerazione nè sommissione.

Che secondo gli atti or ora citati è necessaria la Comunione col Papa.

LXXXVII. Ma il Ministro (per provare, che i Greci non credono esser necessario il credere il Primato di S. Pietro, e che sia d' uopo il comunicare con esso per essere nella Chiesa (*a*)) ci arreca *le frequenti separazioni de' due Patriarcati* (d' Oriente, e d' Occidente). Sicchè, se a lui diam fede, bisognerà credere, che i Greci non vogliano accordarci, che abbisogna per essere nella Chiesa, persistere in uno stato, ch' essi medesimi riconoscono stabilito da Gesucristo; e conseguentemente si possano abbandonare le di lui istituzioni: assurdo sì manifesto, che basta proferirlo, perchè il rigettiamo.

LXXXVIII.

(*a*) *Ibid.*

Il Ministro ci accorda una cosa importantissima intorno a' Greci.

LXXXVIII. In vano perciò procura il Ministro di ritrar de' vantaggi dalla separazione de' Greci. Se si sono essi tal volta separati, sono ancora ritornati a' loro doveri; nè si sono giammai resi più condannabili, che quando hanno sembrato volere onninamente perdere la memoria dello stretto vincolo, in cui erano le due Chiese, e cangiare con un fatto incontrastabile, e positivo quella Dottrina, che i loro Padri avevano impermutabilmente conservata fino al giorno della loro separazione.

Ecco a che il vostro Ministro riduca i Greci (*a*). Affidato a questo medesimo fondamento agevolmente loro concede, *la successione Apostolica, e la presenza miracolosa di Gesucristo*, poichè è concessa a' *Pastori, che sono succeduti agli Apostoli*. Ma in buon' ora, essi dunque hanno ottenute le sedi degli Apostoli, la cui successione non hanno interrotta. Il vostro stesso Ministro lo insegna. Cominciate dunque una volta ad accertarvi, che tal successione è ad essi necessaria, ed abbandonate le vostre Chiese, che di essa manifestamente son prive.

Ch'io non ho detta cosa alcuna intorno al primato del

LXXXIX. Perciò se spiegando la promessa *io son con voi*, io dissi, ch' essa comprende S. Pietro, ed il primato ch' egli ha nel-

(a) *Tom. II. c. II. n. 7. p. 563.*

nella Chiesa; non mi si dovea rispondere dal Ministro, *che questa luce non esce o dell'Oracolo*, o della *promessa di Gesucristo*, ma è *una sottigliezza di Monsignor di Meaux:* poichè lo stesso Ministro conviene, che abbiano i Greci conosciuto, e confessato il primato da Gesucristo concesso a S. Pietro, ed a' suoi successori: ed è ciò per altro sì indubitato, che nissuno de' nostri più ostinati nemici ce lo contrasta.

Papa, che nell' essenza non si conceda dal Ministro.

XC. Io dunque nulla ho detto di mio capriccio, ed ho unicamente spiegato il Vangelo per mezzo del Vangelo medesimo, ed una verità per un' altra verità egualmente costante, ed incontrastabile. Permettetemi, diletti fratelli, ch' io aggiunga questa sola parola. Son due i motivi, che si adducono da' Greci in discolpa della loro disunione da Roma: è il primo la processione dello Spirito Santo: è il secondo il primato di S. Pietro tramandato ne' successori. Nel primo voi convenite con noi, poichè nelle vostre stesse confessioni di Fede io trovo espresso (*a*): *Lo Spirito Santo procede per tutta l'eternità dal Padre, e dal Figliuolo*. Quanto poi appartiene al primato di S. Pietro, il vostro stesso Ministro poco innanzi v' accertò, che ciò si trova ne'

A giudizio della riforma medesima nelle liti, ch'hanno i Greci con i Latini, i Greci hanno il torto.

(a) *Art. VI.*

ne' pubblici monumenti de' Concilj Ecumenici; e che i Greci medesimi ne son d' accordo. Sa ben egli in sua coscienza, ch' io potrei appoggiare i miei detti a cento altri fatti egualmente certi, che quegli stessi, che ho addotti; ma ho voluto restringermi a quelli, che dal vostro Ministro sono riconosciuti per autentici, ed incontrastabili. Perchè dunque incessantemente v' appellate a' Greci, se non perchè si vorrebbe, coll' addurre de' fatti allontanarvi dal vero stato della questione, quando per altro colla sola testimonianza del Vangelo, e colla confessione del vostro stesso Ministro, potreste chiaramente accertarvi, che noi abbiamo la ragione dalla nostra.

Osservazioni intorno alla Storia dell' Arianesimo.

Concede il Ministro, che sotto l' Imperadore Costanzo tutto si fece senza regola e per violenza.

XCI. IO ho riserbato fino alla fine di questa Istruzione il grand' argomento del Ministro, di cui empie tutto il suo libro: E' questo dedotto dall' oppressione, che soffrì la Chiesa sotto gl' Imperadori Costanzo, e Valente. *Si addita* (egli dice (a)) *in tal tempo quel punto determinato, in cui una particella combattè contra il*

(a) *T. II. p.* 595.

il tutto. Indi aggiunge: *Questo punto determinato è l' anno, in cui morì Costanzo: La Chiesa, sparsa per l' universo, e visibile cangiò la dottrina, che professava il giorno innanzi*: vale a dire di Ariana qual' era il dì precedente, regnando costui Principe, il seguente giorno divenne Cattolica. Nè vuole intanto avvertirci il Ministro, che un sì improvviso cangiamento palesemente dimostra, che non fu giuridica, nè ragionevole la mutazione, che si fece sotto tal Principe, ma ingiusta, violenta, e forzata.

E' cosa fastidiosa, il confesso, l' avere da trattenerci in fatti, che i nostri Dottori hanno resi chiarissimi; pure la Carità ci costringe a farlo, poichè le cose, che concede il Ministro, ed i suoi rigiri intorno a tali fatti illustrano in tal maniera la cosa, che basterà aprire gli occhi per vedere la verità.

XCII. Mi sia però sul bel principio permesso d' avvertire, che lo aggiugnere, che fa la persecuzione di Valente a quella di Costanzo, è un volere accrescere più del giusto gli oggetti. Nel tempo, che la Chiesa era crudelmente vessata da Valente Imperadore Ariano, che regnava in Oriente, illibatissima mantenea la sua successione,

Mal a proposito si adduce la persecuzione di Valente, che nulla ha che fare con la successione.

lasciata in pace nell' Occidente, in cui regnava il di lui maggior fratello Valentiniano. Anzi nell' Oriente medesimo fu resa più illustre la Fede dalla Dottrina, e dalle sofferenze di que' gran Vescovi dell' Oriente, Attanasio, Basilio, i due Gregorj, uno di Nazianzo, e l' altro di Nissa, Eusebio di Samosata, ed altri a loro simili. I Vescovi Cattolici scacciati dalle loro Chiese portavano la Fede da' luoghi della loro residenza a quelli del loro esilio.

Se il Ministro si lascia alcuna fiata cader di bocca (*a*), che la Chiesa in tal tempo molto perdette e di *estensione*, e di *visibilità*, nulla significano tali parole. Ben si sa, ciò ch' opera la persecuzione. Il sangue de' fedeli, che versarono gl' Imperadori Cristiani, non fu men fecondo di quello degli altri Martiri; e comunque sia la cosa, or non si tratta, se la Chiesa possa essere più o meno stesa, più, o meno, secondo la diversità di tempo, risplendente ed illustre, ma solamente, se mal grado la protezione di colui, che le ha promesso di essere tuttora con lei, possa lasciar d' essere stesa, e visibile.

XCIII.

(a) *Pag.* 580. 691. 692. 695.

Si riduce la disputa al solo Costanzo, ed a' fatti, che son dal Ministro nell'essenza conceſſi.

XCIII. Lasciamo dunque da parte i tempi di Valente, e restringiamoci a' soli tempi di Costanzo, sotto cui parve più grande la confusione; e giacchè qui bisogna stabilire alcuni fatti, affidiamoci per quanto mai sia possibile, a quelli, che sono incontrastabili, ed in cui il Ministro stesso con noi conviene.

Sono indubitatissimi, e decisivi i due fatti a cui noi ci restringiamo. Primo fatto. Il punto della divisione, e rottura d' Ario.

XCIV. Non mi stenderò in lunghi discorsi. A due soli fatti io mi restringo, ma che decidono la Controversia. Il primo fu già stabilito nella mia prima Istruzione Pastorale, in cui così parlo: *Qualunque progresso faccia l' Arianesimo, pur dovete riconoscerne il principio al tempo d' Ario, a quel tempo, in cui si poteano numerare, tanto erano pochi, i di lui seguaci, che non passavano otto, o nove Diaconi, tre o quattro Vescovi, ed in conseguenza non più che tredici, o quattordici persone, contra cui il lor Vescovo Alessandro, ed altri cento Vescovi della Libia ad esso uniti, fulminarono un eterno anatema, che inviarono a' Vescovi tutti del Mondo, che qual giustissimo lo riconobbero.* Ecco il tempo preciso, e determinatissimo, a cui condur si debbono gli Ariani, e ciò basterà per porli nel numero di coloro, che contra il precetto di S.

Giuda, e di S. Paolo, si separano, e si condannano da se medesimi nel condannar che fanno la dottrina, che ricevettero col Battesimo, e nell' entrar che fecero nella Chiesa.

Ecco il fatto distintissimo, ed incontrastabile della separazione d' Ario; nè si dee tal fatto disgiungere dall' altro ugualmente certo, qual è quello del Concilio Niceno, che sei, o sette anni dopo oppose a non più che cinque o sei Vescovi, ch' erano i fautori d' Ario, la condanna fatta da 318. Vescovi, con cui comunicò in materia di Fede l' intero Universo, e che in conseguenza era la Fede di tutta la Terra: di modo che non v' è cosa più indubitata, che cotesto punto di separazione della divisione d' Ario, e de' suoi seguaci.

Si adduce un altro fatto. Dopo la persecuzione si vede la Chiesa egualmente che per lo innanzi diffusa per tutta la Terra. Lettera di S. Attanasio, che ci accerta di tal cosa.

XCV. Tal punto non si dee giammai perdere di vista, e per dimostrare, che la Chiesa abbia tuttavia persistito ad onta ancora della persecuzione di Costanzo, e del Concilio di Rimini, in cui pretende il Ministro, che s' interrompesse la successione; io stabilisco un altro fatto, esso pure indubitatissimo, ed è, che due, o tre anni dopo tal Concilio, e la morte di Costanzo, Sant' Attanasio così scrisse all' Impe-

peradore Gioviano: *Questa è quella Fede* (cioè la Nicena che professiamo) *che in tutt' i tempi, e da tutte le Chiese è stata seguita da quella di Spagna, da quella della gran Bretagna, della Gallia, dell' Italia, della Dalmazia, Dacia, Misia, Macedonia; dalle Chiese pur della Grecia, di tutta l' Africa, dalle Isole di Sardegna, di Cipri, di Candia: seguono pure la stessa Fede la Panfilia, la Licia, l' Isauria, l' Egitto, la Libia, il Ponto, la Cappadocia: Le Chiese vicine hanno pure la stessa fede; siccome pure, toltone un picciol numero, che sente altrimenti, tutte le Chiese d' Oriente* (vale a dire della Siria, e le altre del Patriarcato d' Antiochia). *I popoli più rimoti sentono della stessa guisa: ed in conseguenza non solamente tutto l' Impero Romano, ma l' intero Universo, non escludendo i popoli stessi più barbari.* Ecco lo stato della Chiesa sotto l' Imperador Gioviano, vale a dire, tre anni dopo la morte di Costanzo, ed il Concilio di Rimini. Sicchè nè un tal Concilio, nè la lunga crudele persecuzione dell'Imperadore, nè la condiscendenza mostrata per ben 25. anni agli Ariani, giunsero ad ottenere, che essi non rimanessero una particella separata dal tutto. *L' universo intero* (prosegue S. Attanasio) *professa*

la Fede Cattolica, nè v' ha che un picciolissimo numero che la combatta.

Quanto sia giovevole il mettere a confronto l' uno, e l'altro di questi due fatti,

XCVI. Ciò ben dimostra la separazione, ed innovazione dell' Eresia contro a' suoi immediati predecessori, e fa palesemente vedere, che gli Eretici son coloro, i quali si separano da loro medesimi. Permette, nol nego, il Signore delle tentazioni, degli scandali, delle scosse, anzi delle orribili cadute nelle colonne della Chiesa; per il che è costretta per alcun tempo a soffrire qualche sorta d'oscurità, ma non per tanto perde di vista (il che soventi fiate abbiam avvertito) quel memorabile punto, per cui gli Eretici sono annoverati fra coloro, che si *separano da loro medesimi*. Basterà dunque porre a confronto questi due fatti, e palesi, ed indubitatissimi, l' uno della separazione, ed innovazione dell' Eresia, l'altro della sussistenza, e perpetua successione della Chiesa, per chiaramente vedere da un canto la verità Cattolica, ed universale, dall' altro canto la separazione, e lo scisma.

Cosa risponda il Ministro, che intorno al fatto è d'accordo con noi.

XCVII. Il mio avversario e vide, e confessò ciò che intorno alla separazione degli Eretici io insegnai nella prima mia lettera Pastorale. Ma ecco cosa risponda: *Lo inviare che si fa gli Artieri, gli Operai, i Soldati*

e

e le femmine agli Archivj della Chiesa d' Alessandria, per ricercare colà, se è vero, o no, che Ario nel separarsi che fece, non avesse più che 13. o 14. seguaci, è un porre i semplici nell' imbarazzo d' un esame assai più difficile di quel che sia la ricerca della verità per mezzo delle Scritture. Ecco la risposta del Ministro, da cui si fa palese, ch' egli è con noi d' accordo nel fatto, che per altro è indubitatissimo, e si contenta di dire, che i semplici non ne possono restar chiariti.

Si risponde a ciò che tenne citammo dal Ministro, e si dimostra quanto sia ed evidente e notorio il fatto addotto della separazione di Ario.

XCVIII. Io compiango la vostra disgrazia diletti fratelli se coloro, che si prendono a cuore d' istruirvi, sono ciechi in maniera, che credano ciò che v' insegnano, ma più vi compiango, se costoro incapaci per altro di credere falsità sì manifeste, ciò non ostante con aria seria ve le propongono da credere. Io vi chieggo, se per sorte è cosa malagevole da saperssi, che prima di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, non v' erano nè Confessione d' Ausbourgh, nè Chiese Protestanti, e se i Cattolici sieno in obbligo di provarvi tal cosa? Certamente mi risponderete che no. E' ciò incontrastabile, e notorio in tal guisa, che non solamente non v' è stato alcuno, che abbia preteso di negarlo; ma anzi nè pur

v' è stato, chi abbia osato di dire, che non lo sa. Ma se tal cosa dopo 200. anni è indubitata, ed indubitata rimarrà in eterno, sicchè nissuno la potrà negare, con eguale, anzi con più ragione diremo noi, che al tempo d' Ario, e del Concilio di Nicea sarà stato a tutto il Mondo palese, come ne seguì la separazione. Non è dunque, anzi in nessun tempo non fu mai d' uopo di vedere in fonte gli Archivj della Chiesa d' Alessandria. L' Universo intero ebbe per mano le lettere d' Alessandro Vescovo d' Alessandria, ed i Decreti di Nicea: una volta poi, che sia ciò avvenuto, è impossibile, che se ne perda la memoria. Lo stesso dite di tutte le altre Eresie. E' notissimo il tempo determinato della loro origine, e ben per altro si fa, che allor quando appariscono, divengon materia de' pubblici discorsi. Da ciò ne viene che determinatissimo, e tuttavia sanguinoso scorgiamo il luogo della separazione. Ciascheduna Setta porta in fronte il carattere della sua innovazione; il nome stesso d' Eresia la fa palese, e sarebbe un abusarsi dell' altrui pazienza il pretendere di sottoporre a rigida discussione una cosa sì chiara, che per capirne la verità null' altro si ricerca, ch' aprire gli occhi.

XCIX.

XCIX. Consentendo il Ministro intorno a ciò, che narrammo della separazione d'Ario, ed essendo rettissima la conseguenza, che se ne deduſſe, resa vie più ferma dalla debole risposta del Ministro, sarebbe forse opportuno, che noi dessimo a vedere ciò, che dicemmo della Chiesa dopo la morte dell' Imperadore Costanzo. Ma egli stesso ce lo insegna, allorchè così parla (a): *Si addita in tal tempo* (dopo la morte del persecutore) *quel punto determinato, in cui una particella combattè contra il tutto. Questo punto determinato, è l' anno, in cui morì Costanzo. La Chiesa sparsa per l' Universo e visibile* (ed esso suppone che sotto questo Principe fosse Ariana) *cangiò la dottrina, che professava il giorno innanzi.* Non vi fu d' uopo nè di forza, nè di violenza. Tutta la Chiesa si vide divenuta da se stessa Cattolica: vale a dire, si vide ritornata da se medesima allo stato suo naturale: con tutto ciò ad onta di verità sì palese, pretende il Ministro, ch' ella perdesse la successione.

E' egualmente notorio, ed incontrastabile ciò che si disse intorno alla Chiesa dopo la persecuzione.

C. Pur il Ministro così riprende: *Gli Ariani senza dubbio vantavano il costante pacifico possesso de' loro dogmi: allorchè così gri-*

Errore del Ministro, il quale fa credere, che al tempo di

(a) *Pag.* 598.

Liberio vantaffero gli Ariani il costante pacifico possesso della loro fede.

gridarono a Liberio: Voi siete il solo, perchè non comunicate con tutto l' Universo? Altre lagrime conviene ch' io sparga, miei cari fratelli, per compiangere la vostra disgrazia, se arrivate a credere, che allora ancora, che gli Ariani osarono di così parlare a Liberio, potessero veramente vantare il costante pacifico possesso de' loro dogmi.

Impossibilità di tal fatto.

CI. Nell' anno 355. vuole il Ministro, che il Papa tenesse coll' Imperadore quel famoso congresso, in cui fossero rinfacciate al Pontefice quelle parole, che poco innanzi citammo. Non erano per altro passati ancora trent' anni dal Concilio di Nicea; poichè come ognuno sa, fu esso celebrato nell' anno 325. La fede di Nicea viveva ancora in tutta la Chiesa; nè erano scorsi per anche 12. anni, che il gran Concilio di Sardica (come lo chiama S. Attanasio) ne avea rinnovati i Decreti.

Fu pregevolissimo, e venerabile tal Concilio, poichè radunato da 35. Provincie d' Oriente, e d' Occidente, e vi presedette per mezzo de' suoi Legati il Papa, e vi assistettero quei Santi Confessori, ch' erano stati l' ornamento del Concilio di Nicea. Non si era per anche veduto nella Chiesa lo scandalo del Concilio di Rimini, in cui

cui vogliono i Ministri, che tutto andasse in rovina, e che la Chiesa palesemente rimanesse atterrata, e sepolta; ciò avvenne solamente dopo 12. anni, vale a dire l'anno 339. che fu quello che immediatamente precedette la morte di Costanzo. Niente di meno vi si vuol far credere, che gli Ariani allora vantassero *un costante pacifico possesso de' loro dogmi*, vale a dire in quel tempo medesimo, che più vigorosa, e più forte era la resistenza, che agli Ariani facevano un Attanasio, e gli altri Ortodossi.

CII. E' però falso falsissimo che tant' oltre s' avanzasse la temerità degli Ariani. Ecco in che riprendeano Liberio. *Io desidero* (dicea Costanzo (*a*)) *che voi v' allontaniate dalla comunione dell' empio Attanasio, poichè tutto l' Universo dopo il Concilio di Tiro lo crede condannabile*. E poco dopo: *Tutto l' Universo ha pronunziata questa sentenza:* il che dite del rimanente.

Che le parole di Costanzo a Liberio riguardano puramente la condanna di S. Attanasio, non il Dogma d' Ario.

Di null' altro dunque si trattava, fuorchè della condanna di S. Attanasio, e sebbene era in certa guisa un' impugnazione della Fede il condannare un sì lodevole, ed acre difensore; vi è nondimeno un' infini-

(a) *Theod. lib. II. Ist. Eccl. c. XVI.*

finita distanza fra tal condanna, e la pacifica possessione de' dogmi dell' Arianesimo.

E' falsissimo, che tutto l' Universo s'unisse a condannare S. Attanasio.

CIII. Ma per altro è altresì falsissimo, che tutto l' Universo s' unisse a condannare S. Attanasio. Costanzo s' abusò de' termini, e traendo tutto a suo pro, chiama intero Universo coloro, che cedettero alle sue violenze: quando ben sappiamo, che quest' Universo si ristringeva al solo Concilio di Tiro, ove aveva adunati i nimici giurati di S. Attanasio. Liberio perciò saggiamente richiese un giudizio legittimo, in cui non fossero uditi i soli Accusatori di Attanasio, ma lo stesso Attanasio ancora; e lungi dal credere, che il Mondo tutto si fosse unito a condannarlo, ci accerta che in tal giudizio ne riportò la vittoria. E' falsissimo adunque e frodolento il pacifico possesso del dogma Ariano, che qui si narra.

Obbiezione dedotta dalla caduta di Liberio.

CIV. Ma che direm noi della caduta di Liberio, e della prevaricazione del Concilio di Rimini? Diraffi per avventura, che la Chiesa allora ancora ritiene la successione, quando un Papa rigetta la comunione di Attanasio, comunica con gli Ariani, e sottoscrive una Confessione di Fede (qual-

un-

lunque ella fosse) in cui viene soppressa la Fede di Nicea?

CV. Ma potete voi persuadervi, cari fratelli, che la successione della Chiesa sia stata interrotta dalla caduta ancorchè ignominiosa del solo Papa, quando l' Istorie ci accertano, che tal caduta fu forzata, e ch' egli ritornò poi a rimettersi in dovere? Ecco due cose importantissime, e che non si debbono dissimulare, poichè tolgono ogni difficoltà. Risponde il Ministro, che fu lieve tal violenza, e che alla fine si riduceva al non poter esso restar privo degli onori, e delle delizie di Roma (*a*). Lo stesso ad un di presso dice de' Vescovi di Rimini: ma bisogna non tacere i rigiri d' un Imperadore crudele, le cui minacce giungevano ad imporre esilj, anzi a tormenti, ed a morti. Attesta pure non solamente S. Attanasio (*b*), ma tutti gli Autori contemporanei, che Costanzo sparse molto sangue, e che chiunque ostava alla sua affezione, ed impegno per l' Arianesimo, altamente temer dovea la sua collera. Ciò non dico per iscusar Liberio; ma perchè si vegga, che non si dee vantare da' nostri nemici tal caduta, poichè resa di

Si allegano due fatti intorno alla caduta di Liberio, l'uno, primo, che [illegible] spontaneamente, ma forzato dalle violenze di Costanzo sottoscrisse tal condanna.

(a) *Pag. 698.*
(b) *Apol. ad Costan. &c.*

di niun valore da tutte le leggi, che condannano di nullità gl' atti estorti dalla violenza, e dalla forza.

E' il secondo, che Liberio risorse dalla caduta: il che è omesso dal Ministro.

CVI. Ma il Ministro, che nulla parla della crudeltà di Costanzo, nulla ancora parlar vuole del lodevolissimo risorgimento di Liberio.

E' indubitato, che questo Papa dopo avere per qualche mese smarrita, per così dire, la strada della verità, ritornò a' primi sentimenti, e finì il suo Pontificato, che non fu breve, unito di comunione co' più Santi Vescovi della Chiesa: vale a dire con un Attanasio, con un Basilio, ed altri di simil merito, e stima. Si sa, ch' esso vien lodato da S. Epifanio, e che S. Ambrogio per ben due volte lo chiama Papa di Santa memoria (*a*), e con tal elogio inserisce nel suo libro un intero sermone di questo Papa, in cui con somme lodi commenda l' eternità, l' onnipotenza, in una parola la Divinità del Figliuolo di Dio, e la perfetta sua uguaglianza col Padre. Furono poi i di lui sentimenti a favore della consustanzialità del Figliuolo sì palesi all' Imperadore, che non volle chiamarlo

(*a*) *Epiph. hæres.* 75. *Basil. epist.* 74. *Ambros. de virg. lib. III. cap.* I. *n.* 2. 3.

lo al Concilio di Rimini, temendo di non aver forza, che bastasse a superare per la seconda volta un Personaggio di tanta autorità, e per cui abbattere, tanti sforzi bisognò che adoprasse.

Il Ministro dissimula tre fatti essenziali appartenenti al Concilio di Rimini sebbene per altro riconosciuti per veri.

CVII. Ma egualmente altera il nostro Ministro il Concilio di Rimini. Concede, che fu composto da' soli Vescovi d' Occidente. Ciò incontanente dimostra, che non fu Ecumenico: ma non per tanto doveva omettere, che pur fu Concilio di tutto l' Occidente, poichè per non parlare degli altri, ad esso non fu chiamato il Papa; sebbene è infallibile, che in modo particolare n' è il capo, poichè è il Patriarca di tutto l' Occidente (*a*). Oltre ciò non racconta, che il primo Decreto di cotetto Concilio fu l' approvazione del Concilio di Nicea, e la condanna degli Ariani.

Appena, e sol dirò di passaggio, narra il Ministro un fatto così importante, e che per altro è innegabile (*b*). Ma non dovea scordarsi la vivissima esortazione, che fece il Concilio all' Imperadore di non turbare la Fede della Chiesa, nè di deprimere il Concilio di Nicea convocato dal gran Costantino suo Padre.

Mo-

(a) *Sozo. lib. IV. cap.* 17. 18. *Theod. lib. II. cap.* 22. (b) *Pag.* 698.

Mostra il Ministro di non poter di buon cuore esporre agli occhi del pubblico la Santa disposizione del Concilio, finchè fu libero, ed in sua balia. Vinsero di poi, il confesso, le minacce, e le frodi, e ad onta delle acclamazioni, che poco innanzi si erano udite, ed in cui dichiaravasi (a) *l' eterna generazione del Figliuolo di Dio, non cavato dal nulla, ma generato dal Padre, a cui era coeterno, e nato avanti tutti i Secoli, ed i tempi*: s'udì l'ingannevole proposizione *ch' esso non era Creatura come l' altre Creature*. I Vescovi, che furono violentati dalla forza, toltine pochi, abbastanza non avvertirono il veleno nascosto sotto tali parole, la cui malignità sembrava cancellata dal dogma precedente. Tronca il Ministro questo fatto, e mostra di non riconoscerlo per vero: ma per altro è incontrastabile, e noi altrove vedremo cosa egli ne pensi. Ma nè pure dovea scordarsi, che i Vescovi nel ritornare che fecero alle loro Sedi, risvegliati per così dire dal trionfo degli Eretici, che da per tutto altamente vantavansi d' essere pur giunti a far porre nel numero delle Creature il figliuolo di Dio, non lasciandogli altra prerogativa, che quella d' una debole distinzione tra

(a) *Heron. Dial. ad v. Lucif. cap. VII.*

tra esso, e le Creature, piansero amaramente, che la sua inavvertenza, e gli artificj, e violenza altrui fossero stati cagione, che trionfasse l'Arianesimo. Ciò appunto significano le celebri parole di S. Girolamo; *Tutto il Mondo pianse d' essere stato Ariano*: vale a dire, tutto il Mondo pianse, che le altrui frodi l' avessero fatto dichiarar per tale; ma comunque ciò sia, ritornarono ben tosto alla professione della Fede Cattolica, che aveano già professata sul bel principio del Concilio, e che aveano sempre conservata nel cuore. Pari in tal cangiamento, che fu chiamato da S. Ambrogio (*a*) *seconda correzione*, fu la la prontezza al felice evento, che ottenne; e ci accerta il medesimo S. Ambrogio (*b*), che ben tosto si disdissero dal mal fatto, *statim*.

E' ciò indubitatissimo: ed il vostro stesso Ministro ci accorda, che i Vescovi rientrarono manifestamente, e ben tosto in se stessi: ma troppo superficialmente ne descrive le circostanze. Non dovea tacere, che nacque in tal' occasione una gran disputa nella Chiesa, non già se tali Vescovi fossero Ariani, poichè tutto il Mondo

(a) *Ambr. lib. de Fide c.* 181. *n.* 22.
(b) *Item. epist. lib. I. c.* 21. *n.* 15. *pag.* 697.

sapea, che non erano tali (*a*), ma se si doveano lasciare nelle loro Sedi, o pure deporgli, e metterli nel numero de' Penitenti: ma non permisero i Popoli, che loro tolti fossero i Vescovi, la cui fede Ortodossa era manifesta, ed obbligarono la Chiesa ad usare con detti Vescovi la dolcezza. Il solo Lucifero Vescovo di Cagliari nella Sardegna, con un zelo troppo avanzato, si separò dalla Chiesa, perchè ella tollerava nelle loro Sedi quei Vescovi, che s' erano lasciati ingannare; onde fu poscia accusato, ch' ei volesse racchiudere tutta la Chiesa nella sola Isola. Ciò certamente gli rinfacciarono per bocca di S. Girolamo tutt' i Cattolici (*b*). Ma che serviva tal riprensione, se è vero, che la Chiesa può restar priva della sua, e visibilità ed estensione? Si suppose fuor di dubbio tutt' altro, allorchè si condannò lo Scisma de' Luciferiani, nè qualunque altro, toltine essi, si separò dalla Chiesa. Ciò, che finora si è detto, è incontrastabile, e sebbene il Ministro ne abbia dissimulate le vantaggiose circostanze, non ne ha però potuto negare, per così dire, l'essenza, che si riduce a queste poche parole:

(a) *Hieron. adv. Lucif. cap. VII.*
(b) *Hier. ibid.* 8.

role : finchè i Padri di Rimini furono in loro libertà, costantemente professarono la Fede di Nicea : la forza sola , e la fraude potè sovvertirli. Poco dopo la loro caduta da se medesimi si avvidero , ed emendarono l'errore, ed ottenne la Chiesa quella stessa estensione , che al dir di S. Atanasio , poco innanzi otteneva . Ed ecco cosa sia quella interruzione di Fede, di successione Apostolica , che a noi rinfacciano i Ministri .

Che la successione de' Vescovi non fu interrotta nel Concilio di Rimini, e che il Ministro non prova il contrario.

CVIII. Che dunque prova con tanti discorsi e fatti , che inutilmente adduce , ed altera a suo talento il Ministro? forse che vi furono de' grandi scandali ? Ma a che ciò serve , e chi glie lo contrasta ; sicchè debba sì diffusamente provarlo? Noi non c' impegniamo a difendere la Chiesa se non da quei mali , da cui ha promesso di difenderla la parola di Gesucristo , il quale lungi dall' accertare , che in essa non vi saranno *degli scandali* (a) , ha per lo contrario *predetto* , che finchè essa durerà , in essa pure ve ne saranno . Ciò , che ha promesso , si è , che non vi sarà giammai l' interruzione della successione de' Pastori , poichè ha promesso , che ad onta di tutti gli scandali , egli sarà per-

(a) *Matth. XIII.* 41.

petuamente con essi. Ma poichè nulla ha che fare la successione cogli scandali, e che tutta la Chiesa, eccettuatine i soli Luciferiani, giudicò, che i Vescovi di Rimini manifestamente o ingannati, o violentati, persistessero nelle lor Sedi; fa d'uopo conchiudere, che le lunghe dissertazioni, che si formano su tal Concilio, sono sì poco a proposito della questione, che noi trattiamo, che nè pure la toccano.

In una parola, noi concediamo esservi degli scandali, anzi ne aspettiamo ancor de' maggiori, che avverranno negli ultimi tempi, in cui se ciò *fosse per avventura possibile*, *gli Eletti medesimi* si lascerebbero sedurre (*a*). Quello, che meghiamo si è, che gli scandali possano aver forza di combattere in qualche guisa la successione di quei Ministri de' Sagramenti, e della parola, con cui Gesucristo ha promesso di dimorare in perpetuo; nè veggiamo come il fatto di Liberio, e del Concilio di Rimini, che dal Ministro cotanto si esagera, in verun modo dimostri l' interruzione.

Il Ministro ci ascrive un errore,

CIX. Gli altri fatti poi sono di assai minor conto, ed il Ministro ha empito il

(*a*) *Matth.* XXIV. 24.

il suo libro di racconti palesemente bugiardi. Prova, che fossero Ariani tutt' i Popoli, i cui Vescovi erano Ariani, appoggiato a questo principio generale, che a noi ascrive (a): *Sono tenuti i Popoli a sottomettere la loro Fede a quella de' loro Vescovi*. Ma è questa una solenne impostura. Nulla han che fare al nostro proposito i Vescovi introdotti per forza nelle loro Sedi, escludendone violentemente i legittimi Pastori, nulla dico han che fare al nostro proposito i Vescovi, la cui successione non è nè legittima, nè costante, o che da se stessi si separarono dall' unità. *Vi furono* (dice il Ministro) *non poche Chiese, i cui Vescovi Eretici succedettero l' uno all' altro*. Ma che ne vuole da ciò conchiudere, poichè è chiaro, che la loro successione altro non è, che una continuazione di violenza? L' esilio dato ad un Attanasio, ad un Ilario, ad un Eusebio di Vercelli, ed all' altro di Samosata, ad un Paolino di Treviri, ad un Lucio di Magonza, e tant' altri a lor pari, non li privava giuridicamente delle lor Sedi, nè dava autorità a coloro, che le usurpavano. Non

da cui siamo alieni-ssimi intorno a' Vescovi introdotti nella Chiesa ingiustamente e per forza.

(a) *Pag.* 615. 618.

era il Popolo sciolto dal vincolo di seguire la dottrina e la Fede de' suoi legittimi Prelati, in qualunque rimota parte del Mondo fossero essi cacciati. Sussistette dunque tuttavia la successione, e palesemente sussistette. Che difficoltà mai si trova in tal cosa? Si rinfacciano (*a*) a noi le *dieci Provincie dell'Asia*, che al dire di S.Ilario *erano piene di bestemmiatori*. Ma fuor di dubbio erano piene di bestemmiatori, che Costanzo avea stabiliti colla forza, ed il cui titolo portava in fronte la loro condanna. Ma qual danno reca alla successione cotal violenza.

Ch' è evidentissimo essersi operato con violenza ne' tempi di Costanzo.

CX. Del rimanente non occorre questionare intorno alla violenza, nè insegnare, che non si può penetrare ne' cuori degli Uomini per discernere coloro, che veramente credono, da quelli, che mostrano solamente di credere. Si dà la violenza a conoscere, quando la mutazione è effetto della forza, ed appena che si è lasciato uno in libertà, ritorna tosto a' primieri sentimenti. E ciò appunto avvenne ne' tempi di Constanzo. Il Ministro concede, e per ben due volte c'insegna, che dopo la morte

(a) *Pag.* 618. 671. 673.

te di Costanzo immantinente si cangiò Fede. Non si può dunque porre in dubbio, che si adoprasse o no la violenza.

CXI. Ma non sa il Ministro persuadersi di ciò, che noi dicemmo. *L' Arianesimo* (ei riprende (*a*)) *era troppo conosciuto, perchè si creda, che alcun potesse lasciarsi ingannare.* Ma dica egli quel che vuole, è indubitatissimo ciò, che narrammo. Allorchè i Donatisti opposero a' Cattolici le tenebre, che soffrì la Chiesa sotto l' Imperador Costanzo. *Nissuno pur v' è* (rispose S. Agostino (*b*)) *che non sappia, che molti Uomini di corto intendimento furono con oscure parole ingannati, credendo, che gli Ariani, i quali affettavano di parlare come eglino parlavano, credessero in quella guisa, ch' essi credevano* (*).

Si sciolgono con l'autorità d' autori contemporanei le obbiezioni del Ministro intorno alla frande, che si disse adoprata co' Cattolici. Si adduce il testimonio di S Agostino di S Ilario, di S. Girolamo.

S. Ilario spiega più diffusamente questo mistero d'iniquità, e così parla agli Ariani. *Perchè colle vostre arti frodolenti ingannate l' Imperadore, i Conti,* (vale a dire gli Uffiziali della Corte) *perchè con artifizj diabolici seducete la Chiesa di Dio?*

(a) *Pag.* 699. (b) *Aug. Ep.* 93. *olim.* 84. *ad Vinc.*

(*) Le parole di S. Agostino accennate dal Bossuet sono nel Cap. 9. altrimenti n. 31. e sono queste: *Quis enim nescit illo tempore obscuris verbis multos pravi sensus fuisse delusos, ut putarent hoc credi ab Arianis, quod etiam ipsi credebant?*

parlate francamente, ed alla scoperta: negate ciò, che in cuor vostro negate, e proferite anche ciò, che dentro di voi sentite (*).

Generalmente parlando, tutt' i Novatori son pieni d'artifizj, e perchè il popolo non s'avvegga dell' odiosa innovazione de' loro dogmi procurano giusta lor possa di far passare i loro errori sotto la figura ed espressione degli antichi dogmi. Ecco ciò, che a grand'arte usano tutti gli Eretici, sì in-

ge-

(*) Sono stato nella traduzione più tosto attaccato alle parole del Bossuet, che di S. Ilario, il cui senso però è ottimamente espresso dal Bossuet. Chi bramasse le parole medesime di S. Ilario eccole prese dal n. 11. del libro contra d' Auxenzio dell' ultima edizione de' Benedittini, e del chiarissimo Marchese Maffei.

Quid tu hæres, Arii, Christo tantum nostra concedis? Quid Regem, quid Comites, quid Dei Ecclesiam, patris tui, id est, Satanæ arte circumvenis? Christum Deum dicis: quid fallis in nomine? nega Moysen Pharaonis Deum dictum, Christum filium, & primogenitum Dei loqueris? nega primogenitum filium Israel Deo esse. Christum ante tempora natum asseris: & creatum nega diabolum ante tempora & secula substitisse. Christum similem Patri memoras: nega ad imaginem, & similitudinem Dei hominem esse cœpisse. Solum Christo quod est denegas, ne Deus verus & unius cum Patre divinitatis atque substantiæ sit. Et solus es una cum magistris tuis me hæreticum arguere: expone, quibus potes litteris, impietatis meæ causam, & blasphemiarum mearum titulum propone ... Si unius divinitatis Christus & Deus sunt, cur hoc non simpliciter scripsisti? Si tibi non sunt, cur hoc non simpliciter denegasti?

gegnosi in nasconderſi, che i più accorti ancora ſi laſciano tal volta ingannare. Che ſe ne bramaſte un eſempio, opportuniſſimo ve lo ſomminiſtra co' ſuoi equivoci intorno alla preſenza reale un Bucero Eretico del Secolo decimo ſeſto. Ma comunque ciò ſia, è indubitatiſſimo, che i Veſcovi di Rimini furono ingannati. Nulla ſerve il dire, che troppo noto era l'Arianeſimo (*a*). *Gli Ariani, e fra gli altri Urſacio, e Valente, ch' aveano più volte fintamente abbiurato l'Arianeſimo*, (anzi Valente nel Concilio ſteſſo di Rimini l'avea condannato) *erano di sì finta diſſimulazione, e sì dovizioſi di frodolenti eſpreſſioni, che i Veſcovi ſemplici più del dovere* divenivano Eretici ſenza avvederſene (*ſine conſcientia hæretici*) cadendo in que' lacci, *che loro aveano teſi gli Eretici*: Ariminenſibus dolis irretiti. *Chiamarono eſſi perciò in teſtimonia de' loro detti il corpo del Signore, e qualunque altra coſa, che v' è nella Chieſa più ſagroſanta, atteſtando, che non aveano ſoſpettato d' inganno, nè male alcuno nella lor Fede. Noi penſammo* (dicevano eſſi) *che le parole non foſſero diſcordi dall' animo, nè mai credemmo, che nella Chieſa di Dio, in cui regna la ſemplicità, e la pura confeſ-*

(a) *Hieron. adv. Lucif.* 7.

fessione della verità, altro si pronunziasse co' labbri, altro si nascondesse nel cuore. C' ingannò la buona opinione, che avemmo de' malvagi, nè potemmo mai credere, che i Sacerdoti di Gesucristo combattessero contra di esso (*). Ecco ciò, che quei buoni Vescovi recavano in loro discolpa, nè io aggiungo un apice a' loro detti: del che se vuole, può accertarsi il Ministro, consultando il luogo di San Girolamo, che cito qui (a).

Ma perchè, (replica il Ministro) si ricorre alla forza, allorchè si confessa, che *furono ingannati?* Quasi che non si potesse in un tempo stesso adoprare l'uno e l'altro di sì ingiusti mezzi, e prevalersi delle minacce per non lasciare avvertire la frode: Comunque sia, è infallibile, che si adoprò l'uno e l'altro, nè si può con vane congetture rigettare ciò, che si rende dagli addotti testimonj indubitatissimo.

Che Iddio provide alla sua Chiesa

CXII. Ma (prosegue il Ministro) saranno stati veramente valevoli a tener sald

(*) *Putavimus, ajebant, sensum congruere cum verbis: nec in Ecclesia Dei, ubi simplicitas, ubi pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labiis proferri timuimus, decepit nos bona de malis existimatio. Non fuimus arbitrati Sacerdotes Christi adversus Christum pugnare.*

(a) *Ibidem.*

di nella Fede i loro popoli questi Vescovi, che sì facilmente cedettero agli artifizj degli Ariani? Ma furono di fatti valevolissimi. Mancarono, è vero, in una maniera deplorabile a' loro doveri, ma avevano innanzi a tal caduta sì bene insegnata a' loro popoli la Fede Nicena, e di poi sì palesemente la professarono, che seppero i popoli, e qual fosse la Fede de' loro Vescovi, e come potessero sicuramente seguirla. Potrei se alcuno il bramasse, recarvi in prova altri fatti egualmente incontrastabili, che i già addotti; ma io son sicurissimo, che nissuno mi negherà, ch' io non racconti se non ciò, che attesta un Attanasio, un Ilario, un Girolamo, un Agostino, ed altri autori contemporanei, senza nè pur eccettuarne un solo.

in tal modo, che la vana dottrina fu a tutti nota.

CXIII. Ma udiamo l'ultimo sforzo delle obbiezioni del Ministro. *La massima* (vale a dire, che la Chiesa non può giammai perdere la sua visibilità) *è di S. Agostino*. Ecco le parole del Ministro, che accordandoci un S. Agostino, ben si vede di qual vantaggio ci provvede. Ma ella è falsa, soggiunge, poichè è contraria a ciò che insegna un Gregorio Nazianzeno; ed è ben difficile, che i nostri Vescovi riconciliino insieme i detti di questi due Padri.

Il Ministro oppone a S. Agostino, S. Attanasio, e S. Gregorio Nazianzeno.

Ag-

Aggiunge poi a S. Gregorio Nazianzeno, S. Ilario, e S. Attanasio, che in conseguenza vuol contrarj, e ad Agostino, ed a noi.

Eccovi scoperta, miei cari fratelli, tutta l'accortezza de' vostri Ministri: Ella risguarda a persuadervi esservi delle liti de' Santi Padri l'uno contra l'altro negli stessi principali articoli. Vogliono ad ogni modo ritrovare nella loro dottrina dubbj, ed incertezze; ma più d'ogni altra cosa intorno alle promesse di Gesucristo.

Che in nessun modo si oppongono l'uno all'altro quei passi de' Padri, ch'essi adducono.

CXIV. E ciò appunto debbono far coloro, che nulla credono, e che vogliono sottrarsi all'evidenza di tali promesse. Ma in darno il tentano. Consideriamo di grazia cosa dicono, ed Agostino, e gli altri Padri. S. Agostino insegna, che se avanti di S. Cipriano, e di Donato avesse perduta la Chiesa la sua ed estensione, e visibilità per tutta la terra; non vi sarebbe stata più Chiesa, che avesse potuto partorire in Gesucristo San Cipriano, e Donato. *Donatus unde ortus est? Cyprianum, quæ peperit?* In oltre per far vedere, che è indeficiente la *successione della Chiesa*, *v'era* (dice) *senza dubbio una Chiesa, che potè partorire un Cipriano* (a). *Erat Ecclesia quæ pareret Cyprianum*. Se tal dottrina è dubbio-

(a) *Epist. ad Vinc.*,

biosa, non si dee però attribuire al solo Agostino. Veggiam certamente, che un Girolamo a nome ancora di tutti gli Ortodossi così parla a' Luciferiani. Se la Chiesa è ristretta nella sola Sardegna, d' onde sperare potrete un altro Deucalione, che di nuovo la salvi sommersa? (*) Tutt' i Padri sì Greci, che Latini nella stessa guisa

(*) Per verità, che nel Dialogo contra i Luciferiani non ho ritrovate le parole citate dal Bossuet; ne ho però ritrovate altre poco differenti, e forse ha voluto il nostro Autore più tosto riguardare il senso, che le parole. Ecco ciò, che insegna S. Girolamo nel capo primo. *Asserebat quippe* (Luciferi sectator) *universum Mundum esse Diaboli, & est jam familiare est eis dicere, factum de Ecclesia lupanar. At ille e contrario rationabiliter quidem, sed importuno loco & tempore defendebat, non sine caussa Christum mortuum fuisse, nec ob Sardorum tantum mastrucam Dei filium descendisse.* E nel cap. 6. *Quomodo destructæ sunt Diaboli Civitates & in fine, hoc est in seculorum consummatione, Idola corruerunt? Si Ecclesiam per totum orbem diffusam non habet Christus, aut si in Sardinia tantum habet: nimium pauper factus est. En si Britanias, Gallias, Orientem, Indorum populos, barbaras nationes, & totum simul mundum possidet Satanas: quomodo ad angulum universæ terræ Crucis trophæa collata sunt? nimirum adversarius potens concessit Christo Hiberiam; & Celtiberos, lutidos homines, inopemque provinciam dedignatus est possidere. Quod si de illa, quæ in Evangelio scripta est, sibi sententia blandiuntur, Putas ne, quum venerit filius hominis, inveniet fidem super terram? sciant illam Fidem nominari, de qua ipse Dominus ajebat: Fides tua te salvam fecit.*

sa ragionano; il che veder potrà, chiunque lo brama, nella mia precedente Istruzione, a cui non si piglia il Ministro veruna cura di rispondere. Guardiamo ora, se veramente insegni, o abbia potuto insegnare un Attanasio, un Gregorio di Nazianzo, un Ilario, che al tempo loro mancò la successione. Nulla meno: per lo contrario S. Attanasio insegnò (come poco innanzi vedemmo) che tre anni dopo il Concilio di Rimini era la Chiesa diffusa per tutta la terra, e ristretto a pochi il numero degli Ariani.

Ma perchè dunque (risponde qui il Ministro) riprende S. Attanasio gli Ariani, che vantavano la moltitudine de' loro popoli, de' loro Vescovi, de' loro templi? V'erano fuor di dubbio de' luoghi in Oriente, de' popoli affatto oppressi, de' Vescovi intrusi, de' Tempj, e delle Chiese tolte violentemente a' Cattolici, i cui fondatori rendeano testimonio della Fede degli antichi. Non vuole, che essi vantino questi templi. Anzi che dimorare in essi molto meglio sarebbe il dimorare nelle Caverne, e più tosto si dee rimaner solo come un Noè, ed un Lot, che essere unito con tal moltitudine.

Ecco ciò, che dicono un Attanasio, un Ila-

Ilario, un Nazianzeno. Ma è forse questo un insegnare, che la Chiesa si sia mai ridotta in un solo? Certamente che no: Che v'è dunque di contrario nella dottrina de' Padri opposti alla dottrina di S. Agostino intorno alla perpetuità, ed estensione della Chiesa?

Ma non per tanto si dee credere, che i Santi Vescovi abbandonassero le loro Chiese, e che ne risguardassero il possesso come una cosa indifferente. Anzi per lo contrario lo risguardavano come uno de' titoli dell'antichità della Fede. Si sa l'impegno di S. Ambrogio in non voler abbandonare i Cattolici, che gli Ariani coll'autorità dell'Imperadore Giustino voleano torgli. *Mi si levino pure per forza* (diceva il Santo (a)) *io non resisterò: ma non si dirà mai, ch'io gli abbandoni; Non si dirà, dico, ch'io abbandoni l'Eredità di Gesucristo.... l'Eredità de' nostri Padri, l'Eredità d'un Dionigi, che per difesa della Fede è morto in esilio: l'Eredità d'un Eustorgio Confessore, l'Eredità d'un Miroclo, ed altri Vescovi fedeli miei predecessori* (*). Tenne-

(a) *Ambros. Ep. lib. seu classe I. Epist.* 21. *n.* 18.

(*) Ho tradotte poco meno, che letteralmente le parole del Bossuet: per altro parmi, che il Santo s'esprima in modo ancora più forte, nè che mai

nero dunque in quella guisa, che gli fu permesso, i sagri Templi eretti da' loro predecessori, e con tali monumenti egualmente che noi, comprovarono l' antichità della Fede Cattolica. Quando perciò si toglievano a viva forza a' Vescovi le Chiese, ad essi bastava di mantenere illibata quella Fede, che veniva per così dire confessata da quegli stessi Tempj, ch'erano posseduti dagli Eretici, poichè sapean tutti, che non da essi, ma da' Cattolici erano stati eretti. E ciò appunto diciam noi ancora, e con quel coraggio il diciamo, con cui il diceano quei Santi Padri.

CXV.

---

mai accenni, ch' egli non resisterebbe, se per forza gli si volessero torre i fedeli, anzi che additi, che ad ogni costo, ed ancor della vita medesima li difenderebbe. *Prius est ut animam mihi, quam fidem auferat:* ma forse così interpretò il Bolsuet quelle parole *quod Imperatoris est, faciat Imperator.* Comunque sia, ecco le parole stesse del Santo Dottore. *Quid igitur a me responsum est contumaciter? Dixi enim conventus: Absit a me ut tradam Christi hereditatem. Si illi patrum hereditatem non tradit, ego tradam Christi hereditatem? sed & hoc addidi:* Absit ut tradam hereditatem patrum, *hoc est hereditatem Dionysii, qui in exilio in causa fidei defunctus est; hereditatem Eustorgii Confessoris, hereditatem Myroclis, atque omnium retro fidelium Episcoporum. Respondi ego, quod Sacerdotis est: quod Imperatoris est, faciat Imperator. Prius est ut animam mihi, quam fidem auferat.*

CXV. Io ho dunque terminata quell' opera, che la Carità mi spinse a comporre per la salute de' nostri fratelli riuniti; nè altro mi resta se non che pregar il Signore (il che feci anche sul bel principio) che si degni donar ad essi occhi, che veggono, ed orecchie, che ascoltino. Per ogni poco d' attenzione, che impieghino a scorgere, ed udire la verità, non resteranno lungo tempo all' oscuro. Sono brevi, chiare, distinte quelle promesse del Vangelo, ch' io li prego a considerare. Vedemmo, che non richieggono una rincrescevole discussione; e sebbene alcuna fiata ho voluto imprendere l' esame di qualche fatto di Storia Ecclesiastica, non perciò potrà recarvi ciò noja, o imbarazzo, poichè il vostro stesso Ministro gli ammette, e nella sostanza è d' accordo con noi.

Che a nulla servono quei fatti istorici, che il Ministro oppone alla promessa. E che basta la sola Fede.

Di fatti alla presenza del Signore, ed allontanando l' animo dalle contese, io ricerco, che cosa alla fine abbia provato il Ministro con tanti esempj cavati dall' Istoria dell' Arianesimo? Che cosa ha provata? Che vi furono delle tentazioni, degli scandali, delle vergognose cadute, delle lunghe persecuzioni sotto manto di pietà mosse da falsi fratelli assistiti dall' autorità di qualche Re Cristiano? Noi lo sappiamo: e

fummo molto innanzi avvertiti a guardarci da' *nostri e Padri, e Madri, e Fratelli, e domestici* (*a*). Ecco perchè non fu solamente perseguitata a faccia scoperta la Chiesa da un Nerone, da un Domiziano; nè da quei solamente, che apostatarono, e le divennero ribelli, ma poco dopo ancora da un Costanzo, da un Valente, da un Anastasio, che sotto l' apparenza d' un ingannevole Cristianesimo altamente la travagliarono. Abbiamo già avvertito, che più atroci disavventure, e più fini artifizj aspetta la Chiesa sul fine de' Secoli: ma non perciò potrà mai interrompere la successione Apostolica: poichè Gesucristo lungi dall' avere ciò predetto, ne prediſſe anzi la perpetuità, confermataci ancora dalla esperienza di tutt' i secoli.

Non è perciò necessario il sapere quei fatti stessi, che sì altamente si esagerano. Le promesse fondamentali del Vangelo intorno alla durata della Chiesa, essendo, come abbiamo già veduto, affatto intelligibili da se medesime, non ricercano altra risposta in tutte quelle cose, che a noi si oppongono da coloro, che cercano delle difficoltà nel loro compimento, che quella d' Abramo, il quale (come dice S. Paolo

(a) *Matth.* X. 35. 36.

lo (*a*)) *Non vacillò nella Fede, ma per lo contrario s' incoraggiò, dando gloria a Dio, ben sapendo, che questi poteva eseguire tutto ciò, che avea promesso.*

Se dunque s' incontra alle volte qualche difficoltà in credere, che in mezzo a frequenti disastri, e cangiamenti, che sotto il Sole tuttora si veggono, conservi Iddio interrotta la successione degli Apostoli, e de' Ministri Ecclesiastici, di modo che sembrano tante rotture, ed innovazioni di voler introdurre l'errore, e lo Scisma; non v'è bisogno di molt' acutezza per isciorre sì fatte obbiezioni. Qualunque cosa si voglia dire in contrario, ci dee sovvenire, che Gesucristo ci ha recata in malleveria di sì maravigliosa promessa la sua onnipotenza, e conchiudere colle parole di Abramo addotte da S. Paolo, ch' esso può adempiere tutto ciò, che promise.

CXVI. Il vostro Ministro per sottrarsi alla forza di ciò, che fin ora abbiamo detto, stabilisce questa ingannevole massima (*b*): *l' evento è l' interprete della promessa*. Si vede bene dove mira sì fino artifizio. Vuol sottrarsi all' effetto evidente, ed a' sentimenti incontrastabili della promessa di Gesucristo, adducendo delle inter-

Massima ingannevole del Ministro, che le promesse si spiegano per mezzo del loro avvenimento.

V 2 ru-

(a) *Rom. XX.* 21. (b) *Tom. II.* 563. 683.

TECA O. S. M. C. MONTEFUSCO (Av)

ruzioni a suo piacimento, inventando innovazioni intorno alla dottrina, ed attribuendo alla Chiesa dell' Idolatrie, da cui fu sempre alienissima: ma se a cagion d' esempio si vuol far passare per Idolatria quell' onore, con cui essa venera i Santi, le loro reliquie, le loro immagini, bisognerà inoltrare l' accusa non solamente contra la Chiesa Romana, ma contra ancora la Chiesa Greca, poichè essa unita con la Romana celebrò, e tuttavia numera fra i suoi Concilj il Niceno II. in cui tal culto è minutissimamente insegnato. Che dunque avvenne in tal tempo della promessa di Gesucristo? Per sostenere queste pretese Idolatrie, che tutta occuparono la Chiesa, una di queste due cose dobbiam dire, o che Gesucristo è stato *tutt' ora* con una Chiesa idolatra, o che questa parola *tutt' ora* non esclude l' interruzione, e che Gesucristo ha profferite quasi in aria, e senz' avvertir ciò, che dicea, parole di sì gran conseguenza: errore, che in bocca di un Cristiano non è soffribile.

Mi si fa credere, ch' io intraprenda di limitare la promessa di Gesucristo in risguardo a' Greci; dal che si vuol poi dedurre, che lo stesso si potrà con egual ragione dire della Chiesa Latina. Ma si vede

de bene, che è questa una pura impostura, ed io ho sempre detto, che la promessa di Gesucristo non si restringe nè a Greci, nè a Latini, nè a verun'altra particolare nazione; ma che per verificarla basta, che la successione degli Apostoli incessantemente sussista in tutta la terra, qualunque poi ne sia il popolo, in cui sussista. Allorchè si pretende con l'evento di smentire tal promessa, si argomenta contra di Gesucristo, e si dà alle sue parole una significazione diversa da quella, che hanno naturalmente.

Lasciamo dunque da parte il comentare con l'evento tal promessa. Io son d'accordo, che ad interpretare alcune Profezie oscure, e paraboliche possa moltissimo contribuire l'evento: ma quanto alla promessa fondamentale del Vangelo, ch'è conceputa in termini sì espressi, e sì chiari non ha essa bisogno d'interpretazione veruna. Ella si spiega da se medesima, ed a ben capirla basterà il dire: Gesucristo è onnipotente, onde può adempire tutto ciò, che ha promesso: sarebbe uno smentirla, il restringerla coll'evento.

Essendo assoluta la promessa fatta da Dio ad Abramo (*a*): *Io moltiplicherò la* [illegible] *tua*

(a) *Gen. XXI. 12. Rom. IX. 7.*

tua posterità, ed avendo determinato, che la *posterità da esso promessa sarebbegli data per Isacco;* allorchè dal Divino comando fu obbligato Abramo ad andare sul monte per immolarlo, non cercò Abramo restrizione alcuna alla promessa; nè lasciò di credere, che *la sua descendenza sarebbegli numerata* in quello stesso Isacco, ch' era già in atto di sagrificare, *poichè credette* (come lo attesta S. Paolo Hebr. XI. 19.) *che Iddio potesse risuscitarlo*. Il di lui esempio chiaramente insegna, che anzi che attenuare le promesse, o dar ad esse una significazione diversa da quella, che hanno, bisogna credere qualunque cosa, che a noi sembrasse incredibile: *Mi è stata concessa ogni possanza*: andate dunque, e senza impicciarvi nella ricerca de' fatti particolari, sulla mia parola fermamente credete, che la vostra opera non avrà nè interruzione, nè fine.

A quali assurdi conduca la dottrina de' Ministri.

CXVIII. Contra la brevità, chiarezza, e precisione di tali parole altro non s' adduce, che frodolenti, ed artificiose risposte. Si reca in esempio la Sinagoga, sebbene per altro nulla in questo proposito ha di comune colla Chiesa Cristiana. Si critica ogni parola, ma fuor di proposito. La promessa di Cristo sì chiaramente dimo-

mostra essere Scismatico chiunque rompa la catena; chiunque si separi dalla serie della successione, che alla per fine costoro si sono veduti obbligati a difender lo Scisma, ed a giudicarlo degno de' Santi, e de' Profeti, ed a separare que' grand' Uomini dalla Società del popolo di Dio, e del Sacerdozio instituito da Mosè. Giudicate fra tanto, miei cari fratelli, quali sieno i veri difensori della promessa di Gesucristo, o quelli, che le danno (come facciam noi) tutta la sua estensione, o pur coloro, che costretti a sminuire, o a contorcere il vero senso d'ogni parola, dopo essere andati in cerca di mille assurdi, giungono fino a trovare la santità nello Scisma.

Si addita la gloria della Fede Cattolica.

CXVIII. Ma in vano s' adoprano ad oscurare la giusta gloria della Cattolica Chiesa. Sapeano bene in cuor loro Lutero e gli altri Novatori del Secolo decimo sesto, che allor quando si separarono, aveano trovata la Chiesa in possesso, e che essi medesimi erano stati perpetuamente educati nel di lei seno. Lo stesso dite de' Wicleffisti, de' Boemi, de' Valdesi, degli Albigesi, e di qualunque altro a loro simile. Se ascendiamo a' Greci, non mi potrà negare il Ministro, che noi non fossimo una volta insieme uniti, ed insieme rico-

nosceſſimo il primato della Cattedra di S. Pietro. Collo ſcoſtarſi da' primieri ſentimenti ſi ſono reſi Novatori al pari degli altri, e ſi può additare il tempo del loro abbandono. Noi ſiamo eſenti da queſte riprenſioni, e la Chieſa Cattolica ſi può gloriare d'eſſere in tutto l'Univerſo la ſola ſocietà, che in mezzo a tante Sette non può con fatto alcuno convincerſi d'eſſerſi ſeparata da que' Paſtori, ch' erano in poſſeſſo, e dal corpo del Criſtianeſimo, ch' eſſa ha rittovato ſtabilito. Eſſa dunque è la ſola, che non ſi è ſtaccata dalla continuazione promeſſa da Geſucriſto; e che nella ſucceſſione negli ultimi tempi tuttavia aſcolta coloro, che udirono gli Apoſtoli, e Geſucriſto medeſimo. Che bel diſtintivo ha mai ella nel Mondo, e ch' è d'ammirabile autorità! ma i traviati la temono, perchè troppo avverſa al loro libertinaggio.

Riſpoſta a varie calunnie, che a noi impongono intorno alla Scrittura, ed altri articoli.

Repliche del Minuro.

CXIX. NOn vi offendete diletti fratelli, ſe dopo aver riſchiarata in quella guiſa, che ho fatto, la promeſſa

messa di Gesucristo, io vi scongiuri ad udirmi di nuovo attentamente. Non vi sia discaro impiegare due ore sole di tempo in rileggere la prima Istruzione Pastorale, che a voi diressi. Non potrete certamente soffrire le arti inique, di cui i vostri Ministri si sono serviti per rispondermi, e le minuzie, a cui han ridotto il Mistero della salute. Fra l' altre cose vi troverrete in quattro, o cinque pagine lo scioglimento di quella difficoltà, che incontinente vi fa il Ministro. V' atterrisce, acciocchè non prendiate letteralmente, e con tutta la sua estensione la promessa di Gesucristo, e vi vuole ad ogni modo persuadere, che noi ve la proponiamo da creder così (*a*), perchè ci preme di *fomentare negli uomini l' ignoranza, e di rendere ad essi non solamente inutile, ma dannevole la Scrittura*. Appoggiato a tal fondamento conchiude, che noi inspiriamo il dispregio della Scrittura; *nè è ciò* (dice il Ministro) *un' illusione, nè una conseguenza, che a noi s' imponga: Monsign. di Meaux chiarissimamente, e colle stesse parole lo insegna*. Ma che debbo a ciò rispondere dilletti fratelli .... Mi lagnerò io della calun-

(a) *Tom. II. lib. IV. cap. I. n. 9. 10. pag. 544. 546. 547. 553. &c.*

lunnia, e ne chiederò conto, e riparazione? Lo potrei fare con tutta giustizia, ma il desiderio della vostra salute m'inspira miglior consiglio. Null'altro farò, se non pregarlo ad additarmi il luogo, dove noi persuadiamo, e vogliamo introdurre la ignoranza. E' forse allora, che diciamo, che persiste tuttora nella Chiesa la scienza della salute? Ma chi dirà, che si persuade il dispregiarla, quando si addita il luogo, ove ella perpetuamente si trova?

E' indubitato, che i Cristiani nō hanno giammai cercata la loro Fede nelle Scritture.

CXX. Ma voi soggiungete, non è forse necessario il cercare la sua Fede nelle Scritture? No, risponde il Cattolico; io non ho bisogno di cercarla, poichè tutta quanta ella è, io la ritrovo già bella e fatta. Io ho detto il mio *Credo* avanti di aprir la Scrittura. E' forse meglio cominciarne la lettura con uno spirito vacillante, ed incerto, che con uno spirito pieno di fede?

Che la Chiesa Cattolica riconosce l'utilità della Scrittura.

CXXI. Sarà dunque (voi dite) inutile la Scrittura, poichè senza di essa sussiste la Fede. Ma sembravi forse di poco conto il confermarla, l'animarla, il renderla attiva per mezzo dell'amore come ella fa? Essa pondera le promesse, i precetti, i consigli per servirsene, acciocchè meglio s'intenda ciò, che già si crede; e quando se

se ne presenti l' occasione, si convincano gli Eretici, e quegli ostinati, che non si arrendono all' autorità della Chiesa. Io vi ho pure nella mia prima Istruzione addotti questi vantaggi stessi della Scrittura, e palesemente gli ho confessati. E voi ciò non ostante ci volete persuadere, che noi crediamo inutile ciò, da cui provengono sì gran beni?

Si ribatte la calunnia, che a noi impongono di far la Scrittura non che inutile, dannosa ancora.

CXXII. Ma molto più s' avanza la calunnia, allorchè si dice, che noi giungiamo a far la Scrittura non che inutile, dannosa ancora. Ma chi fra noi ha mai profferita sì atroce bestemmia? Forse perchè diciamo esser dannoso il voler a suo talento interpretare la Scrittura, e ch' è salutevole solamente l' intenderla, come per lo passato fu sempre intesa, diciam per questo, ch' ella è dannosa?

Giudicate Signore fra noi, ed i nostri fratelli, e loro inspirate sentimenti più giusti. Noi dunque dispregiamo i Santi libri? E può venire ciò in mente ad alcuno? E' forse un dispregiar la Scrittura il dire, che ella ha un senso semplice, e naturale, che incontinente penetra il cuor de' fedeli, allorchè ascoltano, che *il Verbo era nel principio, e questo era in Dio, e ch' esso era Dio?* ed intendono, ch' esso era Dio non in figura,

gura, ma per verità, propriamente, e naturalmente, e per ciò non ha detto l'Evangelista, che fosse fatto o Verbo, o Dio, ma ch'essendo *Verbo*, ed essendo *Dio* prima di tutt'i tempi, nel tempo *si è fatto Uomo?* E si dirà ch'è un disprezzar le Scritture l'attestare, che questo verace senso s'impresse ne' cuori de' fedeli, che uno lo trasmise all'altro, e che Ario, che lo rigettò, l'avea ritrovato stabilito nella Chiesa? Lo stesso io dico degli altri dogmi rivelati da Dio, e necessarj alla salute. Il vero Cristiano non ne ha mai potuto dubitare, ed ha formata senz'altro esame la sua Fede. Ed ecco cosa sia il disprezzo, che facciamo delle Scritture. E' un onorarle, se mal non vi apponete, ed un trovare la vita eterna senza tema di fallirne la strada.

Passo chiarissimo di S. Ireneo, da cui si conferma la dottrina già ora addotta.

CXXIII. Ma mi si oppone. Non mi avete voi detto, che si sono instrutti de' Popoli interi senza obbligargli a cercare la loro Fede nelle Scritture (*a*), e che *la carità non permette, che aspettiamo a predicare allora la Fede, che ci siamo perfettamente impossessati delle lingue, spezialmente se ne incontriamo delle irregolari, o delle barbare, o di quelle ancora, che troppo esigo-*

no

(a) *Prima Istruz. Past. num.* 43.

no di pulizia; nè che da esse si faccia dipendere la salute de' popoli? L'ho detto, è verissimo, e riconosco le mie stesse parole: ma non dee il Ministro scordarsi, ch'è ciò un fatto istoriço, il quale chiaramente ci viene insegnato da S. Ireneo Vescovo di Lione: il che espressi in queste parole: *Lo attestano S. Ireneo, ed altri Padri, che ci additano i tempi, in cui ciò avvenne.* E' notissimo il passo del Santo, ed io l'additai nella mia precedente istruzione. Leggetelo cari fratelli qual autentico testimonio della Fede de' nostri maggiori, poichè è testimonio della Fede d'un Santo, che conversò co' Discepoli degli Apostoli, e che illustrò colla sua e dottrina, e martirio il secondo Secolo. Ebbe la Chiesa Gallicana il vantaggio, ch'ei presedesse ad una delle sue più antiche, e principali Chiese; e singolare consolazione ci dee recare il ritrovar, che facciamo ne' di lui scritti un monumento domestico della nostra Fede. Eccovi le sue stesse parole: *Se gli Apostoli* (dice (a)) *non ci avessero lasciate le Scritture, non bisognerebbe forse seguire la tradizione, ch'eglino lasciarono a coloro, cui confidarono le Chiese?* Tal disposizione vien giustificata da molte nazioni, che credono in Ge-

(a) *Lib. III. cap. IV.*

Gesucristo, avendo scritta lo Spirito Santo non nella carta, o con inchiostro, ma ne' loro cuori la salute, e diligentemente custodendo l'antica tradizione, e credendo in un sol Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e di tutto ciò, che vi si contiene per mezzo di Gesucristo *figliuolo di Dio* (*) col

(*) Ecco le parole stesse del Santo, conforme l'antica traduzione latina. *Quid autem si neque Apostoli quidem Scripturas reliquissent nobis, nonne oportebat ordinem sequi Traditionis, quam tradiderunt iis, quibus committebant Ecclesias? Cui ordinationi assentiunt multæ gentes barbarorum, eorum qui in Christum credunt, sine charta, & atramento scriptam habentes per spiritum in cordibus suis salutem, & veterem Traditionem diligenter custodientes; in unum Deum credentes fabricatorem cæli, & terræ, & omnium quæ in eis sunt, per Christum Jesum Dei filium. Qui propter eminentissimam erga figmentum suum dilectionem, eam, quæ esset ex Virgine, generationem sustinuit, ipse per se hominem adunans Deo, & passus sub Pontio Pilato, & resurgens, & in claritate receptus, in gloria venturus Salvator eorum, qui salvantur, & Judex eorum qui judicantur, & mittens in ignem æternum transfiguratores veritatis, & contemtores Patris sui, & adventus ejus. Hanc fidem qui sine litteris crediderunt, quantum ad sermonem nostrum barbari sunt: quantum autem ad sententiam, & consuetudinem, & conversationem, propter fidem, per quam sapientissimi sunt, & placent Deo, conversantes in omni justitia, & castitate, & sapientia. Quibus si aliquis annuntiaverit ea, quæ ab hæreticis adinventa sunt, proprio sermone eorum colloquens, statim concludentes aures, longe longius fugient, ne audire quidem sustinentes blasphemum colloquium. Sic*

per

col rimanente, ch' è inutile, ch' io qui rapporti. Baſterà ch' io avverta, ch' egli numera, e ſpecifica tutti gli articoli, che ſenza Scrittura s' apprendono; ed eccovi chiaramente eſpreſſa la Fede ſalutare ſenza l'ajuto delle Scritture.

Il voſtro Miniſtro in queſto ſi volge contra di me, nè ſa capire come io abbia oſato di dire, che nulla altro ad eſſi *ſi recava, che un epilogo della Fede abbaſtanza eſpreſſo nel ſimbolo degli Apoſtoli:* di tal coſa non ne vuol udire parola. Ma ch' egli frema pure come vuole, è indubitatiſſimo, che prima di prendere le ſcritture in mano, avevano un epilogo della Fede ſomiglievole a quello, che or pur abbiamo. Che la chiami, come la chiamò in un altro luogo S. Ireneo *la regola immobile della verità, che ſi riceve nel Batteſimo*, o con tutta l'antichità il *Simbolo degli Apoſtoli*, è infallibile, che la Dottrina, che vi ſi contiene, non può provenire, che da quegli Uomini Divini, che fondarono la Chieſa

per illam veterem Apoſtolorum Traditionem, ne in conceptionem quidem mentis admittunt, quodcumque eorum portentiloquium eſt, neque dum enim Congregatio fuit apud eos, neque doctrina inſtituta.

Per altro io ho ſeguita in quaſi tutto la traduzione del Boſſuet, che perfettamente eſprime il ſenſo dell' Autore.

sa. Ma permettetemi, ch' io prosegua il passo di S. Ireneo, che poco innanzi citai. *Coloro* (dice (a)) *che senza le Scritture ricevettero la Fede, secondo il nostro linguaggio sono barbari, ma quanto appartiene al sentimento, le pratiche, e conversazioni, a cagione della Fede, essi sono oltremodo saggi, e piacciono a Dio, d' avanti a cui perfettamente camminano nella strada della giustizia, castità, e sapienza. Se ad essi oserà qualcheduno nel natìo loro linguaggio annunziare quelle cose, che sono state inventate dagli Eretici, immantinente chiudendo l' orecchie, fuggiranno lontanissimo, nè vorranno in conto alcuno soffrire gli empj discorsi, nè que' prodigj ingannevoli, che a loro si raccontano. Non ci furono* (rispondon tosto) *tali cose insegnate, allorchè fummo instrutti nella Fede.*

Voi vedete cari fratelli, che questi barbari sì bene istrutti senza le Scritture, non erano Cristiani deboli, e vacillanti, ma costantissimi, e raffodati, sì nella Fede, che nell' opre, e pienamente istrutti contra la dottrina degli Eretici. Se io avessi parlato in quella guisa, che parlò S. Ireneo, griderebbe il Ministro, che io sprezzo le Scritture, dichiarandole inutili: ma que'

(a) *Lib. III. cap. IV.*

que' Santi, da cui ricevemmo i libri Divini, non temettero di usar tali espressioni, poichè sapeano, che le Scritture ci erano date in conferma della Fede, ch' erasi ricevuta senza di esse, e lodando la Divina pietà, che per opporsi, più ancora di quello, che fosse necessario, all' obblivione degli Uomini, aveva esposta la Fede negli scritti degli Apostoli; chiaramente conobbero, che si poteva ancorchè senza Scritture ancora essere un perfetto Cristiano.

Mal a proposito s' oppone il Ministro un passo di S. Gio: Grisostomo.

CXXIV. Ecco perchè il Ministro nulla dicesse intorno a S. Ireneo. Vide egli, che il nodo era indissolubile, e perciò ad altro ripiego s' appiglia, ed è di opporci un testo di S. Giovanni Grisostomo (*a*), in cui ci accerta, *che i Barbari, i Siri, gli Egiziani, gl' Indiani, i Persi, gli Etiopi avevano imparato a filosofare nel tradurre, che fecero nella lor lingua il Vangelo di S. Giovanni*. Con questo testo alla mano trionfa il Ministro, e *smentisca* (dice) *Monsign. di Meaux, se ciò gli aggrada, San Giovanni Grisostomo*. Ma nè pure voglio smentire S. Ireneo. Lascio a' nemici della verità il proccurare, anzi che conciliarli, come sarebbe assai facile, d' inimicarne l' uno coll' altro i difensori.

(a) *Pag. 131. hom. 1. in Joannem.*

Non v'è per altro una minima ombra d'opposizione fra S. Ireneo, e S. Giovanni Grisostomo. Accerta il primo, che a' suoi tempi v' erano popoli interi, che tutta la Chiesa risguardava quali perfetti Cristiani, ancorchè non avessero avute le Scritture. Insegna il secondo, che visse dugento anni dopo, che la Scrittura era fra le mani di que' popoli, ch' esso nomina: quando per altro è indubitato, che oltre di questi v' erano degli altri, che aveano già abbracciata la Fede. S. Giustino (*a*), che precedette, sebbene non di molto S. Ireneo nel martirio, numera fra' popoli già Cristiani, quegli stessi Sciti erranti, e poco meno, ch' affatto Selvaggi, che su i Carri conduceano le loro Famiglie di continuo vagabonde. Che la Scrittura sia stata tradotta nella lor lingua, nè S. Giovanni Grisostomo lo insegna, nè v'è di ciò monumento alcuno in tutta la Storia Ecclesiastica. E quand' anche sia vero (che non lo è certamente) che i popoli, de' quali S. Gio: Grisostomo ha parlato, come di traduttori delle Scritture, fossero quei medesimi, de' quali S. Ireneo ha sì positivamente assicurato, ch' essi non l'avevano al suo tempo, con tutto ciò la nostra causa non ne sarebbe meno in si-

(a) *Apol. lib. II. & ad Triph.*

ficuro: poichè ciò non ostante sarebbe indubitato, che si può essere al dir di S. Ireneo, perfettamente Cristiano senza le Scritture, e con la sola tradizione.

Si dovrà dunque conchiudere, che al più presto, che sia possibile, si dee dare a' popoli Cristiani la Scrittura: ma senza esaminar di vantaggio i testi or ora citati di S. Giustino, di S. Ireneo, e di San Giovanni Grisostomo, non mi si potrà senza dubbio additare alcun Protestante sì incapace di ragione, che voglia, anzi lasciare perire i popoli nella ignoranza, che istruirli per tradurre le Scritture nel lor linguaggio.

Ch' è una verità resa incontrastabile dal costume di tutta la Chiesa, il proporre prima di credere il Simbolo degli Apostoli, che dar la legge a fedeli le Scritture.

CXXV. Ma senza parlare de' Popoli barbari, che si salvarono per la Fede avanti ancora, che potessero aver le Scritture, è infallibile, che è costume universalmente abbracciato da tutt' i Cristiani, di far dire il *Credo* a coloro, che s' istruiscono Bimbini, o Adulti, che sieno, avanti di dare ad essi da leggere le Scritture. Dicasi ciò che si vuole del Simbolo degli Apostoli, è indubitato, che questo è un costume universalmente abbracciato da tutti quei, che portano il nome di Cristiano: sicchè per non scostarsi da tal costume, bisognerà prima far conoscere a' fedeli la Chiesa Cat-

tolica, indi nominar le Scritture, di cui non v' è nel Simbolo menzione alcuna. E' ben questo un dire, che gli Apostoli, da quali questo simbolo ha preso il suo pregio, hanno conosciuto nella Chiesa Cattolica il primo fonte della fede, e della salute.

Da ciò ne viene, che non potrà giammai l' Eresia a fronte della Chiesa Cattolica alzar l' altero capo: e sebbene il nome medesimo di Chiesa Cattolica non s' incontra nelle Scritture, tal nome però farà ch' i fedeli saranno allevati nella vera Fede. Quando di poi leggeranno la Sagra Scrittura, e che tuttora sotto l' istruzione della Chiesa Cattolica troverranno quella medesima Fede, che ad essi era stata annunziata, maggiormente si ravviveranno in essa e proveranno un' indicibile consolazione: niente di meno la prima regola sarà la Fede ricevuta, e tramandata di mano in mano ne' successori dagli Apostoli.

Grossolana obbiezione del Ministro intorno alla maniera di trasmettere la dottrina successivamente da Vescovo in Vescovo.

CXXVI. Quando sembra al Ministro una cosa non solamente ridicola, ma impossibile ancora, che i Pastori della Chiesa si tramandino l'un l'altro la Fede (*a*): poichè *la Fede d' un Vescovo, che muore* (ecco le sue parole) *s' estingue insieme con esso* . . . . . *senza*

(a) *Pag.* 610. 611. 612.

senza che possa lasciare al suo successore nè pur il modo di conoscere qual essa fosse; mostra bene con un discorso sì mal composto, ch' esso ignora affatto lo stato della questione. Quando si dice, che si riceve la Fede dal suo Predecessore, null' altro s' intende, se non che si fa una regola inviolabile di credere, e di predicare nella Chiesa ciò, che si è creduto, e predicato avanti di noi. Fin che si seguirà tal costume, non s' insegnerà giammai errore alcuno, nè si soffrirà nella Chiesa o Scisma, o separazione; e se qualche Vescovo rompe la catena della tradizione, il rimanente della Chiesa si rivolgerà contra di esso, il Novatore sarà d' eterna infamia notato, e se giungerà a seco trascinare il suo popolo, dovrà appunto da ciò conoscere il popolo, che il suo Vescovo è di sentimenti lontani dalla verità, e che qualunque il segua, sotto tal condotta non si potrà giammai salvare.

CXXVII. Tutto adunque dal Ministro si confonde, nè mostra d' intendere nè pure se medesimo, allora quando chiede, se *il Vescovo che muore lascia la sua Fede nella sua Sede, o pure se può lasciarla di mano in mano, come si fa d' una cosa materiale.* Ecco il nodo, ecco la catena, che

Come i popoli ascoltano i primi Vescovi nell' ascoltare che fanno coloro, ch' empiono le loro Sedi.

pone in ischiavitù tutti gli animi. La Chiesa Cattolica fino dalla sua origine ha pensato, che non cangerebbe giammai fede, e non dee, nè può in conto alcuno cangiarla. Allorchè dunque un corpo formato nella guisa che dicemmo, soffre alcun cangiamento, qualunque sia il tempo in cui lo soffre, gli sovvenga la promessa, e si rammemori la regola di nulla cangiare, anzi di non aver di bisogno di giammai cangiar nulla, ed incontinente l' innovazióne è segnata, e nel tempo medesimo detestata con gli autori d' essa, e la Fede persiste immobile nella successione.

Ed è questa la consolazione, che i Cattolici provano, quando veggono che il corpo de' loro Pastori tuttavia conserva il medesimo linguaggio, e predica la stessa Fede. Nell' udire che fanno gli ultimi, odono i primi ancora, e per una serie non interrotta giungono fino agli Apostoli, anzi fino a Gesucristo medesimo.

Vana esclamazione del Ministro intorno all' ignoranza ch'a noi impone.

CXXVIII. Quando dopo tutto ciò si esclama *povera Scrittura*, *come è possibile*, *che Iddio v' abbia dettata? se siete inutile*, *e basta l' additare le Chiesa* (a)! Si mostra bene, che nulla si capisce. Felice quegli, che nato ed ammaestrato nel seno materno

(a) *Pag.* 547. 548. 549.

no della Chiesa, e nella Fede delle promesse non abbisogna di disputare. Ma se venga agitato da dispute, si ricorre tosto alle Scritture, e con esse alla mano, si procura di ridurlo in dovere. Che se è stato sin ora, e persista tuttavia infedele, se gli leggeranno le Profezie, di cui la Scrittura è pienissima, e si prenderà a cuore di additargli gl' altri argomenti della sua Divinità. Ma ciò non ostante non mi si potrà negare, che v' è una gran differenza fra quello che cerca, e quello, che bene instruito dalla Chiesa, tutto avrà trovato sul bel principio.

Vana Scienza degli Eretici, che proviene dal disprezzare la Fede della Chiesa.

CXXIX. L'esempio dell' Eresie farà, ch' egli provi quella sicurezza, che qui non dobbiamo tralasciare d' avvertire. Pretendono i Ministri, che tale strada conduca all' ignoranza (*a*): Guardiamo di grazia cosa hanno imparata coloro, che l' hanno abbandonata, e che hanno preteso di saper più di quel che sappia la Chiesa Cattolica. Imparorono i Marcioniti, ed i Manichei, che la Chiesa, che li precedette, avea falsificate le Scritture Canoniche, e che v' erano due principj, l' uno de' quali era stato cagione del peccato. Imparorono gli Ariani, che il Figliuolo di Dio era Crea-

(a) *Pag.* 546. 553.

tura, e che se veniva chiamato Dio, lo era impropriamente, non che di fatti fosse uguale al Padre. Impararono i Pelagiani che a' soli semplici ed ignoranti si dava a credere, che si poteva essere Peccatore per lo peccato di suo Padre, o che vi abbisognasse la grazia per l' opere di pietà, che far si poteano colle sole forze del libero arbitrio. Imparò Wicleffo, che non v' era libero arbitrio, e che Iddio era l' Autore del peccato. Appreſe cotesta Scienza Lutero, Melantone, Calvino, e Beza colla turba de' nuovi Riformatori del Secolo decimosesto, e fra gli altri i Luterani appresero a salvare *la realità* col mezzo *dell' ubiquità*, ed i Calvinisti ad annotare fra' Santi, e ad ammettere a' Misterj coloro, che tengono sì prodigiose dottrine, ed oltre queste il Pelagianismo, di cui sono manifestamente convinti i Luterani. E' un dogma particolare del Calvinismo l'inamissibilità della Giustizia, e la santificazione de' bambini de' fedeli nel seno delle loro Madri. Tali articoli fuor di dubbio furono definiti nel Sinodo di Dordrecht, e gli Uomini sinceri il confessano. Dal primo dogma poi ne siegue, che non può uscire di una famiglia, in cui una volta entrovvi, la grazia, e che Davide ad onta de' due

gra-

gravissimi suoi delitti, siccome ancora Salomone ad onta della sua Idolatria, e S. Pietro nella sua negazione non abbiano in guisa alcuna perduta la Giustizia.

Ecco ove giunse il sapere di coloro, che rinunziarono alla Fede della Chiesa. Questi sono fatti indubitatissimi, e rimarranno indubitatissimi ancora per tutt' i Secoli. I Cattolici non inciampano in queste, che falsamente s' arrogano il nome di Scienze (*a*), e con sommo loro vantaggio esperimentano, che il vero sapere è il non pretendere di sapere più di quello che sappia la Chiesa: vale a dire il non saperne di più di quel, che fia d' uopo sapere (*b*).

L' esperienza dimostra che la Fede delle promesse fatte alla Chiesa perfettamente s' accorda colle istruzioni.

CXXX. Ma si dee però guardarsi dal credere, che sotto il pretesto delle promesse, noi trascuriamo d' insegnare al popolo le verità della Religione. Basta leggere i nostri Catechismi, e poichè contra di me particolarmente se la pigliano, e mi accusano, che sotto il pretesto di far valer le promesse di Gesucristo, io voglia introdur l' ignoranza, vi sarà facilissimo di scoprir l' impostura, e giacchè parliamo di Catechismo se giudicate degno de' vostri sguardi quello, ch' io ho dato al mio popolo (e ciascun Vescovo nella sua Diocesi vi potrà con più an-

(a) I. *Tim.* VI. 20. (b) *Rom.* XII. 3.

ancor di coraggio dire il medesimo) voi vedrete, che noi seguendo l' esempio di San Paolo (a) *non abbiamo omessa veruna di quelle cose, che vedemmo utili alla salute*, e che con ugual verità, che semplicità e chiarezza *annunziammo la cognizione di Dio e la Fede in Gesucristo nostro Signore.*

Diteci dunque cari fratelli come sia vero, che noi fomentiamo l' ignoranza? So che i vostri Ministri desiderano, che si creda, che noi non ammaestriamo abbastanza i nostri Popoli intorno alla cognizione di Dio, e contra l' Idolatria. Ma in cuor loro ben sanno, che dicono il falso: sanno sì, che noi perfettamente insegniamo, che Iddio è un solo, e che solo creò il tutto dal nulla. Basta ciò per atterrare l' Idolatria, che a noi oppongono. Pur troppo è vero, che se ce la rinfacciano: è ciò o per un antico costume che hanno, o pur per impegno; e la loro stessa coscienza egualmente gli smentisce, di quel che la nostra ci faccia disprezzare i loro varj rimproveri, di cui altra vera cagione non v' è, se non l' ingiustizia di coloro, che osano rinnovarli.

Che se essi medesimi accertano, che chi è d'un tal sentimento, è impossibile, che in

(a) *Actor. XX. v.* 20. 21.

in cuor suo sia idolatra, e se s' adoprano di ritrovare nel nostro culto esteriore l' Idolatria, mostrano bene di non intendere la natura di questo culto, il quale non potendo essere altro se non che la dimostrazione de' sentimenti dell' animo, non lascia, che si possa sospettare idolatria finchè conosce *Dio in verità*, e nel cuore adora esso solo.

Ma se noi semplicissimamente confessiamo un Dio solo, non siam meno solleciti di proporre ciò, che si dee credere circa Gesucristo. Potracci forse qualcheduno rimproverare, che noi non insegniamo, ch' essendo esso Dio insiememente ed Uomo, ed essendo infinita, e soprabbondantissima la soddisfazione, che esso offrì per noi nella Croce, nulla ad essa manca, e che null' altro ha da fare un Cristiano, che per mezzo d' una Fede viva applicarla a se stesso? Con che animo si dirà, che noi occultiamo la forza di questa Fede, e che uguagliamo il finito all' infinito, e paragoniamo l' intercessione, sia d' Uomini, o d' Angeli, a quella del Salvatore?

Ci si oppongono delle conseguenze dedotte dalla nostra Dottrina. Ma oltre che son false, non mi si potrà per lo meno negare, che nè pur noi stessi le ammettiamo, an-

anzi con cento atti autentici le disapproviamo, e che apertamente detestiamo qualunque dottrina, che s' opponga a' grandi principj, che noi stabiliamo.

In tanto ancora apertissimamente insegniamo, che Iddio, e Gesucristo sono santamente, e severamente zelanti della sua gloria; ma il volere stendere il suo zelo in modo, che vieti qualunque onore a' suoi Santi, e ad altre cose, che si conservano nelle Chiese, affine d' eccitare ne' fedeli la memoria de' suoi misterj, e di farli visibili ancora, e per così dire, palpabili agl' ignoranti, anzi vieti il culto di se stesso nell' Eucaristia; è questa una delicatezza indegna della sua bontà, e Maestà. Del cuore è per verità gelosissimo, onde per non irritarlo, non possiamo dividere nè l' amore, nè il culto che a lui si dee. Ma forse non insegniamo noi, che quegli veramente venera, ed adora Dio, che l'ama di tutto cuore, e più ancora di se stesso, e perchè ama Dio, ama il prossimo ancora al pari di se stesso? Qual parte di questi due precetti non ispieghiamo al nostro Popolo, e nel tempo medesimo non gl' insegniamo, che tutto ciò, che in quel modo, che in questa vita inferma e mortale noi facciamo per l' adempimento di questi due pre-

precetti, tutto ci viene per cagione di Gesucristo dall' alto concesso: di modo che non vi ha alcun merito che non sia un dono speziale di Dio, e ch' egli premiando le nostre buone opere, premia i suoi doni? Ov' è dunque l' ignoranza, la quale dite, che noi affettiamo, e per quanto è mai possibile procuriamo d' introdurre? Accertatevi pure, ch' essa non v' è; che se i Ministri a noi la rinfacciano, non per altra cagione ce la rinfacciano, se non perchè fingono tutto ciò, che a lor vien talento di fingere.

Non è qui necessario, anzi nè pur possibile lungamente fermarsi in una più lunga esposizione di queste cose. Non v' è bisogno di bere tutta l' acqua del mare, per essere persuaso ch' ella è amara, nè v' è d' uopo di raccontare tutte le calunnie, che spargono contra di noi, per sapere qual' amarezza nutriscano contra di noi.

Conclusione, ed Epilogo di tutta l' Opera.

CXXXI. VI prego dunque, ed instantemente vi prego a leggere di bel nuovo sì questa, che la precedente Istruzione. Quivi ritroverrete la strada della salute, e la quiete delle vostre anime nel-

nelle promesse di Gesucristo, e del Vangelo. Esse non sono nè impicciate, nè oscure: tutto è chiaro, o sia perchè il testo è tale per se medesimo, o sia perchè tale lo fa vedere la sola esposizione della nostra dottrina, o sia anche perchè tale lo danno a conoscere le risposte, ed opposizioni del Ministro.

Giacchè è scritto, che per provare la Fede de' Cristiani (*a*): *fa d' uopo che vi sieno dell' Eresie;* giacchè comparendo Gesucristo nel Mondo, di lui si disse (*b*), ch' *era posto quale scopo delle contraddizioni*, e che l' Uomo ingegnoso contra se stesso acuisce l' ingegno a pervertire le vie rette del Signore: accertatevi, che appartenea non meno alla sua sapienza, che alla sua Onnipotenza il preparare un modo agevole, col quale senza disputa, e senza rigiri potesse ognuno arrivare a conoscere le Scisme future. Eccovelo nella promessa Evangelica, ch' esclude tutte le interruzioni nella successione Apostolica, e nell' esteriore della sua Chiesa. Quanto appartiene all' interiore, essa è abbastanza difesa, poichè la predicazione tutt' ora verace, e durevole fino alla fine de' Secoli, passando di mano in mano, e di bocca in bocca, otterrà imper-

mu-

(a) *I. Rom. XI. 19.* (b) *Luc. II. 34.*

mutabilmente il frutto degno dell' assistenza continua, ch' esteriormente le appresta l' Onnipotenza di Gesucristo. Ecco qual sia il contrassegno evidentissimo, per cui fino al fine del Mondo saranno distinti da' Cattolici i contraddicenti, e gli Eretici.

Voi rispondete (*a*). *Tutto si ha allorchè si ha la verità. La salute è per quei, che la posseggono. Ciò poi nulla ha che fare coll' antichità, colla successione, coll' estensione. Si dee dunque cercare la verità, nè prendersi gran pena del rimanente; ma questo è lo stesso che il dire si dee cercar il fine, nè prendersi gran pena de' mezzi da Dio scelti per ottenerlo.*

Ma voi soggiungete: *non è efficace un tal rimedio* (*b*). *L' autorità non ci accerta, che non inciamperemo in errori: Vi furono sempre dagli Apostoli in qua delle divisioni. Se la loro autorità non potè annientare le Scisme, che allora nacquero, il potrà forse l' autorità de' Papi, e de' Vescovi? Ario ad onta del Concilio, che gli disse un perpetuo anatema, aumentò il suo partito;* lo stesso dite degli altri: ma questo è lo stesso, che il dire, la severità delle Leggi non può fare in modo, che non vi sieno de' La-

(a) *Tom. II. p.* 549.
(b) *Pag.* 734. 735. 736. 738.

Ladronecci, e degli Omicidj: dunque è inutile la forza di esse. Che avrà dunque a farsi? Abbandonare ogni cosa, e poichè vi sono degli Spiriti alteri, contenziosi, ed inflessibili, è superfluo, che quei mezzi, ch' essi disprezzano, si propongano a' semplici, e retti di cuore.

Ma se è così, (ripiglia il Ministro (a)) bastava, che gli Apostoli andassero per tutta la terra, e facessero leggere il Simbolo della Chiesa Cattolica, *il cui nome non si trova in tutta la Scrittura: Inutilmente perciò s' affaticarono in ricercare le Profezie*. Quasi che ogni cosa non avesse il suo tempo, e che non si dovesse prima fondare la Chiesa Cattolica, indi darle l'autorità.

In vano tenta il Ministro di attenuarla nel dire, che il nome *di Chiesa Cattolica non s' incontra in tutta la Scrittura*. Comunque ciò sia, è impresso un tal nome nel Cuore di tutt' i Cristiani, ed i Protestanti medesimi avanti la loro separazione senz' altro esame, e discussione professarono essi pure la Fede di una tal Chiesa.

Trovano dell' ostentazione *ne' Vescovi, e ne'*

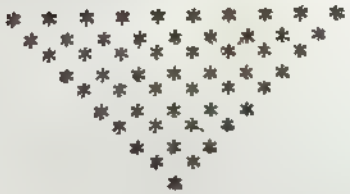
(a) *Pag.* 551.

biosa, non si dee però attribuire al solo *ne' Curati (a), che si veggono gli unici arbitri della Religione. Essi superbamente s'innalzano sopra il restante del Popolo, ed appena assunti a tal grado, vogliono, che a loro si creda, come si crederebbe ad altrettanti infallibili.* Se ciò fosse vero, sarebbe senza dubbio insoffribile la loro alterigia; ma per disgrazia de' Protestanti, questa sorta d'alterigia altrove non s'incontra, che ne' loro discorsi. I Vescovi non si credono nè arbitri, nè autori di veruna cosa. Si restringe la loro gloria ad insegnare ciò, che hanno ricevuto da' loro maggiori: nè v'è di bisogno di ricercare molto da lungi i Novatori. E' ciò indubitatissimo, e soventi fiate abbiam detto, che nella Chiesa Cattolica nissuno addita se stesso qual capo, nè da se stesso vuole, che prenda nome alcuna adunanza. Tutti accennano la Chiesa, e le promesse, ch' ella in corpo riceve; nè è ciò un presumere di se medesimo, nè di arrogarsi un titolo vano, ma un porre la sua fiducia nelle promesse di Gesucristo, ed il discorso stesso del Ministro chiaramente dimostra, che a noi non si può attribuire ostentazione di veruna

(a) *Ibidem.*

sorta, se non allor quando si alterano i nostri sentimenti.

Se si fosse immutabilmente osservata tal regola: se tutti avessero avvertiti coloro, che si sono separati dalla serie della successione, non vi sarebbero certamente nè Scisme, nè Eresie. La loro origine da altro non provenne, nè da altro mai proverrà, se non dall'esservi degli Spiriti alteri, che si vogliono acquistar nome, che adorano le loro invenzioni, e che si separano da lor medesimi.



LETTERA PASTORALE

DI MONSIGN.

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

Per la permissione divina Vescovo di Meaux, a' nuovi Cattolici della nostra Diocesi, Salute e Benedizione nel nostro Signore.

Su la Comunione Pasquale.

Ch' è necessario l' andar a celebrar la Pasqua nella Chiesa Cattolica.

I. AVvicinandosi il santo giorno di Pasqua, voi dovete esser mossi da un fervente desiderio di comunicarvi co' vostri fratelli. Gesucristo è quello stesso, che v' invita a questo Convito di pace; e voi dovete credere, ch' ei vi dica per mia bocca: *Io ho desiderato con un desiderio ardente di mangiare questa Pasqua con voi* (a). Imperciocchè sebben egli desideri sempre di celebrare la Pasqua co' suoi Discepoli; sebbene il Cenacolo e la gran Sala, ov' ei vuol fare questo Convito, sia sempre apparecchiato; cioè sebbene la Chiesa sia sempre aperta, e la Mensa sempre imbandita: con tutto ciò

(a) *Luc.* XXII. 15.

in questi santi giorni principalmente, egli chiama i suoi figliuoli al suo Convito; e voi siete, miei cari Fratelli, di tutt' i suoi figliuoli, quelli ch' egli sopra ogni altro desidera di vedere alla sua mensa; poichè quivi voi darete l' ultimo contrassegno della vostra sincera unione colla sua Chiesa.

Ricordatevi del santo Re Ezechia, e della Pasqua solenne, ch' ei celebrò in Gerosolima (*a*). Egli non contentossi d' invitarvi tutti quelli di Giuda, cioè quelli, ch' erano sempre mai rimasti nella unità del popolo di Dio, nel culto del Santuario, e nella sommessione al vero Sacerdozio, che Iddio avea stabilito mediante Mosè: ma risolse col consentimento di tutto il Consiglio e di tutto il popolo di Gerosolima, di spedire i suoi messi alle dieci Tribù Scismatiche, le quali fino dal tempo di Roboamo si erano separate da Giuda e dal Tempio; e *mandò ad essi lettere, affinchè convertiti con tutto il suo cuore al Dio de' loro Padri* (*b*), venissero co' loro fratelli, di cui avevano abbandonata la comunione, a celebrare la Pasqua nel luogo, che il Signore aveva eletto.

Men-

(a) *II. Paralip.* XX.
(b) *Ibidem* 5. 6. *&c.*

Mentre gl' Inviati di questo pio Re (*a*) *andavano con sollecitudine di città in città, molti si beffavano di essi; ed alcuni condiscendendo a' consigli di Ezechia*, ed al dolce invito de' loro fratelli, *venivano* a celebrare la Pasqua *in Gerusalemme*, nel luogo di unità e di pace. Questo è il trattamento, Fratelli miei, che pruova la Chiesa. Dopo quell' infelice discadimento, dopo quella funesta apostasia, che ha tolte alla Chiesa Nazioni intere, e che parea preparare le vie al regno dall'Anticristo, secondo la predizione dell'Apostolo (*b*); noi non abbiamo cessato di richiamare alla memoria de' nostri erranti Fratelli, quei giorni felici, in cui i nostri Padri mangiavano insieme il Pane di vita, e custodivano secondo il precetto di S. Paolo, il sagro vincolo della fraternità Cristiana. Ma molti prevenuti dall' odio cieco, che loro inspiravano i loro ministri, beffavansi di noi; ed alcuni ricordandosi della nostra antica unità, che portano impressa nel seno, mediante il Battesimo, sono ritornati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cattolica, ove Iddio ha stabilito per sempre il suo Nome e la professione del Cristianesimo.

(a) *Ibidem* 10. 11.
(b) II. *Thess.* II. 3.

Alla fine la grazia di Dio ſi è fatta vedere abbondevolmente ne' noſtri giorni. Un Re così pio e così vittorioſo com' Ezechia, ha invitati i prevaricatori d'Iſraello a ritornare alla unità di Giuda; cioè gli erranti e gli ſcismatici a ritornare a' pacifici ed agli ortodoſſi; e noi abbiamo veduta una qualche coſa di ciò, che ſta ſcritto nel ſanto Profeta Oſea: *In quel tempo i figliuoli di Giuda ed i figliuoli d' Iſraello ſi aduneranno, e ſtabiliranno ſopra se uno ſteſſo capo* (a): cioè, che i Cattolici e gli Scismatici riconoſceranno concordemente il Capo, che Iddio ha loro dato, Geſucriſto nel Cielo, e ſulla terra S. Pietro, il quale vive ne' Succeſſori per governare il popolo di Dio ſecondo la ſua parola. In tal modo i ſeparati, di cui era detto: *Chiamateli; coloro per cui non vi ha miſericordia*, ſono venuti *in così gran numero, com' è la ſabbia del mare*, affine di ricevere la miſericordia: *e laddove loro diceaſi: voi non ſiete mio popolo, ora ſi chiamano i figliuoli del Dio vivente.* (b).

Che i Paſtori della Chieſa Cattolica ſono i ſoli veri Paſtori.

II. Io non mi maraviglio, miei dilettiſſimi Fratelli, che voi ſiate ritornati in folla, e con tanta facilità alla Chieſa, ove

(a) *Oſe. I.* 11. (b) *Ibid.* 6.

ove i vostri maggiori hanno servito a Dio. Il fondo stesso del Cristianesimo, e come l'ho già detto altre volte, il carattere del Battesimo vi ci richiamava segretamente: niuno di voi ha patita veruna violenza nè nella sua persona, nè ne' suoi beni. Che non vi si apportino quelle Lettere ingannevoli, cui alcuni stranieri travestiti da Pastori, v' indirizzano sotto il titolo di *Lettere Pastorali d' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza de' tormenti*. Oltre all' essere queste fatte da persone, le quali non hanno potuto mai provare la loro missione, sono anche Lettere, che non appartengono a voi: lungi dall' aver tollerati tormenti, non avete nè pure udito a parlarne. Io sento che gli altri Vescovi dicono la stessa cosa: ma quanto a voi, fratelli miei, io nulla vi dico, che voi tutti pure non diciate con me. Voi siete ritornati pacificamente a noi: voi lo sapete. Quando io predicai la santa parola, lo Spirito Santo vi ha fatto conoscere, che io era vostro Pastore. Io vi ho veduti d' intorno alla cattedra colla stessa sollecitudine, che il restante del gregge: la sana dottrina entrata nel vostro cuore, secondo che vi era esposta qual' ella è; ed i dubbj che l' abi-

to, anzi che la ragione ſollevava ancora nelle voſtre menti, cadevano a poco a poco a viſta della verità. Voi non avete potuto non riconoſcere, che io era poſto nel luogo di quelli, che hanno piantato il Vangelo in queſte contrade: voi gli avete riveriti nella mia perſona benchè indegna. Io non vi ho annunziata verun'altra dottrina ſe non quella, che ho ricevuta da' miei ſanti predeceſſori: come ciaſcuno di eſſi ha ſeguiti coloro, che gli hanno preceduti, io feci lo ſteſſo. Mirate quanti venuti ſiamo d' intorno a voi, ed in tutta la eſtenſione di queſto Regno: noi abbiamo tutti la ſteſſa gloria, che non mai laſceremo affievolire. In queſta ſucceſſione non ſi è mai udito un doppio linguaggio. I Veſcovi ſeparati dalla noſtra unità, come ſono quelli d' Inghilterra, di Svezia, e di Danimarca, nel momento della loro ſeparazione, hanno manifeſtamente rinunziato alla dottrina di coloro, che gli aveano conſagrati. Ella però non è così tra noi: ſempre uniti alla Cattedra di San Pietro, ove ſino dalla origine del Criſtianeſimo è ſtato riconoſciuto lo ſtipite della unità Eccleſiaſtica, noi non abbiamo condannati giammai i noſtri predeceſſori; e laſciamo la fede delle Chieſe come l' abbiamo trovata.

vata. Noi possiamo dire, senza temere di esser ripresi, che non si mostrerà mai nella Chiesa Cattolica verun cangiamento, se non nelle cose di cerimonie e di disciplina, le quali fino da' primi secoli furono tenute per indifferenti. Quanto a quei cangiamenti insensibili, che siamo accusati di aver introdotti nella Chiesa; da che si dicono insensibili, questo è sufficiente per convincervi, che non ve ne ha alcuno, il quale venga significato, e che non ci può essere mostrata veruna innovazione con alcun frutto positivo. Ma ciò che non può essere mostrato a noi, noi lo mostriamo a tutti quelli, che ci hanno abbandonati: in qualunque parte del mondo Cristiano sia stata una qualche interruzione nella dottrina antica, ella è nota: la data della innovazione e della separazione non è ignorata da alcuno. Se vi fossero stati simili cangiamenti tra noi, gli autori ne sarebbero nominati: lo spirito di verità, ch'è nella Chiesa, gli avrebbe notati, ed il nome ne sarebbe informe, come quello degli Arj, de' Nestorj, de' Pelagj, de' Dioscori, e de' Berengarj. Il perchè quanto vi fu detto di quest' insensibili cangiamenti nella dottrina, di cui non si è mai prodotto verun esempio nella Chiesa Cristiana,

ſtiana, non è ſe non un' accuſa in aria, la quale non ſi trova ſoſtenuta da verun fatto: ed allorchè voi udite la dottrina, che io vi annunzio, e quella che vi annunziano gli altri Veſcovi Cattolici, non dovete aſſolutamente dubitare di non udire ne' noſtri diſcorſi, coloro, i quali furono i primi a predicarci il Vangelo, ed in eſſi gli Apoſtoli, e negli Apoſtoli quegli che ha detto: *Andate, inſegnate, e battezzate: ed ecco io ſono con voi ſino alla conſumazione de' ſecoli* (a).

Quindi allorchè i miniſtri vi diceano, che non avevate a prendervi alcun penſiero della ſucceſſione delle Cattedre e de' Paſtori, purchè aveſte la buona dottrina e la intelligenza della Scrittura; eglino ſepararono ciò, che Geſucriſto ha voluto rendere inſeparabile: ed in vano eſſi gloriavanſi della intelligenza della Scrittura, rigettando quei mezzi, onde a Dio piacque di traſmetterla. Egli ha voluto, ch' ella veniſſe a noi da Paſtore a Paſtore, e di mano in mano, ſenza che mai ſi vedeſſe veruna innovazione. In tal modo ſi riconoſce ciò, ch' è ſtato ſempre creduto, e conſeguentemente ciò, che ſi dee ſempre credere: in quel *ſempre*, dirò così, appare la

(a) *Matth. ult.* 19. 20.

la forza della verità, e della promessa; e questo si viene a perdere tutto affatto, da che si truova una qualche interruzione in un solo luogo. *Ciò che vi ho insegnato*, dice S. Paolo, *sia da voi lasciato come in deposito a persone fedeli, le quali pure possano istruirne gli altri* (a). Il separare la dottrina sana da questa catena della successione, si è un separare il ruscello dal canale: ed il vantarsi della intelligenza della Scrittura, quando si confessa di aver perduta la serie della tradizione ne' Pastori, si è un vantarsi di aver conservate le acque dopo che sono rotti i tubi.

Che l'Autore della falsa Lettera Pastorale a quelli, che sono caduti, imita invano il linguaggio di S. Cipriano, la cui dottrina il condanna come un falso Pastore.

III. Non ascoltate adunque, miei cari, le parole della menzogna, nè vi lasciate sedurre da quelle pretese Lettere Pastorali, che a voi vengono indirizzate da tanti luoghi, ed in tante forme diverse. *Quella*, che ha per titolo, *Lettera Pastorale a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza de' tormenti*; non n' è migliore per essere piena delle parole, che il gran Vescovo, e Martire S. Cipriano indirizzava a' fedeli di Cartagine per esortargli alla penitenza, ed al martirio. Quelli, che osano imitare i veri Pastori, e che usano il linguaggio di San Cipriano, dovrebbero confide-

(a) *II. Tim. II. 2.*

fiderare fe poffano con egual giufto titolo attribuirfi l'autorità Paftorale. Conſultino queſto fanto Martire: egli loro inſegnerà, che *la Chieſa è una, che uno è il Veſcovado* (a); che per poſſederlo legittimamente, conviene poter aſcendere con una ſucceſſione continua fino *alla ſorgente della unità*, cioè fino agli Apoſtoli e fino a quello, a cui Geſùcriſto ha detto *unicamente* per fondare la ſua Chieſa ſulla unità: *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa; nè le porte dell' inferno prevarranno punto contra a lei: ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli &c.* (b) e di nuovo dopo la Riſurrezione: *Paſci le mie pecorelle* (c). Lo ſteſſo San Cipriano inſegnerà loro, che di quella ſorgente degli Apoſtoli conſumati in una perfetta unità, ſono uſciti tutt'i Paſtori; che per queſta via il Veſcovado è uno, non ſolamente in tutt'i luoghi, ma eziandio in tutt'i tempi: che la Chieſa come un ſole porta i ſuoi raggi per tutto l'Univerſo; ma che queſta è la ſteſſa luce, che ſi diffonde per ogni lato: ch'ella ſtende i ſuoi rami, e fa ſcorrere i ſuoi ruſcelli per tutta la terra; ma che non vi ha ſe *non una ſor-*

(a) *Cypr. L. de Un. Ecc.*
(b) *Matth. XVI.* 18. 19. (c) *Jo. ult.* 17.

ſorgente, un capo, un principio comune, uno ſteſſo ſtipite, e finalmente una ſteſſa madre, ricca ne' frutti, cui produce dal ſuo ſeno fecondo. Affinchè niuno penſi, che poſſa ſuccedere il caſo, in cui ſia permeſſo il ſepararſi dalla unità della Chieſa, o di riformare la ſua dottrina; egli aggiugne queſte belle parole, che io vi prego, Fratelli miei, di conſiderare: *La Spoſa di Geſucriſto non può mai eſſere adultera; ella non può eſſer corrotta, e la ſua pudicizia è inviolabile. Quegli, che ſi ſepara dalla Chieſa, per unirſi ad un' adultera* (così egli chiama le ſette ſeparate dalla unità) *non ha veruna parte nelle promeſſe di Geſucriſto: egli è uno ſtraniero, un profano, un inimico. Egli non può avere Iddio per Padre, poichè non ha la Chieſa per madre.* In vano queſti pretende diſſipare la unità ſanta: ella è fondata ſopra la unità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *E ſi crederà*, ſiegue egli, *che la unità, la quale è appoggiata ſopra un fondamento fermo, poſſa eſſere diſciolta? quegli, che non è attaccato a queſta unità della Chieſa, non è attaccato alla legge di Dio: egli non ha la fede del Padre e del Figliuolo; egli non ha la vita nè la ſalute.*

Non ſentite voi, Fratelli miei, quanto

ſia

ſia oppoſto al metodo di San Cipriano, quello che tienſi nelle voſtre Chieſe pretese? I voſtri Miniſtri vi diceano di continuo, che il credere la Chieſa ſenza eſaminare, ſi è ſenza eſaminare un credere ad uomini ſoggetti ad errare; e che per conoſcere la vera Chieſa, a cui ſi poſſa credere, conviene prima conoſcere la vera Fede inſegnata dalle Scritture colla diſcuſſione delle quiſtioni particolari. Ma voi ben vedete, che San Cipriano prende un metodo aſſai diverſo. Per confondere *con un argomento facile e riſtretto* (a) com' egli ſi era propoſto, l'Ereſie e le Sciſme, allega l'autorità della Chieſa: egli nulla conoſce di più manifeſto: ed in veçe di permettere, che venga eſaminata la Chieſa coll'eſame de' ſuoi dogmi, egli vuole che ſia di ſubito riconoſciuta; e che ſi tenga per certo, che quegli, il quale non è nella ſua unità, non ha nè la legge di Dio, nè la fede, nè la ſalute, nè la vita.

Queſto grand' uomo ha ſempre ſeguito lo ſteſſo metodo. Allorchè Antoniano, uno de' ſuoi Confratelli nel Veſcovado, eſitava nel condannare Novaziano, e volea prima eſſere informato della ſua dottrina, San Cipriano gli fece queſta grave riſpoſta: *Quan-*

(a) *Idem init. lib. de Unit. Eccl.*

Quanto a ciò che risguarda la persona di Novaziano, poichè voi desiderate di saperé qual' Eresia egli abbia introdotta, dovete sapere, mia caro Fratello, prima di ogni altra cosa, che noi non abbiamo bisogno di ricercare curiosamente ciò ch' egli insegni, poichè insegna fuori della Chiesa: qualunque egli siasi, non è Cristiano, poichè non è nella Chiesa di Gesucristo (a).

Il perchè quando uno si separa dalla unità, e che ad esempio di Novaziano, *manda nuovi Apostoli per istabilire le sue nuove istituzioni*, ed i suoi nuovi dogmi, in una parola per innalzare una nuova Chiesa: benchè questi si vanti, come quegli, di riformare la Chiesa, e di ridurla ad una dottrina più pura, e ad una disciplina più regolare; in vece di essere ammesso a provare, ch' egli è nella vera Chiesa a cagione della vera dottrina, cui pretende insegnare, è convinto per lo contrario, che non può avere la vera dottrina, quando non è nella Chiesa, e ne vuole fondare una nuova.

Ascoltino San Cipriano questi falsi Pastori, i quali si sono vantati di essere *straordinariamente mandati per ergere di nuovo la*

(a) *Ep.* 51. *ad Anton.*

la Chieſa caduta in rovina e deſolamento (a): veggano in quali maſſime egli fondava il ſuo Veſcovado; e poichè non poſſono moſtrare una miſſione ſimile alla ſua, ceſſino d'imitare il linguaggio di un sì gran Veſcovo, e di arrogarſene l'autorità.

Quanto ſi abuſino gli eretici di queſto paſſo del Vangelo: *Se due, o tre ſi radunino in mio nome, io ſono in mezzo ad eſſi.* Spiegazione di queſto paſſo fatta da S. Cipriano, è prova convincente de' Paſtori ſenza miſſione.

IV. Voi gli avete ſovente uditi dire, che non avevate biſogno di prendervi alcun penſiero di ricercare ove foſſe la Chieſa, poichè Geſucriſto avea pronunziato, che *in qualunque luogo ſi trovino due o tre perſone radunate in ſuo nome, egli è in mezzo ad eſſi* (b). Egli è da gran tempo, che gli Eretici, e gli Sciſmatici ſi abuſano di queſto punto: queſti ſe ne ſervivano fino dal tempo di San Cipriano, per autorizzare le adunanze particolari, che faceano. Ma queſto Santo Martire li confonde colle parole precedenti ove Geſucriſto parla così: *Se due tra voi ſi uniſcono inſieme ſulla terra, il Padre mio, ch'è nel Cielo, concederà loro tutto ciò che domanderanno.* Nelle quali parole ciò, che appare ſul bel principio, ſi è che quei due, i quali ſi accordano, debbono eſſere nel corpo, nella unità Criſtiana, nella comunione fraterna: *Se due* egli dice, *tra voi;* cioè, come ſpiega

(a) Confeſſione di fede art. 31.
(b) *Matth. XVIII.* 20.

spiega San Cipriano, se due o tre figliuoli della Chiesa, due o tre, che sieno insieme nella comunione si raduneranno nel nome di Gesucristo, egli sarà nel mezzo di essi, ed ascolterà le loro preghiere (*a*). In secondo luogo, dice questo santo Dottore, egli è necessario, che questi due o tre si unischino. Ora siegue San Cipriano (*b*): *Come mai può unirsi alcuno con un altro, quando non è unito col corpo della Chiesa, e con tutta la fraternità? Come possono due o tre essere radunati nel nome di Gesucristo, s'egli è certo nel tempo stesso, che sono separati da Gesucristo e dal suo Vangelo? Imperciocchè non siamo noi quelli, che ci siamo separati da essi; ma essi sono quelli, che si sono separati da noi:* e poichè *l'Eresie, e le Scisme sono sempre posteriori alla Chiesa, mentre costoro si formarono de' conventicoli, e diverse adunanze, abbandonarono il Capo, e la origine della verità.* Attendete bene, Fratelli miei, a questa decisione di San Cipriano; quelli, che vengono dopo, quelli, che si separano dalla Chiesa, cui trovano stabilita, quelli, che si formano nuove adunanze, questi da quel punto sono incapaci di adunarsi nel nome di Gesucristo; e tanto è lontano,

(a) Cypr. l. de Unit. Eccl. (b) Ibid.

chè poſſano coſtoro giuſtificare la loro ſeparazione e le loro nuove adunanze, ſoſtenendo che v'inſegnano il Vangelo; che che anzi *egli è certo*, ſecondo la dottrina di San Cipriano, che ſono ſeparati da Geſucriſto, e dal Vangelo, da che ſi ſeparano dalla Chieſa, e confeſſano di eſſere coſtretti a fondarne una nuova.

Ed affinchè s' intenda meglio di qual Chieſa abbia voluto parlare queſto ſanto Martire; egli parla della Chieſa, che riconoſce in Roma il Capo della ſua Comunione, e nel *luogo di San Pietro*, *l'eminente grado della Cattedra Sacerdotale* (*a*); che vi riconoſce *la Cattedra di Pietro*, *e la Chieſa principale*, *donde la unità ſacerdotale ha tratta la ſua origine* (*b*), finalmente, che vi riconoſce un Pontefice di un Sacerdozio così eminente, che l'Imperadore, il quale portava tra i ſuoi titoli quello di ſommo Pontefice, *il tollerava in Roma con più d'impazienza*, *che non tollerava negli eſerciti un Ceſare*, *che gli diſputaſſe l'Imperio* (*c*).

Perchè mai queſti facitori di Lettere Paſtorali, i quali ſi adornano degli ſtracci di S. Cipriano, non prendono intera la ſua dot-

(a) *Ep.* 51. *ad Anton.* (b) *Epiſt.* 54. *ad Corn.*
(c) *Epiſt.* 51. *ad Anton.*

dottrina. Poichè ſi ſervono delle parole di queſto ſanto Martire per eſortarvi al martirio, perchè non vi dicono con lui, che *non vi poſſono eſſer martiri ſe non nella Chieſa; che allora quando uno è ſeparato dalla ſua unità, in vano ſparge il ſuo ſangue per la confeſſione del Nome di Geſucriſto; che la macchia dello Sciſma non può eſſer lavata dal ſangue, nè un tal delitto eſpiato dal Martirio* (a); che la carità non può eſſere fuori della Chieſa, e che perciò qualunque tormento uno tolleri fuori del ſuo ſeno, è del numero di quelli, di cui San Paolo ha detto: *Quando io deſſi il mio corpo alle fiamme, ſe non ho la carità, tutto queſto a nulla mi ſerve* (b)? Se per tanto queſti preteſi Paſtori vogliono parlare il linguaggio, ed attribuirſi l' autorità de' veri Paſtori, ci moſtrino la origine del loro miniſterio; e come S. Cipriano, e gli altri Veſcovi ortodoſſi, ci facciano vedere che ſono diſceſi da qualche Apoſtolo: ci facciano vedere tra eſſi la Cattedra eminente, ove tutte le Chieſe cuſtodiſcono la unità; ove riſplende principalmente la concordia e la ſucceſſione del Veſcovado. Aprite voi ſteſſi, Fratelli miei, i Libri, cui chiamavate voſtra Storia Eccleſiaſtica: Be-

(a) *Lib. de unit. Eccl.* (b) *I. Cor.* XIII. 3.

za è quegli, che l'ha compoſta. Aprite la ſtoria di quei falſi Martiri, il cui numero infelice coſtoro vorrebbero, che voi accreſceſte; e troverrete, che i primi, i quali hanno fondate nella Francia le Chieſe, che chiamavate Riformate, erano laici ſtabiliti Paſtori da laici, e conſeguentemente ſempre laici; i quali tuttavia oſarono di prendere nella loro bocca la Legge di Dio, o di amminiſtrare ſenza poteſtà i ſanti Sagramenti. Sovvengavi di Pietro le Clerc, Scardaſſiere. Io non lo dico per diſprezzo della profeſſione, nè per avvilire un lavoro oneſto; ma per cenſurare la ignoranza, la proſunzione, e lo Sciſma di un uomo, il quale ſenz' aver Predeceſſore, o Paſtore, che l'ordini, eſce d'improvviſo della bottega per preſedere nella Chieſa. Egli è quel deſſo, che ha fondata la Chieſa Preteſa Riformata di Meaux, la quale fu la prima in queſto Regno nell' anno 1546. Egli è quel deſſo, che ha eretta una cattedra profana e ſacrilega contra il ſucceſſore de' SS. Farone e Santino. Quelli, che hanno fondate le altre Chieſe, non ſono più illuſtri; tutti laici creati Paſtori da laici, contra tutti gli eſempj dell' Antichità; contra la pratica univerſale della Chieſa Criſtiana, ove non ſi è mai veduto al-

cuo

cun Pastore, il quale non fosse ordinato da altri Pastori; contra l'autorità della Scrittura, ove lo Spirito Santo non ci prescrive nè ci mostra se non questo mezzo di perpetuare il ministerio Ecclesiastico. Ecco, Fratelli miei, la origine del ministerio, sotto cui eravate. Che se un Lutero, un Bucero, un Zuinglio, un Pietro Martire, se altri Sacerdoti, ed altri Religiosi ordinati legittimamente nella Chiesa Cattolica, si sono fatti ministri delle greggi erranti; senza parlare delle altre ragioni, che condannano la loro temerità, convenne per esercitare questo nuovo ministerio, che apostatassero dalla fede di quelli, che gli aveano consagrati. Essi erano stati ordinati Sacerdoti, con queste parole; che loro si dava la potestà di *trasformare colla loro santa benedizione il pane ed il vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesucristo, e di offerirgli in sagrifizio per li vivi, e per li morti* (a): essi erano stati consagrati in questa fede; ma fu di necessità rinunziare a questa, per esercitare il nuovo ministerio. Dal che si vede, com' essi portano sulla loro fronte il carattere d'innovazione; e le greggi erranti riconoscano così poco la Ordinazione e la mis-

(a) *Pontic. de Ordin.*

fione, ch' effi aveano ricevuta nella Chiefa, che quel debole Vefcovo di Troja (io non lo chiamo così da me ftefso; la Storia Eccleſiaſtica di Beza ce ne dà queſta idea (*a*)) dopo aver abbracciata la Preteſa Riforma, non ottenne ſe non con difficoltà e con molte preghiere, che vi ſi permetteſſe di eſſere miniſtro: tanto inutile credeaſi tutto ciò, ch' eraſi ricevuto prima. In tal modo tutti queſti fondatori delle Chieſe preteſe ſono perſone ſenz' autorità, e ſenza miſſione. Ora da coſtoro diſcendono quelli, che compongono queſte Lettere Paſtorali; e pure, ſe Iddio il permette, ſaranno i Cipriani, e gli Attanasj. Ma il loro errore è manifeſto: e benchè procurino di contraffare il linguaggio de' Veſcovi ſanti; poichè non ne hanno nè la ſucceſſione, nè l'autorità, nè la dottrina, voi non li potete conſiderare ſe non *come falſi Apoſtoli, ed operai ſeduttori, trasformati*, come dice San Paolo, *in Apoſtoli di Geſucriſto*.

Che le preteſe Lettere Paſtorali ſono piene d' eccefſi, e di un' ſprezzo inſopporta-

V. In fatti voi non vedete negli ſcritti che v'indirizzano, ſe non un zelo umano, ſentimenti appaſſionati, ed un abuſo manifeſto della parola di Dio. L'Autore della

(a) *Antonio Caracciol. Storia Eccleſ. di Beza l. II. e VI.*

la *Lettera a' Protestanti caduti pel timore de' tormenti*, tratta coloro, che *si sono arrenduti*, com' ei parla, *prima del combattimento*, cioè senza essere tormentati, come persone, per cui non v' ha più misericordia; ed applicando loro un passo di San Paolo, con cui loro non lascia, che la disperazione, non degna neppure di esortargli alla penitenza.

bile contra noi, Trasporto della Lettera, che ha per titolo: *A quelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia*. Ca ünia intollerabile sopra le Litanie, e sulla preghiera de' Santi.

Un altro stampa una Lettera con questo titolo: *A' nostri Fratelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia*; e rinnova con questo solo titolo le applicazioni egualmente vane, che ingiuriose dell' Apocalisse, che di continuo furono a voi fatte per rendervi odiosa la Chiesa. In questa, ogni cosa è degna di un principio così violento. Egli non vi parla se non *dell' orrore, che dovete avere pel Papismo*; affine di *conservarvi*, com' ei dice, *in questo giusto orrore pel Papismo, e tale com' esso merita; non vi dimenticate*, siegue egli, *di pensare continuamente a tutte le sue laidezze; nè le risguardate a traverso di que' temperamenti, come oggi giorno le fanno risguardare i Dottori della bugia*. Voi conoscete bene questo linguaggio. Voi ci scorgete quello stesso spirito, da cui animati i ministri hanno detto, che *la Spozizione della dottrina*

Cattolica la quale ho pubblicata, benchè tutta ſia tratta dal ſanto Concilio di Trento, e perciò approvata da tanti Veſcovi, da tanti Cardinali, da tanti Dottori, da tutto il Clero di Francia, dallo ſteſſo Pontefice, e finalmente da tutta la Chieſa, non era la noſtra vera dottrina, ma un temperamento ingannevole, in cui tutta la Chieſa e lo ſteſſo Pontefice foſſe concorſo meco per ſedurvi. Che ſtravaganza non ſi può credere, quando ſi credono tali coſe? Ma coloro, che vi ſeduceano, non aveano ſe non queſto mezzo di conſervare l'orrore, che v'inſpiravano contro a noi ſino dal principio della Preteſa Riforma. S'eglino non vi aveſſero maſcherati i noſtri ſentimenti, non avrebbero potuto avanzare ſino allo Sciſma *quell' orrore*, che vi davano della Chieſa. Un odio così violento non può mantenerſi, ſe non continuando le ſteſſe calunnie; e quando vi eſortano a rigettare i *temperamenti* del Papiſmo, per conſiderarne di continuo *tutte le laidezze;* ſe voi intendete il loro linguaggio, è lo ſteſſo, che dire, che conviene giudicare de' noſtri ſentimenti, non dalla pubblica profeſſione, che facciamo, ma da ciò che c'imputano i noſtri dichiarati nemici; e non conoſcere la noſtra Religione, che

nelle

nelle loro calunnie. Senza questo non vedete voi, che non oserebbero dire, come fa questo Autore stizzoso, che la nostra Religione *fu la Religione del demonio*, una Religione *di bruti*, tutta piena *d' idolatria e di cerimonie Giudaiche, e Pagane?* Aprite gli occhi, miei cari Fratelli: riconoscete la malignità, ed il zelo amaro di coloro, che fino dal principio hanno voluto farsi Martiri dello Scisma. Io non pretendo qui di entrare nelle controversie: ma con quale coscienza può scriversi, che vi *si fanno dire in una lingua barbara Litanie ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore?* Leggete queste Litanie, poichè le avete tra le mani, non solamente nella lingua Latina, cui questi iracondi vogliono chiamare barbara, ma eziandio nella lingua Francese. E' forse un dire Litanie *in disonore del Creatore*, il dire sul Principio: *Signore, abbiate pietà di noi: Cristo abbiate pietà di noi: Cristo, ascoltateci: Cristo, esauditeci: Padre eterno, che siete Dio: Figliuolo Redentore del Mondo, che siete Dio: Santo Spirito, che siete Dio, abbiate pietà di noi: Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi?* Dopo aver posto questo fondamento della nostra speranza, è forse un parlare *ad onore della creatura, ed in*

dis-

diſonore del Creatore, il dire: *Santa Maria, pregate per noi: Santa Madre di Dio, pregate per noi: Santi Angioli, pregate per noi: San Pietro pregate per noi &c.?* Queſta maniera di nominare i Santi nelle Litanie, non li pone forſe manifeſtamente, come hanno inſegnato tutt'i noſtri Dottori, anzi nell'ordine di quelli, che pregano, che nell'ordine di quelli, che ſono pregati? Ma benchè noi crediamo utili le loro preghiere, in queſte però non ſi fermano le noſtre divozioni. Noi ritorniamo ſubito dopo a Geſucriſto, cui ſcongiuriamo per tutt'i ſuoi miſterj, e per tutt'i nomi, ch'egli ha preſi per aſſicurarci di ſua bontà, a liberarci da tutt'i mali, di cui il maggiore, ed il più terribile ſi è la morte del peccato. Noi proſeguiamo la Litania, pregando Iddio, che benedica tutt'i figliuoli della Chieſa, e che li riempia delle ſue grazie, di cui ſi fa una pia enumerazione. Finalmente s'invoca tre volte l'Agnello, che toglie i peccati del Mondo; e dopo un Salmo ammirabile e molte altre preci indirizzate a Dio, il Sacerdote gli eſpone i voti del ſuo popolo, ed il priega, che lo aſcolti benignamente per l'amore del ſuo Figliuolo Geſucriſto noſtro Signore. Ecco le Litanie, che ſi can-

cantano *ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore.* E' forse questo un allontanarsi da Dio? è forse un fare ingiuria al Creatore, il cominciare da lui, il finire per lui, e nel mezzo l' unirsi alla compagnia de' suoi amici, affine di pregarlo insieme con essi? Ma finalmente, che mai può dirsi contra questa preghiera: *Pregate per noi?* Non è ella quella stessa, che San Paolo fa in più luoghi? (a) Diventa ella forse più ingiuriosa verso il Creatore, quando collo stesso spirito si rivolge a' Santi, che vivono con lui? Omettiamo questi cavilli, se c' intendano, o no: cavilli, replico, poichè non può dirsi degli Angioli santi, che non c' intendano, mentre di loro è scritto espressamente, che presentano a Dio le nostre preghiere. Questa ragione adunque non impedisce, che loro non si dica, *Angioli santi, pregate per noi;* e converrebbe venire a questo cavillo di distinguere le anime beate dagli Angioli santi, con cui elleno sono unite mediante gli stessi lumi, le stesse grazie, ed una perpetua società. Ma lasciamo, replico, questi cavilli: per decidere la quistione se le nostre Litanie sieno in disonore del Creatore, non basta forse, che sia chiaramente ri-

(a) *I. Thess. V.* 25.

rivelato da Dio, che questa preghiera, *Pregate Iddio per noi*, non allontani da Dio? Ma la cosa non è ella evidente da se stessa? Si ha forse il cuore lontano da Dio? ove pone il fedele il suo ultimo fine, ove mette il suo cuore, e la sua confidenza, quando dice, *Pregate Iddio per noi*, se non in Dio? Ma per cui mezzo domandiamo noi a' Santi, che preghino, se non per mezzo di Gesucristo? Il Concilio di Trento, e tutte le preci della Chiesa non fanno esse fede, che i Santi stessi non sono esauditi, nè possono sostener nulla per noi se non mediante Gesucristo? Dal che dimostrativamente si vede, che la preghiera, cui noi facciamo ad essi, lungi dall' affievolire la nostra confidenza in Dio, e nel Salvatore, la presuppone anzi tutta intera, simile appunto a quell' invito, che noi facciamo a' nostri fratelli, che sono sopra la terra.

Calunie dello stesso Autore sopra le Immagini. Che le accuse che ci vengono fatte in questo proposito, procedono da ignoranza e da un timore superstizioso.

VI. Ma si vuole in oltre che inspirino orrore e le nostre Immagini e l'onore che loro facciamo. Non disputiamo, replico, Fratelli miei: non c' impegniamo nella controversia. Ma permettete, che io parli con semplicità, e con una cordialità fraterna e paterna, a quelli, che per ancora non hanno avuta la forza di uscire de' loro

ro vani scrupoli. Credereste voi di fare ingiuria a Dio, col baciare come facciamo noi il libro del Vangelo? col levarvi in piedi per onore, quando si porta in cerimonia, e coll' inchinare il capo? I ministri, direte voi, non ci hanno punto insegnato questo: io lo so, e la secchezza delle loro divozioni non induce a fare queste azioni tenere ed affettuose, benchè esse dimostrino, ed eccitino la divozione ed il fervore interiore. Ma questo, ripiglierete voi, non è scritto. Che inganno, volere che ogni cosa sia scritta fino alla ultima particolarità! Non basta forse per la perfezione della Scrittura santa, che sieno scritti i fondamenti? e la Chiesa fedele interprete de' fondamenti della Fede, cui la Scrittura contiene, non può far ella una sufficiente malleveria di tutto il restante? Ma, Fratelli miei, senza disputare, io vi domando: è egli scritto in qualche parte, che sia cosa buona il giurare sul Vangelo? Vi avea forse difficoltà intorno a questo nella nuova Riforma? E nel tempo stesso ditemi, si giura egli per l' inchiostro, o per la carta, o per le lettere, e per li caratteri? Non si giura forse per la verità eterna, rappresentata da queste cose? Come trattereste voi coloro, i quali temessero di

fare

fare queſto giuramento? come chiamereſte voi queſto vano ſcrupolo? Non lo chiamereſte voi una debolezza, ed un timore ſuperſtizioſo? Ma che coſa è la immagine della Croce, ſe non un' altra maniera di ſcrivere ciò ch' è ſcritto nel Vangelo, e ciò che n' è il compendio, che Geſucriſto è noſtro Salvatore mediante la Croce? Se ciò non è vero, ſe non è vero che Geſucriſto ci ha redenti per mezzo della Croce, ſi tralaſci, come diceva un ſanto Pontefice di predicarlo e di ſcriverlo. Che ſe queſto è veramente un miſtero di fede e di pietà, perchè non iſcriverlo in tutte le maniere, onde può eſſerlo? E perchè queſta ſcrittura delle immagini non ſarebbe ella così venerabile, come quella che ſi fa ſulla carta? La carta ed i caratteri non ſono forſe, egualmente che i lineamenti della ſcultura e della pittura, opere di mano di uomo? Ma chi non vede, che in tutte queſte coſe ſi riſguarda, non ciò ch' elleno ſono, ma ciò che ſignificano? e che non è un minor errore nè una minore ſuperſtizione, il temere che l' onore, il quale ſi rende alla immagine, ſi termini al marmo o al metallo, che il temere che quando uno tocca il Vangelo per giurarvi ſopra, ſi fermi o nella carta o nell' inchioſtro?

Voi

Voi vi maraviglierete, Fratelli miei: io parlo ancora ad infermi, che conservano alcuni infelici avanzi de' loro antichi errori: voi vi maraviglierete, dico, che possa esservi alcuno, il quale vi tratti da superstizioso; e ritponderete, che almeno non è questo il vostro vizio. Ma ditemi intanto, qual è il vostro timore, che vi trattiene dal fare la vostra orazione a Gesucristo inginocchioni innanzi alla sua immagine, piuttosto che dinanzi ad una colonna, ad un muro? Imperciocchè finalmente voi sarete sempre dinanzi ad una qualche cosa. Perchè adunque non iscegliere più tosto una immagine di Gesucristo, che una parete bianca? Questa immagine non può ella forse stare insieme colle nostre divozioni, perchè ce ne rappresenta l'oggetto più caro? Ma io veggo, miei cari, ciò che temete: voi temete che la vostra genuflessione, in vece di andare a Gesucristo, non vada al legno o all'avorio; come se questa genuflessione andasse da se stessa a qualche cosa, e non fosse la vostra intenzione quella, che la dirigesse ove va. Ma non sapète voi bene, che la vostra intenzione è di rivolgere i vostri voti allo stesso Gesucristo? O temete voi, che Gesucristo nol sappia? O temete voi che questo linguaggio

gio del corpo, non gli ſignifichi altro ſe non ciò che tutta la Chieſa, e voi ſteſſi che vi conformate alle ſue intenzioni, avete diſegno di ſignificare e di fare? Riconoſcete adunque una volta per ſempre, eſſere una ignoranza palpabile, una debolezza infelice, ed una vera ſuperſtizione, il temere di onorare effettivamente il legno, quando voi avete intenzione di onorare Geſucriſto.

Ma voi temete, dite, di non oſſervare a ſufficienza letteralmente la proibizione del Decalogo. Vi ſi conceda; oſſervatela affatto letteralmente; e dite ch'egli è così poco permeſſo il fare immagini, perchè ſta ſcritto *Tu non ne farai* (a); come il proſtrarſi dinanzi ad eſſe, perchè parimente ſta ſcritto, *Tu non ti proſtrerai dinanzi ad eſſe* (b). Intendete adunque, miei cari Fratelli, eſſere proibito il fare immagini ed il proſtrarſi dinanzi ad eſſe, ſecondo lo ſpirito de' Pagani, credendo, ch'elleno ſieno piene di una virtù divina, o che la divinità s'incorpori in eſſe, come il credono i Pagani; in ſomma, col diſegno di ſervirle, di confidare in quelle, com' eſſi, e di dire loro com' eſſi: *Liberatemi*, *perchè voi ſie-*

(a) *Exod.* XX. 4.
(b) *Ibid.* 5.

ſiete il mio Dio (*a*): perciocchè queſto era il vero carattere, ed il fondo della idolatria, come in quel luogo c' inſegna Iſaia, e come così c' inſegna tutta la Scrittura. Nè dite, che ſe i Pagani aveſſero credute queſte coſe, ſarebbero ſtati ignoranti oltre ogni credere; perchè eſſi tali erano appunto: ed il ſanto Profeta non aggiugne in vano nel paſſo, che ora ho citato, queſte parole: *Eſſi non ſanno; non odono; non hanno occhi; non hanno nè ſentimento, nè intelligenza; non fanno riflеſſione nel loro cuore; nè conoſcono, nè ſentono punto* (*b*). Non è forſe queſto ſufficiente per farvi conoſcere che la ſtolidezza della idolatria era di fatto eccеſſiva, ed arrivava fino ad incorporare la divinità, ch' ella credea corporale, nella materia? Allorchè poi col proceſſo de' tempi i Filoſofi ſi ſollevarono ſopra queſto errore comune del genere umano, mi ſarebbe agevole il farvi vedere, che in queſto eſſi ricadeano ſempre in qualche maniera; e che almeno, come ne li convince l' Apoſtolo (*c*), confermavano la empietà del pubblico culto, aderendovi. Ma ſenza entrare in queſte diſcuſſioni, e per attenerci alla Scrittura, voi vedete ciò

(a) *Iſ. XLIV.* 17. (b) *Iſ. XVIII.* 29.
(c) *Rom. II.* 32.

ch' ella condanna, quando proibiſce le Immagini. Il Catechiſmo della nuova Riforma lo accorda: queſto dice, come vi ho dimoſtrato altrove, nè diſpiacemi di ripeterlo, poichè vi è neceſſario l' udirlo: queſto Catechiſmo, replico, vi dice, che le Immagini, che Iddio proibiſce nel Decalogo, ſono quelle, in cui credeſi rappreſentare la divinità, come s' ella foſſe corporale; e quelle che ſi conſiderano *come ſe Iddio ci ſi dimoſtraſſe*. Non ſi può dire, che noi abbiamo queſta credenza ſenza una intollerabile calunnia. Si tiene che noi crediamo della natura divina, e della creazione, tutto quello che ſe ne può credere di più puro; ora con queſta credenza ella è coſa impoſſibile che noi ſiamo idolatri. Noi non ſerviamo le Immagini; ma ci ſerviamo delle Immagini per rènderci più attenti a' pii oggetti, ch' eccitano la noſtra fede. Quando voi dite, che il volgo ripone in quelle la ſua confidenza, giudicate temerariamente il voſtro fratello: egli è ſommeſſo alla Chieſa, la quale ſepara sì eſattamente ciò che appartiene all' originale da ciò che appartiene alla rappreſentazione: e poichè egli è ſommeſſo a' ſuoi decreti, perchè non voler credere, ch' ei vi conformi le ſue intenzioni ed i ſuoi ſentimen-

menti? se voi vedete alcuna volta un cero acceso dinanzi alla Immagine di un Santo, volete credere che ciò si faccia per servire la Immagine, V' ingannate: questo fassi per dire, che quel Santo è la luce del mondo, e che conviene o seguirne la dottrina o imitarne le virtù. Se avviene che s' incensino le Reliquie, o se volete ancora le Immagini: questo fassi per significare, che la dottrina e gli esempj de' Santi sono il buon odore di Gesucristo, e che conviene che a loro imitazione noi diffondiamo dinanzi a Dio e nella Chiesa un simile odoroso profumo. Allorchè voi giudicate diversamente, giudicate l' altrui senso contra il precetto dell' Apostolo (*a*). Ma voi non persuaderete giammai nè ad un Francese, che il suo linguaggio volgare possa significare altra cosa da quella che l' uso ha voluto: nè a' figliuoli della Chiesa, che il linguaggio delle cerimonie possa avere un altro significato da quello, che i decreti e l' uso della Chiesa vi hanno affisso. E quando alcuni privati non avessero intenzioni abbastanza depurate, la debolezza dell' uno non fa punto di pregiudizio alla fede dell' altro: e quando vi avesse un qualche abuso nella pratica di

(a) *Rom. XIV.* 4.

queſte perſone private, non baſta forſe che la Chieſa ne le riprenda? e quando non foſſero ripreſe con forza ſufficiente, altra coſa, è ciò che ſi approva, altra coſa ciò che ſi tollera: e quando faceſſi male tollerando un tale abuſo, non romperò per queſto la unità; e per allontanarmi da una coſa, la quale non mi può fare alcun male, non andrò a gittarmi nell' abiſſo dello Sciſma, in cui perirei. Santo Agoſtino confeſſa, ch' egli vedea molte pratiche ſuperſtizioſe, cui non poteva approvare, *e che non oſava di ſempre riprendere con una intera libertà per non iſcandalezzare perſone o pie, o violente, o torbide* (a). Egli al certo era puro da ciò che vi avea d' iniquità in queſte pratiche. *La Chieſa*, ſiegue lo ſteſſo Padre, *nel mezzo della paglia e del lolio, ov' ella ſi truova, tollera molte coſe: ma nè le approva, nè fa ciò che è contra la fede, ed i buoni coſtumi.* Ciò che la Chieſa tollera non è la noſtra regola, ma ciò ch' ella approva; e quelli che ſi ſervono di ſimili coſe per innaſprirvi contro a noi, ed impedire un bene sì grande come è quello della riunione, ſono maledetti da Dio.

Ingiuſte Riprenſioni ſo-

VII. Quanto alle *cerimonie Pagane e Giudai-*

(a) *Aug. ep.* 119. ad Jan. c. 19.

daiche, di cui dice quella Lettera stizzosa esser pieno il nostro culto; ove mai sono queste? Sarà forse tale il segno della Croce? L'abbiamo noi preso dagli Ebrei e da' Pagani, cui la Croce è scandalo e follia? Forse l'olio che usiamo ne' Sagramenti, secondo il precetto di San Jacopo (*a*)? Forse l'acqua benedetta, che noi prendiamo in memoria del nostro Battesimo; o il Pane benedetto, avanzo prezioso delle Agapi o conviti di carità de' Cristiani, e simbolo della nostra unione? Quando si fossero applicate ad usi santi alcune delle cerimonie indifferenti o degli Ebrei o de' Pagani per unire le menti ad oggetti più santi, sarebbe questa una colpa? Ma forse voi vi lagnate, che il Sacerdote apparisca nella Messa, quando colle mani elevate al Cielo, come prescrive l'Apostolo (*b*), quando colle mani giunte per testimoniare più di ardore, allorchè le cose il ricercano: o vi lagnate ch' egli quante volte comincia una nuova azione, si rivolga verso il popolo per dargli, e per ricevere il saluto in segno di comunione. Si offendono forse i Ministri delle vesti sagre; che i loro fratelli Protestanti di Alemagna, ed i loro

pra le cerimonie, sopra la celebrazione degli Uffizi divini in lingua latina, e sopra l'adorazione di Gesucristo nella Eucaristia. Che i Pretesi Riformati sono carnali e materiali, non già noi, come ce ne accusano.

(a) *Jac. V.* 14 15.
(b) I. *Tim. II.* 8.

fratelli ancora più cari Proteſtanti d' Inghilterra, hanno ritenute, come pure la maggior parte delle cerimonie? Vogliono eſſi che queſte coſe, le quali vi ſembrano inutili o indifferenti ne' paeſi ſtranieri, non v'inſpirino orrore, ſe non quando le vedrete praticare da' voſtri concittadini, e nella Chieſa Cattolica?

Eſſi non penſano in fatti, ſe non avvelenare tutto quello che noi facciamo. Io avrò altre occaſioni d' iſtruirvi ſopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua volgare; e già l' ho fatto ſovente di viva voce. Ma che vuol dire il violento miniſtro con queſte parole: *Non vi avvezzate mai a quel barbaro linguaggio, il quale ruba agli orecchi del popolo la Religione, e che null' altro laſcia ſe non per gli occhi?* Non è ella queſta una calunnia evidente, l' imputare alla Chieſa Cattolica, che voglia occultare al popolo i miſterj, dopo che il ſanto Concilio di Trento ha fatto queſto decreto (a): *Che affinchè le pecorelle non rimangano ſenza nutrimento, nè vi abbia fanciulli che dimandino il pane, e non vi ſia chi loro il franga; i Paſtori ſpiegheranno loro nella celebrazione della Meſſa, maſſime nelle Domeniche e nelle Feſte, alcuna coſa*

(a) Concil. Trid. *Seſſ. XXII. cap. VIII.*

cosa di ciò che vi si legge, ed alcuno de' misterj di quel santissimo Sagrifizio? Non è dunque intenzione della Chiesa l' occultarvi i misterj; ma per lo contrario di esporvene ogni giorno una qualche parte con tanta sollecitudine, finchè vi divengano noti e familiari. I Libri, che vi furono posti fra le mani vi spiegano il tutto; e coloro, i quali vi persuadono, che la Chiesa vuole privarvi della cognizione degli adorabili segreti della Religione, non pensano se non a riempirvi di asprezza e di amarezza contra i vostri fratelli.

Ma ecco la gran querela! che la Chiesa vi fa adorare del pane. Io vi ho già dichiarato, non essere mia intenzione di entrar nelle controversie: ma vi dirò solamente, che questo rimprovero è simile a quello, che ci fanno i Sociniani, e che per l' addietro ci facevano i discepoli di Paolo di Samosata. Mentre essi negano la divinità di Gesucristo ci accusano d' idolatria, e s' immaginano di avere un culto più puro del nostro, perchè non rendono gli onori supremi ad un uomo. Ma mentre si gloriano di essere più spirituali di noi, e di rendere alla Divinità un' adorazione più pura, sono effettivamente carnali e materiali, perchè non seguono se non i loro

ſenſi, ed un diſcorſo umano, per cui ſi perſuadono, che un uomo non poſſa eſſer Dio. Così pure i Miniſtri vogliono far voi ſpirituali: ſi vantano di purificare il voſtro culto, obbligandovi a credere che non vi ha ſulla ſanta Menſa ſe non il pane che ci vedete, e che il Corpo di Geſucriſto, cui non ci vedete, non ci è, anzi che non ci può eſſere. In queſto che fate voi altro, ſe non ſeguire la carne, ed il ſangue? Che ſe ad eſempio del Cattolico vi ſollevaſte al di ſopra; ſe vi rendeſte capaci di credere, che Geſucriſto ha potuto occultare ſe ſteſſo ſotto la figura del pane, per eſercitare la noſtra fede; chi vi potrebbe impedire l' intendere le parole, *Queſto è il mio Corpo* (a), così ſemplicemente come queſte, *Il Verbo era Dio* (b), ed *Il Verbo ſi è fatto carne?* Vi ſi dicea per l' addietro, eſſere un' azione inumana e contraria alla pietà, il mangiare colla bocca del corpo carne umana, anzi la carne del proprio padre. Il titolo di Antropofagi e di mangiatori di carne umana, che ci davano i Miniſtri, ci facea tenere come bruti nella mente de' loro ciechi ſeguaci; nè vi era violenza che non credeſſero di eſſere obbligati

(a) *Matth. XXVI. 26.*
(b) *Joh. I. 1. 14.*

gati a fare alle parole di Gesucristo, piuttosto che riconoscervi un senso sì barbaro. Ora però che si sono alquanto addolciti, e che in grazia de' Luterani accordano concordemente, che questo mangiamento della carne di nostro Signore, che trovavasi così odioso, non ha alcun veleno; che nulla ha che ripugni nè alla pietà, nè all'onore di Dio, nè al bene degli uomini; di modo che i Luterani, che il credono, e che il praticano come noi, sono degni della santa Mensa, e veri membri di Gesucristo: chi vi obbliga a violentare le parole di Gesucristo, e ad introdurvi per forza una figura, di cui non trovasi nella Scrittura veruno esempio? Ma se noi siamo idolatri, perchè adoriamo Gesucristo nella Eucaristia: che saranno i Luterani? Non è vero, come vi si dice, che essi non adorino Gesucristo nel Sagramento della Cena. Se voi li consultate, vi diranno, che non credendo in quello, Gesucristo se non nell' uso, non ve lo adorano pure se non nell' uso; e che per adorarvelo nell' uso, essi ricevono inginocchioni questo santo Sagramento. Ma quando non gli rendessero verun' adorazione esteriore, chi non sa che il culto non consiste in quell' esteriore? L'atto di fede, di speranza, e di carità riferito a Gesucristo come

me preſente, non è forſe una perfetta adorazione, che gli ſi rende? E s' è una idolatria l' adorare Geſucriſto nel Sagramento della Cena, quegli, che ve lo adora interiormente, può forſe eſimerſi dall' eſſere idolatra? Come adunque può egli aver parte nella Menſa di Geſucriſto, e nella eredità celeſte? Eſaminate, Fratelli miei, eſaminate un diſcorſo cotanto ſodo e nel tempo ſteſſo così intelligibile: e vedrete che ſi accorda ogni coſa a' Luterani; che ſi fa ogni violenza contra noi; e che non ſi proccura ſe non d'inſpirarvi un orrore ingiuſto contra il noſtro culto.

Finalmente s'ella è una idolatria l'adorare Geſucriſto nel ſantiſſimo Sagramento, ove ſono i veri adoratori da tanti ſecoli? Non v' ingannate ſu queſto, Fratelli miei: l' adorazione di Geſucriſto nella Eucariſtia è tanto antica, quanto è la Chieſa. Ma per non dirvi ſe non le coſe, intorno a cui ſiamo d' accordo tra noi: ella vi è almeno ſtabilita e coſtantemente deciſa dopo Berengario; cioè, ſono più di ſeicento anni. L' Inferno ha egli forſe prevaluto pel corſo di tanti ſecoli? e ciò che dovea ſempre ſuſſiſtere ſino alla fine del mondo ſecondo la parola di Geſucriſto, ha forſe tollerata una interruzione così conſiderabile?

VIII.

VIII. E perchè non crediate, che io voglia impegnarvi in una importuna discussione della storia de' secoli passati: ov' erano i veri adoratori, quando Zuinglio, e Calvino sono venuti al Mondo? Imperciocchè quanto a Lutero, egli è certo, che s' egli ha cangiata una qualche cosa nell' adorazione, ciò fece solamente assai tardi. Ma ditemi almeno, ov' erano questi veri adoratori, ne' principj di Lutero, e del nuovo Vangelo? Voi ricorrete a quei sette mila ignoti al Profeta Elia, che non aveano piegato il ginocchio dinanzi a Baal. Ma finalmente questi sette mila si saranno almeno dichiarati, quando avranno veduto comparire i Riformatori. Io ho stimolato il Signor Claudio (*a*) a nominarne uno solo, il quale unendosi a quei Riformatori Pretesi abbia loro detto: Io ho sempre creduto come voi; non ho mai aderito alla Fede Romana, nè alla Messa, nè alla presenza Reale, nè all' adorazione di Gesucristo nella Eucaristia. A questa domanda così precisa, a questo fatto posto così chiaramente, che ha risposto questo Ministro così secondo in sottigliezze? *Monsignor di Meaux*, ei dice (*b*) *s' imma-*

Che non possiamo essere accusati d' idolatria, senza bestemmiare contra Gesucristo e contra le promesse date alla Chiesa. Passo notabile del Signor Claudio.

(a) *Conferenza Riflessi.* 13.
(b) *Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.*

magina forſe, che i diſcepoli di Lutero, e di Zuinglio doveſſero fare dichiarazioni formali di tutto quello, che aveano penſato prima della Riforma, e che ſi doveſſero inſerire queſte dichiarazioni ne' libri? Voi vedete, ch'egli non ebbe alcuno da nominare: e queſta riſpoſta può paſſare per una confeſſione ſolenne, che in fatto egli non ſa, che alcuno abbia fatta una ſimile dichiarazione. Il dire, che queſto non ſi ſcrive; e mentre che da ogni parte, ed in tutt'i libri era obbiettato a' Riformatori Preteſi, che la dottrina, che inſegnavano, era incognita quando ſono venuti, eſſi non ſi ſieno giammai avviſati di dire, che un grandiſſimo numero di coloro, che li ſeguivano, aveano ſempre creduto, com' eſſi: queſta è una illuſione manifeſta. E pure benchè eglino abbiano riempiuto l'Univerſo di lettere, di ſtorie, di trattati, e ſi ſieno poſti in cuore di ſoddisfare al Mondo ſulla novità, che loro era obbiettata, non hanno giammai nominati quei partigiani, i quali ſupponeſi, che foſſero tra noi; anzi neppure al preſente il Signor Claudio può ritrovarli, benchè ſia ſtimolato a nominarne almeno alcuni. Ma in vece di contentarci ſopra queſta domanda, ci allega il progreſſo improvviſo della Ri-

for-

forma, *il quale dimostra*, egli dice (*a*), *che la materia era estremamente disposta*. Come se il desiderio di liberarci da' voti, da' digiuni, dalla continenza, dalla confessione, da' misterj, che superavano i sensi, dalla suggezione de' Vescovi, che in tanti luoghi erano Principi temporali; il possedimento de' beni della Chiesa; il disgusto degli Ecclesiastici troppo ignoranti, ah! e troppo scandalosi; l'allettamento ingannevole delle facezie, e delle invettive, e quello di una eloquenza violenta e sedizioſa; il potere concesso a' Principi ed a' Magistrati di decidere degli affari della Religione, ed a tutti gli uomini di rendersi gli arbitri della loro fede, e di non più credere, che al loro proprio giudizio; finalmente la stessa novità, non fossero stato il zimbello, che tirava in folla nella nuova Riforma le Città, i Principi, i Popoli, e fino i Sacerdoti, ed i Monaci apostati. Mentre i Cattolici allegavano a' Riformatori, ed a' loro discepoli queste cagioni della loro Ribellione, quello era il tempo di rispondere, che non era da un giorno, che avevano avuti sì fatti pensieri: anzi avrebbero dovuto spiegarsi sopra questo punto assai prima. Imperciocchè finalmente, nelle nuo-

(a) *Ivi*.

nuove Lettere Paſtorali ſi è ſuppoſto, che ſecondo la dottrina di S. Paolo: *non baſta il credere di cuore per la giuſtizia; ma che conviene ancora confeſſare colla bocca per la ſalute, e glorificare Iddio col cuore, e collo ſpirito, poichè egli è il Redentore dell' uno, e dell' altro.* Perchè adunque non dichiarare quegli, i quali ſupponeſi aver confeſſata prima della Riforma, la dottrina, ch' ella inſegnava? E pure non ſe ne adduce alcuno: tanto egli è vero, che non ve ne avea neppur uno. Per lo contrario appare, che i primi Riformatori, Monaci e Sacerdoti la maggior parte, erano ſtati conſegrati nella Fede, che profeſſiamo, come già lo abbiamo veduto; e quelli, ch' eſſi hanno tratti nella loro Ribellione, gli hanno conſiderati, come uomini ſtraordinarj, che loro inſegnavano una nuova dottrina. Ov' erano adunque, nel nome di Dio, quelli che credeano bene, mentre che tutto il Mondo, ed i Riformatori, e quelli, che gli hanno ſeguiti, credeano come noi?

Avvertite bene, Fratelli miei, di non tenere una tale quiſtione come una quiſtione inutile o curioſa. Trattaſi di verificare, le promeſſe del Vangelo. Il Signor Claudio accorda, che in virtù di queſte pro-

promesse di Gesucristo: *Insegnate, e battezzate; io sarò sempre con voi* (a), conviene intendere Io sarò sempre con voi ammaestranti, e battezzanti. Dal che siegue per sua confessione (b), che *Gesucristo promette alla sua Chiesa di essere con lei, e d' insegnare con lei, senza interruzione sino alla fine del Mondo. E di più: Vi vorrà sempre una Chiesa; e Gesucristo sarà sempre in mezzo di essa, battezzando, ed insegnando con essa.* Egli senza dubbio eserciterà questo ministerio per mezzo de' Pastori: egli adunque ha promesso di battezzare e d' insegnare co' Pastori. Ci si spieghi ora, come possano battezzare, ed insegnar malamente coloro, con cui Gesucristo battezza, ed insegna,

Il Signor Claudio ci oppone la sperienza: e per mostrare, che questa forza, che noi attribuiamo al ministerio Ecclesiastico in virtù delle promesse di Gesucristo, non gli conviene, ci riferisce (c) molti passi di Eriveo, di S. Bernardo, di Alvaro Pelagio, e degli altri, che ne' secoli precedenti hanno deplorati i disordini del Clero, e ne hanno desiderata la Riforma. Io qui non

(a) *Matth. ult.* 19. 20.
(b) *Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.*
(c) *Ivi.*

non intraprendo l' eſaminare queſti paſſi : voi li potete leggere ; e ſe ne trovate uno ſolo, in cui queſti Autori ſi ſieno lamentati della Tranſuſtanziazione , o del Sagrifizio, o dell' Adorazione della Eucariſtia , o finalmente di alcuno de' punti della dottrina, ſopra cui Lutero e Calvino hanno fatto conſiſtere la loro Riforma , io molto volentieri abbandono la cauſa . Ma ſe per lo contrario tra tanti paſſi ambizioſamente riferiti, non ſe ne truova uno ſolo, il quale tratti neppur di leggieri di sì fatte coſe : confeſſate , che i Preteſi Riformatori non hanno preſo da quegli uomini venerabili, che il nome di Riforma, nè altro hanno fatto, che ingannare il Mondo con un titolo ſpezioſo.

Beſtemmie delle preteſe Lettere Paſtorali contra la Chieſa Cattolica , ed anche contra la Chieſa antica .

IX. Non più adunque aſcoltate i loro pericoloſi diſcorſi . Non più chiamate Riforma, un orrido Sciſma, il quale ha diſſoluta la Criſtianità ; e rivolgete contra i nemici della riunione l' orrore, cui procurano d' inſpirarvi per noi . Imperciocchè vi ha egli coſa più degna di orrore quanto il farvi odiare la Chieſa? quanto il rappreſentarvi come Babilonia , quella che porta ſulla fronte il nome di Geſucriſto , e che pone in lui ſolo la ſua confidenza? quanto il fare madre delle idolatrie, e delle

le prostituzioni, quella che dalla origine del Cristianesimo fino a noi non cessa di mandare i suoi figliuoli per tutta la terra, e fino nelle regioni più ignote, per farvi adorare il solo e vero Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Non siamo adunque noi, Fratelli miei, che meritiamo quel giusto orrore, che si ha per la idolatria: lo meritano bensì quelli, che ci accusano falsamente. Coloro, che danno contra un innocente, una testimonianza falsa e calunniosa, sono puniti collo stesso supplizio, che meriterebbe il peccato, di cui hanno data testimonianza, se si fosse avverato; così quelli, che ci accusano d' idolatria, mentre confessiamo con tanta purità il nome di Dio, meritano dinanzi agli uomini l' orrore, ch'è dovuto all' idolatria, e ne riceveranno dinanzi a Dio il giusto supplizio.

Ma principalmente di quale orror mai non sono degni coloro, che fanno cadere quest' accusa sopra tutta la Chiesa, ed anche sulla Chiesa de' primi secoli? Egli è lungo tempo, Fratelli miei, che i Ministri confessano, che fino dal quarto secolo la Chiesa esigea le preci de' Martiri, e ne onorava le Reliquie: alla qual pratica antica ed universale essendosi opposto

non intraprendo l' eſaminare queſti pa
voi li potete leggere; e ſe ne trovate u
ſolo, in cui queſti Autori ſi ſieno lam
tati della Tranſuſtanziazione, o del Sa
fizio, o dell' Adorazione della Eucariſt
o finalmente di alcuno de' punti della c
trina, ſopra cui Lutero e Calvino ha
fatto conſiſtere la loro Riforma, io m
volentieri abbandono la cauſa. Ma ſe
lo contrario tra tanti paſſi ambizioſame
riferiti, non ſe ne truova uno ſolo, il q
le tratti neppur di leggieri di sì fatte
ſe: confeſſate, che i Preteſi Riforma
non hanno preſo da quegli uomini ve
rabili, che il nome di Riforma, nè a
hanno fatto, che ingannare il Mondo
un titolo ſpezioſo.

Beſtemmie delle pretese Lettere Paſtorali contra la Chieſa Cattolica, ed anche contra la Chieſa antica.

IX. Non più adunque aſcoltate i
pericoloſi diſcorſi. Non più chiamate
forma, un orrido Sciſma, il quale ha
ſoluta la Criſtianità; e rivolgete contr
nemici della riunione l'orrore, cui proc
rano d' inſpirarvi per noi. Imperciocc
vi ha egli coſa più degna di orrore q
to il farvi odiare la Chieſa? quanto il r
preſentarvi come Babilonia, quella
porta ſulla fronte il nome di Geſucriſt
e che pone in lui ſolo la ſua confiden
quanto il fare madre delle idolatrie, e

le proſtituzioni, quella che dalla origin del Criſtianeſimo fino a noi non ceſſa d mandare i ſuoi figliuoli per tutta la ter ra, e fino nelle regioni più ignote, pe farvi adorare il ſolo e vero Iddio, Padre Figliuolo e Spirito Santo. Non ſiam adunque noi, Fratelli miei, che meritia mo quel giuſto orrore, che ſi ha per la idolatria: lo meritano bensì quelli, ch ci accuſano falſamente. Coloro, che danno contra un innocente, una teſtimonianza falſa e calunniosa, ſono puniti collo ſteſ ſo ſupplizio, che meriterebbe il peccato di cui hanno data teſtimonianza, ſe fo foſſe avverato; così quelli, che ci accuſa no d' idolatria, mentre confeſſiamo con tanta purità il nome di Dio, meritano dinanzi agli uomini l' orrore, ch' è dovu to all' idolatria, e ne riceveranno dinanzi a Dio il giuſto ſupplizio.

Ma principalmente di quale orror mai non ſono degni coloro, che fanno cadere queſt' accuſa ſopra tutta la Chieſa, ed an che ſulla Chieſa de' primi ſecoli? Egli è lungo tempo, Fratelli miei, che i Mini ſtri confeſſano, che ſino dal quarto ſecolo la Chieſa eſigea le preci de' Martiri, e ne onorava le Reliquie: alla qual pra tica antica ed univerſale eſſendoſi oppoſte

Vigilanzio, fu talmente repreſſo dagli ſcritti di San Girolamo, che rimaſe ſolo nel ſuo ſentimento. S' ella è dunque una idolatria l'eſigere le preci de' Santi, e l'onorarne le Reliquie, quell' illuſtre ſecolo quarto, sì, quel ſecolo, in cui le Profezie del Regno di Geſucriſto ſi ſono più che mai manifeſtamente adempiute, in cui i Re della terra perſecutori fino allora del nome di Geſucriſto, ſecondo gli antichi Oracoli, ne ſono divenuti gli adoratori: un tal ſecolo, dico, ſentiva la creatura; le Profezie del Regno di Geſucriſto eſteſo ſopra gl'Idolatri, vi ſi ſono adempiute traendogli in una nuova idolatria: gli Ambroſj, gli Agoſtini, i Girolami, e Gregorj di Nazianzo, i Baſilj, ed i Griſoſtomi, che tutt' i Criſtiani hanno finora riveriti come i dottori della verità, non ſono ſolamente i ſeguaci, ma anche i dottori ed i maeſtri di un culto empio, da cui ſi è conſervato puro il ſolo Vigilanzio: tanto mal fondato era il Criſtianeſimo; tanto poca coſa fino da' primi ſecoli è il nome di Chieſa di Geſucriſto.

Potete voi, Fratelli miei, tollerare Miniſtri, che diſonorino con tali obbrobrj la Religione Criſtiana? Queſto però non è il

è il solo oltraggio, che fanno alla Chiesa; e senza uscire della pretesa Lettera Pastorale *a quelli, che sono caduti per li tormenti*, voi ci troverrete questa bestemmia: *Così videsi ne' primi secoli cadere la Chiesa in un' apostasia simile alla vostra, dopo aver gustate le dolcezze mortali del Regno di Costantino*. O prodigio inudito, tra' Cristiani! I Santi Padri hanno rimproverato agli Eretici, che apostatavano separandosi dalla Chiesa: ma che la Chiesa stessa abbia apostatato, chi l'ode senza orrore, non è Cristiano: e voi non potete risguardare come Pastori quelli, che hanno profferita una tale bestemmia. Ma questa bestemmia è inseparabile della Pretesa Riforma. Per poter dire con qualche colore, che conviene uscire della Chiesa come di una Babilonia, convien dire, che prima la stessa Chiesa avesse apostatato. Se le fossero stati rinfacciati peccati men gravi della idolatria, non si sarebbe potuto sradicare dal cuore de' fedeli la venerazione, che aveano per lei; nè si potea venire allo scisma, che per via di tali eccessi.

X. Detestatelo adunque, Fratelli miei, e venite con tutto il vostro cuore alla nostra unità. Cominciate dalla confessione de' vo-

Esortazione a' nuovi Convertiti, per invitargli a' Sagramenti.

e massime alla santa Eucaristia. Che la Comunione sotto una specie è sufficiente. Testimonianze del Signor Claudio, e degli altri Ministri.

vostri peccati per riceverne la penitenza e l' assoluzione, conformemente a queste parole: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quelli, cui voi li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, cui li riterrete* (a). Non credete che basti per dare il compimento a questo detto, l'annunziarvi in generale la remissione de' peccati, come facevano i Ministri; poichè Gesucristo non ha detto: Annunziate, ma *Rimettete*: nè si tratta di pronunziare solamente in generale; poichè è ordinato l'usare discernimento, ed il ritenere egualmente che il rimettere. Ma non dee recar maraviglia, che falsi Pastori non osino di operare secondo i termini della commissione, che Gesucristo ha data a' suoi veri Ministri. Riconoscete, Fratelli miei cari, quale sia la Riforma, in cui riformasi la commissione data dallo stesso Gesucristo; in cui si toglie colla confessione e col giudizio de' Sacerdoti, il nervo della disciplina ed il freno della licenza.

Non è un minor attentato l'aver levata dalla Chiesa la imposizione delle mani, onde si dà lo Spirito Santo a' fedeli. Questo Sagramento è provato da queste parole espresse negli Atti (b): *Quando gli Apo-*

(a) *Joh. XX.* 22. 23. (b) *Act. VIII.* 14.

Apostoli, i quali erano in Gerosolima, ebbero inteso che quei di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro e Giovanni; i quali essendo arrivati, fecero orazione per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo: imperciocchè egli non era per ancora disceso sopra alcuni di loro, ma erano stati solamente battezzati nel nome del Signore Gesù. Ed allora imposero loro le mani; ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Piacque a' nuovi Riformatori di decidere di loro autorità, e senza veruna testimonianza della Scrittura, che questo Sagramento, benchè amministrato in tutt' i secoli, e riservato secondo la pratica degli Apostoli a' Vescovi loro successori, non fosse nella Chiesa, che per un tempo. Sotto pretesto che lo Spirito Santo non più discende visibilmente, hanno preteso, che non discendeva in niuna maniera; e che questa cerimonia era inutile. Eglino avrebbero potuto pretendere con altrettanta ragione, che non affliggendo più il demonio, come un tempo, visibilmente nella loro carne quelli, che la Chiesa gli consegna (*b*), ell' abbia perduta la potestà di darglieli in potere colle sue censure. Non lo credete, Fratelli

(a) *II. Cor. V.* 5.

miei, nè fiate più faggi di tutta l' antichità. Imparate attentamente da' voftri Paftori, qual fia l'effetto di queſto Sagramento, e della Santa Creſima, che noi benediciamo ad eſempio de' noſtri Padri fino dalla origine del Criſtianeſimo. Voi dovreſte già averci domandato con ardore un Sagramento, che vi è così neceſſario per fortificare la voſtra fede naſcente. Venite, Fratelli miei, venite a riceverlo dalle noſtre mani: venite, voi che fiete vicini: deſiderate voi che fiete lontani; ed io verrò a portarvi queſto dono celeſte.

Ma ſopra ogni altra coſa preparatevi a fare la Paſqua, ed a mangiare la carne adorabile dell'*Agnello* ſenza macchia, *che toglie il peccato del mondo*. Che vi ha egli di più deſiderabile, quanto l' eſercitare il diritto della Spoſa; il godere del corpo ſagrato dello Spoſo celeſte; il dargli il proprio; affinchè lo ſantifichi; l'unirſi ad eſſo corpo a corpo, cuore a cuore, ſpirito a ſpirito, affine *di eſſere conſumato in uno* con lui (*a*), di eſſere *oſſo delle ſue oſſa, e carne della ſua carne* (*b*), e finalmente *due in una ſteſſa carne*, ed inſieme

in

(a) *Joh. XVII.* 23.
(b) *Epheſ. X.* 30.

in uno stesso spirito (a) con Gesucristo? Non solamente lo spirito, ma il corpo ancora si dee preparare al Corpo di Gesù; imperciocchè dopo che il Verbo si è fatto carne, il Corpo, ch' egli ha preso, è il mezzo di unirci alla sua Divinità; e per consumare il misterio, il Figliuolo di Dio, unendosi egli pure a' nostri corpi, fa passare la sua grazia e la sua virtù nelle anime nostre. Correte adunque avidamente al Corpo del Salvatore: che avrete voi a desiderare di più, quando in esso avrete trovata colla Divinità e con tutta la persona di Gesucristo la sorgente della grazia e della vita?

Egli ha detto: *Chi mangia, vivrà per me*. Egli ha detto: *Chi mangerà di questo pane, avrà la vita eterna*. Egli ha detto: *Il pane che io darò, è la mia carne cui darò per la vita del mondo* (b): Qual' altra grazia riceverebbesi col Sangue prezioso? E chi non vede, che l'uno e l'altro, e tutti e due insieme, hanno una sola e stessa virtù? Non dovete voi essere contenti di comunicarvi, come la pia Antichità comunicava gl' infermi (c); come

(a) *I. Cor. VI.* 16. 17. (b) *Joh. VI.* 52. 58. 59.
(c) *Vedi il Trattato della Comunione sotto le due spezie.*

S. Ambrogio ſi è comunicato morendo; come San Cipriano e gli altri Santi hanno comunicati i fanciulli; come i Martiri ſi comunicarono nelle loro caſe, ed i ſolitarj ne' loro ritiri; come molti Santi hanno inteſo che Geſucriſto aveſſe comunicati i due diſcepoli di Emmaus; come gli ſteſſi avverſarj comunicano quelli, che hanno ripugnanza al vino, nè credono di privarli del Sagramento di Geſucriſto, benchè ne facciano conſiſtere tutta la virtù nelle ſpezie? Quanto più dee il fedele eſſere contento di una ſola ſpezie nella Chieſa Cattolica, ove la forza del Sagramento è poſta nello ſteſſo Geſucriſto? Credete voi che la Chieſa, buona Madre, voglia privare i ſuoi figliuoli della grazia di un Sagramento, di cui ella conoſce sì le dolcezze e la virtù? Ovvero, che Geſucriſto, che le ha promeſſo di eſſere ſempre con lei, l' aveſſe permeſſo? Sulla fede di queſta promeſſa, il Signor Claudio accorda, che vi ha ſempre *una Chieſa, che pubblica la fede, una Chieſa, cui Geſucriſto ha dato un miniſterio eſteriore, e per conſeguenza una Chieſa, che ha un eſteriore ed una viſibilità* (a). Egli confeſſa, che con-

(a) *Riſpoſta al Diſcorſo di Monſign. di Condom q. 4. pag.* 102.

conviene riconoscere in virtù di questa promessa, *una sussistenza perpetua del ministerio in uno stato sufficiente per la salute degli eletti di Dio* (*a*); *per edificare il Corpo di Cristo, e per condurre tutt'i suoi eletti ed i suoi veri fedeli alla perfezione* (*b*). Se loro manca una qualche cosa di essenziale ad un Sagramento così grande, come quello della Comunione, è egli sufficiente il ministerio alla salute ed alla perfezione de' fedeli? E' forse un essere in tale stato, il non ricevere questo Sagramento, se non violando il precetto di Gesucristo? Ella è una verità costante tra noi ed i Ministri, che la Chiesa non può essere ove non sono i Sagramenti. Se adunque le due spezie sono assolutamente necessarie a ciascun fedele, se il Sagramento non sussiste, che nella distribuzione di tutte e due: i Ministri dovrebbero dire, che finchè non si è data se non una sola spezie, la Chiesa è stata senza il Sagramento della Cena. Essi però non osano dirlo: sono costretti a confessare, che il fedele si salvava tra noi almeno avanti la loro Riforma, e che vi era la vera Chiesa. Conviene adunque, che necessariamente confessino, che vi era pure il Sa-

(*a*) *Ivi p.* 105. (*b*) *Ivi p.* 109.

Sagramento della Cena, e per conſeguenza, che queſto ſuſſiſte in tutta la ſua perfezione, non diſtribuendo, che una ſola ſpezie.

Ciò pure confeſſa il Signor Claudio di tal maniera, che non laſcia verun dubbio a coloro, che il vorranno leggere attentamente. Ecco com'ei definiſce la Chieſa (*a*): *La Chieſa ſono i veri fedeli, che fanno profeſſione della verità e della pietà Criſtiana e di una vera ſantità, ſotto un miniſterio, che le porge gli alimenti neceſſarj per la vita ſpirituale, ſenza ſottrargliene alcuno*. Nulla vi ha di più eſſenziale alla Chieſa, quanto ciò ch' entra nella ſua definizione. Entra nella ſua definizione, ch' ella ſia *ſotto un miniſterio*; cioè ſotto Paſtori, che le ſomminiſtrino tutti gli alimenti neceſſarj per la vita ſpirituale, ſenza *ſottrargliene alcuno*. Queſto Miniſtro ammette un tal fondamento (*b*), e tutti pure lo accordano, che almeno ſino alla Preteſa Riforma, il fedele ſalvavaſi ſotto il miniſterio de' Paſtori Latini e della Chieſa Romana, e che la vera Chieſa vi era ancora. Ella era dunque ſotto un miniſterio, che le ſomminiſtrava tutti gli alimenti neceſſarj, *ſenza ſottrargliene*

(a) *Ivi pag.* 129. (b) *Ivi pag.* 130. *&c.*

gliene alcuno ; anche allora quando erasi tralasciato di dare il Calice : onde il Calice non può essere annoverato tra questi alimenti necessarj alla vita spirituale .

Venite adunque, miei cari fratelli, venite al sagro Convito della Chiesa ; e non ne fate consistere la perfezione nelle due spezie, poichè gli stessi Ministri sono costretti a confessare , che sotto una sola vi si dà tutto l' alimento necessario alla vita spirituale , senza sottrarvene alcuno . In fatti qual motivo avreste voi di dubitare? Sulla fede della Chiesa voi vi contentate del vostro Battesimo , benchè lo abbiate ricevuto nella infanzia senza l' autorità della Scrittura, ed in un modo, quando non si consideri , che la lettera , così diverso da quello che ha ordinato Gesucristo ; modo ch' egli stesso fu il primo a tenere ; in cui gli Apostoli suoi hanno posta la misteriosa rappresentazione della nostra sepoltura e del nostro risorgimento con Gesucristo. Voi sapete bene, che io parlo della immersione praticata nel Battesimo per tanti secoli , e compresa in queste parole di nostro Signore , *Battezzate ;* cioè *Immergete* , e mettete interamente sotto le acque. Se per tanto sulla fede della Chiesa voi siete in pace intorno al vostro Bat-

te-

teſimo, ripoſatevi ſulla ſteſſa fede circa la Comunione; nè vi private di tutto il Sagramento, ſotto preteſto di deſiderarne una parte. Egli è il maſſimo de' miei voti, di vedervi alla ſanta Menſa conſumare il miſterio della voſtra pace e della voſtra riconciliazione colla Chieſa. Ma perchè non vi mangiate il voſtro giudizio, e per non diſcernere il Corpo del Signore, non ve ne rendiate colpevoli; noi ſteſſi deſideriamo, per quanto ſarà poſſibile, di prepararvi a queſto celeſte convito; e perciò andremo di Parrocchia in Parrocchia dandovi le iſtruzioni ed i conſigli neceſſarj. Del reſto, noi non domandiamo perfezioni ſtraordinarie. Purchè apportiate alla Euchariſtia una ferma fede, una coſcienza innocente, ed un ſanto fervore, tollereremo gli avanzi della infermità, ricordandoci di quella Paſqua di Ezechia, di cui abbiamo parlato nel principio di queſta Iſtruzione. Molti di quelli, ch' erano ritornati dallo Sciſma non erano ſtati ſantificati (a), quanto era neceſſario per celebrare la Paſqua: *Ma Ezechia pregò per eſſi*, dicendo: *Il Signore ch' è buono, avrà compaſſione di quel-*

(a) *Paralip. XXX. 18. 19.*

quelli, che cercano con tutto il cuore il Dio de' loro padri; nè loro imputerà, che non sieno purificati abbastanza: ed il Signore lo ascoltò, e placossi sopra il suo popolo. Purchè adunque ritornati a Dio con tutto il vostro cuore, lo serviate collo stesso spirito, con cui il servirono i vostri padri nella Chiesa; ciò che manca alla vostra fede ancora inferma, sarà supplito dalla mediazione di Gesucristo, di cui Ezechia era la figura; e la Eucaristia sarà la vostra forza.

In tanto, Fratelli miei cari, frequentate le istruzioni ed i catechismi: mandateci i vostri figliuoli. Che io non senta più dire, esservi alcuno tra voi, che non sta lontano; *affinchè*, come dice l'Apostolo (*a*), *non trovandovi io tali come desidero, voi pure non troviate me tale come desiderate.* Rispondetemi, Fratelli miei: *Che cosa volete voi? che io venga a visitarvi colla verga, o collo spirito di dolcezza* (*b*)? Se vi rimane un qualche scrupolo, venite a noi pure con sicurezza: ad ogni ora saremo apparecchiati per ascoltarvi

(a) *I. Cor. XII.* 20.
(b) *I. Cor. IV.* 21.

tarvi, *e per darvi non ſolamente il Vangelo, ma eziandio la noſtra propria vita, perchè voi ci ſiete divenuti cariſſimi* (*a*). Così voi ſarete ſulla terra la mia conſolazione e la mia allegrezza, e ſarete la mia corona nel giorno di noſtro Signore (*b*). Io ſo, che alcuni ſpiriti artifizioſi procurano ſegretamente d' inſpirarvi la diffenſione, e vi annunziano cangiamenti e vittorie immaginarie della Religione, che avete abbandonata. In mancanza di ogni apparenza, loro non manca l'Apocaliſſe; e fanno trovare tutto quello, che vogliono agli ſpiriti creduli, nelle ſue oſcurità. Ma ſenza voler fare da Profeta, ardiſco ben dire con ſicurezza, che un cangiamento così inaſpettato, avvenuto in tutto il Regno, moſtra tanto manifeſtamente la mano di Dio, che non può non eſſere ſoſtenuto; e la pietà del Re chiaramente protetta da Dio, porrà fine a queſta grand' opera. L' opera della riunione ſi compirà, opera di carità e di pace, che volgerà il cuore de' padri verſo i figliuoli, ed il cuore de' figliuoli verſo i padri; cioè, che farà

(a) *I. Theſſal. II.* 8.
(b) *Ibid.* 19. 20.

rà rivivere la Fede de' nostri padri ne' loro figliuoli, lungo tempo separati dalla loro unità, e ricondurrà i figliuoli alla Chiesa, ove i loro padri hanno servito a Dio, ove riposano in pace le loro ossa, ove attendono la risurrezione de' Giusti.

Dato in Claje il giorno di Domenica 24. del mese di Marzo 1686.

✠ Jacopo Benigno, Vescovo di Meaux.

Per Monsignore

Ledieu.

LET-

LETTERA
DI M. BOSSUET
VESCOVO DI MEAUX,
SOPRA L' ADORAZION DELLA CROCE,

Al Fratello N. Monaco dell' Abazia di N.

Convertito dalla Religion Proteſtante alla Religione Cattolica.

IO ho troppo indugiato, cariſſimo mio Fratello, a formare riſpoſta alle due voſtre Lettere, ed allo ſcritto voſtro. Non mi è tuttavia mancata la volontà, e vi ho avuto del continuo preſente alla mia memoria; ma non ho ſe non ora trovato il tempo, in cui aveſſi lo ſpirito affatto libero per riſpondervi. Comincerò dunque dal dirvi che l' ardore, che voi provate per lo martirio è un gran dono di Dio, ma non offrendoſene veruna occaſione, non biſogna trattenerſi tanto ſu tal penſamento, che cagionar potrebbe una diverſione alle vere occupazioni, che il voſtro ſtato da voi ricerca. Riflettete, che la Pace

ce della Chiesa ha il suo martirio. La vita, che voi menate vi darà un posto onorevole tra quei, che han combattuto per lo nome di GESUCRISTO, e tutto ciò, che sofferto avrete negli esercizj della Penitenza, vi apparecchia una Corona, che non è molto dissimile da quella del martirio. S. Paolo vi ha mostrata qualche cosa più eccellente del martirio medesimo (*a*), allorchè esso fece in effetto vedere qualche cosa di maggiore rilievo nella Carità. Io insegnerovvi, dic'egli, una strada più singolare, essa è quella della Carità, da cui trarrete maggior frutto che se abbandonaste tutt' i membri vostri gli uni dopo gli altri ad un fuoco divoratore. Prendete dunque tal Corona, mio caro Fratello, e consolatevi gustando le maraviglie, e le preminenze della Carità, com'elleno spiegate sono in questo passo di S. Paolo.

Io non ho saputo se non dalla vostra lettera la disposizione, che il Santo vostro Abate ha fatta della Persona vostra per inviarvi all' Abazia di F. Ciò, che in questo ministero maggior consolazione cagionami, si è l'attrattiva, che sussister veggo nel vostro cuore per lo gradito vostro ritiro, in cui Dio vi ha condotto per vie

(a) *I. Cor. XIII.*

così ammirabili: ivi è la voſtra quiete, e l'abitazione voſtra: ivi troverrete la Manna naſcoſta, ed il vero conforto della voſtr' Anima nel deſerto: e non v' è neſſun luogo ſulla terra, che ſia più grato a' figliuoli di Dio.

Il copioſo voſtro Scritto mi dà a divedere la perſeveranza del zelo voſtro per la Fede Cattolica, ed il ſanto orrore, che Iddio v'inſpira per le condotte dell' ereſia; ella ſarà di molto accreſciuta dappoichè ſaputo avrete tutto ciò, che trattaſi ne' Paeſi, i quali ſi vantano del titolo di Riformati. Io non dubito punto, mio caro Fratello, che ſcorgendo l' orgoglio de' cattivi, non aſpettiate con fede quello ſpaventevole giorno, in cui Dio annichilerà nella ſua Città quell' immagine caduca di beatitudine, che gli abbaglia; e che non diciate ſovente in voi ſteſſo: Che giova all' uomo il guadagnare, o il far acquiſto, non già di un Regno, ma di tutto l' Univerſo, s' ei perde la ſua anima, e che coſa darà egli in iſcambio per la ſua anima? Che bella conquiſta, mio caro Fratello, il far guadagno di ſe medeſimo per darſi a Dio interamente!

Per entrar ora nella materia, che voi bramate da me trattarſi, là qual' è quella del-

dell' Adorazione della Croce, la difficoltà non può essere se non nella cosa, ovvero ne' termini. Nella cosa non se ne trova, giacchè noi ci prostriamo dinanzi a' Re, dinanzi a' Profeti, dinanzi al nostro primogenito, come fece Giacobbe dinanzi ad Esau, dinanzi agli Angioli, e dinanzi agli Apostoli. Se poi tal volta essi ricusano tal onore, i Santi non lasciano di continuare a loro renderlo, e non v' è nulla che nella Scrittura meglio sia stabilito, quanto questa spezie di culto.

Se si dice che non fassi lo stesso dinanzi alle cose inanimate, ciò viene manifestamente impugnato da tutt'i testi, in cui apparisce, che gli Ebrei si prostravano dinanzi all' Arca, come dinanzi al Divin Memoriale. Daniello facendo a Iddio la sua preghiera, rivolgeasi verso il luogo, ove stato era il Tempio. La Croce di GESUCRISTO è in vero un Memoriale molto diverso, poichè essa è il glorioso trofeo della più insigne vittoria, che giammai fosse. Quando GESUCRISTO ha favellato della Croce, dicendo che bisogna portarla, ei racchiude sotto tal nome le pratiche tutte della Penitenza Cristiana, cioè a dire, di tutta la vita del Cristiano, poichè la vita Cristiana non è altro che una continua penitenza. Quando

S. Paolo dice, che non vuole gloriarsi fuorchè nella Croce di GESUCRISTO, egli ha eziandio compreſe ſotto queſto nome le maraviglie tutte del Salvatore, di cui la Croce è il Miſterioſo compendio. In faccia di tante maraviglie epilogate nel ſagro ſimbolo della Croce, tutt' i ſentimenti di pietà, e di fede deſtati reſtano: l'uomo rimane intenerito, ed umiliato; e tai ſentimenti di tenerezza, e di umiltà naturalmente lo eccitano a darne tutt' i contraſſegni a viſta di queſto ſagro Memoriale: Lo bacia per amore, e per tenerezza; gli ſi proſtra dinanzi con una riverente confeſſione della Maeſtà del Salvatore, la cui gloria anneſſa era alla ſua Croce.

Allorchè nella mia Spoſizione ho favellato d' inchinarſi dinanzi alla Croce, ho compreſi ſotto queſta ſola parola gli altri atteſtati tutti di riſpetto, ed ho voluto confondere gli Eretici, i quali non ardiranno imputare d' Idolatria queſt' umile contraſſegno di ſommiſſione verſo il Salvatore alla preſenza del ſagro ſegno, in cui ſi racchiude l'idea, e la figura di tutte le ſue maraviglie.

Sarebbe un grande acciecamento il rattenere dinanzi alla Croce le teſtimonianze tut-

tutte de' ſentimenti, ch' ella fa naſcere ne' noſtri cuori; ma ſe abbiam giuſta ragione di paleſarne alcuni, la dichiarazion della propria riverenza non ſarebbe mai troppo avanzata. Di modo che dall' un canto ella è un' eſtrema pazzia il non oſare di chinar il capo dinanzi a queſto prezioſo monumento della gloria di GESUCRISTO, dall' altro poi non è pazzia minore il non ardire di effergli riſpettoſi fin col ginocchio, e cogli abbaſſamenti, poichè GESUCRISTO, a cui vanno a terminare queſti atti di umiliazione, ne merita di maggiori.

Non ſi potea ſcegliere un giorno più proprio per attribuirgli tali onori quanto quello del Venerdì Santo. Tutto l' apparato di quel giorno non ha per oggetto ſe non il far ſentire a' Fedeli le maraviglie della morte di GESUCRISTO. La Chieſa le raccoglie tutte moſtrando la Croce, in cui, come in ſuccinta favella ci narra tutto ciò, che il Salvatore ha oprato per l' uomo: noi le veggiamo tutte in queſt' unico ſegno, e come in un batter d' occhio: toſto che poi quel ſagro carattere ci dice come per parte di GESUCRISTO tutto ciò, ch' eſſo ha fatto per l' uomo, noi dal canto noſtro gli diciamo per via di ſem-

plici atti di abbassamento, e del santo bacio, tutto quello, che per lui sentiamo: dentro ad interi Volumi non capirebbe ciò, che da questi due segni si esprime: vale a dire da quello della Croce, che ci fa intendere tutto ciò, che al nostro Salvatore dobbiamo, e da quello delle nostre umiliazioni, ch' esprimono al di fuori tutto ciò, che per lui sentiamo.

Io ho sovente fatto vedere a questi ciechi altercatori l' onore, che noi rendiamo in pubblico, ed in privato al Libro del Vangelo; si portano dinanzi ad esso i cerei accesi, ci leviamo per riverenza, allorchè recasi al luogo, donde si fa intendere a tutto il popolo; viene incensato, stiamo in piedi per segno di allegrezza, e di ubbidienza, nel tempo che esso si legge; si dà in fine a baciare, e per mezzo di tutto questo attestiamo il proprio ossequio, non all' inchiostro, o alla carta, ma all' eterna verità, che vi si è rappresentata. Non ne ho per anche trovato nessuno così insensato, che accusi tai costumi d' idolatria. Io poi loro dico: che cosa è dunque la Croce, secondo il parer vostro, se non il compendio del Vangelo; il Vangelo tutto in un sol segno, ed in un solo carattere? Per qual cagione dunque non si dovrà baciare

la

la ſteſſa? E ſe le vien reſa queſta ſpezie di onore, perchè non poi anche gli altri? Per qual motivo non paſſeraſſi tant' oltre che ſe le pieghi il ginocchio, e ſe le faccia una riverenza perfetta? Non ho cognizione che di GESU, e di GESU crocifiſſo, dicea S. Paolo: Ecco dunque tutto ciò ch' io ſo raccolto, e perfettamente eſpreſſo nella Croce come da una ſola lettera: tutt' i ſentimenti di pietà interiormente deſtandoſi, mi ſarà forſe vietato il produrgli al di fuori in tutta quella eſtenſione, che gli ſperimento, e con tutti quei ſegni, che adoprati vengono per eſprimerli?

Veramente, mio caro Fratello, egli è un eſſere affatto cieco l' altercare ſu tutto ciò; non vi abbiſogna che una ſola coſa per confondere queſti ſpiriti contenzioſi; eſſa è che il culto eſteriore non è altro che un linguaggio per ſignificare ciò, che interiormente ſi prova. Se dunque in preſenza della Croce tutto quello, che io ſento per GESUCRISTO ſi deſta, per qual cagione ſcorgendo la Croce non darei tutti gli eſteriori atteſtati de' miei ſentimenti? E che altro è queſto, ſe non onorare la Croce, com' ella eſſer può onorata, cioè

BIBLIOTECA D. F. M. MONTEFUSCO (Av)

a dire, rispettivamente, ed in memoria di GESUCRISTO crocifisso?

Ma di tutti gli atti esteriori, che si fanno alla presenza di un oggetto sì santo, quello, che a lui meglio conviene, si è la genuflessione, e l'abbassamento: imperciocchè la Croce facendoci rammentare di quella profonda umiltà di GESUCRISTO fino alla morte, ed alla morte della Croce, che possiam noi adoprare di più convenevole per la commemorazione di un tale mistero, quanto l'attestato il più sensibile di un profondo rispetto? e non è forse giusto che ogni ginocchio si pieghi al segno, come al nome di GESU', e là su ne' Cieli, e qui in terra, e per fin là giù nell' Inferno; e non solamente che ogni lingua confessi parlando, ma che ciascun uomo abbassandosi riconosca colla lingua di tutto il suo corpo, che GESU' Signore trovasi nella gloria di Dio suo Padre?

Ecco, mio caro Fratello, ciò che fassi, quando c' inchiniamo dinanzi alla Croce. La vera Croce, a cui il Salvatore stato è attaccato, e quelle che noi facciamo per conservarcene la memoria, c' impegnano alle stesse riverenze, siccome elle eccitano i medesimi sentimenti: e non v'è differenza se non ne' gradi, vale a dire dal più al me-

meno, essendo naturale all' uomo l' accrescere i contrassegni del proprio rispetto, ed amor suo, a misura, che interiormente egli resta più, o meno commosso, e che gli oggetti, che a' sensi suoi si presentano, sono più atti a destargli la memoria di ciò ch' egli ama.

Domandano i Protestanti, chi ricercate ha tali cose dalle nostre mani, e chiamano questo culto superstizioso, perchè non è comandato: ed essi son tanto grossolani, che non pensano, che il fondo di tai sentimenti prescritto essendo, i contrassegni così convenevoli, di cui ci serviamo non solamente per esprimerli, ma eziandio per eccitarli, esser non possono se non lodevoli, e grati a Dio, ed agli uomini. Chi ci ha ordinato di celebrare la Pasqua in memoria della Risurrezione del nostro Salvatore, la Pentecoste in ricordanza della venuta dello Spirito Santo, e della nascita della Chiesa, la Natività di nostro Signore, e le altre Feste, così di GESUCRISTO, come de' suoi Santi? Non v' è nulla, che scritto sia. Uomini grossolani, e carnali, che di pietà in voi altro non trovasi fuorchè il nome, chiamerete voi superstizione una parte così bella del culto de' Cristiani, sotto pretesto che nella Scrittura

tura essa non è punto prescritta? Il fondo n' è ordinato: ci viene imposto di rammentarci de' misteri di GESUCRISTO, e per la stessa ragione di conservar la memoria delle virtù de' suoi servi come tante maraviglie della sua grazia, ed esempli per risvegliare la nostra pietà. Essendo il fondo comandato, ch' eravi di più convenevole, quanto lo stabilire certi giorni, i quali da per se stessi, e senza che d' uopo sia di favellare, eccitassero i Fedeli a ricordarsi di cose cotanto memorabili? Essendo così buona la cosa, i segni, che istituiti vengono per eternarne, e rinnovarne la rimembranza, esser non possono se non ottimi. Applicate questo alla Croce, ed a' sagri riti, con cui la onoriamo, voi vi troverrete la medesima cosa, perchè non vi scoprirete fuorchè mezzi non solamente innocentissimi, ma eziandio dicevolissimi per risvegliare la memoria della salutevole morte di GESUCRISTO con tutt' i sentimenti, cui destar essa dee.

Ecco riguardo a ciò, che ha per oggetto le cose: ella poi è una troppo vile contestazione il formar disputa intorno a' termini: quello specialmente di adorare ha una estensione sì grande, ch'egli è ridicolo il condannarlo senz' averne prima stabiliti tut-

tutt' i ſenſi. Si adora Iddio, ed in un certo ſenſo, non adoraſi che lui ſolo: ſi adora il Re: adoraſi lo ſcabello del Signore, cioè a dire l' Arca: ſi adora la polvere calpeſtata da' piedi de' Santi, e le orme de' loro paſſi: ci proſtriamo dinanzi, e li lecchiamo, per dir così; Giacobbe poi adorò la cima del baſton di comando di Giuſeppe, come l' interpetra S. Paolo. Ed ecco riſpetto all' eſpreſſioni della Scrittura: ſeguitandole, i Padri han detto che ſi adora il Preſepio, il Sepolcro, la Croce del Salvatore, i chiodi, che l' hanno trafitto, le reliquie de' Martiri, e le gocce del loro ſanguè; le loro immagini, e le altre coſe animate, ed inanimate. Prima di condannare tali eſpreſſioni, biſogna diſtribuire la voce di adorazione a ciaſcuna coſa ſecondo il ſenſo, che le conviene, e queſt' è ciò, che faſſi dalla Chieſa, diſtinguendo l' adorazione ſuprema dalla inferiore, e la relativa dall'aſſoluta, con una preciſione, che gli avverſarj medeſimi, e tra gli altri il Miniſtro Obertino, obbligati ſono di riconoſcere. Ognuno ſa i paſſi degli Antichi, ov' è eſpreſſamente recato, che ſi adori l' Eucariſtia; ma queſti Signori dicono ciò intenderſi di un' adorazione riſpettiva, che le veniva reſa ſecondo eſſi, come eſſendo rap-

rappresentativa di GESUCRISTO, nel che certamente s'ingannano, poichè se qui si trattasse di riferir tali passi, vi si scorgerebbe chiaramente, che adorasi l'Eucaristia coll'adorazione dovuta alla persona di GESUCRISTO, il quale confessiamo esser ivi presente. Ma che che ne sia, egli è certo, che la menoma adorazione, che render se le potesse era la relativa, che resta per conseguenza incontrastabile.

Secondo questa distinzione dir si dee, che Iddio solo è adorabile, perchè egli lo è con una eccellenza, che non può convenire se non a lui: dicesi nel senso medesimo, che ei solo è degno di lode, ei solo amabile, ei solo immortale, ed ei solo saggio; perchè quantunque le sue creature sieno di tutte queste cose in qualche modo a parte, ciò non avviene se non in lui, per mezzo di lui, e rispetto a lui: bisogna dunque spiegarsi prima di condannare, e non contendere sulle parole.

Questo è ciò, che pone in chiaro il passo di Sant' Ambrogio, che voi citate, e che spiega perfettamente tutt' i testi, che pajono in tal materia contrarj. Questo grande Dottore favellando di S. Elena Madre di Costantino, dice che avendo essa rinvenuta la vera Croce, a cui GESUCRISTO sta-

ſtato era attaccato, ella adorò il Re, e non il legno: eſſo ha ragione: veruno non adora il legno: la ſua figura è ciò, che meritevole eſſer lo fa di riſpetto, non a cagione di quello, ch' egli è, ma a cagione di ciò, ch' ei richiama alla memoria. Lo ſteſſo S. Ambrogio non ha laſciato altrove di dire, che ne' Re adoraſi la Croce di GESUCRISTO, ſi adora dunque la Croce, e non adoraſi la medeſima per diverſi riguardi: ſi adora, perchè dinanzi ad eſſa ſi fa un atto eſteriore di Adorazione, allorchè c' inchiniamo. Non ſi adora: perchè l' intenzione, e gl' interiori movimenti, che formano il vero culto, paſſano più oltre, e vanno a terminare a GESUCRISTO medeſimo.

San Tommaſo attribuiſce alla Croce il culto di Latria, ch' è il culto ſupremo, ma ſpiegaſi dicendo, ch' è una Latria riſpettiva, che come tale in ſe ſteſſa non è più ſuprema, e non lo diventa ſe non perchè ella ſi riferiſce a GESUCRISTO. Il fondamento di queſto Santo Dottore ſi è, che il moto, il quale conduce all' immagine, è lo ſteſſo che quello, il quale indirizza all' Originale, e che ſi uniſce inſieme l' uno, e l'altro. Chi può biaſimare un tal ſenſo? Neſſuno ſenza dubbio: ſe l' eſpreſſione diſpia-

piace, non si ha a far altro che lasciarla, come fatto ha senza esitare il P. Petavio: imperciocchè la Chiesa non ha adottata tal'espressione di S. Tommaso: ma sarebbe però molto debole, e vano colui, che maravigliato si fosse di cose, che hanno un senso così ragionevole. A dire il vero muove questo a compassione, e quando si riflette che tai cavilli passano tanto innanzi, che rompono l' unità, ciò cagiona orrore.

Quelli, che vi hanno detto doversi riverire, o adorare tutto quello, che usciva del Corpo di GESUCRISTO, formate non si hanno giuste idee di ciò, che si onora, donde bisogna escludere tutto quello, in cui trovansi certe indecenze: ma che poi non debbasi prestare riverenza a tutto ciò, che uscito fosse del Corpo del Salvatore in virtù dell' amor, ch' esso avea per noi, e che in conseguenza gioverebbe per farci rammentare di tal amore, come le lagrime, ed il sangue, ch' egli ha sparso per li nostri peccati, come i sudori, che i suoi tanti, e continui travagli gli han cagionati, e le altre cose di simil natura; non puossi negarlo senza essere insensibile per le sue bontà. Sapere, se vi rimanga una qualche porzione o di questo sangue, o pu-

o pure di queſte lagrime, queſto non vien deciſo dalla Chieſa: anzi eſſa tollera ſu tal ſoggetto le tradizioni di certe Chieſe, ſenza che ſia d' uopo prenderſi troppa pena di ricorrere al fonte: tutto ciò è indifferente, e non riguarda il fondamento della Religione. Io debbo ſolo avviſarvi, che il ſangue, e le lagrime che ſi conſervano come coſe uſcite di GESUCRISTO, non ſono per l' ordinario ſe non lagrime, e ſangue, quali pretendeſi uſciti di alcuni Crocifiſſi in certe particolari occaſioni, e che alcune Chieſe han riſerbato in memoria del miracolo: penſamenti pii in vero, ma che non formano, nè formar poſſono l' oggetto della Fede.

Io ſon contento, mio caro Fratello, che riceviate queſta Lettera prima del Venerdì Santo, non perchè creda, che intorno all' adorazione della Croce voi ſiate dubbioſo: trovandovi riſpetto a ciò in un' aſſai ottima ſcuola; ma affinchè la ponghiate in uſo con ſentimenti di maggior tenerezza, riflettendo al miſtero di GESUCRISTO nella ſola Croce epilogato, ed i miſteri tutti della pietà nell' onore, che voi le fate, raccolti. Quindi, mio caro Fratello, trarrete un invincibil coraggio per ſoffrire ſino al fine il martirio, ove la Profeſ-

fessione vostra v' impegna, contentandovi della parte, che GESUCRISTO vi dà a' suoi patimenti, ed alla sua Corona. Quindi voi formerete una santa risoluzione di portare ogni giorno la vostra Croce; e quel giogo, che il vostro Salvatore posto ha sulle vostre spalle, vi riescerà dolce. Quindi finalmente sarete acceso di un amor santo, ed invariabile per GESUCRISTO, che ha portati sul legno i vostri peccati, che vi ha amato, e che data ha la sua vita per voi: e tanto maggior onore gli attribuirete, quanto lo stato, in cui esso da voi si vedrà, sarà più abbietto.

Domandate al vostro caro Padre la mia Lettera Pastorale scritta a' Fedeli della mia Diocesi, ivi troverrete parecchie difficoltà sul culto esteriore, già spiegate, s' io non m' inganno, con molta nettezza. Avrò cura d' inviarvi tutte le mie opere, tosto che farlo si potrà, giacchè così voi bramate.

Indirizzo la presente risposta al Monastero di N. ove io presumo che esser potrete di ritorno, e donde in ogni caso il caro vostro Padre si compiacerà di spedirvela. Oprate in maniera che diventiate degno di portare il suo nome, e della tenera amicizia, di cui vi onora; quando ei stimerà a proposito d' innalzarvi agli Ordini,

dini, ad onta della voſtra ripugnanza, io offeriſco con candidezza di cuore la mia mano, e regolerò di buona voglia ſopra queſto i viaggi, che da me ſi faranno a N. che è ſenza dubbio il luogo del Mondo, ove maggiormente goda di ritrovarmi, dopo quello, a cui Dio mi ha deſtinato. Io ſon voſtro di vero cuore, e ſenza riſerba, mio cariſſimo Fratello, ed amico fedele.

A Verſaglies a dì 17. Marzo 1691.

✠ J. BENIGNO V. DI MEAUX.

TAVOLA

DE'

PARAGRAFI

Che si contengono nella prima, e seconda Istruzione Pastorale.

I. IDea di questa Istruzione. pag. 1
II. *Si discende al particolare circa lo esporre le promesse della Chiesa. Due sorte di promesse.* 2
III. *Si espone ciò, che Gesucristo in questa vita promise alla Chiesa. Due parti di tal promessa. Due universalità concesse alla Chiesa. La prima de' luoghi.* 4
IV. *E' la seconda quella de' tempi, egualmente ampia, che quella de' luoghi, poichè tutti, e senza interruzione li comprende.* 7
V. *Si ponderano le parole tutte della promessa, e primieramente quelle:* Io son con voi. 9
VI. *Si ponderano ancora le altre, che seguono.* 11
VII. *Non ha Gesucristo giammai promesso, che la Chiesa sarebbe solamente composta d' uomini Santi.* 12

VIII.

VIII. *Per qual cosa Gesucristo nella sua promessa faccia menzione della fine del Mondo.* 14
IX. *Due conseguenze di tal Dottrina.* ivi.
X. *Carattere, che S. Giuda, e gli altri Apostoli ci danno degli Eretici; cioè ch' essi medesimi si separano.* 15
XI. *Altro carattere, che di loro ci dà S. Paolo.* 17
XII. *Due maniere, con cui essi per se medesimi si separano dalla Chiesa.* 18
XIII. *Che non isfuggono cotesta disavventura coloro, che non abbandonarono le loro Sedi, quando cangiarono credenza.* 19
XIV. *Donde avvenga, che vi debbano essere dell' Eresie, e si additano gli universali, e manifestissimi preservativi apprestatici dal Salvatore.* 20
XV. *Questo articolo è fondamentale, ed uno di quei, che sono compresi nel Simbolo degli Apostoli.* 27
XVI. *Questo articolo è di somma importanza, e non già un' invenzione, nè una troppo scrupolosa sottigliezza.* 28
XVII. *Non può qualunque lunghezza di tempo emendare i difetti dell' origine dello scisma. Ne somministrano le prove tanto lo scisma de' Samaritani, che la Dottrina di Gesucristo.* 29
XVIII. *Lo stesso, che avvenne nello scisma*

XXXVIII. *Che la Dottrina de' Proteſtanti intorno alla fallibilità della Chieſa induce all' indifferenza delle Religioni.* 83

XXXIX. *Se i Proteſtanti, allorchè ſon preſſati da' Cattolici, ragionevolmente ci rimettano a' loro Miniſtri.* 84

XL. *Se rettamente riducano ogni conteſa al ſolo articolo della Comunione ſotto ambedue le ſpecie.* 85

XLI. *Ciò che Geſucriſto promiſe intorno al Batteſimo, ſi applica agli altri Sacramenti, ed in particolare alla Comunione.* 86

XLII. *Della celebrazione de' Divini Uffici in lingua volgare.* 99

XLIII. *Si diſcorre dello intendere la Sagra Scrittura, e ſe con ragione ſe ne pregino i Proteſtanti.* 103

XLIV. *Quanto facilmente ſi laſcino eſſi ingannare da falſe interpretazioni della Scrittura, e ſpecialmente delle Profezie.* 107

XLV. *Si riſponde al Baſnagio.* 109

XLVI. *Qual uſo facciano i Proteſtanti della Scrittura.* 112

XLVII. *Qual ajuto debbano recare i ſedeli a' lor Paſtori nella Converſione de' Proteſtanti.* 115

XLVIII. *Si parla delle perſecuzioni, di cui ſi dolgono i Proteſtanti.* 118

XLIX. *Eſortazione alla Pace appoggiata prin-*

423
principalmente all' autorità di S. Agostino. 120
L. *Si profegue l' Esortazione. E' necessario pregar il Signore per la Conversione degli Eretici.* 124
LI. *Fa d' uopo incitargli, animandogli a ridursi alla vera Chiesa.* 126
LII. *A ciò ottenere dobbiam dar loro de' buoni esempj.* 128

Seconda Istruzione Pastorale.

I. *S' Imprende la confutazione d' un libro pubblicato contra la prima Istruzione.* 133
II. *Temerità del Ministro, che non si sa persuadere, che abbia potuto Gesucristo darci in sei righe un preservativo contra tutti gli errori.* 140
III. *La forza della verità cava dalla bocca stessa de' Protestanti la confessione di tal cosa. S' adduce il testimonio di Bullo Protestante Inglese: e del Sinodo di Dordrecht per l' infallibilità de' Pastori.* 143
IV. *Si scoprono gli artificj del Ministro. In vano egli s' adopra in proporre nuovi dubbj su ciascheduna parola di Gesucristo. Cosa sieno quegl' insegnamenti, che a tutto il Mondo debbono dare gli Apostoli, ed i loro successori.* 146

V. *Si proseguono i frivoli dubbj proposti intorno alle parole di Gesucristo. Se il governo Ecclesiastico non si accenni troppo chiaramente, ovvero se chiarissimamente ci venga espresso in tali parole.* 151

VI. *Si scuopre un' altra furberia del nostro Autore. Le promesse di Gesucristo s' indirizzano tanto a' Pastori, che al Popolo Cristiano.* 153

VII. *Il senso, che naturalmente hanno le parole della promessa.* 154

VIII. *Si prosegue il racconto degli artifizj del nostro Autore, il quale paragona le promesse fatte alla Chiesa colle promesse fatte a' particolari.* 155

IX. *Risposta all' addotta obbiezione. Si fa vedere, che il Ministro impiccia una questione coll' altra. Ch' egli stesso ci addita quanto sia empia la sentenza della nuova Riforma circa la Giustizia inamissibile.* 156

X. *Strana franchezza del Ministro nell' accertarci che fa, potersi la Chiesa, nel tempo medesimo che Iddio è con essa, abbandonare alla possanza del Demonio.* 157.

XI. *Le parole, che adoperò Gesù ne' due generi accennati di promesse, ne insegnano la differenza, che passa fra l' uno, e l' altro.* ivi.

XII. *Si*

XII. *Si fa una brieve osservazione intorno alla semplicità, ed al vero senso della presente disputa.* 160

XIII. *Inganno del Ministro, che dà a credere, ch' io applichi a' soli Pastori Latini le promesse fatte da Gesucristo alla Chiesa.* ivi.

XIV. *Altre obbiezioni del Ministro, che da se stesso si contraddice.* 161

XV. *Come il Ministro procuri di sottrarsi dalla forza del detto di Gesucristo:* Io son con voi. *Due risposte, ch' egli dà intorno al fatto di Gedeone.* 162

XVI. *In una sola parola si risponde al Ministro. Chiaramente si dimostra qual sia l' effetto di quelle parole:* Io son con voi. 163

XVII. *Paragona il Ministro le promesse, che fece il Signore alla Chiesa Giudaica con quelle, che fece alla Chiesa Cristiana.* 165

XVIII. *Si risponde all' obbiezione fatta dal Ministro. Si separano due difficoltà, che sono in detta obbiezione, e si fa vedere, che le promesse fatte alla Sinagoga, o sia Chiesa Giudaica circa la di lei durevolezza non sono assolute, come quelle fatte alla Chiesa Cristiana, ma solamente condizionali.* ivi.

XIX. *Vana dimanda, che fa il Ministro.* 166.

XX. *La*

XX. *La natura per così dire, e costituzione tanto della Sinagoga, che della Chiesa dimostrano, che quella dovea terminare, durerà questa sino alla fine del Mondo.* 167

XXI. *Obbiezione del Ministro intorno all'interruzione della Chiesa Giudaica avanti la sua totale caduta.* 169

XXII. *Con una sola e brevissima dimanda si risponde all' obbiezione. La missione de' Profeti dimostra, che la Chiesa Giudaica avanti la sua riprovazione fu perpetuamente visibile.* ivi.

XXIII. *Che fu perpetuo, e poco meno, che ordinario ne' tempi della Sinagoga il ministero profetico.* 170

XXIV. *Si apporta un testo, il quale manifestamente dimostra, che il culto, e ministero pubblico, e sacerdotale non mancò mai nella Chiesa Giudaica, siccome sino alla total sua ruina nè pure mancò l' autorità, e la verità della Religione.* 172

XXV. *Stato della Chiesa Giudaica sotto Gesucristo; dal che si conferma tutto ciò, che sin ora si è detto.* 176

XXVI. *Altro inganno del Ministro, che restringe la presenza di Gesucristo ad una presenza interiore, ed omette il ministero, che il Salvatore espresse sì chiaramente.* 178

XXVII.

XXVII. *Adduce il Miniſtro tre doni conceduti agli Apoſtoli, e che non paſſano ne' loro Succeſſori, per dimoſtrare, che non è retta la conſeguenza dagli Apoſtoli a' Succeſſori. E' il primo il dono de' Miracoli.* 180

XXVIII. *Secondo dono degli Apoſtoli. L'infallibilità conceduta a ciaſchedeno d' eſſi in particolare. Errore del Miniſtro, che ſoſtiene, che noi dobbiamo attribuire, anzi che in fatti attribuiamo tal dono a ciaſchedun Paſtore.* 181

XXIX. *Il terzo dono, ch' ebbero gli Apoſtoli: la ſantità. Il Miniſtro m' imputa, ch' io m' impicci in una coſa, a cui per altro io non ho mai penſato.* 184

XXX. *Quattro punti di noſtra Dottrina, ch' è la ſteſſa Dottrina di Geſucriſto, in cui pianamente, e con tutta facilità ſi ſpiega la Santità della Chieſa.* ivi.

XXXI. *Parole del Miniſtro intorno all' imbarazzo, che m' impone. Si riſponde colla teſtimonianza del Vangelo.* 187

XXXII. *Si ricerca ſe Geſucriſto abbia promeſſa la Santità nella Chieſa.* 188

XXXIII. *Il Miniſtro confronta il detto di Geſucriſto:* E' neceſſario, che vi ſieno degli ſcandali, *coll' altro di S. Paolo:* E' neceſſario, che vi ſieno dell' Ereſie. 189

XXXIV. *Abuſo, che fanno gli avverſarj di quel*

quel passo: Quando il Figliuolo dell'Uomo verrà, pensate voi, che ritroverrà sulla terra più fede? *Luc. XVIII.* 8. ivi.

XXXV. *Il Ministro applica un senso reo alla nostra Dottrina, e toglie a Dio quella gloria, che se gli conviene.* 194

XXXVI. *Epilogo di ciò, che sin ora si è detto de' tre doni degli Apostoli.* 195

XXXVII. *Che la Dottrina del Ministro atterra affatto le promesse di Gesucristo.* 196

XXXVIII. *Si paragona la spiegazione de' Cattolici con quella del Ministro.* 197

XXXIX. *Si reca una nuova spiegazione delle parole di Gesucristo data da un altro Ministro in una sua Lettera.* 201

XL. *In qual maniera procura il Ministro, (che nulla cura la continuazione del testo) di sottrarsi alla forza di quelle parole:* Le porte dell'Inferno ec. 203

XLI. *Breve riflessione sulla semplicità della nostra Dottrina.* 205

XLII. *Gravissimo errore del Ministro, che fa Gesucristo Scismatico.* 208

XLIII. *Ch'è un'empietà volere porre in dubbio (come fa il Ministro) la durevolezza, l'estensione, e sopra tutto l'antichità di Gesucristo.* 209

XLIV. *Il Ministro paragona il principio di Calvino con quello di Gesucristo.* 211

XLV. *Stravagante Dottrina del Ministro in-*

intorno all' antichità della Chiesa Cinese. 213

XLVI. *Erra il Ministro, allorchè confonde la visibilità della Chiesa con quello splendore, che ha in tempo di Pace.* 214

XLVII. *Si adducono alcuni passi appartenenti alla Chiesa, i quali al dir del Ministro, sono fra se contrarj, ed in che maniera esso li concilj.* 217

XLVIII. *Si dimostra, che l' espressioni del Vangelo, in cui ci addita* un calle angusto, *e la* picciola greggia *nulla pregiudicano all' estensione della Chiesa.* ivi.

XLIX. *Falsa Dottrina del Ministro intorno agli Eletti, che vuole, che sieno il vincolo della Chiesa, ed il mezzo, per cui ella persiste.* 219

L. *Il Ministro ragiona tutto all' opposto di S. Paolo.* 221

LI. *Il Ministro allorchè intraprende la spiegazione delle parole di Gesucristo sembra scordarsi cosa significhino.* 222

LII. *Si spiega la prerogativa degli Eletti, cosa che il Ministro ha omesso di fare.* ivi.

LIII. *L' ultimo sutterfugio del Ministro conduce all' indifferenza delle Religioni.* 223

LIV. *Errore del Ministro, che non vuol vedere, che la fede della Chiesa onninamente ricerca lo Spirito della Santità nella*

nella sua comunione. ivi.
LV. *La Dottrina di Gesucristo sembra al Ministro troppo miracolosa per meritar fede: dall' altro canto ammette un prodigio quanto grande, altrettanto falso.* 224
LVI. *La conversione de' Peccatori è sempre in certo senso miracolosa. La Dottrina Cattolica dà alla Chiesa uno Stato naturale,* 226
LVII. *Si conchiude il precedente discorso, e si scuoprono de' nuovi errori del Ministro, spezialmente intorno allo Scisma.* 227
LVIII. *Della natura dello Scisma, che viene autorizzato dal Ministro.* 228
LIX. *Principj erronei del Ministro intorno all'unità della Chiesa Cristiana, e stravagante descrizione, che ce ne fa.* 229
LX. *E' una stravagante Dottrina il dire, come fa il Ministro, che non abbia principalmente mirato Gesucristo all' unione della sua Chiesa. Si adducono le stesse parole di Gesucristo.* 231
LXI. *Si prova colle parole di S. Paolo, che le Chiese Cristiane furono stabilite con tal' avvertenza, che partecipando tanto d'un'esteriore, che d' un' interiore unione, costituiscono una sola Chiesa.* 233
LXII. *Che la disciplina delle Chiese quanto all' essenza è sempre uniforme.* 234
LXIII. *Si dimostra colle parole della Scrittura,*

tura, che le Chiese furono strettamente unite l' una coll' altra, di modo che il loro consenso serviva di regola. 235

LXIV. *Illusione del Ministro, che paragona l' antica Chiesa colla pretesa Riforma; e co' Valdesi. Si dimostra con un fatto evidentissimo il contrario.* 238

LXV. *Si dimostra la Santa unione, e consenso, ch' ebbero gli Apostoli fra di loro.* 239

LXVI. *Che la Dottrina del Ministro insinua lo Scisma.* 240

LXVII. *Il Ministro apertamente commenda lo Scisma, insegnando, che quei sette mila, che Iddio salvò nel Regno d'Israello, erano veri Scismatici.* ivi.

LXVIII. *Elia, Eliseo, e gli altri Profeti d' Israello erano a parer del Ministro, Scismatici, ciò però non ostante, e salvi e Santi.* 241

LXIX. *Lo Scisma delle dieci Tribù, e di Samaria è approvato dal Ministro, ma nello stesso tempo espressamente condannato dalle Legge di Mosè.* 242

LXX. *Ha Gesucristo espressamente condannato lo Scisma di Samaria.* 243

LXXI. *Si prova contra il Ministro, che Samaria è condannata da Gesucristo per lo suo Scisma.* 244

LXXII. *Ciò di nuovo si prova con altre pa-*

role di Gesucristo. 245
LXXIII. *Che lo Scisma di Geroboamo, e delle dieci Tribù fu riprovato da Dio, e perchè.* 246
LXXIV. *Si dimostra di nuovo colla Scrittura, che i veri Israeliti erano in materia di Religione uniti con quei di Giuda,* 247
LXXV. *Si prosegue la medesima prova.* 251
LXXVI. *Che nella parte ancora d' Israele rimase visibile la Chiesa Giudaica.* 252
LXXVII. *Che nulla fa contra di noi tutto ciò, che a noi si oppone.* 253
LXXVIII. *Riflessione intorno a' sette mila.* 254
LXXIX. *Lo Scisma della nuova Riforma l' obbliga a difendere in generale lo Scisma, ed a cadere nell' indifferenza delle Religioni.* 256
LXXX. *A nulla servono quei fatti, che dal Ministro s' arrecano. In questa materia non vi sono, che due fatti importanti per la salute.* 257
LXXXI. *Il Ministro concede, che per atterrare la Chiesa Romana, si richiede, che ne dimostriamo l' origine differente da quella, che le diedero gli Apostoli, anzi sembra di voler tentare se vi riesce.* 259
LXXXII. *Si esamina ciò che dice il Ministro*

ſtro intorno al fatto di Paſcaſio Radberto . . 261

LXXXIII. *Si adduce il ſecondo, e terzo egualmente inutile ſforzo del Miniſtro intorno allo ſteſſo fatto di Paſcaſio Radberto.* 262

LXXXIV. *Che il Miniſtro concede l' eſſenziale intorno al fatto de' Greci.* 265

LXXXV. *Si adduce un altro luogo del Miniſtro intorno al Divino primato de' Papi come ſucceſſori di S. Pietro.* 266

LXXXVI. *Che il Miniſtro è d' accordo, che negli atti de' primi Concilj generali ſi trova ſtabilita la ſommiſſione de' Greci al Papa.* 268

LXXXVII. *Che ſecondo gli atti or ora citati, è neceſſaria la comunione col Papa.* 269

LXXXVIII. *Il Miniſtro ci accorda una coſa importantiſſima intorno a' Greci.* 270

LXXXIX. *Che io non ho detta coſ' alcuna intorno al primato del Papa, che nell' eſſenza non ſi conceda dal Miniſtro.* ivi.

XC. *A giudizio della Riforma medeſima nelle liti, che hanno i Greci con i Latini, i Greci hanno il torto.* 271

XCI. *Concede il Miniſtro, che ſotto l' Imperadore Coſtanzo tutto ſi fece ſenza regola, e per violenza.* 272

XCII. *Mal a propoſito ſi adduce la perſe*

cuzione di Valente, che nulla ha che fare con la successione. 273
XCIII. *Si riduce la disputa al solo Costanzo, ed a' fatti, che son dal Ministro nell' essenza concessi.* 275
XCIV. *Sono indubitatissimi, e decisivi i due fatti, a cui noi ci restringiamo. Primo fatto. Il punto della divisione, e rottura di Ario.* ivi.
XCV. *Si adduce un altro fatto. Dopo la persecuzione si vide la Chiesa egualmente, che per lo innanzi diffusa per tutta la terra. Lettera di S. Attanasio, che ci accerta di tal cosa.* 276
XCVI. *Quanto sia giovevole il mettere a confronto l' uno, e l' altro di questi due fatti.* 278
XCVII. *Cosa risponda il Ministro, che intorno al fatto è d' accordo con noi.* ivi.
XCVIII. *Si risponde a ciò, che testè citammo dal Ministro, e si dimostra quanto sia ed evidente, e notorio il fatto addotto della separazione di Ario.* 279
XCIX. *E' ugualmente notorio, ed incontrastabile ciò, che si disse intorno alla Chiesa dopo la persecuzione.* 281
C. *Errore del Ministro, il quale sostiene, che al tempo di Liberio vantassero gli Ariani il costante pacifico possesso della lor Fede.* ivi.

CI. *Impossibilità di tal fatto.* 282
CII. *Che le parole di Costanzo a Liberio risguardano solamente la condanna di S. Attanasio, non il dogma di Ario.* 283
CIII. *E' falsissimo, che tutto l'Universo s' unisce a condannare S. Attanasio.* 284
CIV. *Obbiezione dedotta dalla caduta di Liberio.* ivi.
CV. *Si adducono due fatti intorno alla caduta di Liberio. E' il primo, che Liberio non spontaneamente, ma forzato dalle violenze di Costanzo sottoscrisse tal condanna.* 285
CVI. *E' il secondo, che Liberio risorse dalla caduta: il che è omesso dal Ministro.* 286
CVII. *Il Ministro ammette tre fatti essenziali appartenenti al Concilio di Rimini: sebbene per altro riconosciuti per veri.* 287
CVIII. *Che la successione de' Vescovi non fu interrotta nel Concilio di Rimini, e che il Ministro non prova il contrario.* 291.
CIX. *Il Ministro ci ascrive un errore, da cui siamo alienissimi, intorno a' Vescovi introdotti nella Chiesa ingiustamente, e per forza.* 292
CX. *Ch' è evidentissimo essersi operato con violenza ne' tempi di Costanzo.* 294

CXI. *Si sciolgono con l' autorità di Autori contemporanei le obbiezioni del Ministro intorno alla fraude, che si disse adoprata co' Cattolici. Si adduce il testimonio di S. Agostino, di S. Ilario, e di S. Girolamo.* 295

CXII. *Che Iddio provvide alla sua Chiesa in tal modo, che la sana Dottrina fu a tutti nota.* 298

CXIII. *Il Ministro oppone a S. Agostino, S. Attanasio, S. Ilario, e S. Gregorio Nazianzeno.* 299

CXIV. *Che in nessun modo si oppongono l' uno all' altro quei passi de' Padri, ch' esso adduce.* 300

CXV. *Che a nulla servono quei fatti istorici, che il Ministro oppone alla promessa. E che basta la sola Fede.* 305

CXVI. *Massima ingannevole del Ministro, che le promesse si spieghino per mezzo del loro avvertimento.* 307

CXVII. *A quali assurdi conduca la Dottrina de' Ministri.* 310

CXVIII. *Si addita la gloria della Chiesa Cattolica.* 311

CXIX. *Repliche del Ministro.* 312

CXX. *E' indubitato, che i Cristiani non hanno giammai cercata la loro Fede nelle Scritture.* 314

CXXI. *Che la Chiesa Cattolica riconosce l' uti-*

l' utilità della Scrittura. ivi.

CXXII. *Si ribatte la calunnia, che a noi impongono di far la Scrittura non che inutile, dannosa ancora.* 315

CXXIII. *Passo chiarissimo di S. Ireneo, da cui si conferma la Dottrina sin ora addotta.* 316

CXXIV. *Mal a proposito ci oppone il Ministro un passo di S. Giovanni Grisostomo.* 321

CXXV. *Ch' è una verità resa incontrastabile dal costume di tutta la Chiesa, il proporre prima di credere il Simbolo degli Apostoli, che dar da leggere a' fedeli le Scritture.* 323

CXXVI. *Grossolana obbiezione del Ministro intorno alla maniera di trasmettere la Dottrina successivamente da Vescovo in Vescovo.* 324

CXXVII. *Come i Popoli ascoltano i primi Vescovi nell' ascoltare, che fanno coloro, ch' empiono le loro Sedi.* 325

CXXVIII. *Vana esclamazione del Ministro intorno all' ignoranza, che a noi impone.* 326

CXXIX. *Vana scienza degli Eretici, che proviene dal disprezzare la Fede della Chiesa.* 327

CXXX. *L' esperienza dimostra, che la Fede delle promesse fatte alla Chiesa per-*

438
perfettamente s' accorda colle Istruzioni. 329
CXXXI. *Conclusione, ed Epilogo di tutta l' Opera.* 333

Lettera Pastorale di Monf. Jacopo-Benigno Bossuet su la Comunione Pasquale.

I. *Ch' è necessario l' andar a celebrare la Pasqua nella Chiesa Cattolica.* 339
II. *Che i Pastori della Chiesa Cattolica sono i soli veri Pastori.* 342
III. *Che l' Autore della falsa Lettera Pastorale a quelli, che sono caduti, imita in vano il linguaggio di S. Cipriano, la cui dottrina il condanna come un falso Pastore.* 347
IV. *Quanto si abusino gli eretici di questo passo del Vangelo:* Se due, o tre si radunino in mio nome, io sono in mezzo ad essi. *Spiegazione di questo passo fatta da S. Cipriano, e prova convincente de' Pastori senza missione.* 352
V. *Che le pretese Lettere Pastorali sono piene d' eccessi, e di un' asprezza insopportabile contra noi. Trasporto della Lettera, che ha per titolo:* A quelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia. *Calunnia intolerabile sopra le Litanie, e sulla preghiera de' Santi.* 358
VI.

VI. *Calunnie dello ſteſſo Autore ſopra le Immagini. Che le accuſe che ci vengono fatte in queſto propoſito, procedono da ignoranza, e da un timore ſuperſtizioſo.* 364

VII. *Ingiuſte Riprenſioni ſopra le cerimonie, ſopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua Latina, e ſopra l' adorazione di Geſucriſto nella Eucariſtia. Che i Preteſi Riformati ſono carnali, e materiali, non già noi, come ce ne accuſano.* 372

VIII. *Che non poſſiamo eſſere accuſati d' idolatria, ſenza beſtemmiare contra Geſucriſto e contra le promeſſe date alla Chieſa. Paſſo notabile del Signor Claudio.* 379

IX. *Beſtemmie delle preteſe Lettere Paſtorali contra la Chieſa Cattolica, ed anche contra la Chieſa antica.* 384

X. *Eſortazione a' nuovi Convertiti, per invitargli a' Sagramenti, e maſſime alla ſanta Eucariſtia. Che la Comunione ſotto una ſpezie è ſufficiente. Teſtimonianze del Signor Claudio, e degli altri Miniſtri.* 387

Lettera di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, sopra l'Adorazione della Croce,

Al Fratello N. Monaco dell' Abazia di N. convertito dalla Religion Protestante alla Religione Cattolica. 40

IL FINE.

3257
BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA D. F.
MONTEFUEGO
(Av)

Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

inches
cm
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black